TORINO - Esposizione Internazionale
Panorama 2

Fot. Alinari
Ponte di Po, e la Gran Madre di Dio
Torino
Dr. Trenkler Co., Lipsia. 4881

L'ARTE DECORATIVA
ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO DEL 1902

Opere dello stesso autore

edite dall' Istituto Italiano d'Arti Grafiche

L'Arte Mondiale alla Terza Esposizione di Venezia, con 153 incisioni e copertina originale di G. M. Mataloni.

L'Arte Mondiale alla Quarta Esposizione di Venezia, con 276 incisioni e copertina originale di V. La Bella.

Attraverso gli Albi e le Cartelle — Prima Serie, con 594 illustrazioni, 24 inquadrature, testate ed iniziali originali di Berchmans, Donnay, Dudovich, Hohenstein, La Bella, Macchiati, Maréchal, Martini, Mataloni, Mentessi, Meunier, Rassenfosse, ed una copertina a colori di G. M. Mataloni.

In preparazione:

L'Arte Mondiale alla Quinta Esposizione di Venezia.

Attraverso gli Albi e le Cartelle — Seconda Serie.

Medaglie e targhette.

Gl'Impressionisti francesi.

Vincenzo Gemito.

VITTORIO PICA

L'Arte Decorativa all'ESPOSIZIONE di TORINO del 1902

CON 454 ILLUSTRAZIONI E 5 TAVOLE IN TRICROMIA

BERGAMO - 1903
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
EDITORE

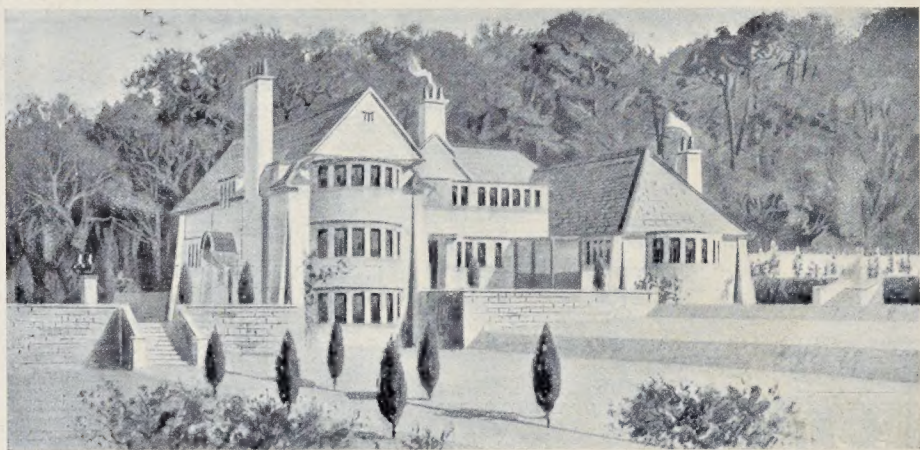
* C. PITT GALBERT: CASA DI CAMPAGNA AMERICANA.

I.

GLI EDIFICI DELL'ESPOSIZIONE.

PIÙ di una volta, guardando qualche magnificato monumento del secolo tramontato ora è poco, mi è ritornata alla mente la definizione del *Théâtre de l'Opéra*, tanto sarcasticamente efficace nella sua grossolanità culinaria, che un giorno i fratelli Goncourt sorpresero sulle labbra di un artigiano contemplante il fastoso edificio di Charles Garnier: « *C' est une julienne!* » La verità, che niuno più del resto oserebbe negare, è che il Novecento, così vario, così possente, così novatore nelle scienze, nelle lettere e nelle altre branche delle arti, non è riuscito ad avere un'architettura propria. I palazzi, le chiese, i teatri e gli altri pubblici edifici, piuttosto che mostrare, come nei secoli antecedenti, una peculiare fisionomia, sia anche parzialmente originale, sono stati copie, contraffazioni, parodie degli edifici di altre età, oppure, tutte le volte che gli architetti hanno voluto fare sfoggio di una fantasia inventiva che mancava loro, ci si sono presentati quali laboriose composizioni di elementi disparati, presi qua e là ed amalgamati con più o meno abilità.

Non soltanto giustificata ma altamente lodevole è, dunque, la febbrile passione estetica che, già da alcuni anni, stimola e sospinge artisti di varia nazionalità ed il cui ingegno vivido ed ardimentoso non sa acquietarsi alle vecchie formole, a ripetere di continuo i tentativi per dotare alfine l'epoca nostra di un nuovo stile architettonico, il quale risponda alle nuove aspirazioni, ai nuovi gusti, alle nuove esigenze della società odierna e si accordi, in pari tempo, con lo sviluppo sempre più grandioso e sempre più avido di originalità di tutte le arti applicate.

Siamo, senza dubbio, tuttora nel campo delle ricerche e degli esperimenti, poichè nell'architettura la creazione del nuovo presenta difficoltà e richiede tempo assai più che nelle altre arti, nelle quali l'individualità inventiva dell'artista si può muovere ed esplicare a suo bell'agio. L' architettura, essendo l' arte per eccellenza in cui si manifesta l'anima collettiva di un dato popolo in una data epoca, richiede un'elaborazione lenta e complessa per eliminare dalle successive e diverse concezioni individuali tutto ciò che non esprima e non sintetizzi il sentimento, il gusto ed i bisogni della collettività. Queste ricerche e questi esperimenti, fatti, quasi contemporanea-

* C. F. A. VOYSEY: CASA DI CAMPAGNA INGLESE.

mente, in paesi diversi da uomini d'indole differente, ma orientati verso un medesimo ideale estetico, fuori dal tirannico cerchio delle leggi architettoniche di un Vitruvio o di un Vignola, presentano, malgrado le inevitabili incertezze, deficienze od esagerazioni, un armonico complesso di caratteri novatori ed una tal quale maturità di concezione d'insieme da richiamare non soltanto l'attenzione, formata d' interesse e d'ammirativa simpatia degli studiosi e degli amatori d'arte, ma da permettere di vaticinare come non lontano l'avvento della desiderata architettura del secolo ventesimo.

In Inghilterra non potevasi, di sicuro, non manifestare, accanto alla molteplice attività riformatrice nel campo dell'arte decorativa di William Morris e dei suoi seguaci, l'aspirazione a rinnovare e rimodernare anche l'architettura; però una tale aspirazione, piuttosto che nei pubblici edifici e nelle massicce costruzioni dei palazzi privati delle grandi città, doveva affermarsi nelle case di campagna.

Iniziata, fra il 1860 ed il 1870, da E. Nesfield, Normann Shaw e Philip Webb, in opposizione al dominante stile italiano ed agli artificiosi ritorni della scuola neogotica alle chiesastiche costruzioni del Medio-Evo, la novissima architettura domestica inglese ha trovato, più di recente, in C. F. A. Voysey, E. Newton, H. Baillie Scott e tre o quattro altri un manipolo davvero interessante di sagaci, ingegnosi e fecondi attuatori.

*E. NEWTON: CASA DI CAMPAGNA INGLESE.

Ispirati da uno spiccato senso di pittoresco rusticano e da una semplicità di ruvidezza alquanto puritana, costoro hanno rigorosamente bandita ogni pompa di colonne, di frontoni e di compositi ornati ed hanno volontariamente trascurata ogni rigida legge di simmetria, facendosi guidare per la disposizione dei piani e delle membrature dei loro edifici dalle esigenze di comodità e d'intimità dell'interno, verso cui si sono in particolar modo rivolte le loro cure. L'effetto complessivo, più che nella forma, costoro lo ricercano nel colore delle mura fatte di mattoni, delle nervature di legno coperte di un ruvido strato di calcina, dei vasti ed alti tetti di ardesie, spiccanti in masse intere, senza minute frascherie ornamentali, sul verde fresco delle praterie inglesi.

Come questa semplicità pittoresca, richiamante il ricordo dell'ispirazione di campestre soavità dei poeti *laghisti* e rispecchiante sì bene un peculiare aspetto del-

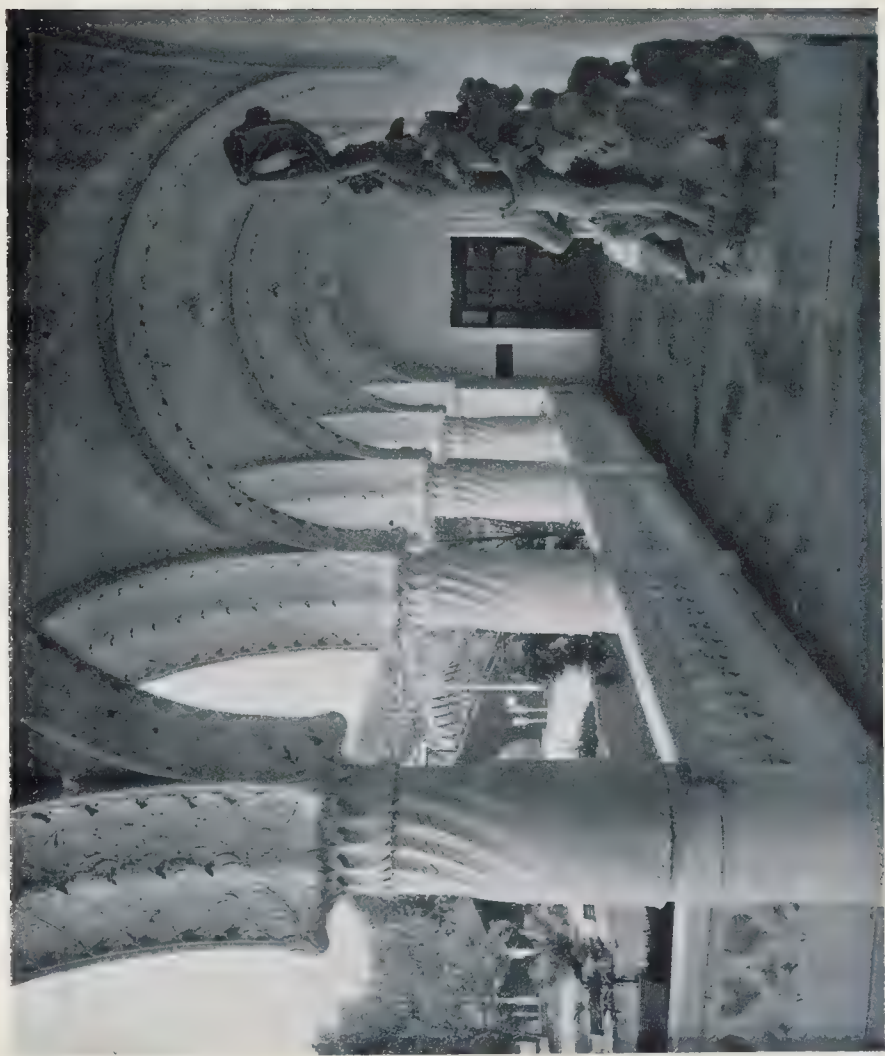
* FERDINAND BOBERG:

INGRESSO DELLA STAZIONE DELLA LUCE ELETTRICA A STOCCOLMA.

l'anima anglo-sassone, siasi trasformata in lambiccata preziosità nella fantasia di alcuni artisti della Scozia, potrò mostrare, con migliore agio, in un altro capitolo, tanto più che le abitazioni da loro ideate valgono, assai più che per la struttura e per l'aspetto esterno, per la decorazione leggiadramente bizzarra dell' interno.

Agli inglesi si avvicinano alcuni architetti degli Stati Uniti d'America, i quali, osando in questi ultimi anni di allontanarsi dai due tipi consueti dei mastodontici palazzi di quindici o sedici piani, da cui quasi sempre è bandito ogni senso d'arte, o delle pesanti costruzioni di stile neo-romano, che hanno formata la celebrità e la fortuna del Richardson, hanno costruite alcune case di campagna non prive di seduzione, malgrado l'evidente disaccordo fra gli elementi ruvidamente rusticani e gli elementi elegantemente classici, ai quali non hanno saputo del tutto rinunciare.

* E. SAARINEN: FACCIATA DEL PADIGLIONE DELLA FINLANDIA ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1900.

In questa rapidissima rassegna di ciò che si è tentato, in paesi così lontani gli uni dagli altri, per creare un nuovo stile, due giovani architetti dell'estremo settentrione meritano di essere segnalati in modo speciale, benchè i loro tentativi innovatori di vigorosa ed equilibrata originalità presentino un carattere troppo spiccatamente

FERDINAND BOBERG: PALAZZO DELLE BELLE ARTI ALL'ESPOSIZIONE DI STOCCOLMA.

VICTOR HORTA: PALAZZO A BRUXELLES.

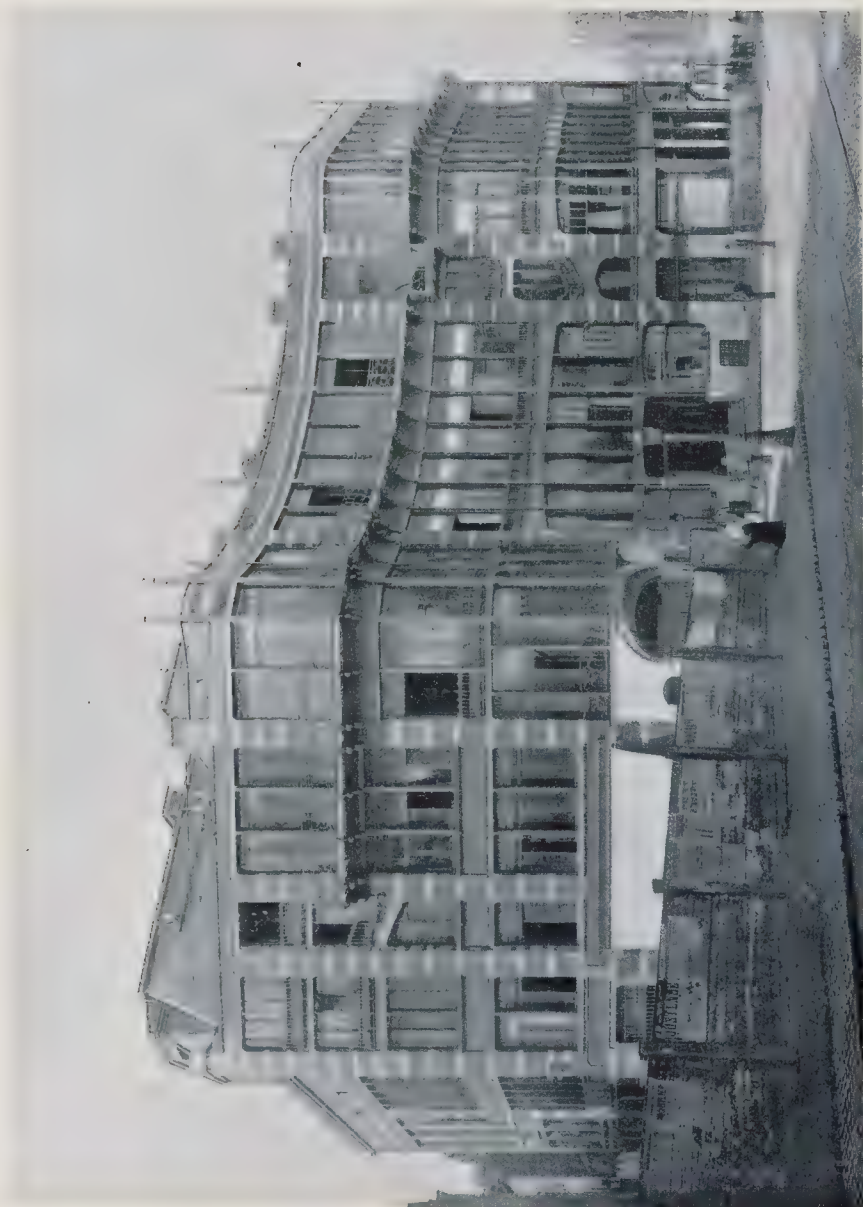
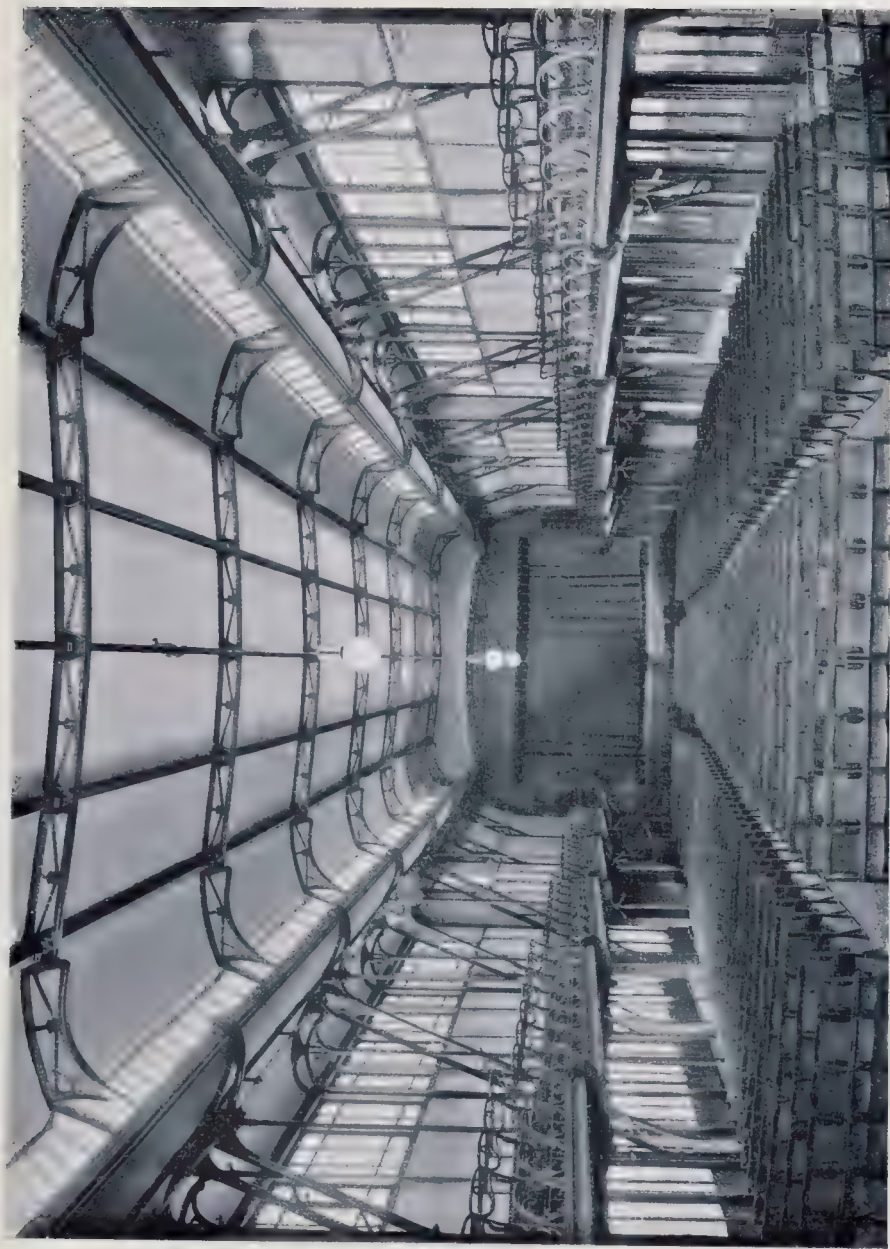
PAUL HANKAR: PALAZZI A BRUXELLES.

CH. PLUMET:

FACCIATA D'UN PALAZZO A PARIGI.

scandinavo per poter avere un istruttivo interesse cosmopolita: essi sono il finlandese Saarinen e lo svedese Boberg. Il primo seppe meritamente guadagnarsi, nell' esposizione mondiale parigina del 1900, le generali simpatie col padiglione della Finlandia, così caratteristico per ingenua rudezza primitiva di sagoma e di decorazione scultorea, ispirata dalla fauna e dalla flora nordica. Il secondo ha, forse più d'ogni altro architetto dell'ora presente, rivelata una spiccata personalità con le sue costruzioni, che impongono di primo acchito l'ammirazione per solidità statica, per opulenta maestà d'aspetto e per armoniosa ed elegante sobrietà d'ornamentazione.

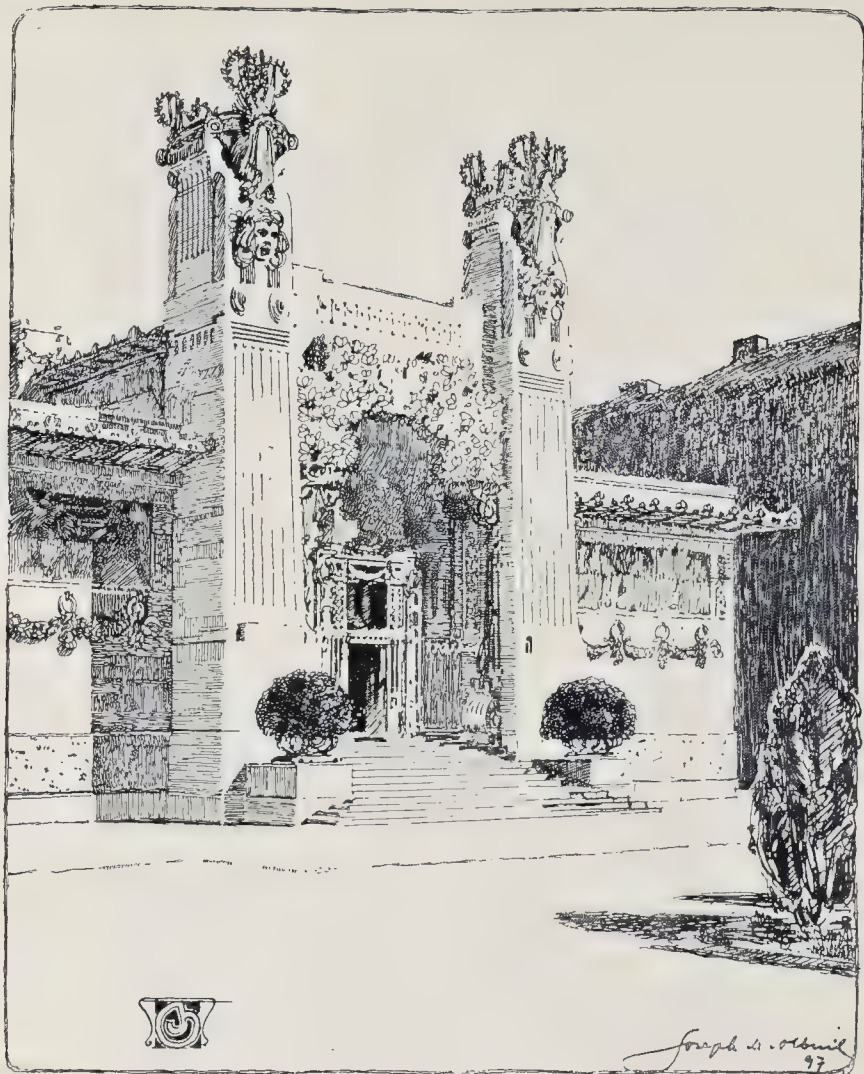
Coloro però che si sono spinti più innanzi nella via del nuovo e che, pur piegandosi ciascuno alle particolari esigenze spirituali della propria razza ed alle particolari esigenze climatiche del proprio paese, hanno dato modelli destinati ad essere imitati e che sono già imitati un po' dovunque, sono alcuni francesi, alcuni belgi e parecchi austriaci.

Tra i primi nominerò, a singolare titolo di lode, Charles Plumet, il quale, più misurato d'ogni altro e più discreto nell'uso della decorazione cromatica, ha posto come legge assoluta d'ogni sua composizione architettonica il principio che non vi debba esistere decorazione che non sia richiesta e giustificata da una costru-

VICTOR HORTA: LA "MAISON DU PEUPLE" A BRUXELLES.

VICTOR HORTA: TEATRO NELLA " MAISON DU PEUPLE "

zione. « Nous voulons essayer — ha egli scritto saggiamente — de déterminer d'abord les grandes lignes de l'esthétique nouvelle, en veillant avec soin à ne pas alourdir de trop de parures la belle anatomie dont il s'agit, au préalable, de noter les justes proportions. »

* GEORGES HOBÉ: VILLA A SPA.

A capo dei belgi, che a me sembrano assai più dei francesi giovanilmente inventivi, snellamente leggiadri ed arditamente liberi da influenze tradizionali e che, d'altra parte, giudico di gusto più castigato, di fantasia meno sbrigliata e d'invenzione più costruttiva degli austriaci, troviamo il defunto Paul Hankar e Victor Horta. Fra i parecchi che con successo ne seguono le traccie vanno ricordati due dei più attivi componenti del comitato ordinatore della sezione belga alla mostra torinese: Léon Govaerts e Léon Sneyers. Un altro architetto belga meritevole di

LÉON GOVAERTS: HOTEL DU FORET.

* JOSEPH OLBRICH: INGRESSO ALL'ESPOSIZIONE DEI SECESSIONISTI AUSTRIACI.

menzione è Georges Hobé, il quale però nelle sue ville di Spa, di La Panne, di Coq, più che altro, ha cercato di rinnovare e di adattare alle esigenze odierne il vecchio tipo delle costruzioni belghe.

In Austria infine è sorta, nello spazio di pochi anni, tutta una novatrice pleiade di architetti, che ha avuto per maestro Otto Wagner e che ha per più spiccato rap-

* MAX FABIANO: PORTALE DI UN'ESPOSIZIONE AUSTRIACA.

Fabiani

presentante Joseph Olbrich, chiamato, tre anni fa, dal giovane granduca di Assia a fondare, insieme con altri sei artisti, la colonia di Darmstadt. Essa si è spinta molto se non addirittura troppo oltre nella ricerca del nuovo, dell'inusitato ed anche dello strano, specie per quanto riguarda la decorazione, sovente di una vivezza chiassosa di colori e di una sovrabbondanza d'ornamenti floreali e figurativi alquanto intemperante e, sarei quasi per dire, barbarica.

Quali e quante siano le differenze fra gli edifici ideati e costruiti da inglesi, francesi, belgi ed austriaci, possiamo però notare quattro caratteri comuni, più o meno, a tutti e che bisogna quindi credere destinati a diventare i caratteri essenziali del nuovo stile o, per essere più esatti, del nuovo indirizzo architettonico, giacchè l'assiduo scambio cosmopolita di prodotti e di idee, la rapida continua trasformazione dei gusti ed il lavorio incessante dello spirito critico, vietando la calma indispensabile alla stratificazione ed all'epurazione degli esperimenti individuali in un

L. BAUMANN. VILLINO AUSTRIACO ALL' ESPOSIZIONE DI TORINO.

definitivo tipo unico, toglie la possibilità di quel sostrato assoluto e permanente, che negli altri secoli, costituiva ciò che davvero merita di essere definito uno stile. I quattro caratteri comuni sono: la sostituzione, sempre che riesca possibile, della curva alla linea retta, la spiccata avversione alla simmetria, il predominio del colore sul disegno e l'importanza grande accordata alla decorazione interna dell'edificio in armonia con l'esterno, ciò che ha persuaso più d'una volta così il Voysey come il Plumet, così l' Horta come l' Olbrich, a disegnare essi medesimi mobili, cancelli, ringhiere, lampade, maniglie, serrature, parati e tappeti.

Il primo carattere apparenta il nuovo stile al barocco italiano ed al roccocò francese; il secondo ed il terzo rivelano la simpatia ottica e cerebrale degli odierni innovatori per l' affascinante arte dell' Estremo Oriente, nonchè per le antichissime ieratiche costruzioni dell'India, dell'Assiria e dell' Egitto; ed il quarto ristabilisce la capacità nella medesima mente di occuparsi così d'arti maggiori come d'arti minori, secondo gli esempi gloriosi del Rinascimento italiano.

Dunque — non mancherà certo di mordacemente obbiettare qualche lettore, animato di scarsa benevolenza per l'arte modernista — codesti innovatori non hanno, allo stringere dei conti, inventato nulla di nuovo. Ed io gli risponderò, con Eugène Grasset, che se è vero che non s'inventa, nè si può inventare nulla di nuovo in

RAIMONDO D'ARONCO : INGRESSO PRINCIPALE DELL'ESPOSIZIONE.

modo completo e fondamentale, è parimenti esatto che l'uomo d'ingegno inventa una *nuova* maniera d'intendere una vecchia idea od applica metodi antichi ad un'idea *nuova*.

Un quinto carattere che non va trascurato è l'uso del ferro, spesso associato al vetro, tanto come materiale costruttivo quanto come materiale decorativo, ciò che dà agli edifici una snellezza di spiccata leggiadria e ne rende giocondamente luminosi gl'interni. Quest'altro carattere del nuovo indirizzo architettonico è affatto moderno, sia perchè suggerito dai progressi della scienza, sia perchè imposto da speciali esigenze della tumultuosa esistenza dei tempi nostri, la quale richiede stazioni ferroviarie, grandi mercati, vasti magazzini, sale colossali per le esposizioni, divenute sempre più

frequenti e di maggiore interesse cosmopolita. Il primo tentativo davvero importante di costruzione in ferro credo che rimonti al 1851 e sia il famoso *Cristal-Palace* di Londra. In seguito si sono avuti, sempre a Parigi, prima i Mercati Centrali, glorificati dallo Zola nel *Ventre de Paris*, poi, nel 1889, la Galleria delle Macchine del Dutert ed i due palazzi del Formigé ed infine, due anni fa, il Ponte Alessandro III.

Decisa l'importante mostra internazionale d'arte decorativa, la cui nobile iniziativa tanto onora Torino, fu con ragione che alcuni componenti del comitato ordinatore insistettero per ottenere che si bandisse un concorso per gli edifici, con espli-

RAIMONDO D'ARONCO: FACCIATA DELL'ESPOSIZIONE.

cita condizione che essi per novità modernista di concezione dovessero rispondere alle opere che erano destinati ad accogliere. Ed al buon proposito soccorse la fortuna, la quale volle che tra gli undici progetti presentati al concorso se ne trovasse uno di Raimondo d'Aronco, un italiano dimorante già da tempo all'estero, che era degno di rappresentare in modo abbastanza significativo il nuovo indirizzo architettonico agli occhi dei numerosi visitatori, convenuti a Torino da ogni parte d'Europa, per partecipare a così interessante ed istruttiva festa dell'arte.

Gli edifici del valoroso architetto veneto appaiono, nella loro novità gioconda e bizzarra, evidentemente suggeriti, come costruzione e come decorazione, dalla *Wagner-Schule* di Vienna, dal più avvenirista cioè dei gruppi d'artisti, che, disseminati qua e là per l'Europa e per l'America, ricercano, lavorano, sì affannano nel desi-

derio entusiastico di dotare al più presto possibile il nuovo secolo di un nuovo stile architettonico.

Glorificati forse eccessivamente dagli uni e disdegnati e malmenati eccessivamente dagli altri, gli edifici di Raimondo d'Aronco, adornati piacevolmente sui fastigi di leggiadre statue e gruppi scultorii di Edoardo Rubino ed Augusto Reduzzi,

RAIMONDO D'ARONCO: INTERNO DELLA ROTONDA D'ONORE.

attestano, pure avendo il difetto originario di una troppo pedissequa fedeltà ai modelli austriaci, una visione abbastanza nitida delle nuove esigenze dell'architettura in fatto di costruzioni di breve vita e di esteriore pompa, quali sono proprio quelle destinate a mostre d'arte o d'industria, e rivelano altresì in lui una gaia vivacità di fantasia decorativa, una fervida facilità d'invenzione ed una sicurezza ingegnosa nella distribuzione dei vari corpi di un fabbricato. Tali doti, certo non comuni, si appalesano in ispecial modo nell' ingresso principale, assai gradevole all' occhio per la sagoma d'un carattere egizio abilmente modernizzato e per la vivacità allegra della generale colorazione gialla, rigata di bianco e di rosso e maculata di verde, nonchè nella rotonda d'onore, armoniosa, snella e leggiadra, malgrado che qualche partico-

lare decorativo ne sia poco felice e malgrado che l'ingresso appaia sproporzionato all'insieme di un bello slancio architettonico verso l'alto e sia contristato da alcuni pilastri nudi e tozzi, ridicolmente incravattati di uno svolazzante nastro di stucco.

In quanto poi alle disarmoniche manchevolezze di proporzioni della parte costruttiva ed alle grossolanità scenografiche della parte decorativa, che colpiscono più d'una volta sgradevolmente lo sguardo, mentre si sofferma a contemplare questo o quell'altro aspetto esterno od interno della tortuosa massa di edifici in legno e stucco costruita dal D'Aronco per l'esposizione torinese d'arte decorativa, come non mostrarsi indulgenti allorquando si ripensa alle strettezze di tempo in cui egli è stato obbligato ad idearli ed alle continue aggiunte e modificazioni che ha dovuto fare all'originario suo progetto nel periodo febbrile dell'esecuzione?

Raimondo d'Aronco, in una prossima occasione, potendo lavorare con maggiore ponderazione, farà, ne sono persuaso, molto più e molto meglio: saprà essere più equilibrato nella costruzione e più sobrio nell'ornamentazione e, pur facendo la sua parte allo spirito cosmopolita, si sforzerà di essere più originale, rimanendo nell'ideazione e nella fattura più italiano.

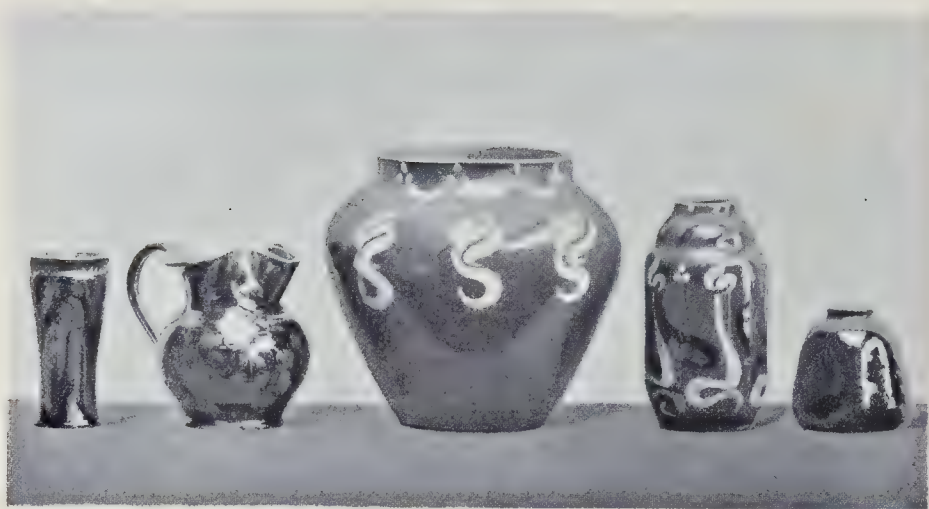
Ciò che mi spaventa, ma a cui bisognerà pure rassegnarsi, è la colluvie d'imitatori inabili e goffi, che, per cagion sua, avrà in Italia la scuola austriaca, la quale ha già, per sè medesima, il torto di essersi, dopo pochi anni, cristallizzata in una formula, mentre l'essenza gloriosa d'ogni moderna forma d'arte è la completa libertà dell'ispirazione individuale.

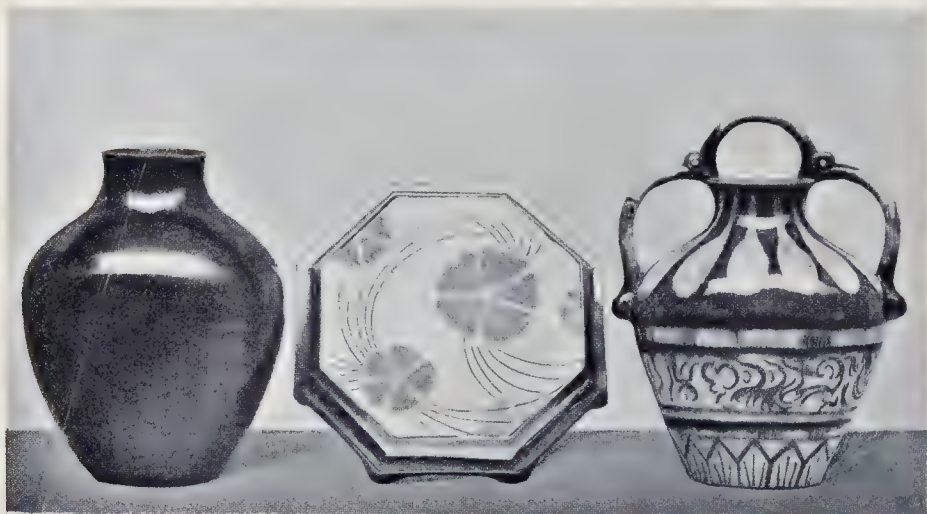
RAIMONDO D'ARONCO: PADIGLIONE FOTOGRAFICO.

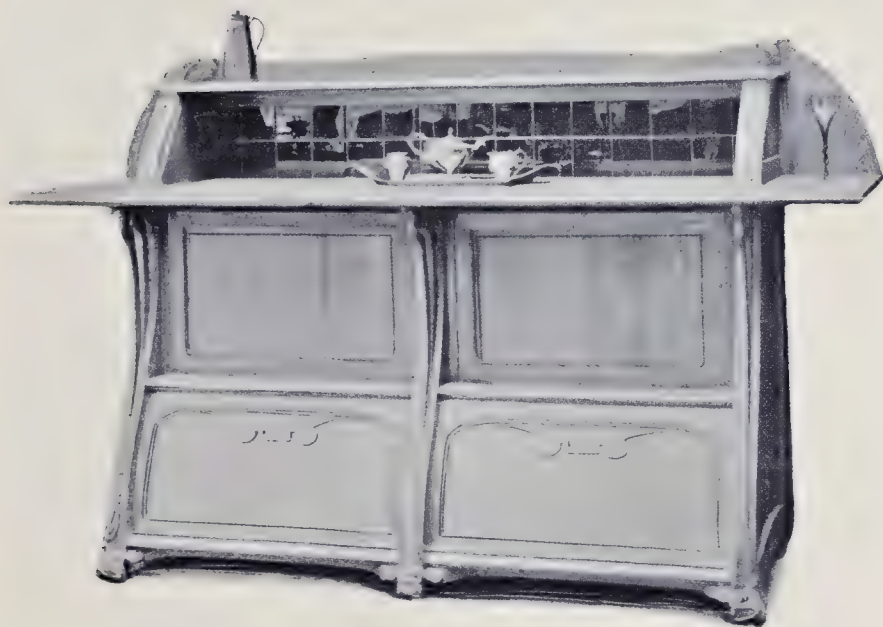
LÉON GOVAERTS: ENTRATA ALLA SEZIONE BELGA.

II.

LA SEZIONE BELGA.

È incontrastabile che all'Inghilterra spetti il merito di avere promosso ed iniziato, con risoluta coscienza di propositi, dopo un lungo e peccaminoso periodo di quasi completa inerzia, l'odierno risveglio delle arti decorative e che una viva gratitudine si debba a William Morris, il quale con l'esempio geniale, con l'iniziativa entusiastica, con la propaganda incessante, ha più di ogni altro contribuito a ricongiungere, come nelle epoche gloriose in cui la bellezza trionfava nella vita, alle arti maggiori le arti minori, riabili-

* A. W. FINCH: CERAMICHE.

tate e rinnovate. Ma bisogna, d'altra parte, pur riconoscere che gli Inglesi sono rimasti da alcuni anni stazionari e che i pregiudizi di John Ruskin contro i tempi moderni e le loro particolari esigenze utilitarie e gli ostinati arcaismi preraffaelitici e gotici di William Morris, d'Edward Burne-Jones e di Walter Crane hanno arrestato a metà ed hanno in parte reso sterile il mirabile movimento rinnovatore, iniziato, con tanta ardimentosa passione, trenta e più anni fa. Non vi è dunque da sor-

* A. W. FINCH: ALTRE CERAMICHE.

* HENRI VAN
DE VELDE:
TAVOLA DA TOLETTA.

* HENRI VAN DE VELDE: CREDENZA.

prendersi troppo se lo stile nuovo inglese abbia dovuto, in quanto a signoreggiante influenza sulle altre nazioni europee, cedere il passo, a poco per volta, allo stile belga, forse meno originale, certo meno aristocraticamente squisito, ma più pratico, più brillante e, sopra tutto, più spiccatamente moderno.

Mirabile davvero è lo spettacolo offertoci, in questi ultimi lustri, dal piccolo popolo belga, tanto nel campo delle lettere quanto in quello delle arti. Mentre tutti

* HENRI VAN DE VELDE: STANZA DA STUDIO.

eransi abituati a considerarlo, più che altro, come una genìa d'imitatori più o meno abili o, peggio ancora, di contraffattori poco scrupolosi delle mode estetiche dei loro vicini di Francia, la parte migliore di esso fa un energico sforzo su sè medesima e, pur non rinunciando alle native doti d'assimilazione, si svincola da quella troppo immediata influenza francese, che ne aveva per lungo tempo oppressa e soffocata ogni originale facoltà creativa, e riesce a riacquistare una fisonomia tutta propria, vigorosa ed insieme leggiadra.

È in tal modo che oggidì i belgi, con romanzieri, poeti e drammaturghi come Lemonnier, Maeterlinck, Verhaeren ed Eekhoud, con pittori come Khnopff, Frédéric, Claus, Van Rysselberghe e Baertsoen, con scultori come Meunier, Van der Stappen, Lambeaux e Braecke, con incisori come Ensor, Maréchal, Rassenfosse e De Groux, possono vantarsi di stare con onore accanto ai popoli più progrediti e di potere, più

* HENRI VAN DE VELDE: INGRESSO AD UNA SALA DA PRANZO.

* GEORGES LEMMEN: CUSCINO RICAMATO.

d'una volta, gareggiare con vantaggio con essi.

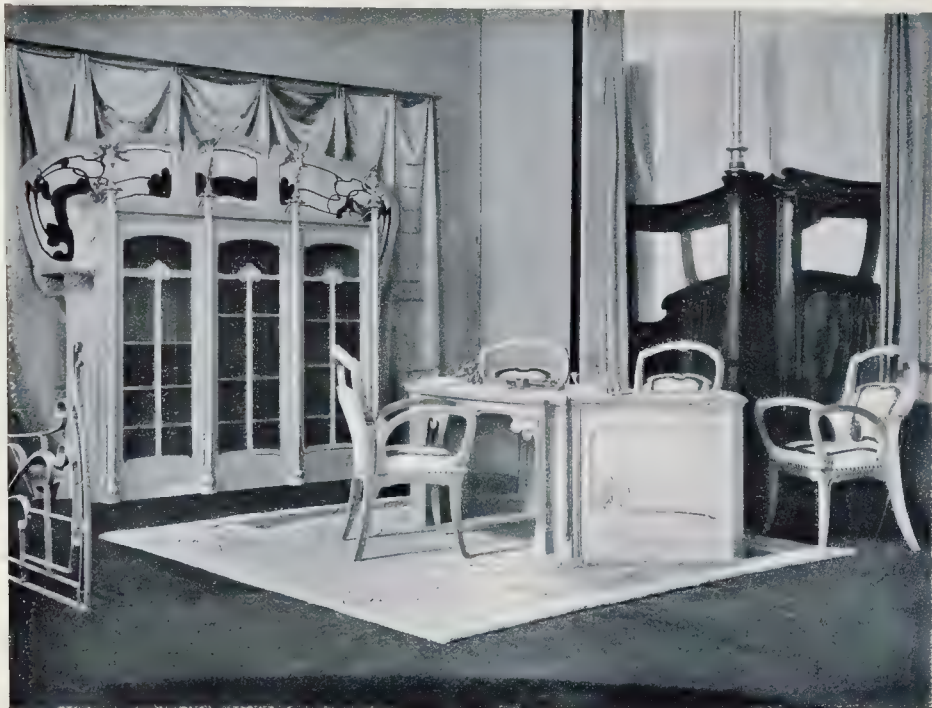
Nell' arte decorativa poi codesti imitatori di ieri diventano gli imitati di oggi, tanto che uno dei più personali e fecondi rappresentanti che essa abbia attualmente, Henri Van de Velde, viene

* GEORGES LEMMEN: FREGIO TIPOGRAFICO.

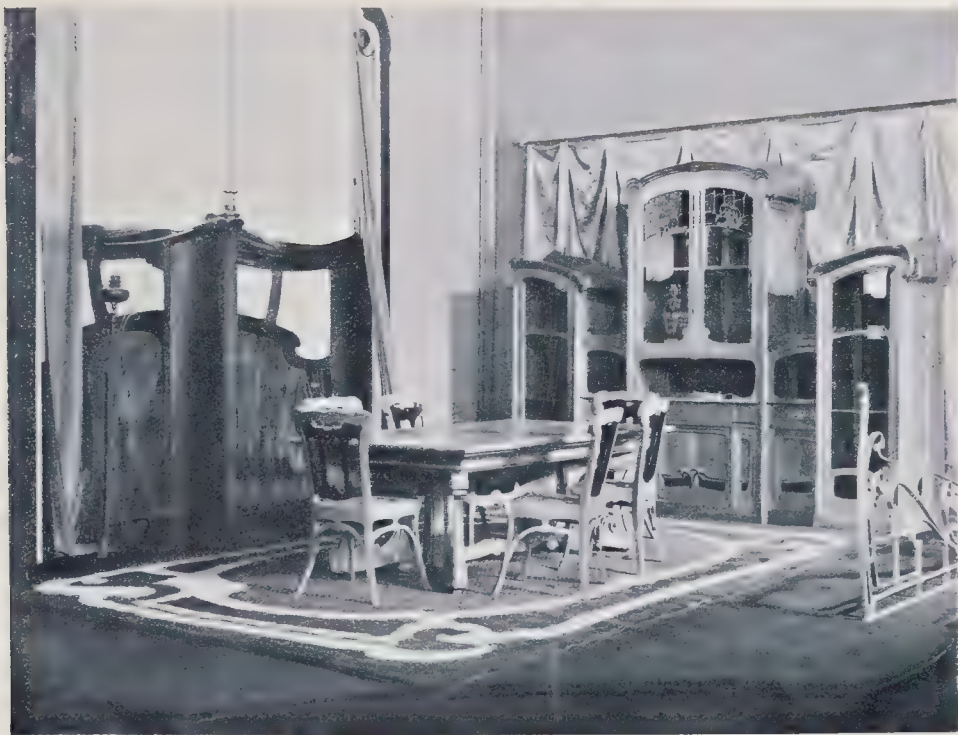
* GEORGES LEMMEN: DISEGNO PER TESSUTO.

GEORGES HOBÉ: STANZA DI CASA DA CAMPAGNA.

strappato al Belgio dalla Germania, la quale ne fa il direttore di un' importante scuola d'arte applicata, mentre la Finlandia gli toglie il più valente dei suoi ceramisti, A. Willy Finch, per metterlo a capo delle officine di Borga.

Allorquando, dopo avere oltrepassato lo snello portico a stucchi bianchi dell'ar-

VICTOR HORTA: SALOTTO.

chitetto Léon Govaerts ed essere discesi per uno dei rami d'una breve scala a semicerchio, si penetra nella sezione belga, ciò che subito colpisce gradevolmente è la cura attenta ed amorosa che hanno posta gli ordinatori di essa per ottenere, stringendo in connubio l' arte pura con l'arte decorativa, un armonioso complesso di un'estetica vaghezza nell'interno di un' ipotetica casa moderna per la maggiore letizia degli occhi che guardano, delle mani che tastano, della mente che sogna. E tale cura ritrovasi in ognuno dei vari reparti che formano questa sezione, e, se talvolta all'intenzione non risponde appieno, in questo o quel particolare od anche in tutta una sala, il risultato, ciò non toglie nulla al merito grande di Henri Fiérens-Gevaert,

presidente del comitato belga, e dei suoi cooperatori, giacchè, prima di scendere all'esame d'un mobile o d'una tappezzeria od anche d'una statuetta o d'un acquerello, si riceve pur sempre l'impressione d'una signorile e confortante abitabilità in sale disposte ed adornate col fermo proposito che le forme si accordassero coi colori e che ogni oggetto stesse a suo posto.

VICTOR HORTA: SALOTTO.

È soltanto assai spiacevole che tra gli artisti belgi, che hanno provveduto all'arredamento delle varie sale esposte qui a Torino, manchi proprio il più originale fra tutti, cioè quell'Henri Van de Velde, che ho poco fa nominato, la cui produzione è multiforme, come quella dell'inglese Walter Crane, del francese Eugène Grasset e dell'austriaco Joseph Olbrich, giacchè provvede ad ogni cosa che serva a rendere comodo e gradevole l'interno dell'abitazione, in modo che dai mobili si estende alle tappezzerie e dalle serrature e dalle maniglie delle porte ai cento oggetti di uso giornaliero. A tutto ciò che ha disegnato e fatto eseguire sotto l'immediata sua direzione, il Van de Velde ha saputo imprimere, come i miei lettori

potranno giudicarne da alcuni saggi che troveranno nelle illustrazioni di queste pagine, un carattere comune, formato di semplicità non disadorna, di severa eleganza e di senso pratico, che gli hanno procurato molti ammiratori, non scarsi imitatori ed anche più d'un disennato esageratore in patria ed all'estero.

Accanto a Van de Velde va rammentato un altro assente da Torino, che egli ha spesso voluto per collaboratore: Georges Lemmen, il quale, nel disegnare pa-

G. SERRURIER-BOVY: SALA DA PRANZO.

rati, stoffe e tappeti, nonchè fregi per libri, addimostra una sicurezza elegante di tratteggio ed una scienza accorta dell'armonia delle tinte, che ne fanno un decoratore di rara seduzione.

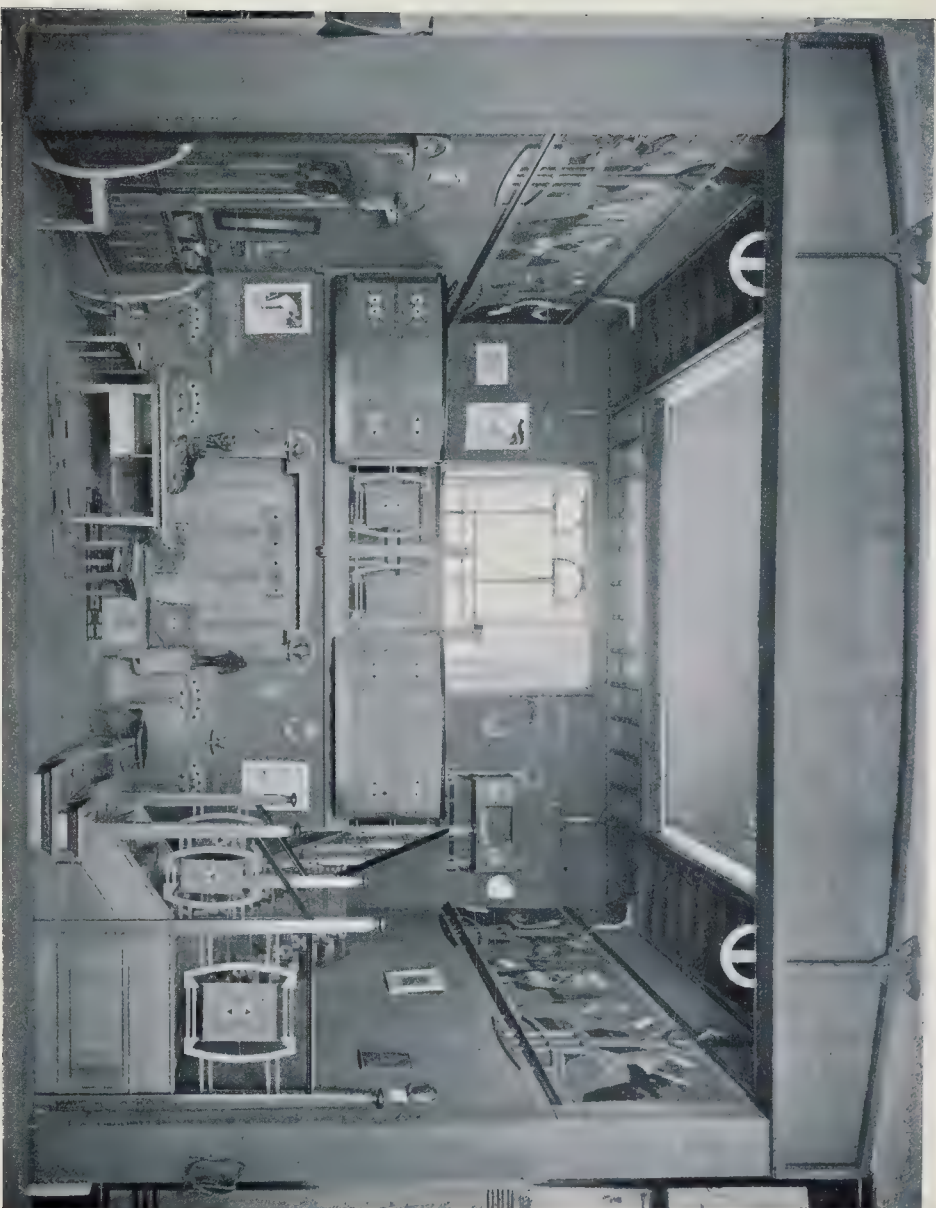
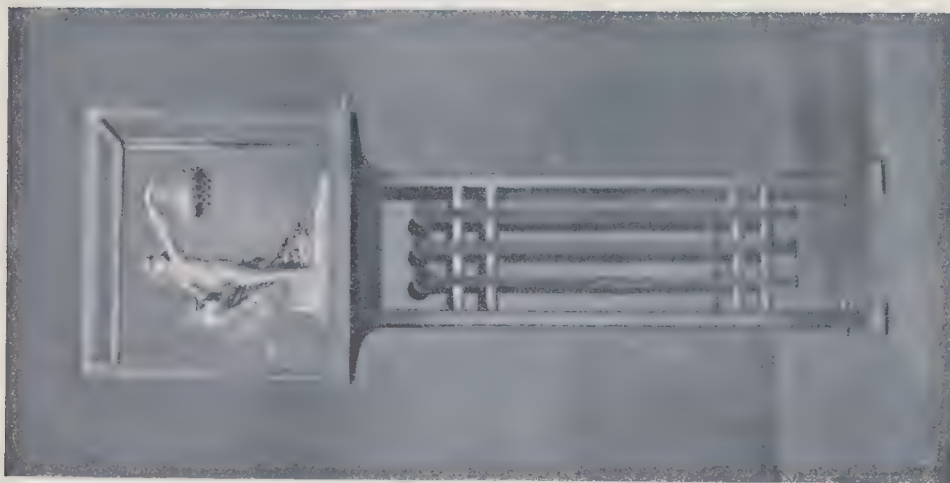
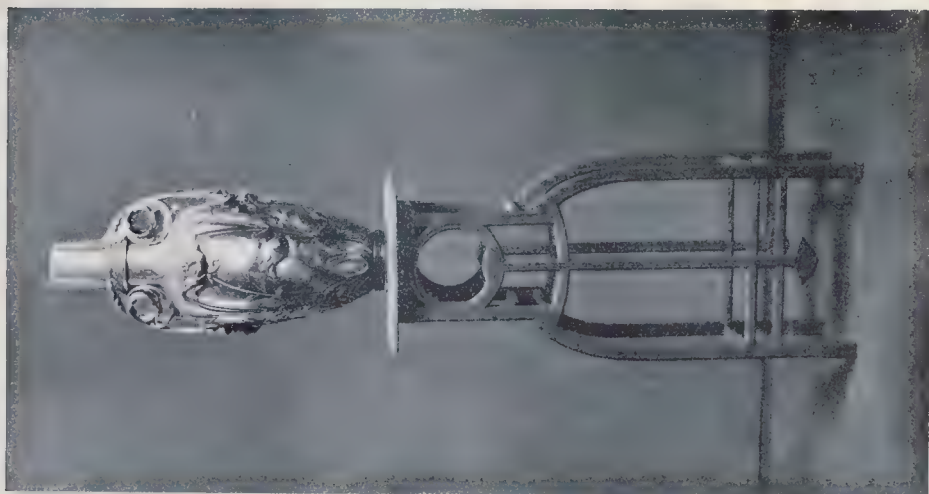
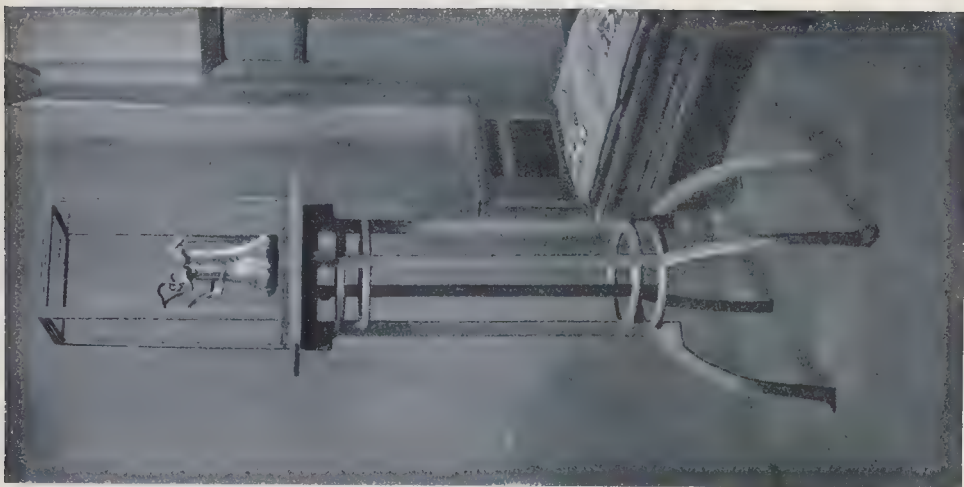
Se nell'attuale mostra manca il Van de Velde, troviamo invece l'Horta e l'Hobé, dei quali ho già fatto le lodi come architetti nel capitolo antecedente e che a lui ed al Lemmen si riattaccano per aver comune il sistema ornamentale. Eglino, rifiutando la stilizzazione degli elementi naturali, confinano ogni loro invenzione nel puro campo geometrico delle linee astratte, senza alcuna diretta derivazione e senz'alcuno immediato richiamo agli aspetti animali o floreali. Tale sistema, utile ed

opportuno forse nell'architettura ed anche nella costruzione dei mobili, sempre però che non sia troppo rigidamente applicato, non può, a parer mio, non ingenerare a lungo andare nelle altre branche all'arte decorativa una fastidiosa ed arida monotonia.

I due completi arredamenti per una stanza da pranzo e per un salotto, che espone Victor Horta, presentano uno spiccato carattere di lusso, il quale ben si accorda con l'aspetto di gioconda fastosità, che i tappeti di un bel rosso amaranto ed

LÉON SNEYERS: BALCONE IN FERRO BATTUTO

i lucidi drappeggi di raso giallo attribuiscono alla grande sala in cui entrambi sono collocati su due vasti palchi, delimitati da un lato da ringhiere di ferro torto e dorato di agile e graziosa fattura. Pur preferendo di gran lunga quello del salotto in acero e cuoio operato, confesso che nessuno dei due mi appaga completamente, non soltanto per la leziosaggine di alcuni particolari, ma anche e più per le sagome contorte e grevi della maggior parte dei mobili.

La ricerca della semplicità, questo problema arduo e complesso dell'odierna arte decorativa, che con ragione preoccupa tante menti di artefici e di critici e che anch'io mi propongo di trattare di proposito in un altro capitolo, caratterizza invece

LÉON SNEYERS ED ADOLPHE CRESPIN: LABORATORIO PER ARTEFICE.

LÉON SNEYERS: PIEDISTALLI IN LEGNO.

CHARLES VAN DER STAPPEN: TRIONFO DA TAVOLA IN ARGENTO.

HÉLÈNE DE RUDDER: LA PRIMAVERA (RICAMO).

CHARLES VAN DER STAPPEN: TRIONFO DA TAVOLA IN ARGENTO.

E. FABRY: LA FORZA (PANNELLO DECORATIVO).

le due stanze di casa di campagna disegnate da Georges Hobé e di cui una è illeggiadrita nella parte alta da un largo fregio decorativo del valoroso paesista Rodolphe Witsman, rappresentante pittoreschi aspetti di Bruges o della campagna fiamminga. Gli ar-

VICTOR ROUSSEAU: LA COUPE DES VOLUPTÉS.

madi, le tavole, le seggiole di queste due stanze sono stati ideati con sufficiente senso di praticità ed eseguiti con disinvolta sicurezza, ma, presi uno per uno, essi appaiono massicci e l'insieme riesce non abbastanza giocondo per l'occhio.

L' impressione di pesantezza che producono così i mobili di lusso di Horta come i mobili semplici di Hobé la ritroviamo al cospetto dei mobili, sovraccarichi di luccicanti borchie e listelli di metallo dorato e richiamanti per la levigatura del mogano il ricordo di quelli viennesi, del salotto disegnato da un altro architetto

Oscar Van de Woorde ed eseguito dalla *Collectivité Gandoise*. La comunanza di un medesimo difetto sotto apparenze tanto diverse ci spinge a farci una dimanda, che dovremo più volte ripeterci, girando l'esposizione torinese, se, cioè, il partire

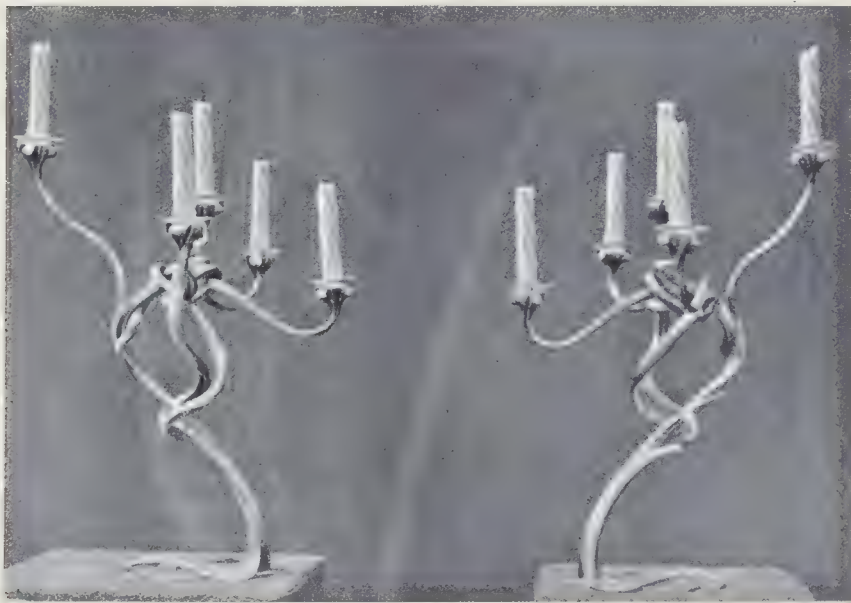
VICTOR ROUSSEAU: LA COUPE DES VOLUPTÉS

dalla grafica ed il servirsi sopra tutto di essa per cercare e trovare la sagoma e la statica di un mobile, che debbono poi essere realizzate nella materia dagli artigiani, non crei molto spesso una sensibile inferiorità all' architetto, allo scultore od al pittore in confronto dell'ebanista, il quale invece concepisce l'opera sua in legno, in quel legno, che diventa sotto le sue mani un docile istrumento, di cui egli ben conosce tutti i caratteri e tutte le risorse. Sotto questo particolare punto di vista sarebbe riuscito certo molto istruttivo il poter paragonare ad una stanza dell'Hobé una

ISIDORE DE RUDDER:

MASCHERA IN GRÈS.

stanza del Serrurier-Bovy, che anche lui ricerca la semplicità, senza però quasi mai cadere nel difetto della ruvidezza disadorna. Sfortunatamente a Torino manca anche l'ingegnoso ebanista di Liegi, che è una delle più spiccate e più note personalità dell'attuale movimento delle arti applicate in Belgio.

Ecco però che, ad ammonirci contro il pericolo dei troppo recisi giudizi d'ordine generale, si presenta ai nostri sguardi il fondo di una specie di laboratorio per

PAUL DUBOIS: DUE CANDELABRI IN ARGENTO.

PAUL DUBOIS: CALAMAIO. PAUL DUBOIS: PORTAFIAMMIFERI.

artefice, il quale, con la sua scala laterale, che conduce sur una specie di balconata, e coi suoi mobili di quercia greggia distribuiti un po' alla rinfusa, offre, malgrado la sovrabbondante fastidiosa decorazione di cordoncini e di pannelli ricamati, un insieme abbastanza nuovo e leggiadro, in cui al buon gusto abilmente associasi il senso pratico. Di esso è autore, in collaborazione col decoratore Adolphe Crespin, proprio un architetto, Léon Sneyers, giovane e promettente discepolo dell'Hankar, il quale ha riconfermato la sua praticità e la sua grazia inventiva in fatto di arti applicate sia nei cancelli e nelle balconate in ferro battuto di alcune palazzine e di

PAUL DUBOIS: FERMACARTE

GEORGES MORREN: PICCOLI BRONZI.

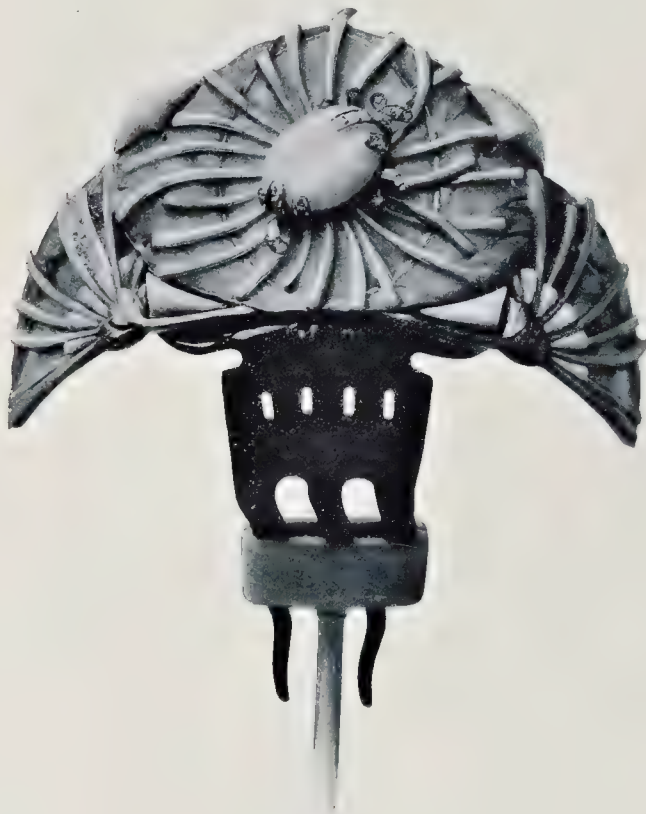
GEORGES MORREN: VASETTI IN BRONZO.

HENRI MEUNIER: CARTELLONE.

GISBERT COMBAZ: CARTELLONE.

THÉO VAN RYSSELBERGHE: COPERTINA.

alcune ville di Bruxelles, sia in tutta una serie di snelli e pur solidi piedistalli in legno verniciato pei vasi metallici e per le piccole vetrine dell'orafo Wolfers.

Se pei mobili ho dovuto fare qualche riserva o qualche restrizione, non sarà

PHILIPPE WOLFERS: PETTINE.

così per la maggior parte degli altri oggetti esposti nella sezione belga, in cui quasi sempre è dato di ammirare, accanto all'originale fervore inventivo, la delicata venustà della fattura.

Lasciando da parte le statuette in bronzo ed in marmo di Constantin Meunier, di Charlier, di Samuel, di Minne e di Van der Stappen, del quale ultimo avrei voluto ritrovar qui i candelabri in oro, eseguiti pel Conte di Fiandra, o, meglio an-

cora, il trionfo da tavola in argento massiccio, modellato per conto della città di Bruxelles; lasciando da parte gli squisiti acquerelli simbolici di Fernand Khnopff, le acqueforti macabre o poetiche di James Ensor e di Albert Baertsoen, o le arcaiche incisioni su legno di Charles Doudelet, che rappresentano opere d'arte pura,

PHILIPPE WOLFERS: ALTRO PETTINE.

le quali, per le piccole loro dimensioni, si adattano mirabilmente a poggiarsi sur un mobile o ad adornare la parete di un salotto, mi soffermerò invece su quelle opere di scoltura o di pittura, che, tanto per il loro aspetto quanto per la loro destinazione, presentano un più spiccato carattere di decorazione utilitaria.

Ecco, innanzi tutto, una collezione molto varia di vasi da fiori, calamariere, tagliacarte, suggelli, candelieri, ceneriere, cornici per fotografie, fibbie, catenelle, e

bottoni in bronzo o stagno, nel foggiare i quali Jenny Lorrain, Georges Morren ed in ispecie Paul Dubois dimostrano una mirabile ingegnosità nel piegare la formosità voluttuosa del corpo femminile, la snella eleganza della libellula o della lucertola, la molle grazia di un ramo fiorito e nel dare una lusinghiera attrattiva d'arte a questo od a quell'oggetto d'uso giornaliero.

PHILIPPE WOLFERS: COLLANA.

Ecco una cornice in avorio, larga e ricca ma che l'imposto stile moresco ha reso alquanto pesante, decorata da un pavone dalla fastosa coda occhiuta, che Charles Samuel ha eseguito, con non comune perizia, su disegno d'Adolphe Crespin.

Ecco una bellissima anfora bronzea di Victor Rousseau, *La coupe des voluptés*, assai concettosa come invenzione e di modellazione oltremodo sapiente e delicata.

Ecco, infine, le maschere in grès così caratteristicamente ed originalmente espressive d'Isidore de Rudder ed i due candelabri in argento di così movimentata

PHILIPPE WOLFERS: VASO IN VETRO.

PHILIPPE WOLFERS: LA FÉE AUX PAONS (LAMPADA ELETTRICA).

ed armoniosa eleganza di Ferdinand Dubois, che ha avuto il torto di non presentarsi a Torino anche come medaglista, accanto al Dillens, al Lagae ed al De Vreese.

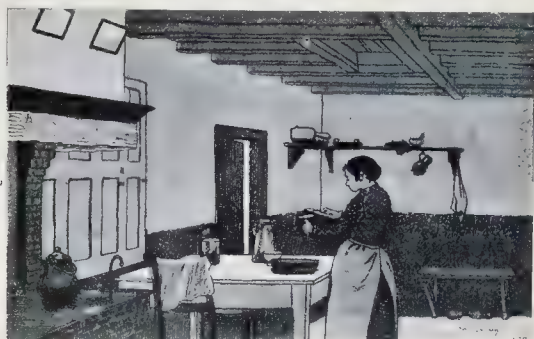
Nel campo del disegno e del colore applicati alla decorazione della strada e della casa, la forma moderna per eccellenza è il cartellone illustrato ed in essa il Belgio possiede veri maestri che rivaleggiar possono con quelli della Francia, del-

PHILIPPE WOLFERS: PENDAGLIO.

l'Inghilterra e dell'America Settentrionale. Nella piccola collezione di affissi belgi, inviati all'attuale mostra, ritrovo con piacere alcuni di quelli d'Adolphe Crespin, eseguiti spesso in collaborazione col defunto Edouard Duyck, assai pregevoli, benchè talvolta una superfluità ingombrante di minuti particolari scemi l'efficacia di quell'impressione sintetica, che dovrebbe essere lo scopo precipuo d'ogni cartellonista.

Accanto ad essi, scorgo quelli di piccolo formato e di grazia non comune nell'originale stilizzazione di fiori, uccelli, barche a vela o anche marine di Combaz;

quelli così pittoreschi e più d'una volta di arguta giocondità di Henri Meunier, un giovine pittore ed acquafortista, che mostra di voler fare onore al nome glorioso che porta, e quelli di Henri Cassiers, così vivaci di colore, così abilmente composti e così caratteristici pei tipi e pei costumi di Fiandra e di Zelanda posti in iscena. Bisogna ad essi aggiungere, benchè si trovino nella sezione olandese, espostivi da un litografo non ricordo più se di Amsterdam o di La Haye, quelli di Privat-Livemont di poetica vaghezza d'invenzione, benchè sovente alquanto leziosa, e di una delicatezza di tinte perfino eccessiva, trattandosi di opere che debbono affrontare l'aria aperta e la luce del sole.

Accanto agli artisti finora nominati, va ricordato, per omogeneità di tecnica, il

AMÉDÉE LYNEN:
CARTOLINA ILLUSTRATA.

noto illustratore Amédée Lynen per una serie molto piacevole di cartoline raffiguranti siti, figure e scene caratteristiche del suo paese.

Tra i decoratori poi del libro, una parola di spiccata ammirativa simpatia sento il bisogno di dire per Théo van Rysselberghe, le cui copertine ed i cui fregi tipografici pei volumi di versi del possente poeta Emile Verhaeren sono d'una semplicità aristocratica, che deve formare la gioia dei bibliofili raffinati, e per Fernand Khnopff, i cui tre *ex-libris* sono, per suggestiva concettosità d'invenzione e per sottile leggiadria di disegno, veri modelli magistrali di ciò che debbano essere queste figurate marche di possesso.

Detto che l'arte vetraria è, nella sezione belga, abbastanza dignitosamente rappresentata da Raphaël Evalde, con le sue vetrate amabilmente adornate da leggieri rabeschi o da variopinte farfalle; detto che i grandi pannelli ricamati dalla signora

Hélène de Rudder, su modelli di poetica concezione disegnati e coloriti da suo marito, già di sopra da me lodato come scultore e ceramista di rara valentia, sono vere meraviglie di delicata e seducente arte femminile; detto che le due figurazioni simboliche del Fabry, dipinte mercè una sua particolare tecnica su tela grossa e fitta, sono singolarmente gustose per vivacità di colore e per vigoria di modellato; detto che la piccola tappezzeria, eseguita su disegno del compianto Henri Evenepoel, è assai graziosa nella sua semplicità; detto infine che i saggi mandati dalle varie scuole industriali di Bruxelles attestano la sagace modernità dell'insegnamento che in esse s'imparte, non mi rimane, a completare questa mia rassegna delle opere inviate dai belgi, che a parlare di Philippe Wolfers, il quale è certamente tra essi uno degli espositori più originali ed interessanti.

AMÉDÉE LYNEN:
CARTOLINA ILLUSTRATA.

Dell' elegante posateria da tavola, dei larghi vassoi e degli attorcigliati candelabri, che occupano tutto un intero reparto, non dirò nulla, perchè in essi Philippe Wolfers non mi appare che come collaboratore anonimo della produzione accurata, leggiadra, ma di scarsa originalità modernista, di un' antica ed accreditata ditta di argenteria. Invece, coi parecchi bellissimi monili da lui esposti a Torino, il Wolfers impone subito l'ammirazione per la squisitezza delicata con cui interpreta ed adatta ai suoi bisogni decorativi gli elementi che gli fornisce la natura da lui amorevolmente studiata, pel tatto sagace con cui sposa le varie materie ed i vari processi e per l'armonia che regna tanto nell' ideazione da raffinato virtuoso quanto nell'esecuzione da sapiente artefice delle varie parti d'ogni suo gioiello, che soddisfa insieme l'occhio e la mente del riguardante.

Ed il fantasioso suo fervore d' inventiva e l'eccezionale sua sapienza tecnica di scultore, che si è consacrato all'oreficeria, si ritrova nei suoi vasi in bronzo ed in argento dalla floreale ornamentazione in rilievo, nei suoi bacili, nelle sue brocche

e nelle sue coppe, in cui collega con gusto esperto e sicuro il metallo col vetro e cogli smalti, e sopra tutto in quel delizioso gruppo di pavone e donna ignuda in avorio, oro e piccoli opali iridescenti, il quale ci offre un esemplare davvero eccezionale di vaghissima opulenza di lampada elettrica.

FERNAND KHNOPFF: EX-LIBRIS.

LOUIS C. TIFFANY: VETRATA DELLE QUATTRO STAGIONI.

LOUIS C. TIFFANY: VASI IN VETRO.

III.

LA SEZIONE DEGLI STATI UNITI.

APPENA si entra nella sezione degli Stati Uniti d' America, arredata con grande semplicità e divisa con molto senso pratico, una vetrina piena di oggetti d'oro massiccio ci rammenta che in essa espone il popolo celebre pei suoi miliardari, i quali dalle rapide e colossali fortune sono indotti di sovente alle più vanagloriose ostentazioni di ricchezza. Fatti pochi passi in uno dei corridoi laterali, troviamo tutta una collezione di apparecchi meccanici di cucina a petrolio, a gas o ad elettricità, i quali saranno senza dubbio di uso molto vantaggioso, ma non hanno proprio nulla a che fare con l' arte, e ciò ci persuade che questo popolo, nel febbrile suo utilitarismo, non si rende sempre ben conto dove finisca l' industria e dove incominci l'arte, nè si preoccupa abbastanza di conciliare gl' interessi del corpo con quelli dello spirito. Giunti poi alla piccola rotonda

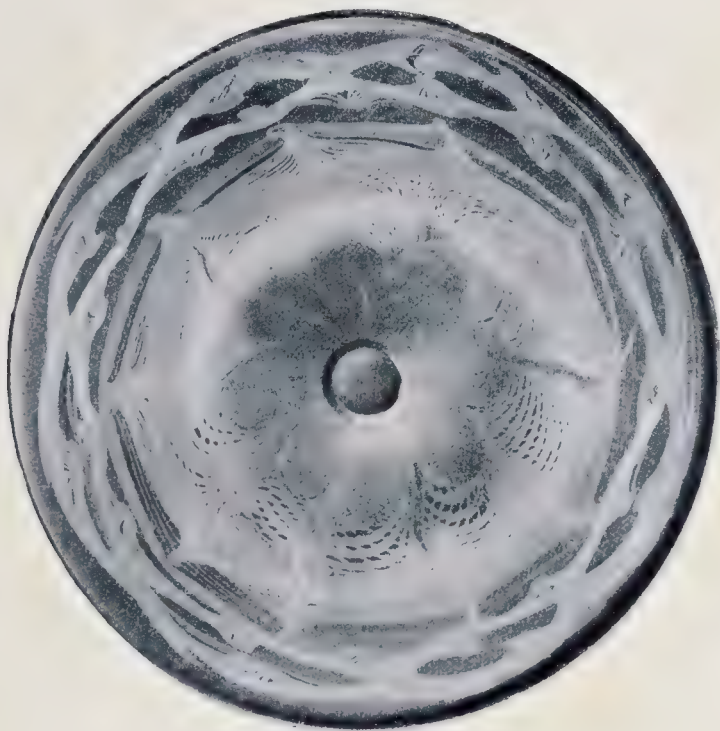
LOUIS C. TIFFANY: VASI IN VETRO.

centrale, ai nostri occhi si presenta un grande quadro ad acquerello, che rappresenta il ponte trionfale dell' esposizione di Buffalo, il quale, con la teatrale ed alquanto pesante ed alquanto goffa messa in iscena di vecchi ed esagerati motivi della classica architettura romana, ci rivela che questo popolo, assorbito fin troppo dalla tumultuosa vita degli affari, non ha profittato del vantaggio di non possedere un passato di glorie e di tradizioni estetiche per crearsi un' arte affatto originale e di spiccato carattere moderno.

LOUIS C. TIFFANY: CANDELIERE E VASI IN VETRO.

Non bisogna però lasciarsi trascinare da queste prime impressioni, in cui pure vi è una parte di verità, a conclusioni recise, che sarebbero erronee. Basta, infatti, osservare con una certa attenzione alcuni degli oggetti esposti a Torino dalla Ditta Tiffany, dalla Ditta Gorham o dalla « Rookwood Pottery », per persuadersi che gli Stati Uniti d'America, non soltanto nelle arti pure, come eloquentemente lo dimostravano le scolture e sopra tutto le mirabili pitture inviate all'esposizione mondiale di Parigi di due anni fa e come anche qui lasciano intravedere parecchie fotografie di decorazioni murali, ma anche nel campo delle arti applicate si è emancipata, in parte se non in tutto, dal lungo vassallaggio europeo. Certo è che, specie nell'argenteria e nelle arti del fuoco, francesi, inglesi, belgi e tedeschi, hanno oggidì, al di là dell'At-

lantico, emuli temibili e più d'una volta vittoriosi. Fra costoro il primo posto l'occupa incontrastabilmente Louis C. Tiffany.

Nobilizzato, idealizzato, poetizzato dalla luce, che lo penetra per ogni dove, accende ogni sorta di riflessi sulla sua superficie, rompe dentro di esso il fascio dei sette raggi dell'iride, il vetro, nella sua fragilità leggiadra, è, fra tutte le materie che l'uomo piega ai suoi bisogni e foggia secondo i suoi desideri, quella che può procurare all'occhio una gioia più sottile ed intensa. Del resto,u na coppa od un'am-

LOUIS C. TIFFANY : PIATTO IN VETRO.

polla, che, fatta per accogliere la generosità riconfortante del vino o per prolungare la vita olezzante dei fiori, più che dalla mano è creata dal soffio, che dalla gola dell'uomo penetra, attraverso un lungo tubo, nell' incandescente porosità di una piccola massa vitrea, non ha forse nell'origine sua qualcosa di divino che le imprime un eccezionale sigillo d' aristocrazia e che spiega come, più e meglio che trattando qualsiasi altra materia, un artefice, servendosi del vetro, possa rivelare una fervida fantasia di poeta? E poeti davvero furono coloro, che, nei secoli scorsi, resero celebre e gloriosa nel mondo intero l' isoletta di Murano, e poeta è, ai giorni nostri, l'americano Louis C. Tiffany.

L'ardimentoso e raffinato artista di New-York, guidato da una mente assetata

di nuovo e da un occhio sensibile, alle più squisite sfumature di colore ed alle più delicate o radiose armonie di tinte, ha esercitato l'eletto suo buon gusto estetico, l'inventiva sua ingegnosità e la rara sua sapienza chimica, atta a superare ogni più ardua difficoltà tecnica, alle svariate applicazioni dell'arte vetraria ed in tutte è riuscito eccellente ed originale, in tutte ha creato prodotti di tale mirabile perfezione e di tale affascinatrice attrattiva che, al cospetto di essi, l'ammirazione s'impone ed

LOUIS C. TIFFANY: LAMPADE IN VETRO E METALLO.

il riguardante sentesi trasportato, d'un tratto, nel mondo incantato delle *Mille ed una notti*.

I suoi vasi, le sue anfore, le sue coppe d'una forma talvolta gracilmente snella nella vaga cristalizzazione di una larga corolla di fiore in alto di un sottile stile vitreo, ma più spesso equilibrata, armoniosa e perfino un po' massiccia nell'ampia rotondità, presentano sempre, così come i suoi piatti ed i suoi vassoi, alla lenta carezza delle dita una superficie affatto liscia ed omogenea e piacciono sopra tutto per l'opulenza delle tinte calde, per la dolce gradazione delle sfumature, per le brillanti striature e picchiettature metalliche.

In quanto ai globi delle lampade, egli ha avuto l'idea ingegnosa di soffiare in una specie di rete metallica il vetro, la cui delicata colorazione viene la sera brillantemente risvegliata dalla centrale luce elettrica.

DITTA TIFFANY:

SERVIZIO DI TOLETTA IN ORO.

Pei musaici poi, egli, rinunciando con felice innovazione ai piccoli dadi simmetrici, li ha sostituiti con losanghe e strisce spezzate, le quali, anche pel superficiale luccicore lievemente ottenebrato, simulano gradevolmente la pasta colorata deposta a successive pennellate dal pittore sulla tela.

LOUIS C. TIFFANY: INVERNO (VETRATA).

Ma laddove egli ha ottenuto risultati davvero meravigliosi nella loro novità è nelle vetrate, mercè un processo tutto suo, imitato subito con più o meno abilità in America ed in Europa, che consiste specialmente nel connettere, mediante la solita armatura di piombo e secondo le necessità della composizione pittorica da riprodurre, vetri colorati di speciale fabbricazione e di varia spessezza, talvolta so-

vrapponendoli anche. Guardate le varie vetrate, eseguite secondo questo nuovo metodo, che trovansi alla sezione degli Stati Uniti, sia quella così sontuosa delle quattro stagioni, in cui audacemente al vetro sono, qua e là, congiunti sassi traslucidi segati, sia le due che raffigurano un mazzo di ortensie ed un ramo fiorito di glicino,

J. E R. LAMB: VETRATA.

sia quella piccoletta e sovra tutte le altre efficacemente pittoresca che rappresenta una scena alberata al tramonto, sia anche quella rotonda, eseguita, ad imitazione di Tiffany, da J. R. Lamb su disegno di elegante figurazione allegorica di Fredk Slymetz Lamb, e ditemi poi se non è vero che in essa appaiano sfumature di colori, armoniosi rapporti di tinte e fulgori gemmei non mai pel passato potuti ottenere e che attribuiscono loro un fascino che ha proprio del prodigio.

Tutti i graziosi, svariati e complessi accordi cromatici che gli egiziani, i persiani, gli arabi ed i veneziani hanno inventati per decorare i loro vetri, Tiffany è riuscito a rinnovarli; tutte le delicate iridature metalliche che sonosi prodotte sulle superfici dei vetri esposti durante secoli al sole ed alle intemperie atmosferiche o durante secoli seppelliti sotto terra, Tiffany ha saputo artificialmente riprodurle; tutte le bizzarre efflorescenze dalle tinte accese che la cottura può produrre sulle più com-

DITTA GORHAM: SERVIZIO PER CAFFÈ

plicate combinazioni chimiche, Tiffany è giunto a cristallizzarle a tempo, ogni volta che gli sono sembrate atte ad allietare la pupilla, e, non soddisfatto ancora di tutte queste vittorie sulla materia, egli ha saputo chiedere in prestito colorazioni novissime ed inediti bagliori al cielo, al mare, alla flora, alla fauna acquatica, ai metalli greggi, alle gemme, alle ignee lave vulcaniche.

Il colore, esaltato od anche esasperato dalla luce del sole, addolcito e quasi smorzato dalla luce della luna, ha in lui trovato il suo signore ed insieme il suo glorificatore e, dinanzi alle sue creazioni vitree, coppe, lampade, vassoi, vetrate, i nostri occhi provano l'esaltante stupefazione e la voluttuosa ebbrezza, che sola è capace di dar loro, con le prodigiose sue danze serpentine, Loie Fuller, nata anche lei, come Louis C. Tiffany, nell'America del Nord.

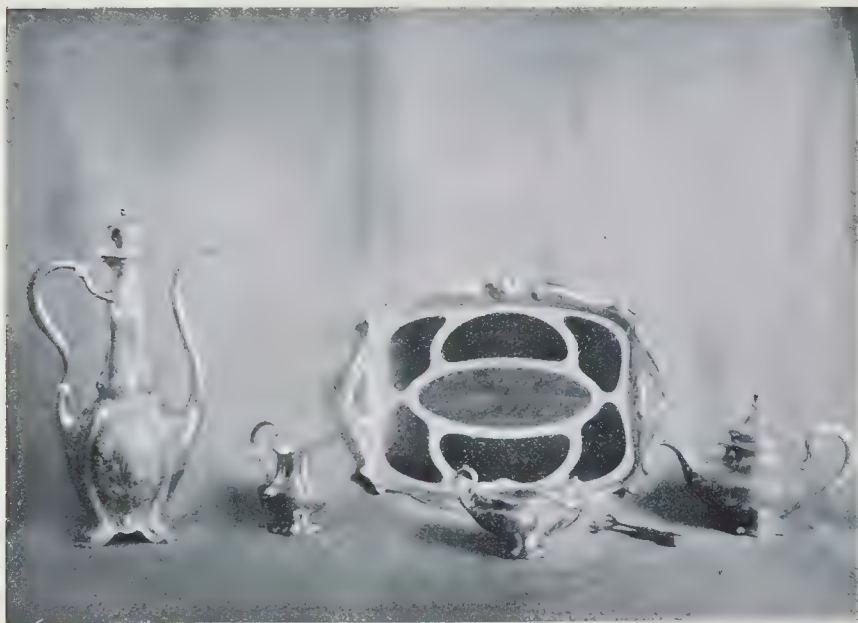
Louis C. Tiffany è nato da una famiglia, resasi già da tempo celebre nei due mondi per le sue oreficerie, le sue argenterie ed i suoi gioielli. Fu nel 1837 che la ragione sociale « Tiffany and Co. » apparve per la prima volta in alto di una modesta bottega di New-York, mentre adesso invece risplende in grossi caratteri sulla facciata di un superbo palazzo che tutti conoscono nella metropoli americana.

DITTA GORHAM: CANDELIERE, COFANETTO ED ANFORA.

Della sua abbondante produzione la ditta Tiffany ha esposto, in questa sezione americana, svariati ed interessanti saggi in diverse vetrine, le quali meritano davvero di essere osservate con particolare attenzione. I nostri sguardi sono richiamati innanzi tutto da un fastosissimo servizio da toletta — specchio, candelabri, scatola della cipria, pettini, spazzole ecc. — in oro massiccio, simmetricamente punteggiato di tondetti in ismalto rosso, turchino e verde, che danno l'impressione di minute gemme incastonate nel metallo. Ad esso, d'una sontuosità un po' greve e di spiccato carattere orientale, io preferisco di gran lunga un altro meno pomposo servizio di toletta anche in oro, ma a cui la decorazione a ghirlande di fiori di settecentesca grazia francese, il delicato ultimo ritocco di cesello e le varie colorazioni d' oro, ottenute mercè la differenza delle leghe, danno un aspetto di affascinante aristocratica leggiadria.

In quanto all'argenteria, più che gli oggetti eseguiti su disegni originali di

esclusiva proprietà degli acquirenti e che, ordinati da questo o quel milionario, debbono rivelare il loro alto costo nella complicata difficoltà del lavoro e nella sovraccarica ricchezza dell'adornamento, io amo quelli lisci e leggieri, realmente eleganti nella semplicità delle loro graziose sagome.

Così, passando da una vetrina ad un'altra, più che su certi complicati gingilli in cristallo di rocca, smalto, nefriti e gemme, i quali costano parecchie migliaia di lire, ed in cui alla preziosa rarità della materia ed alle grandi difficoltà tecniche su-

DITTA GORHAM: SERVIZIO DA TÈ.

perate non corrisponde il buon gusto, l' occhio si posa con compiacenza su d' un portafiori, d'una piccola coppa e d'una caffettiera in argento con rabeschi in ismalto turchino, su d'un servizio da tè di non comune vaghezza nell' unione del rame esterno e dell'argento interno ed in ispecie su due vasi d'una sapiente lega d' oro, d'argento, di rame e di ferro, che mette sulle superficie di essi un vario luccicore a seconda del ricomparire delle fibbre compatte dei diversi metalli.

A me pare infine che tutta la produzione della ditta Tiffany si possa dividere in due grandi categorie, di oggetti cioè destinati alla vanagloria pomposa dei *parvenus* e nei quali, pur non mancando mai un certo carattere artistico, esso è sopraffatto dal bisogno di renderne bene evidente l'eccezionale valore venale, e di oggetti pei veri buongustai, in cui invece il puro sentimento artistico trionfa.

Con la ditta Tiffany può, nella simiglianza dei prodotti, finora rivaleggiare in

America soltanto la « Gorham Manufacturing Company », che, sorta anch' essa in forma oltremodo modesta a New-York, circa una settantina d'anni fa, occupa oggidì, con le vaste sue officine, un'area di grande estensione ed impiega non meno di duemila operai.

I servizi da tavola, da toletta o da fumo, le grandi coppe d'onore per gare sportive, i porta-fiori, le brocche, i bacili, le caffettiere, le teiere ed i candelieri in argento massiccio, a cui spesso si associa l'oro, l' avorio, il rame, lo smalto o la

DITTA GORHAM: SERVIZIO DA TOLETTA IN AVORIO E ORO.

gemma, che la Casa Gorham ha esposti a Torino, si fanno sopra tutto ammirare per la rara valentia tecnica con cui sono lavorati prima col martello poi col cesello. Purtroppo in Europa si ha grave torto di sostituire sempre più la fusione al lavoro di sbalzo, venendo meno ai più sani principii della nobile arte degli orafi e degli argentieri.

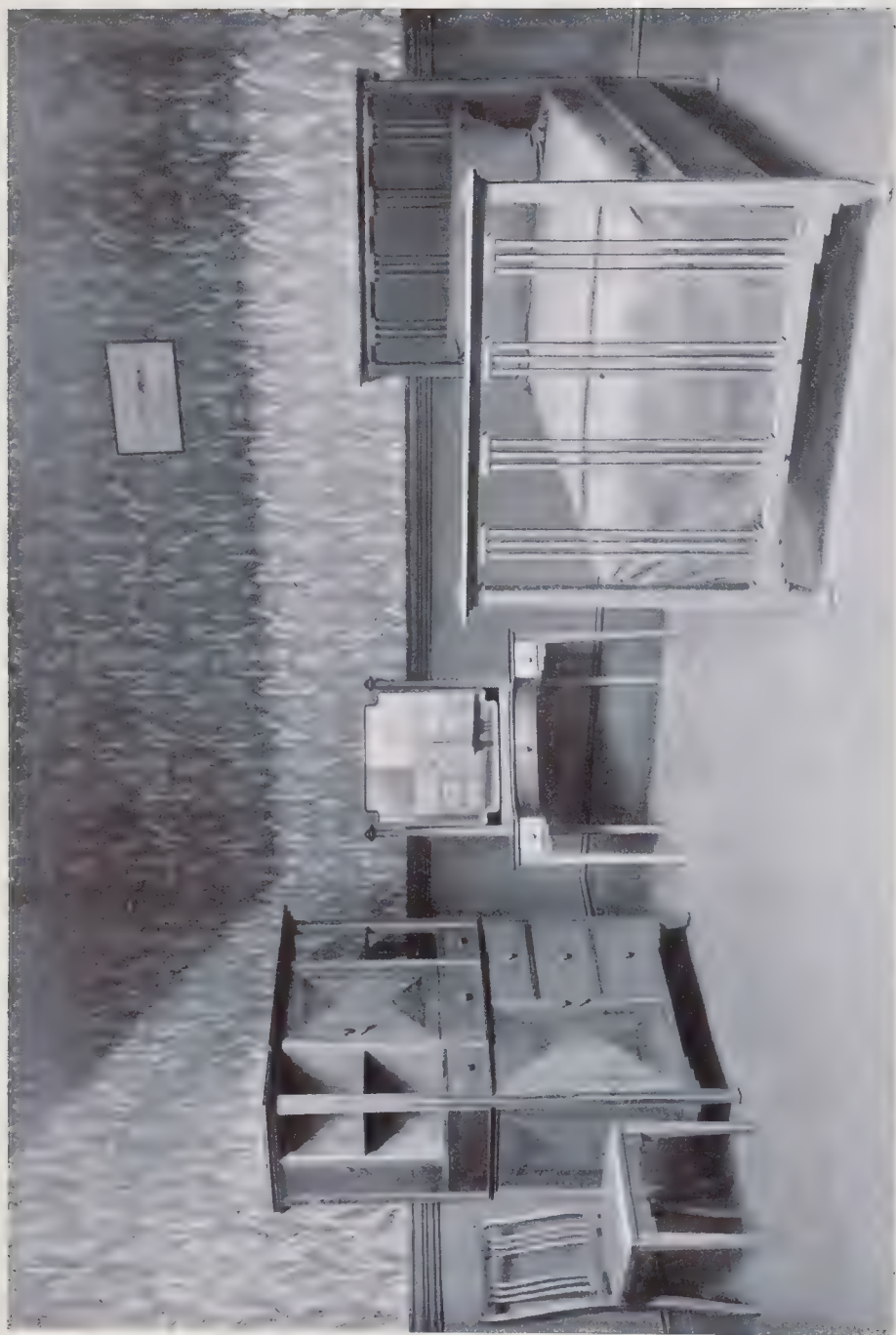
In quanto all'ornamentazione di fiori e frutta, a cui spesso unisconsi teste di puttini, animali, nastri o rabeschi e che più d'una volta non ci dà altro che varianti ed amplificazioni di motivi cari agli stili di Luigi XV e di Luigi XVI, essa per solito ci appare sovrabbondante e di ricchezza oltremodo enfatica, mentre le forme su cui si svolge ci si presentano alquanto pesanti e contorte. Ciò però, ad onore del vero, non è sempre, giacchè in parecchi pezzi l'ornato si semplifica leg-

COPERTINA DELLO « SCRIBNER'S MAGAZINE ».

giadramente e la sagoma assume una gradevole snellezza. Rammenterò, fra gli altri, un cofanetto da gioielli, un candeliere ed una bugia in rame bronzato con applicazione d'argento ed un servizio da toletta in avorio aggeminato d'oro.

Anche nella ceramica, gli Americani del Nord ci si rivelano artefici di rara valentia e di spiccata originalità. La mirabile collezione di vasi, quasi tutti di media grandezza e di sobria decorazione, che ha mandato la « Rookwood Pottery », sono di un'eccellenza davvero prestigiosa, che seduce l'occhio e richiama la carezza della mano esperta.

Nei prodotti delle famose officine presso Cincinnati si notano tre tipi principali, ma essi, pur presentando aspetti diversi, procedono sempre dal medesimo principio della decorazione fatta sull'argilla umida, in modo che i colori si compenetrino con essa, di una prima immediata cottura e poi di una seconda cottura per la quale si applicano le varie vernici.

Il primo e più antico tipo è quello in cui prevalgono i toni caldi che dal bruno passano al giallo ed al rosso ed in cui la decorazione consiste in qualche fiore od in qualche testa di cane, gatto o cavallo di fattura larga e di carattere realistico. Nel secondo tipo l'intonazione invece è chiara e su fondi di un grigio argentino o d'un tenue verde d'acqua marina spiccano, dipinti con tinte molto fini e delicate, corolle di rosa, di giaggiolo o di altro fiore leggermente stilizzate. Il terzo tipo infine, i cui primi saggi furono presentati all'esposizione mondiale di Parigi nel 1900, è caratterizzata dalla verniciatura matta e da una più grande varietà e da una più complessa gradazione di tinte. Tanto nel secondo quanto nel terzo tipo alla decora-

DITTA TAFT & BEKNAP: CAMERA DA LETTO.

VASI DELLA " ROOKWOOD POTTERY " (Secondo tipo).

zione dipinta si aggiunge sovente quella a rilievo od incisa e talvolta l'applicazione di sottili pezzi intagliati di metallo.

Ma la meraviglia delle meraviglie della « Rookwood Pottery » è rappresentata da qualche vaso in cui dietro la coperta vitrea è fermata una luccicante polvere aurea, che, sotto il bacio della luce, ha misteriosi, vaghissimi bagliori. L'occhio ammaliato non si staccherebbe più da esso, quasi che nei fianchi del mirabile vaso fosse rinchiusa l'anima dell'oro o piuttosto l'essenza del sole.

Trascurando le tavole in colori, oro, argento e bronzo degli atlanti di Cipro del Generale Luigi Palma di Cesnola, un glorioso italiano che vive già da tempo a New-York ed alla cui iniziativa altamente lodevole si deve l' intervento degli Stati Uniti d'America all'attuale mostra di Torino; trascurando i pavimenti in legno di G. W. Kock, i lavori in cuoio dei fratelli Baldwin, le lampade elettriche della Casa Black and Boyd e le stufe della Standard Oil Co., le quali, come gli apparecchi meccanici di cucina a cui ho accennato al principio di questo capitolo, posseggono sicuramente un' importanza industriale o scientifica, ma non hanno che un assai lontano rapporto con l' arte, quando pur lo hanno, mi soffermerò piuttosto nella sala di Charles Scribner and Sons.

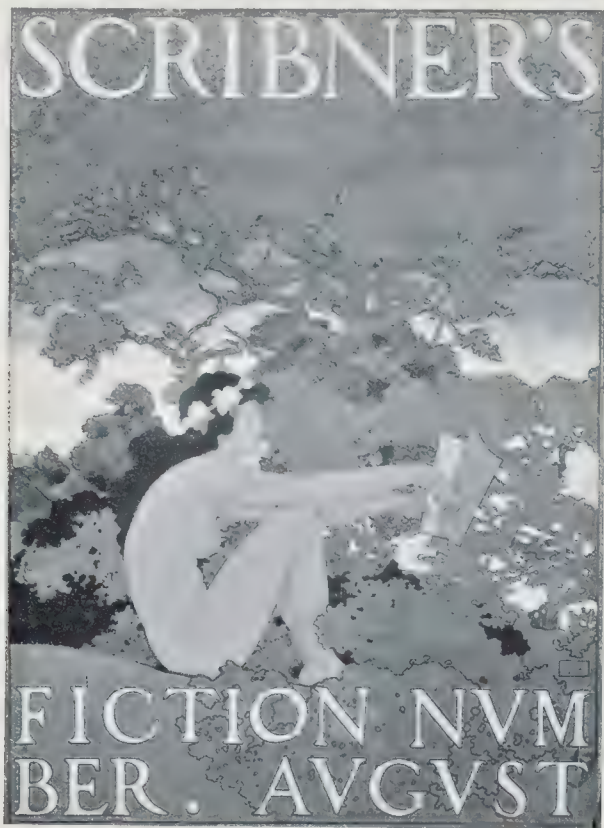
COPERTINA DELLO « SCRIBNER'S MAGAZINE ».

Nessuno più ignora che gli Stati Uniti, in fatto d'arti grafiche, non sono, già da parecchi anni, inferiori ad alcuna nazione europea, sopra tutto per ciò che riguarda le applicazioni foto-meccaniche; ma, per quanto pregevole possa essere come concezione decorativa e come esecuzione tecnica questa o quella covertina policroma di rivista, i pochi saggi inviati dalla nota casa e

VASI DELLA « ROOKWOOD POTTERY » (Terzo tipo).

VASI DELLA « ROOKWOOD POTTERY » (Primo tipo).

ditrice di New-York non sono tali da darci un'idea completa e persuadente di ciò che si possa e si sappia fare in tale modernissimo campo d'industria artistica al di là dell'Atlantico. E così dire poi dell'altra famosa casa editrice americana, quella di S. B. Lippincott, di Filadelfia, che si è limitata a mandare, rinchiuso in una modesta cornice di legno, il fac-simile cromolitografico di alcune sue legature economiche in tela? Non valeva meglio inviare nulla?

Ma ecco che, a consolarci di queste delusioni, non che del rincrescimento di veder trasportata qui tanta roba, che sarebbe stato assai meglio che non avesse attraversato mai l'Oceano, troviamo, proprio dopo aver percorsa dall'un capo all'altro la sezione americana, una piccola camera da letto presentata dalla Ditta Taft & Belknap di New-York, la quale mi sembra presenti, coi suoi minuscoli mobili in legno greggio, raggentilito da una lieve velatura verdina, uno dei pochissimi modelli d'arredamento semplice e, in pari tempo, elegante e grazioso.

COPERTINA DELLA « SCRIBNER'S FICTION ».

DUE PIATTI DI PORCELLANA DELLA R. MANIFATTURA DI COPENAGHEN.

IV.

LA SEZIONE SCANDINAVA.

VASO DI PORCELLANA DELLA R. MANIFATTURA DI COPENAGHEN

Confesso subito che il titolo che si legge in testa al presente capitolo l'ho posto per comodità di classificazione, ma non risponde alla realtà. Vi è sì alla mostra di Torino una sezione svedese, ma, in quanto ai danesi ed ai norvegesi, essi, imitando ciò che gli ungheresi hanno fatto pegli austriaci e gli scozzesi pegli inglesi, hanno voluto esporre a parte. So bene che i danesi formano una nazione a sè e che i norvegesi aspirano ardentemente a separarsi dagli svedesi e non posso quindi sorprendermi della loro decisione. Certo è, però, che se le opere d'arte applicata dei tre popoli fossero state riunite in una medesima sala, come già fu fatto per le loro opere di pittura nelle varie mostre di Venezia, molto facile sarebbe lo scorgervi gli spiccati caratteri di somiglianza dovuti alla razza comune.

La Danimarca è rappresentata a Torino esclusivamente ma in modo degnissimo da due fabbriche di porcellana, cioè dalla famosa Manifattura Reale di Copenaghen e dalla Fabbrica Bing e Grœndhal, che ri-

PIATTO DI PORCELLANA DELLA R. MANIFATTURA DI COPENAGHEN.

valeggia con onore con essa, pur dando ai suoi prodotti un'impronta speciale.

La storia di quella che continua a chiamarsi Manifattura Reale, benchè già da tempo sia diventata proprietà affatto privata d'una società per azioni, non è priva d'interesse e merita quindi di essere brevemente narrata. La fabbrica fu fondata nel 1775 dal chimico danese Franz Heinrich Müller, il quale, dopo tre anni, la vendette allo Stato. Poichè in quell'epoca sovraneggiava il roccocò, tutta la produzione di essa uniformossi per parecchi anni a tale stile, ma, in un secondo periodo, prevalse invece il gusto classico, con le linee rigide, gli ornati greci e la sovrabbondanza di dorature. Nel 1867 la fabbrica dallo Stato passò di nuovo ad un privato, col diritto di serbarle la denominazione di Manifattura Reale, ma i prodotti, tecnicamente eccellenti, si limitarono ancora, in quanto ad arte, a ripetere vecchi e stanchi motivi. Fu soltanto dopo il 1882 che, capitato a capo di essa l'attuale direttore Philip Schou ed avendone costui affidato l'indirizzo artistico al valoroso architetto e pittore Arnold Krog, si ebbe una completa rinnovazione. Messi in disparte neoclassicismo e roccocò, fu iniziata un'era affatto nuova, chiedendo direttamente e schiettamente l'ispirazione alla natura, dietro la guida dei gloriosi maestri giapponesi.

PIATTO DI PORCELLANA DELLA R. MANIFATTURA DI COPENAGHEN.

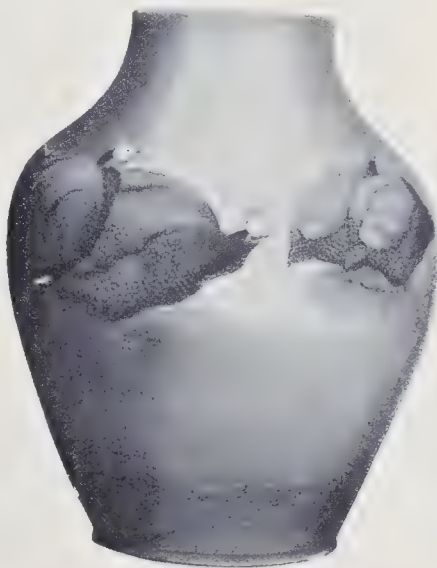
Inutile dire che, come tutti i novatori ardimentosi, lo Schou,

VASO DI PORCELLANA DELLA R. MANIFATTURA DI COPENAGHEN.

il Krog e gli artisti che si associarono alle loro ricerche ed ai loro tentativi trovarono, a bella prima, presso i loro compatrioti un'accoglienza non soltanto fredda, ma addirittura ostile e che non mancò il critico autorevole, fedele difensore della tradizione, che brutalmente definì il reparto in cui eglino esposero a Copenaghen le loro porcellane *la camera degli orrori.* Fortunatamente che, a ricompensarli del loro ardire ed a medicare le loro amarezze, vennero, l'anno susseguente, gli entusiasmi dei cosmopoliti amatori ed intenditori delle arti del fuoco nell'esposizione mondiale di Parigi del 1889, entusiasmi che si sono ripetuti non meno ferventi nell'esposizione del 1900, assicurando alle porcellane della Manifattura Reale di Copenaghen il favore mondiale.

A contemplare una raccolta di queste stupende porcellane, in cui ad un'eccellenza tecnica difficilmente superabile si accoppia un così delicato e squisito gusto artistico da fare scrivere ad un autorevole critico francese che esse rappresentano una delle più belle pagine della storia della ceramica durante il secolo decimonono, sorge spontaneo il ricordo dei famosi versi di Paul Verlaine:

> Car nous voulons la nuance encor,
> Pas la couleur, rien que la nuance!
> Oh, la nuance seule fiance
> Le rêve au rêve et la flûte au cor!

Difatti, è tutta una gamma tenue e squisita di sfumature grigie, giallette, verdine, azzurrognole, che evoca, sul lucido fondo di un bianco di latte dei piatti e dei vasi dalle forme di armoniosa leggiadria, la fauna, la flora ed i pittoreschi paesaggi dell'estremo settentrione d'Europa, mentre talvolta unica graziosissima decorazione di essi sono certe argentee stelluccie la cui vitrea filograna riproduce le brillanti screziature della neve sui vetri delle finestre.

VASO DI PORCELLANA DELLA R. MANIFATTURA DI COPENAGHEN.

VASI DI PORCELLANA DELLA R. MANIFATTURA DI COPENAGHEN.

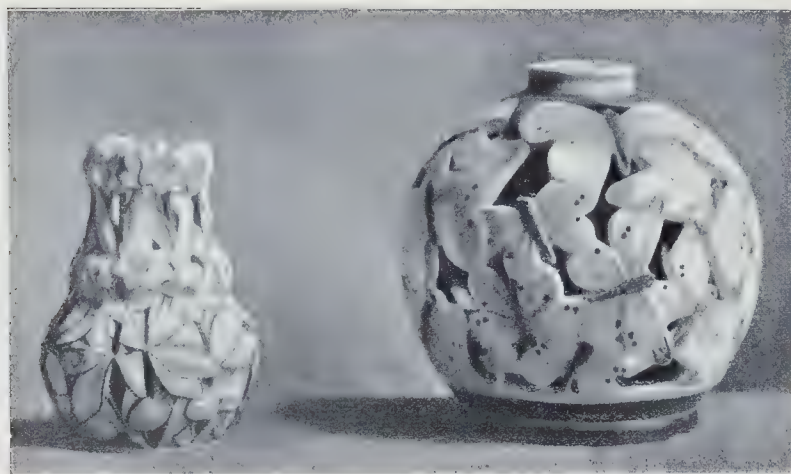
ELEFANTE.

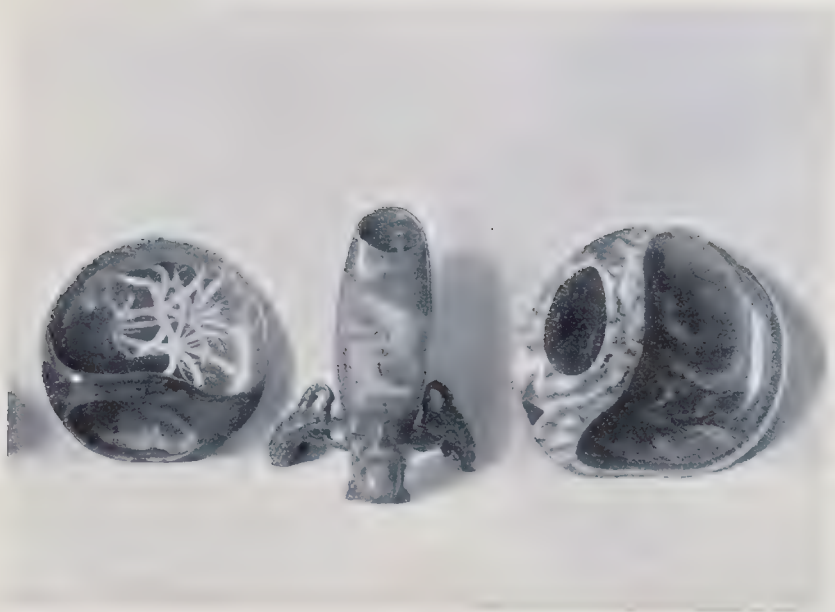
RINOCERONTE.

GATTO CHE FA LE FUSA

GATTO CHE DORME.

PORCELLANE DELLA MANIFATTURA BING E GRŒNDHAL.

VASI DI PORCELLANA DELLA MANIFATTURA BING E GRŒNDHAL.

VASI DI PORCELLANA DELLA MANIFATTURA BING E GRŒNDHAL.

ST. LERCHE: FARFALLE E PAVONI IN CERAMICA POLICROMA.

ST. LERCHE: TRE VASI DI CERAMICA.

In quanto alla fabbrica di Bing e Grœndhal, fondata anch'essa a Copenaghen nel 1853 e che deve la recente sua trasformazione modernista al pittore J. F. Willumsen, diventatone direttore artistico nel 1897, a chi ne guardi con una certa attenzione i prodotti, esposti nel reparto della *Maison Moderne,* pure riconoscendo una certa parentela estetica coi prodotti della Manifattura Reale, dovuta sia alla comune ispi-

ST. LERCHE: LEONE XIII SUL TRONO PAPALE.

razione naturalistica, sia alla qualità affatto speciale dei felspati nordici, appare evidente che non v'è imitazione e che i principii che ne suggeriscono e ne guidano la creazione sono affatto diversi. È l'elemento pittorico che domina nelle porcellane della Manifattura Reale, mentre è l'elemento plastico che caratterizzà le più importanti fra quelle della fabbrica Bing e Grœndhal; nelle prime l'ornamentazione, pur piegandosi abilmente a decorare le lucide superfici, si mantiene assai prossima alla realtà, mentre nelle seconde, eccetto in una mirabile serie di forme animali, è la

stilizzazione che predomina, assumendo perfino aspetto allegorico, come in qualche composizione del Willumsen; infine, è la grazia di una morbidezza femminile che forma la seduzione delle prime, mentre è una severità maschia e perfino rude nell'opposizione vivace delle tinte che costituisce l'originalità delle seconde.

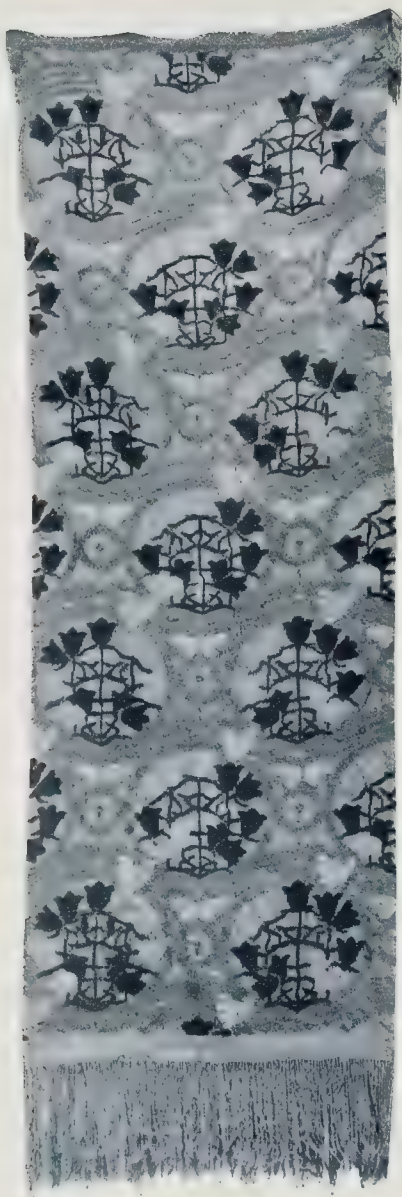
La Norvegia è anch'essa rappresentata a Torino scarsamente, ma onorevolmente,

ST. LERCHE: GIOIELLI.

giacchè, se non ha che due espositori soltanto, St. Lerche e Frida Hansen, entrambi però occupano un posto d'onore nell'odierna arte decorativa.

Lo scultore Stéphane Lerche, che vive da vari anni a Parigi, ha già da tempo richiamata l'ammirativa attenzione dei buongustai sulle sue ceramiche di così spiccata e seducente originalità artistica. Dalle forme spesso d'ardita novità, talvolta un po' contorte e strane, ma non mai prive di leggiadria, la maggior parte di esse vale per l'armonia sapiente delle tinte, ora scure ora accese, ottenute mercè gli ossidi metallici e per la decorazione suggerita dalle sagome stravaganti o pittoresche di crostacei

VASI DELLA MANIFATTURA DI RÖRSTRAND.

VASO DELLE GRÙ DELLA MANIFATTURA RÖRSTRAND

FRIDA HANSEN: TENDA.

VASI DELLA MANIFATTURA GUSTAFSBERG.

ed insetti, nel mondo animale, e di orchidee od altri fiori da stufa, nel mondo vegetale. Ma, fra i saggi inviati a Torino, i più caratteristici ed i più interessanti a me sembrano quelli in cui alla colorazione intensa e vivace si accoppia una plastica ruvida ed alquanto sommaria per fissare, con evidente intenzione decorativa, nella materia smaltata l'aspetto ora della farfalla, ora dello scarabeo ed ora del gambero.

Il Lerche si è presentato anche come scultore, con una statuetta di rara efficacia espressiva, che raffigura Leone XIII sul trono papale, mentre solleva stancamente la

VASI DI VETRO DELLA " KONSTA GLASERUK „ SU DISEGNI DI G. G. WENNERBERG.

mano per benedire e piega la testa emaciata e stanca sotto il grave peso del triregno, e come gioielliere, con alcuni spilli, fermagli ed anelli d'invenzione bizzarramente naturalistica, nei quali sono all'argento congiunte le opali e le perle sbilenche.

In quanto a Frida Hansen, i tessuti a mano ideati da lei ed eseguiti sotto la sua immediata direzione sono di una delicatezza squisita nel giocondo accordo dei colori e nella graziosa stilizzazione del disegno. Cosa, invero, immaginare di più gradito alla pupilla di quella tenda, in cui un elegante intrico di rametti fioriti di rose si delinea con vaga semplicità su di un fondo teneramente celestrino, o l'altra, in cui farfalle e campanule si alternano con amabile piacevolezza di toni verdi, gialli e turchini?

Peccato che, a far ben comprendere a quale grado di eccellenza sia giunta in

G. HEDBERG: RILEGATURA SU DISEGNO DI G. G. WENNERBERG.

G. HEDBERG: RILEGATURA SU DISEGNO DI F. BOBERG.

F. BOBERG: LAMPADARIO.

Norvegia l'arte tessile, non si trovino a Torino, come già nel 1900 a Parigi, alcune di quelle tappezzerie figurate, in cui si è in ispecial modo affermata la personalità così originale del mirabile decoratore che è Gerhard Munthe!

Colui che entra nella sala svedese riceve subito un'impressione di benessere e di gaiezza, dovuta alla chiarità semplice ma elegante della decorazione di essa, la

MAX SACHS: STIPO IN TARSIA SU DISEGNO DI F. BOBERG.

quale assume un carattere di squisita opulenza nel bel broccato in seta di stile moderno, eseguito dalla Casa Almgren su disegno di Anna Boberg, che ne drappeggia le due porte. E, quando l'occhio del visitatore dall'insieme scende ai particolari, la sua soddisfazione estetica, nonchè scemare, si accresce, perchè la scelta degli oggetti da esporre non poteva esser fatta con più acuto discernimento, nè la distribuzione con garbo maggiore. Di tutto ciò va data lode grande all'ordinatore appassionato

MAX SACHS: ARMADIO SU DISEGNO

DI F. BOBERG (APERTO).

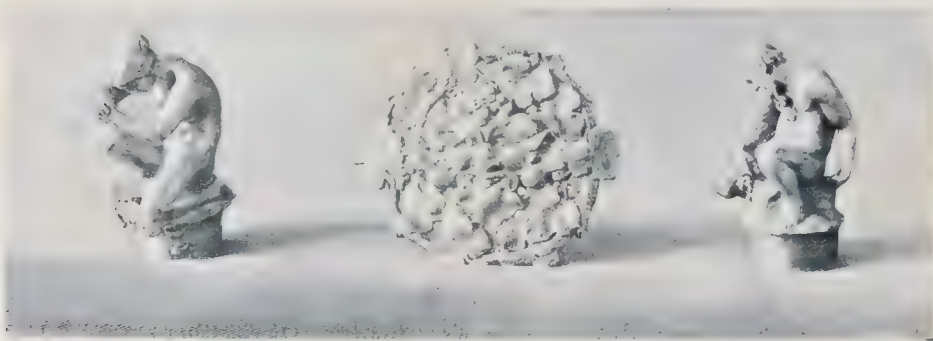
MAX SACHS: ARMADIO SU DISEGNO

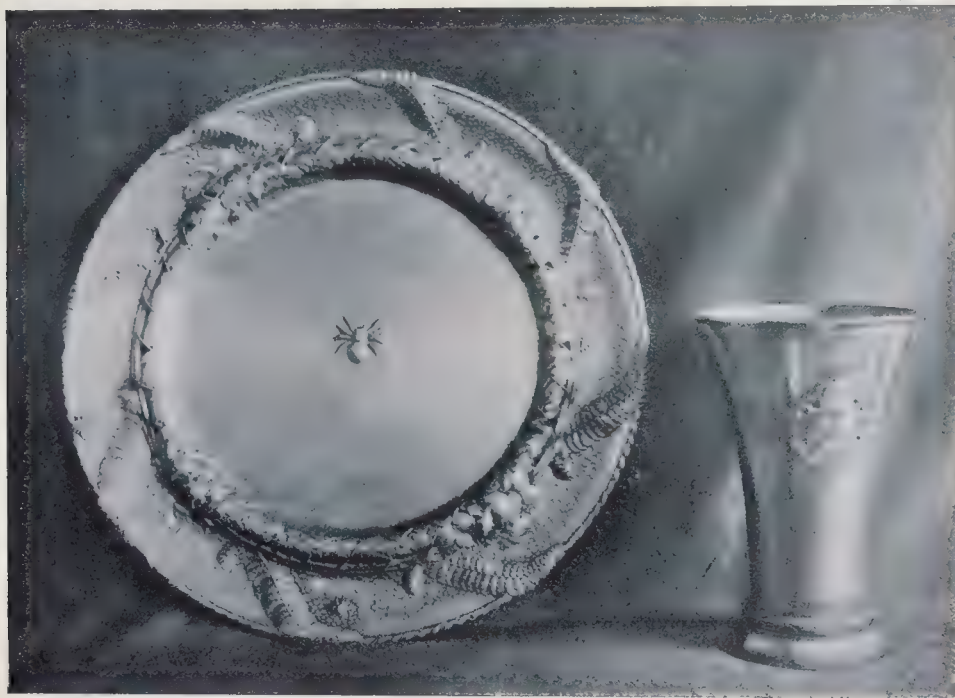
DI F. BOBERG (CHIUSO).

ARGENTERIA ARTISTICA DELLA CASA ANDERSON SU DISEGNI DI WALLANDER

ed infaticabile della sezione svedese, Ferdinand Boberg, che ho già presentato ai miei lettori, nel primo capitolo, come architetto ardimentoso e geniale.

I gruppi d'opere più abbondanti e più vari di questa sezione sono quelli esposti dalle due celebri manifatture di ceramiche di Rörstrand e di Gustafsberg. Fondate entrambe nella prima metà del Settecento, entrambe hanno da alcuni anni soltanto trasformata completamente la loro produzione, imprimendole uno spiccato carattere moderno, la prima sotto la direzione artistica del pittore-scultore Alf. Wallander e la seconda sotto quella del pittore G. G. Wennerberg.

La maggior parte dei vasi di Rörstrand, tra cui ve n'è qualcuno altissimo, come ad esempio quello delle grù, disegnato dal Lindström, e qualche altro di evidente ispirazione nordica, come quello dei trichechi, disegnato dal Wallander, si fanno

OTTO STRANDMAN: PICCOLI BRONZI ARTISTICI.

ammirare sopra tutto per la decorazione sobria ma leggiadrissima di animali e di piante dalle tinte oltremodo tenere, con prevalenza di rosa pallido e di viola scialbo, e dal rilievo ora molto leggiero, ora abbastanza emergente dalla superficie ma formante sempre corpo con essa, ed ora anche graziosamente rintagliato. Un secondo tipo, meno gradevole all'occhio secondo il mio gusto e forse anche di tecnica meno perfetta, ma non privo di pregi, è rappresentato da alcuni altri vasi, adornati di rami fioriti su fondo nero o d'un azzurro molto cupo.

PIATTO E VASO IN ARGENTO DELLA CASA HALBERG SU DISEGNI DI F. BOBERG.

Nei vasi di Gustafsberg vi è una meno squisita delicatezza ed una meno aristocratica sobrietà di decorazione e l'ispirazione è attinta quasi esclusivamente al mondo vegetale, ma, in compenso, vi è una maggiore varietà di forme, di distribuzione ornamentale e di accordi cromatici. Fra essi, mi sembrano in particolar modo originali quelli in due tonalità di verde del Neujd e quelli di così venusta stilizzazione floreale del Wennerberg.

Anche in fatto d'argenteria la Svezia possiede due fabbriche rivali: quella di C. G. Halberg e l'altra di K. Anderson, che ambedue però hanno il sagace accor-

gimento di rivolgersi pei disegni più importanti ad artisti di reale valore. Nei pochi oggetti in argento sbalzato e cesellato da esse esposti è davvero mirabile il trovar sempre unita all'opportunità ed alla novità dell'invenzione l'eccellenza della fattura. Cosa desiderare di meglio, in fatto d'argenteria artistica, dell'ignuda figurina di donna che si affaccia fra le due valve d'una conchiglia, amabile opera di plastica carezzevolmente minuscola del Wallander o del piatto d'elegante ed originale decorazione naturalistica del Boberg?

BRONZI ARTISTICI DELLA " FORENADE KONSTJNTERIERNA „ DI STOCCOLMA.

Poichè mi trovo nel campo della piccola scoltura decorativa, voglio ricordare, con viva simpatia, Christian Erikson per le graziose bronzee figurette da lui ideate a dare leggiadria così alle maniglie delle porte come ai bottoni della luce elettrica, ed il suo discepolo Otto Strandman, che rivela una personalità ben spiccata ed assai raffinata nel delicato e sapiente lavoro di cesello d'uno specchio a mano, d'una fibbia e sopra tutto di due turaccioli di gaia figurazione pagana. Di carattere molto più commerciale, ma non sprovviste di una certa attrattiva d'arte, sono alcune minuscole scolture d'uso pratico della Società « Forenade Konstjnterierna » di Stoccolma.

Come oggetti di metallo, sono molto caratteristici alcuni piattelli ed alcune coppe,

con decorazione floreale, in istagno patinato all'acquaforte, della Società « Gamla Santessonscka Tenngjnteriet » e, in genere diverso, i lampadari in ferro ossidato od in ottone su disegni del Boberg.

Per ragione di contrasto, dall' argento, dal bronzo e dal ferro passerò alla materia più fragile, al vetro.

Interessanti certo per le difficoltà tecniche superate, ma poco simpatici per l'apparenza caramellata che presentano le sbavature e le gocciolature a colori accesi, che tutti li ricovrono, sono i vasi in vetro della « Reijmyre Actiebolag ». Io quindi preferisco loro quelli usciti dalle antiche officine della » Konsta Glasbruk » ed eseguiti,

STAGNI ARTISTICI DELLA " GAMLA SANTESSONSCKA TENNGJNTERIET „ DI STOCCOLMA.

su disegni del Wennerberg, col sistema, chiamato *a cammeo*, dei vari strati di vetro di diverso colore sovrapposti ed aderenti e poi rintagliati: in essi la gamma cromatica è molto più armoniosa e non ha uggiosi luccicori zuccherini, come ne danno prova i due graziosi vaselli, l'uno con fiori violacei su fondo bianco e l'altro con un fregio circolare di meduse tra ondulature verdognole.

Boberg, Wennerberg, Wallander, ecco i tre nomi che ritornano di continuo sotto la mia penna, nello scrivere della sezione svedese e, difatti, è sopra tutto a questi tre artisti, i quali, nell'ultimo decennio, sono passati instancabilmente dall'una all'altra branca d'arte industriale, che si deve se questa ha ottenuto, in Isvezia, un così rapido, così vario e così brillante sviluppo.

Il Wennerberg lo abbiamo visto trattare, con risultati parimenti felici, la cera-

ANNA BOBERG: ARAZZI, ESEGUITI DA HANDABERTET VÄNNER.

mica ed il vetro, ed il Boberg l'abbiamo ammirato, volta a volta, per l'addobbo complessivo della sala svedese e per le sue composizioni tradotte ora in argento ed ora in ferro, ed ecco che entrambi richiamano di nuovo la nostra attenzione coi bei disegni araldici e floreali, riprodotti con rara perizia su pelle, insieme con qualcuno non meno pregevole di Agi Lindegren, da quei due accorti ed esperti rilegatori che sono G. Hedberg e F. Beck.

Ma ciò non basta ancora, perchè Max Sachs, un valentissimo stipettiere ed intarsiatore di Stoccolma, ha mandato a Torino un delizioso stipo su disegno di Boberg e, sempre su disegno di lui, un grosso armadio, il cui interno a minuto lavoro di tarsia contrasta ingegnosamente con l'esterno di costruzione massiccia ma nobilmente euritmica e di complicata ma non sovraccarica scoltura in legno, nella quale

CUSCINI E COPRI-TEIERA DELLA SOCIETÀ " GIABEL ,, SU DISEGNI D'ALF. WALLANDER.

intrecciansi, con accorto buon gusto, elementi naturalistici con elementi araldici.

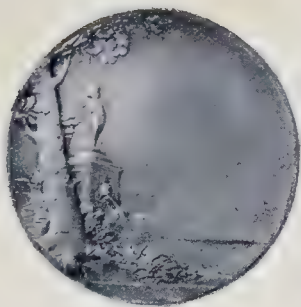
In quanto al Wallander, dopo che l'abbiamo considerato come ceramista, ecco che ci si presenta come direttore della Società « Giäbel » con un copri-teiera dalla bizzarra ieratica apparenza di tiara e con tutta una serie di cuscini, quali a tessitura alla Gobelins, quali a trapunto e quali ad applicazione di stoffa su stoffa, eseguiti su disegni suoi o delle signorine Nilson, Lönngren ed altre, ed in essi non si sa se debbasi ammirare più l'originalità vaghissima della composizione ornamentale o la gradevole armonia delle tinte. Con essi però riescono a gareggiare vari di quelli esposti, in una prossima vetrina, dalla sezione artistica per tessuti e ricami della « Nordiska Kompaniet », impiantata di recente sotto la direzione di Thyra Grafström.

Ma sarebbe ingiustizia il non nominare, accanto a questi tre uomini, una donna, Anna Boberg, che forse ha contribuito non meno di essi all' attuale rifiorire delle arti applicate del suo paese.

Pittrice di grande perizia, come lo attestano le composizioni decorative da lei dipinte per vari edifici pubblici e privati di Stoccolma, ella — secondo m' informa il signor E. G. Folcher, alla cui cortesia debbo alcuni dei ragguagli di questo capitolo — ha tentato con successo i più vari rami dell'arte industriale, dalla ceramica all'argenteria, dal vetro al ricamo ed alla tappezzeria. Del raffinato suo gusto artistico e della delicata ed esperta sua visione decorativa quale prova più convincente dei due bellissimi arazzi, di così poetico fascino invernale nella loro sapiente semplicità, ch'ella ha inviati a Torino?

Quali saggi ammonimenti e quali utili esempi dà a noialtri italiani l' attivo ed intelligente popolo svedese, con questa sua piccola mostra, così armoniosa, così eletta e così originale! Esso ci ammonisce che non bisogna lasciar soffocare ogni germe d'originalità dall' idolatria dell'antico e dalle consuetudini tradizionalistiche e che bisogna ritornare a studiare con schietta semplicità la natura ed attingervi di nuovo e di continuo l'ispirazione. Esso, d' altra parte, ci dà l' esempio di pittori, di scultori e di architetti di merito e di fama non comuni, i quali, incoraggiati ed invitati dagli industriali, passano, con entusiastica compiacenza, sempre che se ne presenti loro l' occasione, dalle arti maggiori alle arti minori, e ci dà l' esempio, anche più istruttivo, di manifatture centenarie, con larga e sicura clientela, che, d'un tratto, audacemente trasformano la loro produzione per metterla d' accordo con le aspirazioni e con le esigenze estetiche dei tempi nuovi.

Speriamo che ammonimenti ed esempi non rimangano del tutto inutili!

CUSCINI E COPRI-TEIERA DELLA " NORDISKA KOMPANIET ".

* L. O. ROTY:

MEDAGLIA DI NOZZE.

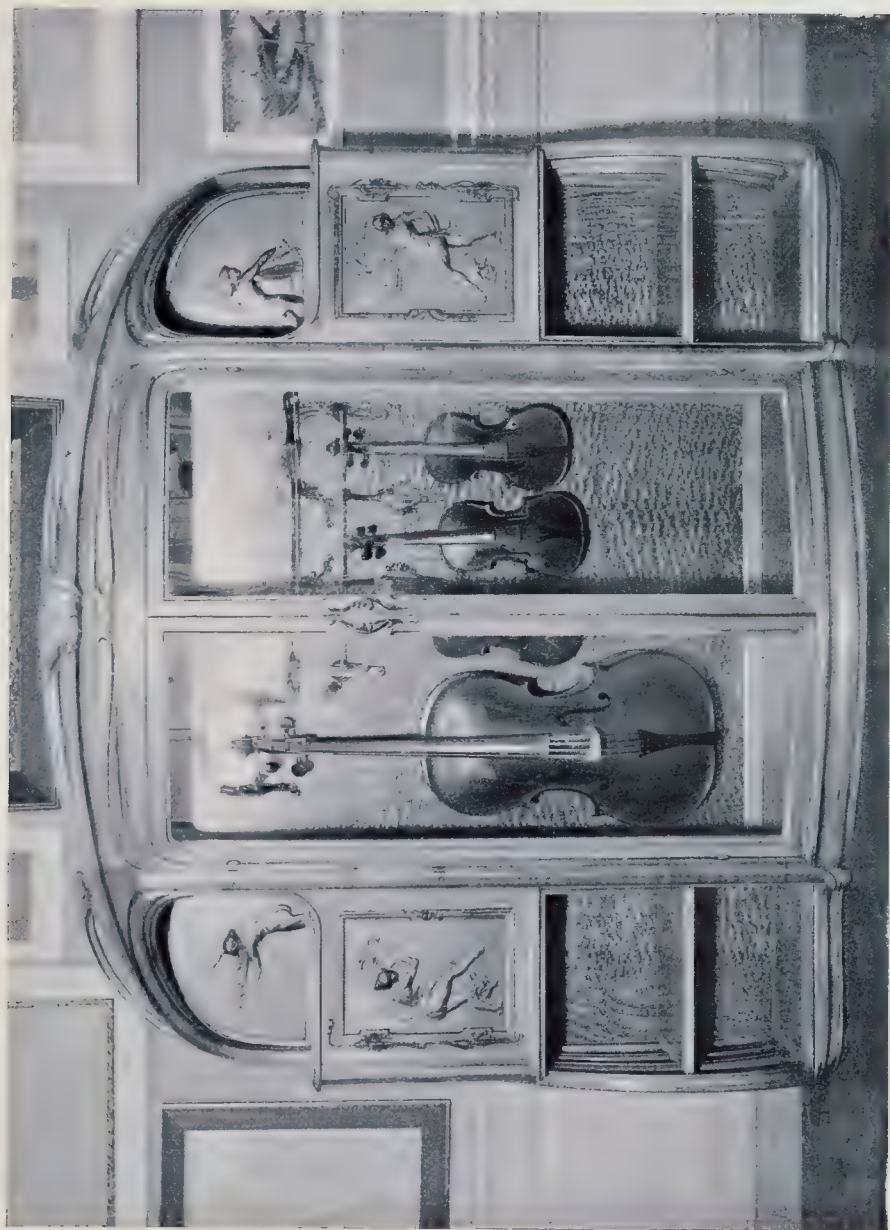
V.

LA SEZIONE FRANCESE.

* JEAN CARRIÈS: AUTO-RITRATTO IN CERAMICA.

a buon diritto che la Francia può vantarsi di essere stata alla fine del Seicento, durante tutto il Settecento ed al principio dell'Ottocento, maestra all'Europa intera in fatto d'arte decorativa, creando instancabilmente modelli di raro buon gusto e di squisita eleganza, che venivano imitati e contraffatti da per ogni dove. Anch' essa, però, dopo la fioritura neo-classica del Primo Impero, aveva lasciate assopire, a poco per volta, le così brillanti facoltà creative in una servile imitazione degli antichi stili, finchè, dopo avere per alquanto tempo disdegnato l'esempio che le dava l'Inghilterra, si è riscossa e si è persuasa dell'urgente necessità di una generale e completa rinnovazione delle sue arti decorative, se non voleva, con grave suo danno morale e materiale, essere sopravvanzata di troppo dalle altre nazioni, diventandone vassalla, dopo esserne stata arbitra e signora. È così che da circa un decennio anche la Francia

* ÉMILE GALLÉ: VETRI INTAGLIATI E CESELLATI.

A. CHARPENTIER E T. SELMERSHEIM: OROLOGIO A PENDOLO.

ALEXANDRE CHARPENTIER: ARMADIO PER ISTRUMENTI DI MUSICA.

A. CHARPENTIER: PLACCHETTA PER DECORARE UN ARMADIO

si è posta risolutamente per la nuova via.

Di tale risveglio il merito principale è da attribuirsi ad un piccolo ma eletto gruppo di artisti che, non curandosi dell'indifferenza o della sorda ostilità del pubblico, tentarono il nuovo, sia per soddisfare un intimo bisogno del loro nobile spirito, sia perchè persuasi della profonda verità del precetto che Jules Michelet, già tanti anni fa, aveva dato all'arte del proprio paese: « *Inventer ou périr* ».

Quattro di questi precursori mi pare doveroso di qui rammentare con particolare ammirazione, tanto più che di essi malauguratamente non evvi nessuna opera nell'attuale mostra torinese.

Il primo è Eugène Grasset, che, oltre ad essere un cartellonista ed un illustratore di libri di eccezionale valentia, ha, volta a volta, disegnati mobili, tappezzerie, vetrate, lavori in ferro battuto, legature di libri e così di seguito, e, in questa produzione multiforme d'arte applicata all'industria, a cui ha unito la propaganda presso il pubblico mercè la parola parlata e scritta e l'iniziazione dei giovani mercè l'insegnamento, egli

A. CHARPENTIER: PLACCHETTA PER DECORARE UN ARMADIO.

ha saputo dimostrare non soltanto un buon gusto quasi sempre impeccabile ed una scienza squisita e profonda dell'armonia delle tinte e dell'eleganza delle sagome, ma eziandio una rara possanza d'immaginativa ed un'originalità abbastanza personale, anche quando essa appare alquanto influenzata dai Prerafaeliti inglesi.

Affatto indipendente da ogni influenza straniera, ci appare invece il secondo di essi, Émile Gallé, il quale, nei suoi vetri incisi o tagliati a cammeo di così ammaliante vaghezza di forme e di colori e nei suoi mobili dalla così nuova e ben compresa decorazione naturalistica, fa sfoggio di una fantasia fervente ed amabile di poeta innamorato delle grazie e delle pompe vegetali della diva natura e che in esse si compiace di scovrire una misteriosa e suggestiva vita simbolica. Non ha forse detto egli medesimo in un discorso assai significativo sulla decorazione simbolica che « l'expression morale des végétaux est purement symbolique » e che « nuances, galbes, parfums sont les vocables de ce que Baudelaire appellait: *le langage des fleurs et des choses muettes?*

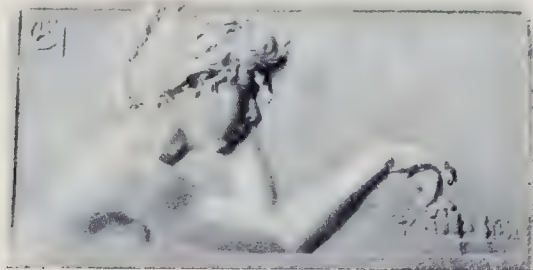
A. CHARPENTIER: PLACCHETTA PER DECORARE UN ARMADIO.

A. CHARPENTIER: PLACCHETTA PER DECORARE UN ARMADIO.

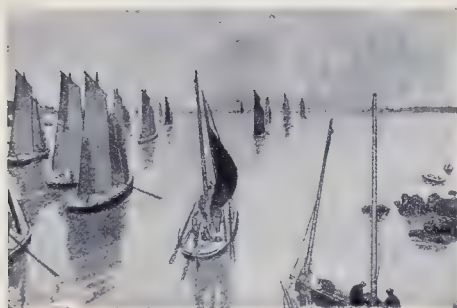
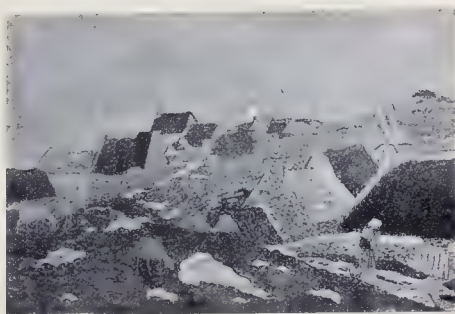
Il terzo è Jean Carriès,

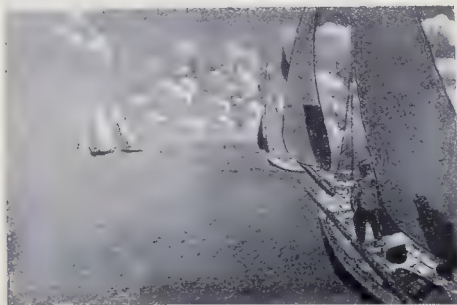
A. CHARPENTIER: MEDAGLIONE PER MANIGLIA DI PORTA.

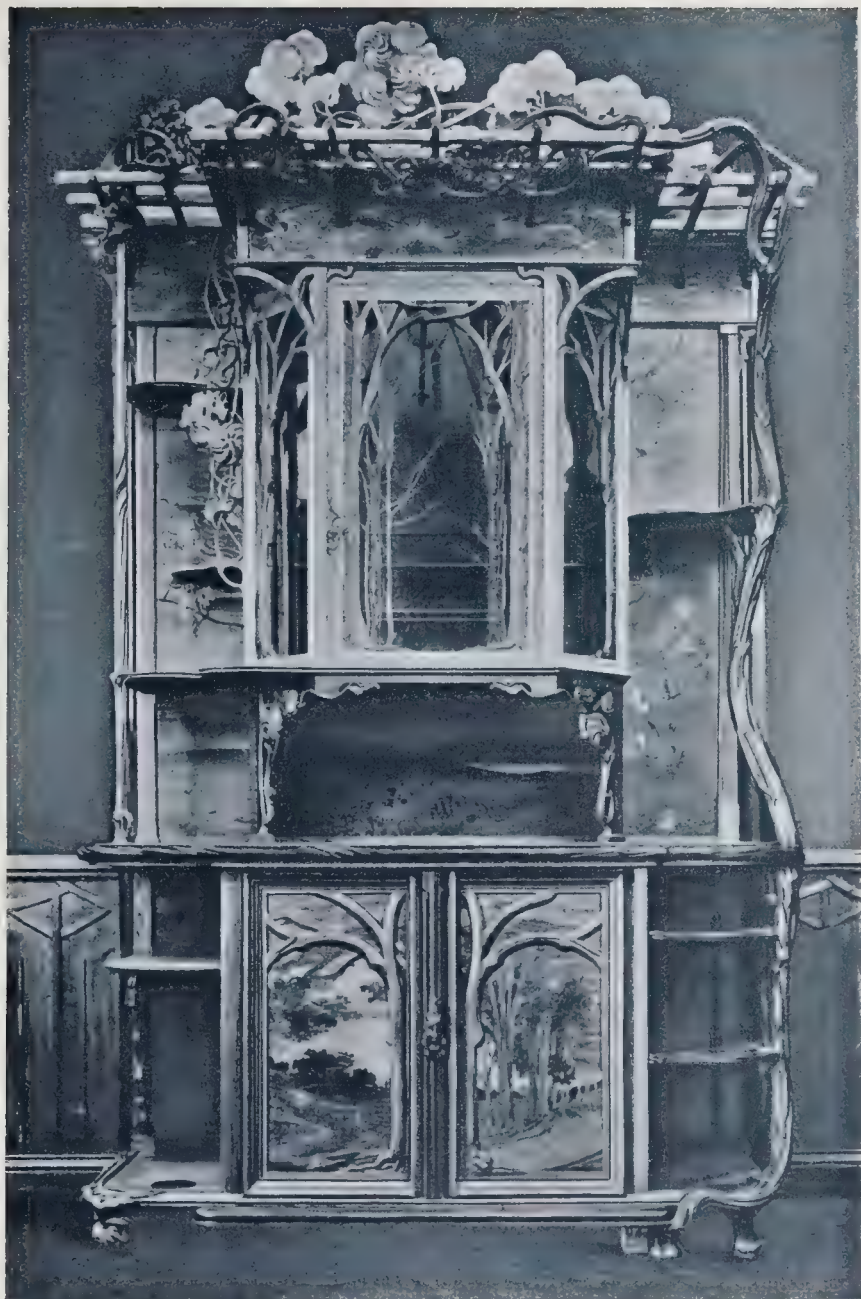
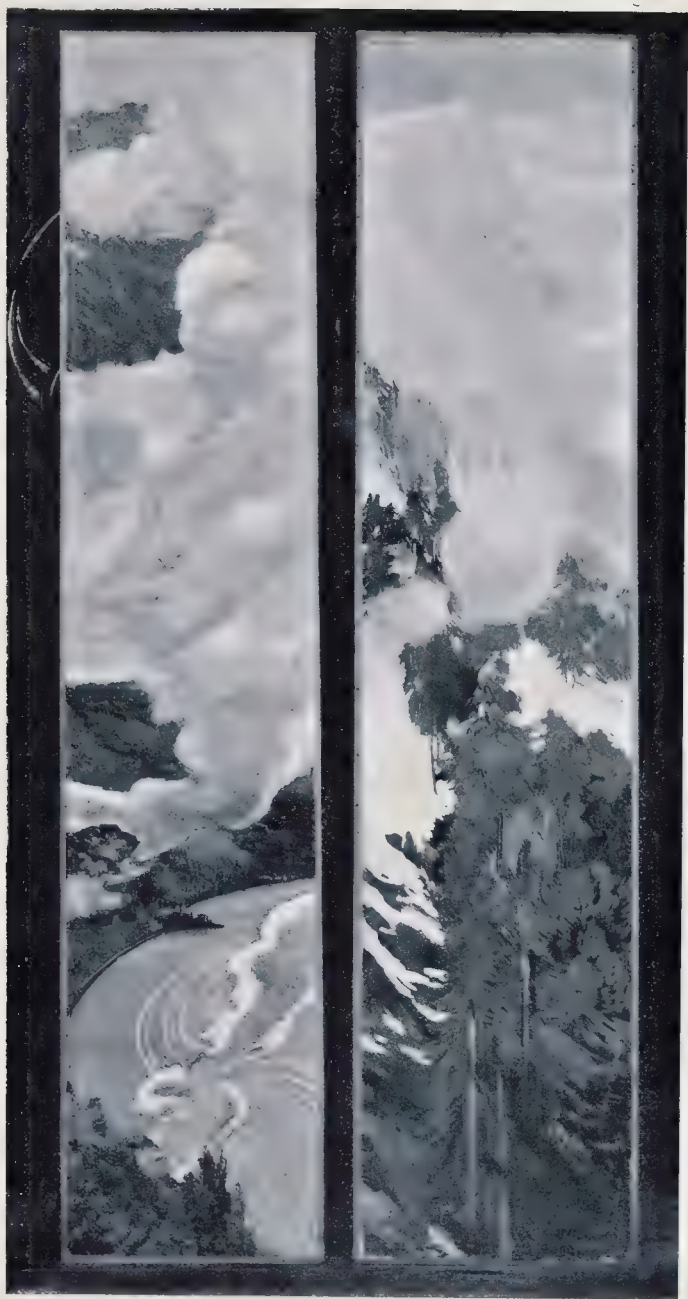
morto sei anni fa non ancora quarantenne, e che è di sicuro uno dei più arditi e singolari maestri di cui possa inorgoglirsi l'odierna arte ceramica. Dopo aver esordito con alcuni busti in bronzo di vigorosa plastica e di rara efficacia espressiva, egli un bel giorno rinunziò al metallo per consacrarsi completamente al *grès*, « ce mâle de la porcelaine », secondo l'espressiva sua definizione, e, durante alcuni anni di lavoro appassionato ed incessante, egli, instancabile nelle nuove ricerche e nei nuovi tentativi ed impiegando sempre le proprie mani così nel mescolare le varie specie di argilla come nel preparare gli ossidi per le variopinte patine smaltate, trasse fuori dalle sue mufole tutto un popolo di vasi dai toni brillanti e sontuosi, di maschere bizzarre, di figurine leggiadre e di complesse composizioni decorative, nelle quali si amalgamano curiosamente, siccome ha osservato il Geffroy, le reminiscenze giapponesi con quelle gotiche, pur presentando sempre qualcosa di spiccatamente individuale.

Il quarto infine di questi novatori è Henri Cros, il quale, plasmando con rara abilità la pasta vitrea, ha composto più di una graziosa figurazione allegorica di effetto bizzarro e giocondo per adornare fontane.

A. CHARPENTIER: PLACCHETTA PER SERRATURA.

RIVIÈRE: DU HAUT DES TOURS NOTRE-DAME.

RIVIÈRE: L'ILE DES CYGNES.

[RIVIÈRE: LE COUCHER DU SOLEIL.

RIVIÈRE: LE LEVER DE LA LUNE.

RIVIÈRE: LE CRÉPUSCULE.

RIVIÈRE: NUIT EN MER.

ALBERT BESNARD: PANNELLO DECORATIVO.

* ÉMILE GALLÉ: LA BLANCHE VIGNE.
(MOBILE PER SALA DA PRANZO).

ALBERT BESNARD: PANNELLI DECORATIVI.

Due forme d'arte decorativa, l'una popolare e brillante e l'altra invece aristocratica ed austera, hanno avuto in Francia un eccezionale sviluppo, del tutto indipendente dalle incitazioni e dagli esempi stranieri, ed hanno dato modelli oltremodo pregevoli, degni davvero di essere studiati e, fino ad un certo punto, imitati dagli artisti delle altre nazioni: il cartellone illustrato e la medaglia.

Il cartellone ha, come tutti sanno, un maestro geniale in Jules Chéret, l'impareggiabile fantasista parigino, l'irresistibile fascinatore della pupilla, che ha trovato in Grasset, in Toulouse-Lautrec, in Willette, in Steinlen ed in dieci altri,

GEORGES PICARD: ART (BOZZETTO DECORATIVO PER L' "HÔTEL-DE-VILLE" DI PARIGI).

più che dei seguaci degli emuli. La medaglia poi è stata risollevata agli antichi onori, mercè il lavoro sapiente di artisti delicati ed ingegnosi, quali Chaplin, Ponscarme, Chapu e Roty, e mercè la costante entusiastica propaganda dell'ardimentoso ed acuto critico d'avanguardia Roger Marx, a cui, del resto, debbono gratitudine anche le altre arti minori per l'efficace simpatia dimostrata loro e per aver in tanta parte contribuito all'istituzione negli annuali *salons* parigini di una speciale sezione consacrata per intero ad esse.

Di queste due caratteristiche manifestazioni dell'arte decorativa francese la prima manca a Torino e, per lo meno, non è che indirettamente rappresentata dalla delicata e squisita serie di pittoresche scene di mare, di campagna e di città che Henri Rivière ha eseguite in cromolitografia per poter servire da leggiadro ador-

namento dell'interno della casa, assai riuscito tentativo di decorazione delle pareti domestiche, che pel prezzo mite è alla portata dei borsellini anche meno ben forniti e può con vantaggio sostituire la volgarità uggiosa delle oleografie, il cui successo del resto va decrescendo di anno in anno. Il tentativo del Rivière, che era stato preceduto in Francia da quelli, con prevalenza però della figura sul paesaggio, dello Chéret, del Grasset e del Besnard, meriterebbe, a mio credere, d'essere imitato in Italia, come lo è stato in Germania. In quanto alla glittica, essa ha per unico rappresentante francese lo Charpentier, di cui parlerò di qui a poco.

GEORGES PICARD : BENEFICENZA (BOZZETTO DECORATIVO PER L' " HÔTEL DE VILLE „ DI PARIGI).

Un altro gruppo di decoratori francesi la cui assenza da Torino è oltremodo rincrescevole è quello dei rilegatori di libri, tra i quali desidero almeno di qui ricordare, a titolo di onore, il Prouvé, il Martin, il Wiener, il Michel, il Ruban ed il Meunier.

Prima di passare dagli assenti ai presenti, è doveroso il riconoscere che, quale che sia la valentia degli espositori raccolti nella maggiore sala della sezione francese, al cui centro troneggia uno stupendo gesso d'Auguste Rodin e sulle cui pareti sono disposti alcuni bozzetti decorativi pel Municipio di Parigi di Georges Picard di gioconda grazia settecentesca ed alcuni altri d'Albert Besnard, i quali, pure non essendo tra i suoi più belli e più tipici, seducono gli occhi per la brillante armonia dei colori, e quale che sia il pregio delle poche opere da essi mandate, è impossibile formarsi nella mostra di Torino un'idea abbastanza esatta di ciò

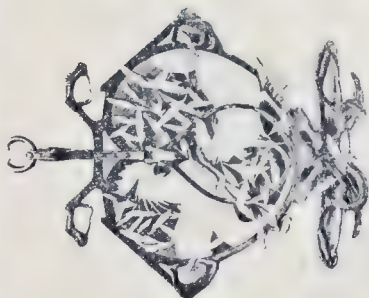
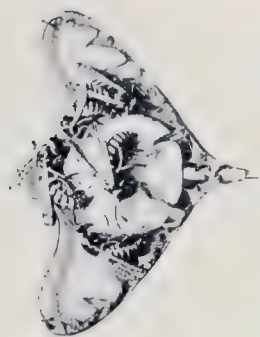
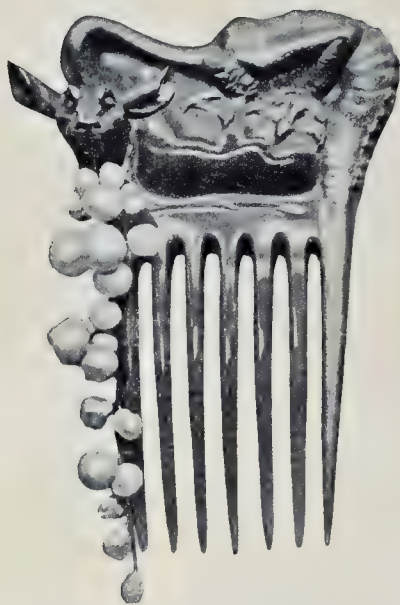
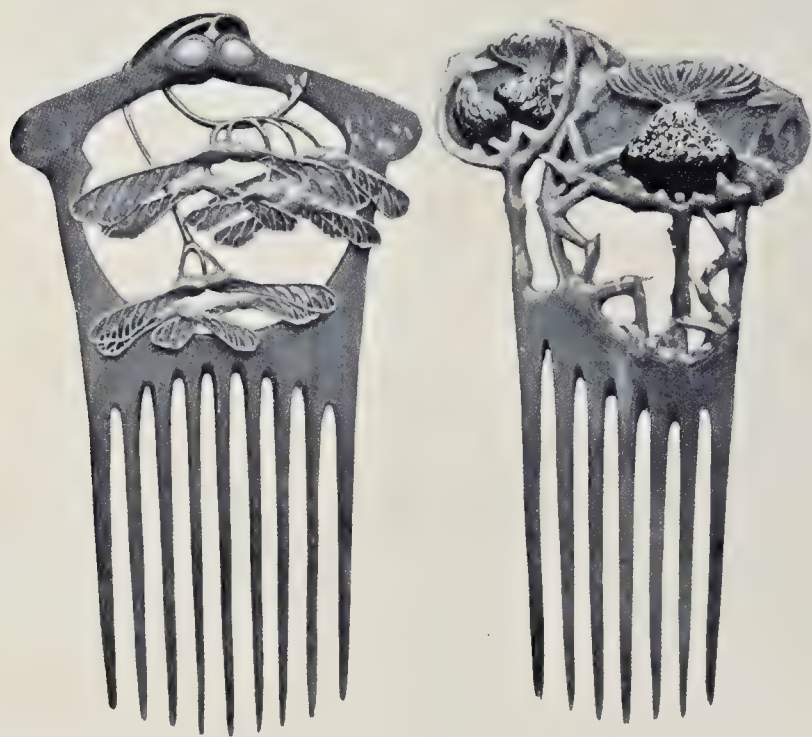
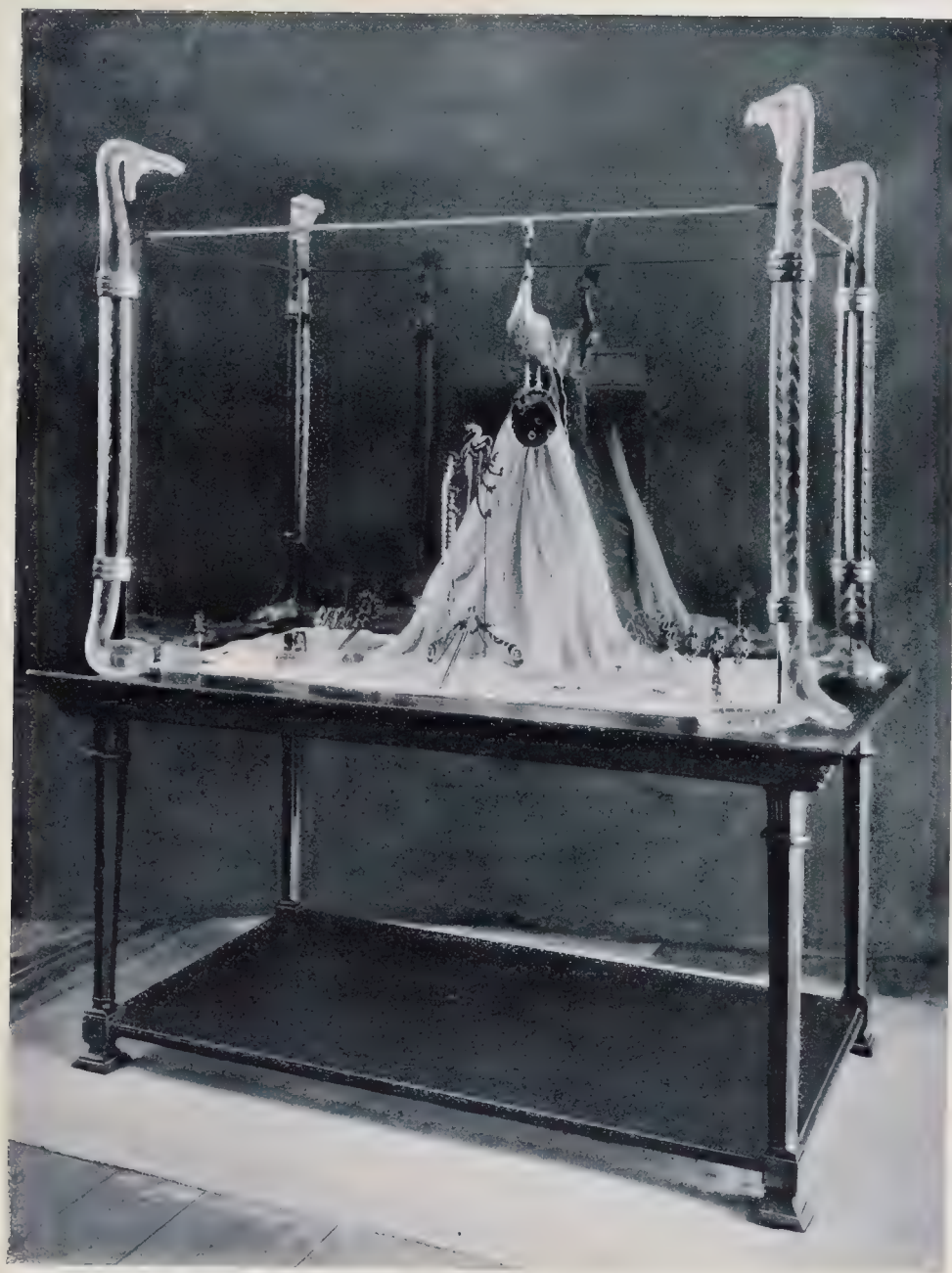
che sia il vario e rigoglioso movimento di rinnovazione delle arti applicate presso i nostri vicini d'oltralpe.

A conoscere qualche altra interessante e caratteristica manifestazione di esse possono giovare non poco i due separati reparti dell' « Art Nouveau Bing » e della « Maison Moderne », ma, in quanto poi ai così detti espositori indipendenti francesi, i loro prodotti, eccezion fatta forse per qualche mobile di Bec e Diot, per qualche

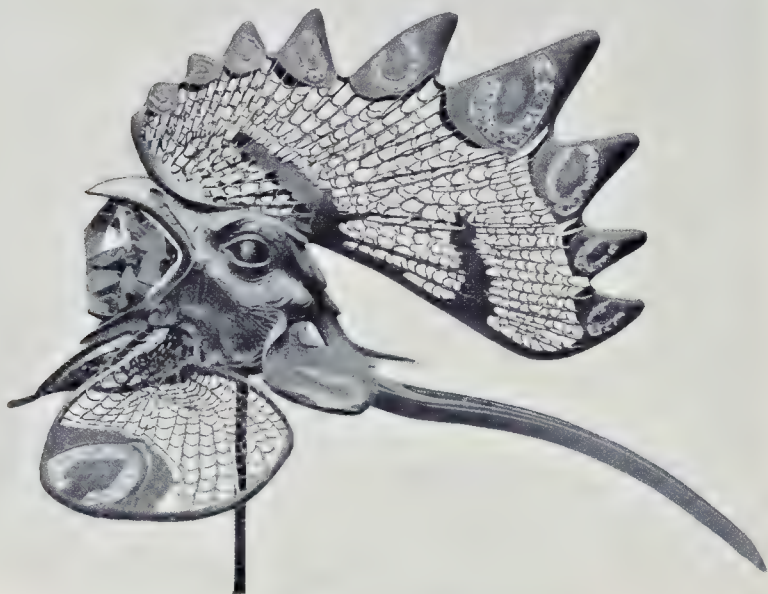
RENÉ LALIQUE:

FERMAGLIO.

tessuto stampato o ricamato del Fridrich di Nancy e per qualche piccola vetrata floreale del Balmet di Grenoble, non sono che grossolana paccotiglia che io ritengo non si dovesse ad alcun costo accettare.

Se ai tempi nostri vi è un paese in cui la donna sia desiderata, adorata, glorificata, questo è certo la Francia. È naturale quindi che l'arte delicata ed ingegnosa di legare insieme le gemme e d'incastonarle nei metalli preziosi per formarne monili da adornare e direi quasi esaltare la bellezza femminile non sia stata coltivata da verun popolo con maggiore cura e maggiore buon gusto del popolo francese. Ciò che è invece sorprendente ed insieme ammirevole è il brevissimo tempo che esso ha impiegato per completamente trasformarsi e rinnovarsi sotto l'impulso di un

* RENÉ LALIQUE : GIOIELLI.

* RENÉ LALIQUE: PETTINE CON TESTA DI ANTILOPE.

* RENÉ LALIQUE: ALTRI DUE PETTINI.

TECA COI GIOIELLI DI RENÉ LALIQUE.

uomo di ardimentosa genialità quale è René Lalique, che merita anche lui un posto d'onore fra gl'iniziatori dell'odierna rinascenza decorativa.

Erano cinque o sei lustri e forse più che i gioiellieri in Francia di altro non sembravano preoccuparsi che di raggruppare, con l'innegabile loro abilità tecnica, in una collana, in un diadema, in un fermaglio od in un paio d'orecchini, diamanti od altre gemme, la cui grossezza, la cui limpida acqua e la cui perfetta faccetta-

RENÉ LALIQUE: SPILLO PER CAPIGLIATURA.

tura fossero tali da rivelare di prim'acchito l'ingente valore pecuniario del monile, pel cui disegno eglino si attenevano pedissequamente ai nastri, alle stelle, alle ghirlande, ai mazzetti di rose e di margherite, di cui il Massin aveva forniti i primi modelli, assai pregevoli certo, ma che, dopo un quarto di secolo, avevano perduto ogni attrattiva pegli occhi, che li vedevano ripetuti dovunque e da chiunque. Ed ecco che, nel *Salon du Champ-de-Mars* del 1895, René Lalique si rivela, con un mirabile gruppo di gioielli, al pubblico parigino e, malgrado le proteste di qualche bigotto della tradizione, lo conquide di primo colpo.

Fantasioso, colto, espertissimo nella tecnica, Lalique rinnova tutto nell'arte sua e, pure ricordando nella concezione iniziale talvolta gli Egiziani e tal' altra i Bizantini od anche i Giapponesi, schiude dinanzi ai nostri sguardi un mondo nuovo, in

pieno accordo con la multiforme e suggestiva visione estetica dei più raffinati spiriti odierni.

Egli è un rivoluzionario che spavaldamente si emancipa da tutte le vecchie idee. Così egli sopprime il pregiudizio utilitario, che non si debba servirsi nei gioielli che di gemme di alto prezzo e, pur di rendere più ricca e varia la gamma dei colori e più sapientemente armoniosi i rapporti dei toni, non si perita di collocare accanto ai superbi diamanti, agli smeraldi, ai rubini, ai zaffiri, ai topazi pietre di valore molto modesto e tenute per lunga pezza a disdegno soltanto perchè tali. Così egli riunisce al semplice lavoro di legatura e d' incastonatura del gioielliere, il lavoro di cesello dell'orafo ed il lavoro di luccicante policromia dello smaltatore e ne trae effetti di un raro fascino pittoresco. Così egli ritorna alla diretta osservazione della natura e la flora e la fauna gli suggeriscono i più svariati motivi decorativi, mentre altri non meno svariati gliene suggerisce di continuo la sua fervidissima immaginazione.

Per la mai stanca sua possanza inventiva, per la ribellione ad ogni vincolo tradizionale, per la ricchezza di elementi di cui si giova nell'eseguire le sue opere ed anche per qualche suo eccesso, il Lalique mi fa ripensare a qualcuno dei grandi Romantici, ai quali la letteratura francese del decimonono secolo deve la smagliante sua fioritura stilistica. Il paragone non vi sembri troppo ardito: guardate alcuni dei gioielli esposti a Torino, nella teca di cristallo custodita da quattro eretti serpenti d'effetto alquanto scenografico, che s'incontra appena si entra nella sezione francese, guardate in ispecie la grossa libellula dall' enimmatico capino muliebre, guardate la belligera testa di gallo con una grossa gemma nel becco, guardate il movimentato nodo di serpi, che lasciano ciascuno gocciolare dall'aperta bocca velenifera un filo di perle, guardate, tra gli

RENÉ LALIQUE: FERMAGLIO

HENRI VEVER: PETTINE.

oggetti più piccoli, il morbido ignudo corpicino di fanciulla le cui braccia sonosi tramutate in variopinte ali di farfalla e ditemi poi se l'impressione che ne ricevete non abbia qualcosa di letterario e se, dinanzi ad esse, non vi si risvegli d'improvviso nella mente il ricordo di una lirica di Gautier o di Baudelaire, di una pagina di prosa di Flaubert o di Huysmans.

Sì, René Lalique è cerebralmente apparentato non soltanto con Gustave Moreau e con qualche altro raffinato pittore simbolista, ma anche coi più squisiti e preziosi stilisti francesi dei giorni nostri: è forse perciò che noialtri letterati simpatizziamo tanto con lui e perdoniamo di leggeri alcune pompose esuberanze ed alcune eccessive bizzarrie alla sua foga inventiva, pure riconoscendo che esse possano riuscire non poco perniciose ai suoi imitatori.

Peccato che accanto a Lalique non si trovino qui a Torino, come già alla mostra mondiale parigina del 1900, alcuni di coloro, che, con più o meno entusiasmo e con più o meno successo, si sforzano d'emularlo! Sarebbe apparso fra essi in ispecie interessante Henri Vever, che, pur avendo innegabilmente risentita la potente influenza rinnovatrice del Lalique, si è però mantenuto, nei gioielli eseguiti su disegni propri o del Grasset, molto più sobrio e di eleganza più snella e che ha saputo dalla flora dei campi ricavare, con accorte stilizzazioni, tutta una serie di motivi leggiadrissimi per adornare pettini, braccialetti e diademi.

HENRI VEVER: FIBBIA PER CINTURA.
(COMPOSIZIONE DI EUGÈNE GRASSET).

Affine al Lalique ed agli altri gioiellieri ed orafi modernisti si addimostra, per aristocratico sentimento decorativo, Eugène Feuillâtre, che ha rinnovellata e resa più varia l'arte sapiente e raffinata dello smalto in una piccola collezione di vasi e di vassoi dalla poetica stilizzata decorazione naturalistica, benchè tal-

volta gli accordi cromatici siano resi un po' duri od un po' stridenti da quei fondi argentei di cui, a parer mio, egli abusa.

Mancando la numerosa falange degli abili ed ingegnosi artefici che lavorano per le case di fama mondiale di Boucheron, di Falize, di Christofle, di Odiot e dei fratelli Keller e che tentano, con abbastanza successo, forme nuove accanto all'imita zione delle vecchie forme tradizionali, dovremo accontentarci di posare lo sguardo, invece che sugli oggetti in argento, su quelli in istagno

EUGÈNE FEUILLÂTRE: PIATTO SMALTATO.

Lo stagno, quest' umile metallo che Georges Rodenbach definiva « le clair de lune de l' argent », dopo aver avuta più d' una buona fortuna artistica dal XII al XVIII secolo, era stato per circa cento anni completamente trascurato, quando avendo, ad un tratto, la sua malleabilità ed i suoi delicati toni grigi conquistate le simpatie di qualche scultore, esso è ritornato di nuovo di moda, malgrado le proteste vivaci di più d'un critico per la facilità con cui se ne ottenebra la fievole lucentezza e se ne struggono i morbidi rilievi.

Tra coloro che si sono creati una specie di celebrità nel trattare lo stagno con vero amore d'arte, uno dei primi posti l'occupa Jules Brateau, di cui troviamo, in

J. BRATEAU : FIORI DI MELO.
(TAZZA IN ISTAGNO).

J. BRATEAU : FRUTTI D'OLIVO
(TAZZA IN ISTAGNO).

J. BRATEAU : GRAPPOLI D'UVA.
(TAZZA IN ISTAGNO).

*E. GRASSET: COPERTINA PEL « NOËL » DELL'*ILLUSTRATION*.

E. FEUILLATRE: IL MARE (VASO SMALTATO).

E. FEUILLATRE: I CIGNI (VASO SMALTATO).

E. FEUILLATRE: LE LIBELLULE (VASO SMALTATO)

un armadio della sezione francese, un'interessante collezione di tazze e di piatti di media grandezza. I motivi attinti direttamente dallo studio del mondo vegetale, che il Brateau piega sulle superfici ora tutte lisce ed ora simmetricamente divise a reparti dei suoi rotondi piatti e delle sue tazze ovoidali, posseggono una garbata gentilezza naturalistica, che fa ripensare agli argenti stupendi dei tesori di Boscoreale,

FRATELLI DAUM: VASI IN VETRO INCISO ED INTAGLIATO.

a cui senza dubbio egli deve più d'una volta essersi ispirato, pur non dimostrandosi mai imitatore servile e pedissequo.

La dimanda che sorge spontanea nella mente di chi contempli la minuta preziosità del lavoro decorativo di queste leggiadre opere del Brateau e poi ne apprenda il costo abbastanza rilevante e che pure è pienamente giustificato dal fatto che esse richieggono di essere fuse dentro forme di rame, incise con accorta e paziente cura, è se non abbiano ragione coloro che consigliano a lui ed ai suoi emuli francesi di eseguirle in un metallo più nobile e meno facile a deteriorare.

Delle arti del fuoco, se il vetro non è rappresentato nella sezione francese che

dai fratelli Daum di Nancy, discepoli del Gallé, con alcuni mirabili vasi dalle forme snelle ed eleganti, dalle ricercate modulazioni cromatiche e dalla decorazione floreale a leggerissimo rilievo, la ceramica lo è soltanto da Alexandre Bigot, con alcune bocce, alcuni vasi ed alcune brocche. Il Bigot è, senza dubbio, uno dei più gloriosi odierni maestri di quella che Palissy chiamava *art de terre* ed i suoi rugosi e va-

FRATELLI DAUM: VASI IN VETRO INCISO ED INTAGLIATO.

riegati *grès* a gran fuoco sono bellissimi; ma la sua gradita presenza non basta a consolarci della mancanza dei prestigiosi prodotti di tanti altri ceramisti francesi meritamente famosi, i quali, come ad esempio Delaherche, Dammouse, Chaplet, Moreau-Nélaton, Massier e Cazin, fanno ogni giorno nuove conquiste sulla via aperta dai Deck, dai Lachenal e dai Boulanger, nonchè di quei delicati *biscuits* e di quelle fastose porcellane, con le quali le officine governative di Sèvres hanno provato di sapere accogliere e mettere in pratica i nuovi ideali dell'arte decorativa, in modo da rinnovare le loro antiche glorie e da poter gareggiare onorevolmente con le migliori manifatture delle altre nazioni europee.

Un po' meglio rappresentata è nella sezione francese l'arte dei mobili, tanto

CH. PLUMET E T. SELMERSHEIM: SALA DA PRANZO.

H. SAUVAGE E CH. SARAZIN: SALA DA PRANZO.

più che alcuni altri campioni di essa li troveremo nei due reparti dell' « Art Nouveau Bing » e della « Maison Moderne ».

È sopra tutto per doti costruttive che valgono i mobili delle stanze da pranzo presentate da Charles Plumet e Tony Selmersheim e da Henry Sauvage e Charles Sarazin e ciò parrà naturale a chi rifletta che i quattro autori di essi, riuniti in due coppie di collaboratori, sono architetti. Entrambi questi gruppi di mobili ci soddisfano perchè la semplicità elegante ben risponde allo scopo pratico a cui sono destinati e perchè tutte le parti ne appaiono sagacemente rilegate da un decorativo nesso logico. Io però confesso di preferire i mobili in quercia di Plumet e Selmersheim, così agili nello sviluppo di poche linee essenziali e così piacenti nella sobrietà garbata delle curve avviluppanti, che evitano al tatto ed allo sguardo ogni eccessiva asprezza di spigoli, mentre invece a quelli in pero d'Australia di Sauvage e Sarazin ha forse nociuto la preoccupazione, per sè medesima lodevole ma nel caso presente alquanto esagerata, di mettere bene in rilievo la qualità del legno, ciò che li ha resi massicci in più di un particolare.

L. MAJORELLE: MOBILE INTARSIATO.

È invece l'elemento decorativo che prevale nei sette mobili di Louis Majorelle, benchè in vari di essi, la snella leggiadria della sagoma corrisponda in mirabile modo alla pittoresca e sontuosa piacevolezza dei pannelli in tarsia, che attraggono, subito la pupilla per una grazia brillante e civettuola affatto francese.

In quanto all'armadio per istrumenti di musica di Alexandre Charpentier, la cui forma bassa e panciuta non mi appaga appieno, esso vale sopra tutto pei quattro bassirilievi di così morbida ed elegante plastica che l'adornano. Nuovo e grazioso nella sua movimentata sveltezza, che nella parte inferiore fa ripensare alle pieghe di una strascicante gonna femminile, mi sembra invece il leggìo, che gli sta d'accanto.

Il valoroso artista francese, creatore fecondo e multiforme, ha esposto altresì alcune belle cromolitografie, che si fanno ammirare, non soltanto per la gustosa

semplicità del tratteggio e della colorazione, ma anche per la singolare efficacia che attribuisce loro l'impressione a rilievo. Rinchiuse poi in due ampie cornici, egli ha mandato un buon numero di medaglie e di targhette, fra le sue più belle e caratteristiche, ma che in gran parte avevamo già ammirate lo scorso anno a Venezia. Sui

* THÉODORE RIVIÈRE: SALAMMBÒ CHEZ MATHO.

tondi e sui rettangoli di diversa grandezza, a cui deve essere affidato il ricordo d'un evento o d'una persona od anche la sintetica figurazione d' un' arte, d'una scienza o d'una qualsiasi attività umana, egli, piuttosto che i soliti gruppi allegorici, preferisce evocare, ispirandosi direttamente all'osservazione del vero, sia una testa sia un corpo d'uomo, di donna o di fanciullo, colto in un'espressiva attitudine di vita e la cui sagoma è da lui segnata in basso o mezzo rilievo, con impareggiabile eleganza di minuta e sapiente modellazione.

Alcune di queste placchette ed alcuni di questi medaglioni egli li ha dorati e li ha adattati su serrature o maniglie di porta, mentre altri li ha incastrati, con assai maggior senso di praticità, su coverchi di bomboniere o scatolette di carte da giuoco.

L'opera però più importante dall'assoluto punto di vista artistico che lo Char-

THÉODORE RIVIÈRE: LA VIERGE DE SUNNAM.

pentier abbia esposto a Torino è un orologio, in cui per la parte in legno ha avuto come collaboratore il Sermersheim. Coi suoi vaghissimi bassirilievi, raffiguranti, sotto aspetto giovanile, le tre Parche, e con lo stupendo gruppo allegorico in bronzo dorato, che rappresenta la fuga delle ore, esso mi sembra proprio degno di esser posto a confronto con le più magnificate pendole francesi del Settecento.

Squisite opere di quella minuscola scoltura che così bene si adatta ad adornare le stanze dei moderni appartamenti sono altresì le statuette policrome di Théodore Rivière, in cui costui, con sagace discrezione e con sapiente buon gusto, associa il

metallo al marmo, all'avorio ed allo smalto e sfoggia una fantasia orientalmente voluttuosa.

In Francia l'arte applicata dell'oggi, pel contributo che le danno artisti d'indole e di tendenze assai diverse, non presenta di sicuro quell'unicità di tipo che vi si riscontra invece in Inghilterra od in Austria, e, d'altra parte, pure avanzandosi audacemente sulla via del nuovo e raggiungendo in alcune branche, come ad esempio il gioiello, la medaglia ed il cartellone illustrato, un'eccellenza difficile a superarsi, essa mostra di volere procedere piuttosto per evoluzione che per rivoluzione. Ciò, senza dubbio, la rende nel suo insieme meno caratteristica e meno impressionante, ma, dinanzi ai suoi prodotti, nei quali ritrovasi pur sempre qualcosa di quei caratteri di eleganza, di piacevolezza e di misura, che sono nella gloriosa tradizione francese, non si provano mai nè gli stupori, nè, diciamolo pure, le ripugnanze che ci producono alcuni oggetti ed alcuni complessi decorativi venuti dalla Germania o dalla Scozia. Orbene, a me sembra che noialtri italiani, che siamo fra gli ultimi ad occuparci di creare un'arte industriale, la quale ben risponda ai bisogni nuovi ed alle nuove aspirazioni dell'epoca in cui viviamo, non dovremmo trascurare l'esempio di moderazione, di buon gusto e di fedeltà allo spirito della razza che ci danno i nostri fratelli in latinità.

ALEXANDRE BIGOT · VASI IN GRÈS.

GEORGES DE FEURE: CANAPÈ.

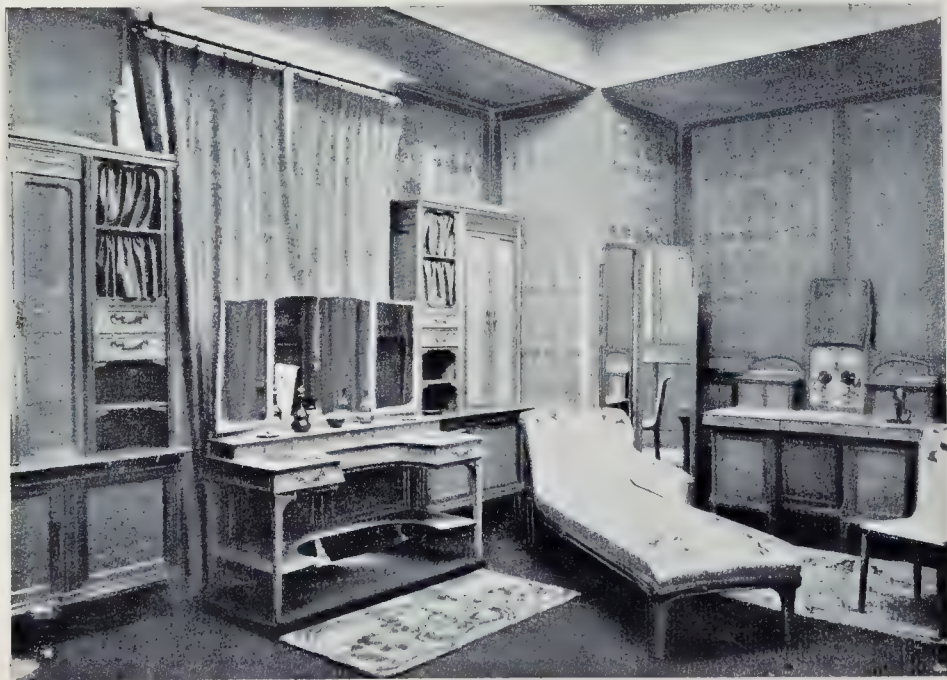
VI.

« L'ART NOUVEAU » E « LA MAISON MODERNE ».

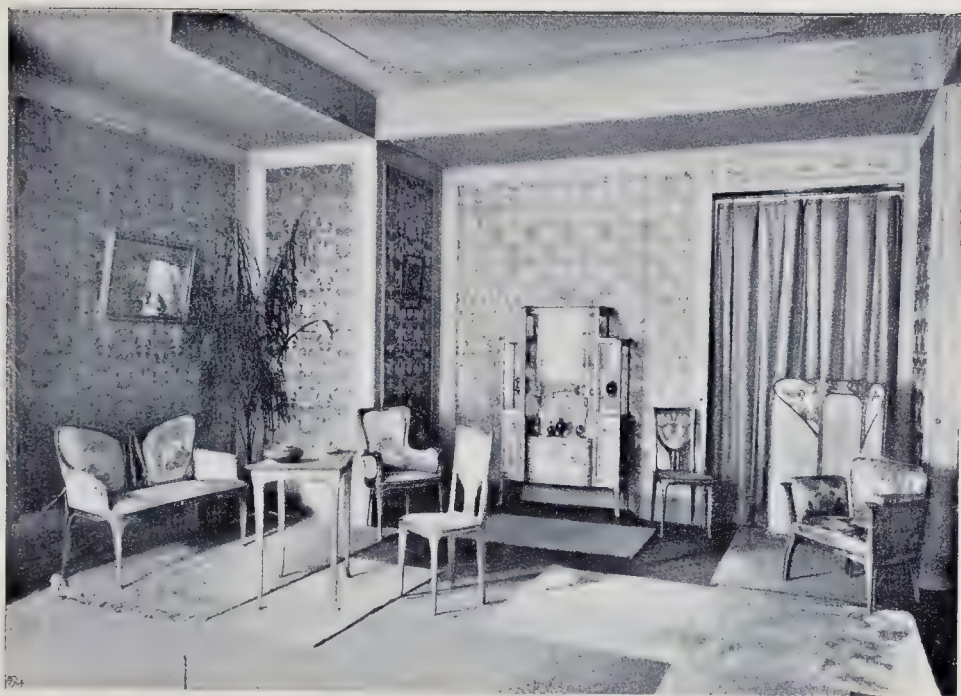
L. COLONNA: SEDIA.

S. Bing è un uomo di sottile intelligenza e di larga coltura, che alla chiaroveggente praticità dell' industriale unisce il buon gusto e l' entusiasmo dell'amatore d'arte. Dopo essere stato fra i più ardenti propugnatori dell'arte dell' Estremo Oriente ed aver contribuito non poco a farla ben conoscere ed apprezzare, mercè una stupenda pubblicazione illustrata, *Le Japon Artistique,* di cui è stato non soltanto editore ma anche più di una volta collaboratore, egli, qualche anno fa, rivolse la sua attenzione sul risveglio delle arti decorative in Francia e decise di consacrargli l' instancabile sua attività ed il suo fervore di propaganda, col fermo proposito di sottrarlo alle influenze troppo imperiose dell'Inghilterra e del Belgio e di ricollegarlo alla tradizione nazionale, pur non rifiutando alcun straniero elemento di novità che fosse atto ad essere assimilato senza ripugnanza e senza contraddizione dalla limpida e gioconda indole latina.

Avendo avuto la fortuna di trovare nel Gail-

lard, nel De Feure e nel Colonna tre giovani artisti capaci di comprendere e di attuare le sue idee, egli potè fare eseguire per l'esposizione mondiale di Parigi del 1900 quel *Pavillon de l'Art Nouveau,* che, con le sue sei stanze, presentava un modello leggiadrissimo di appartamento di lusso e che, come tale, ottenne un vivo e meritato successo.

* G. DE FEURE: SPOGLIATOIO PER SIGNORA.

Vari dei mobili che trovavansi nel padiglione Bing li rivediamo con piacere qui a Torino. Essi, difatti, meritano di essere studiati con particolare attenzione, perchè rappresentano in modo assai degno la tendenza più moderata e più tradizionalistica di quell'intima arte d'arredamento della casa, intorno a cui si accentrano gli sforzi maggiori dell'odierna rinnovazione decorativa.

Di una piacevolezza elegante, che scivola talvolta nel lezioso e la cui parte inventiva si limita quasi esclusivamente all'ecclettico accordo di motivi ricavati dai successivi stili francesi del Settecento e dell'Ottocento, si addimostra Georges de Feure, un olandese diventato francese per lunga dimora a Parigi, in tutta una serie di mobili di snella gracilità, cioè in un paravento, in una vetrina, in un divano ed in alcune seggiole, a cui la pallida doratura, che ne ricovre tutte le parti in legno, lievemente incise ed intagliate, e le stoffe in seta dalle tinte tenere danno un carat-

* G. DE FEURE: SALOTTINO.

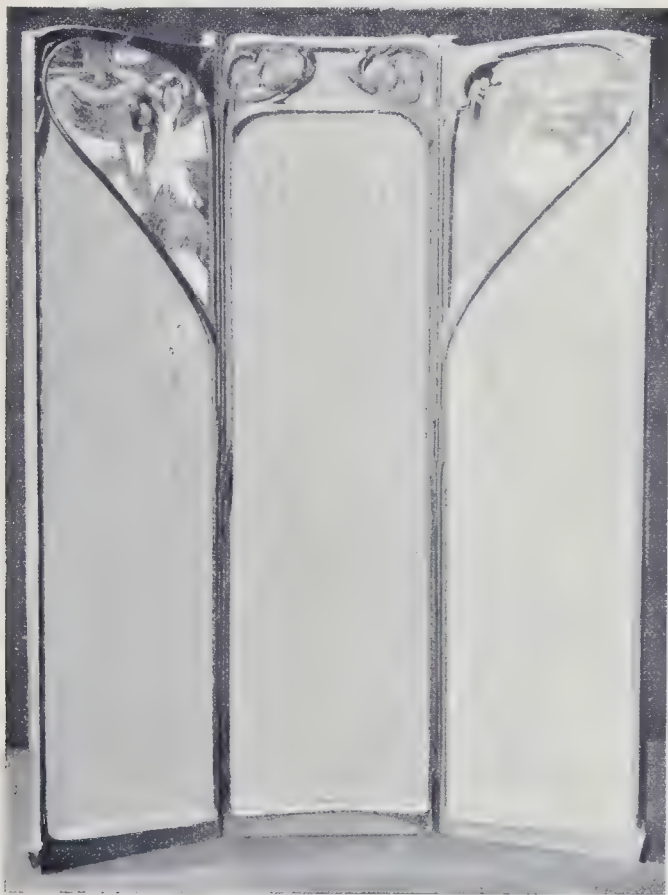
G. DE FEURE: VASI DI PORCELLANA.

tere di lusso civettuolo ed un po' frivolo, destinato sopra tutto ad ottenere i suffragi del sesso gentile. Io invece, per mio conto, del De Feure preferisco una piccola toletta di rara vaghezza armoniosa, così nell'insieme come in ogni minuto particolare, ed un armadio di forma semplice e bene equilibrata, la cui singolare attrattiva con-

G. DE FEURE: ARMADIO.

siste in ispecie nella colorazione oltremodo delicata e di doppia tonalità delle due specie di cedro con cui è costruito e nelle piccole serrature e maniglie metalliche che l'adornano.

Del Colonna, il quale più di una volta si è sforzato di conciliare con l'eleganza francese ora la sobrietà degli inglesi ora il movimentato slancio di linee dei belgi, sono in particolar modo da encomiare un alto sgabello a tre piani ed uno scaffaletto per musica.

Ma colui che rivela un più spiccato carattere di originalità e riesce a mettere mirabilmente d'accordo il senso della bellezza col bisogno della praticità è senza dubbio il Gaillard, con una credenza in noce dai leggieri finimenti di rame dorato, alla quale si può soltanto rimproverare di non essere abbastanza alta in

G. DE FEURE : PARAVENTO.

riguardo alla larghezza del prospetto, e con una tavola da pranzo, anche in noce in cui l'elemento decorativo risponde in modo così sapiente all'elemento costruttivo ed in cui lo svilupparsi, il rincorrersi ed il fondersi delle modanature è così agile, così garbato e così spontaneo.

Girando pel reparto dell' « Art Nouveau Bing », dopo aver ammirato questo o quel mobile di Georges de Feure, si ha agio di apprezzare la sua facile e varia imma-

G. DE FEURE:

VASSOIO

DI PORCELLANA.

G. DE FEURE:

TOLETTA

ginativa di decoratore moderno anche nei cuoi, con su incise vezzose figurette femminili di mondana eleganza parigina, nelle porcellane dai sobri e graziosi rabeschi, spiccanti squisitamente in bigio, in verdino od in viola pallido sul fondo bianco, nelle stoffe fiorate e nei tappeti dai fregi geometrici alla Lemmen e dall'aristocratica delicatezza di tinte smorte, su cui lo sguardo si riposa con vivo compiacimento.

Anche il Colonna ha esposto qualche tappeto di carattere ornamentale affine a quelli del De Feure, ma di pregio assai minore. È invece nei gioielli che egli, più e meglio che in ogni altro dei suoi multiformi

E. COLONNA : SCAFFALETTO PER MUSICA.

prodotti, ha affermato la sua personalità artistica, come lo dimostrano parecchi spilli, fibbie e pendagli dalle volute, dagli arabeschi e dai geometrici intrecci di oro matto o smaltato, dentro cui mitemente rilucono le perle e gli opali, e come lo dimostra sopra tutto una collana assai vaga ed originale, raffigurante una ghirlanda di margherite, per cui, con isquisito accorgimento, si è servito, congiungendole a piccoli brillanti, di quelle perle sbilenche, dalle quali la gioielleria modernissima ricava così graziosi effetti decorativi.

Nella medesima bacheca, in cui sono raccolti i piccoli gioielli del Colonna, veggonsi

E. COLONNA : FIBBIA PER CINTURA.

altresì quattro o cinque fermagli, nei quali il giovanissimo Marcel Bing rivela una poetica delicatezza d'invenzione, specie in quello in cui una vezzosa faccina muliebre s'asconde a metà dietro la diffusa chioma d'oro.

A completare la rassegna delle o-

E. COLONNA: PENDAGLIO.

GAILLARD: CREDENZA E TAVOLA DA PRANZO.

M. BING:

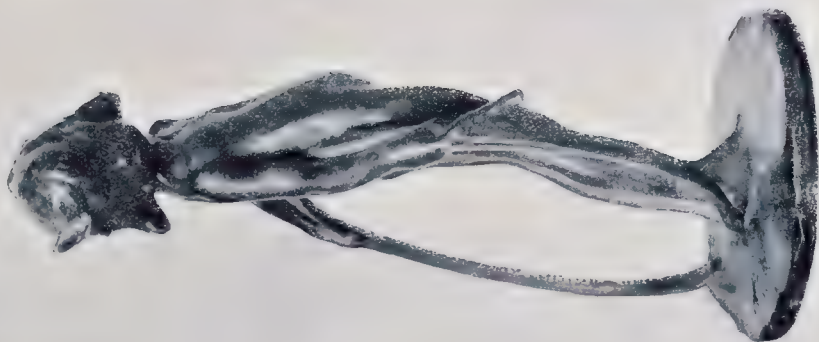
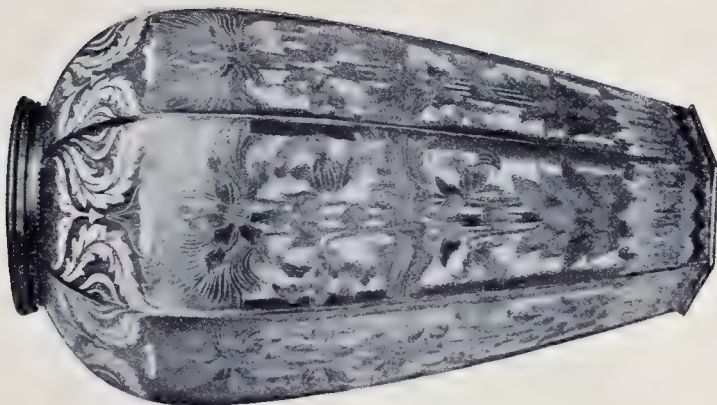
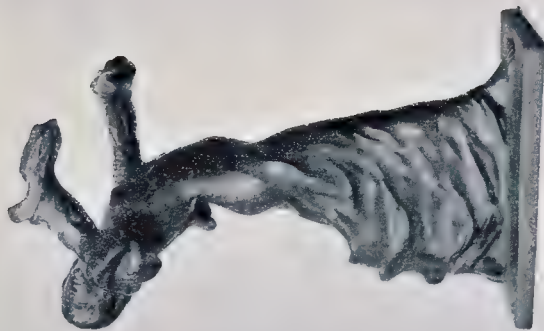
PENDAGLIO.

pere più interessanti esposte a Torino dall' « Art Nouveau Bing », bisogna segnalare alcuni vasi in *grès* del Dalpayrat, le cui colorazioni accese e le cui superfici rugose fanno ripensare a grosse zucche di bizzarra bellezza, alcune piccole vetrate eseguite dal Tiffany su disegni di piacevole stilizzazione cartellonistica del Toulouse-Lautrec

G. MINNE: ORAISON.

M. BING: FERMAGLIO.

E. COLONNA: COLLANA DI PERLE.

B. HOETGER: LA FEMME ET LA COURONNE.

B. HOETGER: L'ENFANT AU CERCEAU.

CLÉMENT HEATON: VASO CLOISONNÉ.

F. VOULOT: DANSEUSE ESPAGNOLE.

e, sopra tutto, un grande vaso in ismalto *cloisonné* di orientale magnificenza, che è stato ideato ed eseguito dall'americano Clement Heaton, il quale già da tempo vive e lavora a Neuchâtel.

In concorrenza all' « Art Nouveau Bing », ma animata dai medesimi lodevoli criteri di amore per l'arte e di rispetto per gli artisti, la cui valida cooperazione

B. HOETGER : L'AVEUGLE (RIPRODOTTO IN GRÈS DA DALPAYRAT).

non viene mai nascosta, come purtroppo è riprovevole consuetudine di non poche ditte straniere ed anche italiane, è sorta, da non molto tempo, a Parigi « La Maison Moderne », la quale ha chiesto ed ha ottenuto di esporre a Torino in una sala speciale.

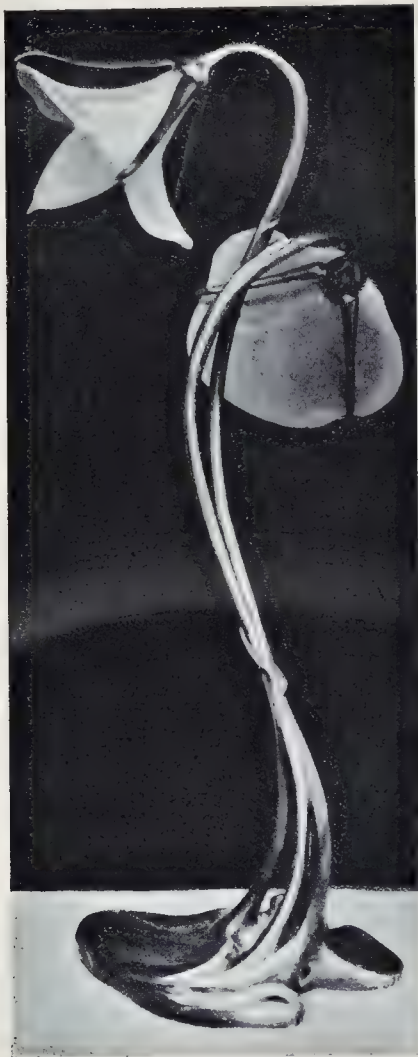
A capo di essa vi è un bavarese, J. Meier-Graefe, che, dopo aver propugnata l'arte nuova, con penna entusiastica, nella nota rivista *L'Art Décoratif,* ha voluto passare dalla teoria alla pratica, raccogliendo intorno a sè un manipolo di valorosi artisti, non soltanto francesi, ma anche belgi, alemanni, austriaci ed italiani.

Nel tempo che il Meier-Graefe faceva la sua campagna di critico d'avanguardia,

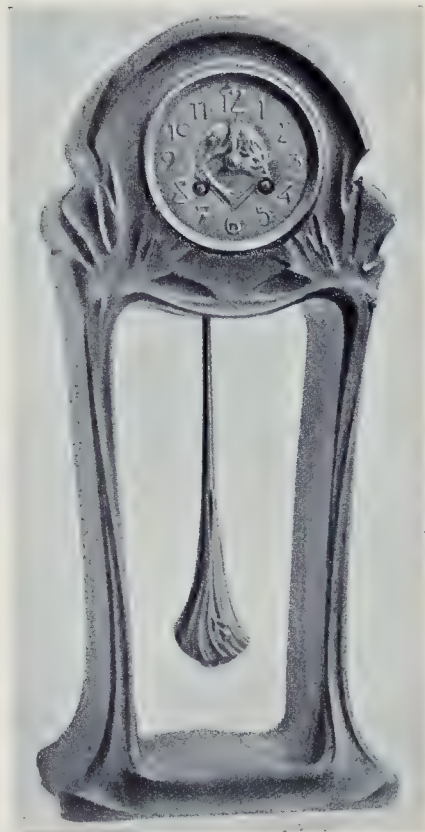
egli aveva avuto più di una volta occasione, così come il Geffroy, di osservare che il difetto dell'attuale movimento delle arti applicate in Francia e ciò che ne minaccia l'avvenire, se non vi si mette riparo almeno in parte, è il carattere di lusso degli oggetti creati da artisti che in essi cercano più che altro un pretesto a piccole opere di pittura e di scoltura e che non tengono abbastanza conto dell'uso a cui

B. HOETGER : LOÏE FULLER.

debbono servire; è quindi naturale che egli, pur non affrontando il problema troppo arduo e complesso di un'arte industriale di democratica semplicità ed economia, abbia voluto che la maggior parte dei prodotti presentati al pubblico nella specie d'emporio modernista da lui diretto, presentassero un'evidente praticità e fossero di un prezzo relativamente discreto, serbando però sempre un aspetto di eleganza signorile.

Se non di tutta la produzione multiforme e di varia materia e di varia destinazione che « La Maison Moderne » ha presentato alla mostra torinese si può recisamente affermare che l'utile sia conciliato col bello, in tutta però lo sforzo di

MAURICE DUFRÈNE: LAMPADA ELETTRICA.

ottenere questo nobile scopo appare chiaro ed evidente ed in ognuna delle parecchie categorie, in cui è suddivisa, troviamo modelli in cui esso è raggiunto in maniera oltremodo lodevole e sovente affatto originale.

Incominciando il nostro esame dai mobili, troveremo, accanto ad un armadio bellissimo nella sua semplicità d'Henri Van de Velde, alcune scrivanie, alcune seggiole, una toletta ed una piccola tavola da tè, nelle quali Abel Landry ha tentato, con non comune tatto e con sufficiente ingegnosità, di adottare, moderandolo e raggentilendolo, l'ardito giuoco di curve dei novatori belgi al gusto ed alla tradizione francese, non riuscendo però sempre ad evitare un'impressione di eccessiva fragilità per le basi troppo esili dei suoi mobili.

M. DUFRÈNE: OROLOGIO A PENDOLO.

Ritroveremo il Landry nella piccola ma assai ben riuscita sezione degli appa-

G. GURSCHER: LAMPADA ELETTRICA.

recchi metallici per l'illuminazione degli appartamenti, con un candeliere e con un candelabro a due bracci, ambedue di snella e sobria leggiadria. In essa rivaleggiano con lui due altri giovani artisti, Paul Follot e Maurice Dufrène, del secondo dei quali amo sopra tutto una trasportabile lampada elettrica in bronzo e cristallo di movimentata grazia floreale.

Continuando il nostro esame, dovremo accertarci, con soddisfazione, che così il Landry come il Dufrène rimangono sempre in prima linea per facilità inventiva e

MAURICE DUFRÈNE: TRE FERMAGLI.

per una certa gradevole delicatezza di ornamentazione stilizzata, così nelle pendole in legno e metallo, come nei piccoli lavori di tarsia, nei quali riescono molto bene anche Maurice Biais e François Waldraff, e nei cuoi incisi e colorati, nei quali raggiungono invece una particolare eccellenza Maurin Gauthier e Georges Lemmen, della cui così personale valentia di decoratore ho già fatto parola in un precedente capitolo.

Due reparti in ispecial modo interessanti della « Maison Moderne » sono quello dei gioielli e quello della scoltura minuscola.

Gli artisti che lavorano pel primo di essi, tra i quali, oltre i già citati Dufrène e Follot, bisogna ricordare Manuel Orazi, riescono, nei loro spilli, nei loro pendagli, nelle loro fibbie e nelle loro forcine per capelli, abbastanza piacenti per grazia elegante di modellatura, benchè il primiero motivo floreale si geometrizzi talvolta fin troppo, e per la leggiadra diversità di colorazione ottenuta sull'oro mercè gli ossidi. Ciò che è sopra tutto da lodare in essi è che, persuasi forse dai consigli del Meier-

GUSTAV GURSCHNER: DUE PORTA GIOIELLI.

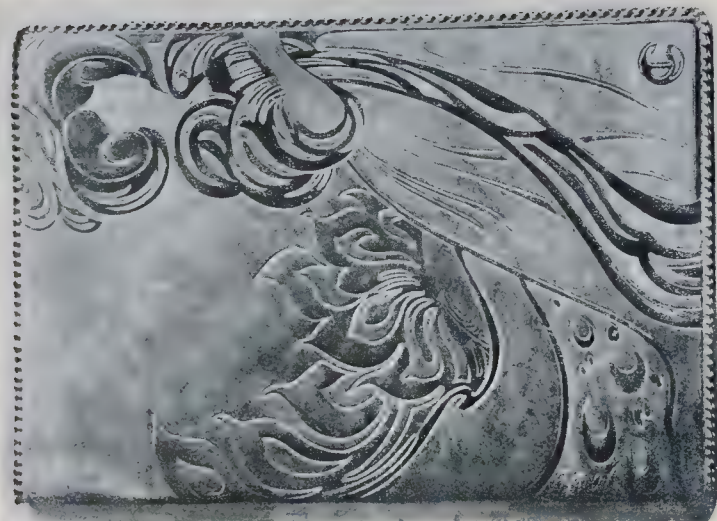
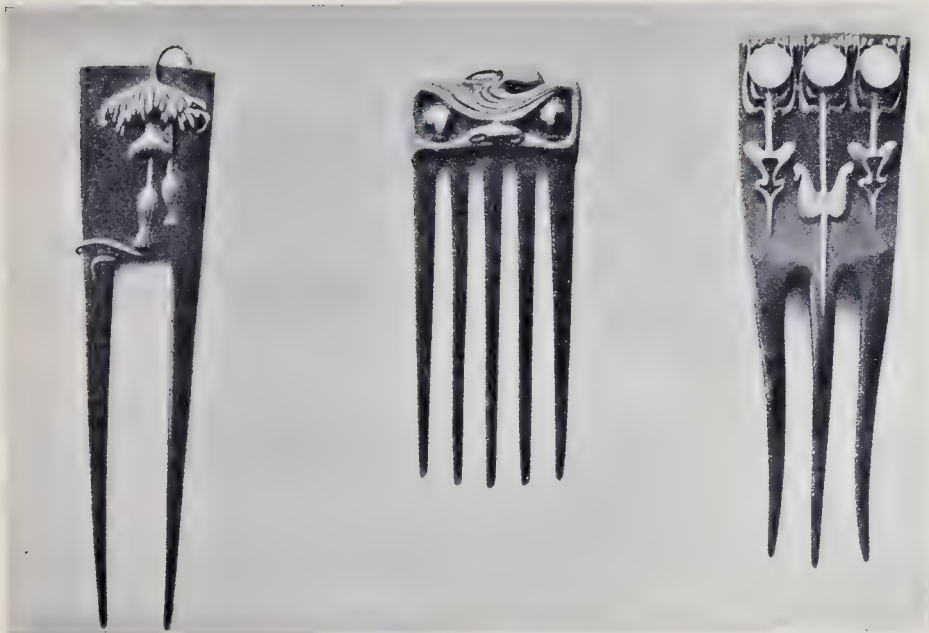
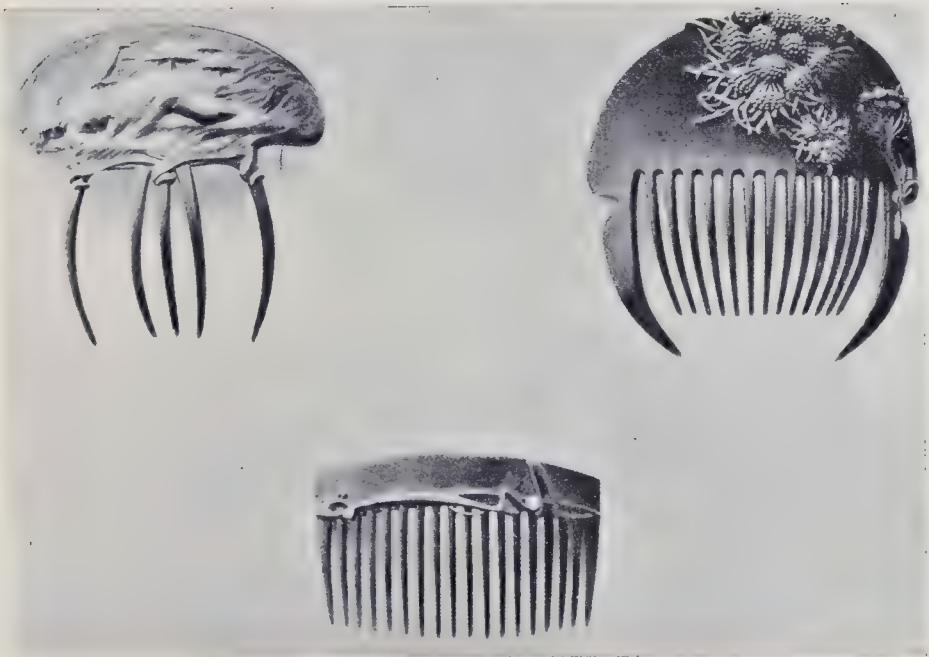
ABEL LANDRY:

CANDELABRO.

ABEL LANDRY:

PICCOLA SCRIVANIA

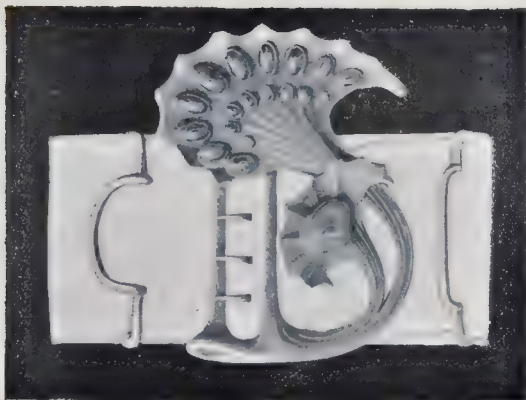
PER SIGNORA.

MAURIN GAUTHIER: CARTELLA IN CUOIO.

GEORGES LEMMEN: CARTELLA IN CUOIO.

MANUEL ORAZI: FORCINE.

MANUEL ORAZI: PETTINI.

Graefe, preferiscono, con meritevole senso pratico, disegnare ed eseguire monili non troppo voluminosi e di prezzo non molto alto, lasciando da parte i complessi e complicati gioielli d'apparato, a cui compiacionsi eccessivamente Lalique ed i suoi imitatori e che appaiono sovente destinati più a figurare, venendo meno al loro scopo, in una vetrina di museo che ad adornare il collo od il capo di una dama.

L'altro reparto risponde molto bene all'abitudine, invalsa sempre più, di sostituire, nella decorazione degli appartamenti, alle abusate e sovente uggiose riproduzioni in formato ridotto di statue da museo, alcune minuscole scolture, che, concepite

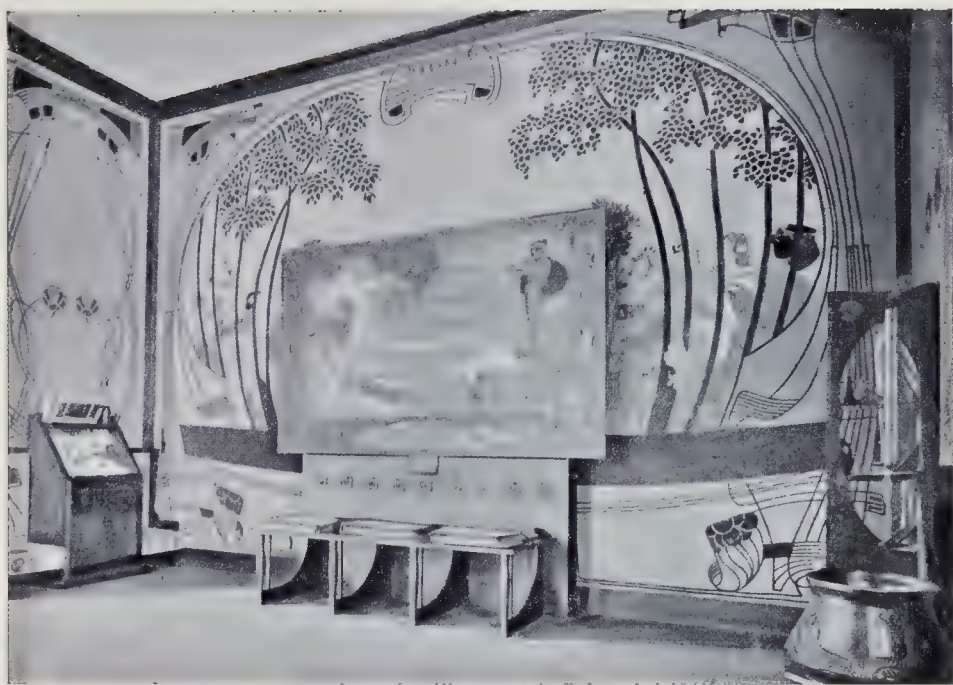
HENRI VAN DE VELDE: ARMADIO.

ed eseguite appositamente per le stanze della casa moderna, vi si trovano sempre a posto, senza produrvi ingombro e senza mai introdurvi una nota stonata. Di queste statuette per appartamento ve ne sono di tutte le materie e per tutti i gusti, dalle testine in marmo lievemente colorite e d'una graziosità alquanto leziosa di Fortiny alle movimentate figurette femminili ed ai nudi in bronzo un po' procaci di Hoetger, dai patetici gruppi plebei del medesimo Hoetger, eseguiti in *grès flammé* da Dalpayrat, alle vezzose bimbe di Milès e di Betlen, dalle damine di amabile eleganza di Desbois alle tumultuose danzatrici di Lerche, di Voulon e di Kiemlen, dalle ignude fanciulle in attitudini così schive e raccolte e pur così civettuole del Gurschner agli asciutti ed austeri nudi virili od alle teste misticamente meditabonde di Georges Minne. Piccoli bronzi, piccoli marmi, piccole ceramiche di facile invenzione e di abile fattura, su cui l'occhio si posa con compiacenza e sulle cui superfici senza spigoli e senza scabrosità attardasi la lenta carezza della mano.

PAUL FOLLOT: FIBBIA.

A completare la rassegna di ciò che di veramente notevole vi è nelle sale della « Maison Moderne » non si può tacere dei vasi in vetro ad alternate striature verdi e turchine ad a riflessi argentei, fabbricati nella cristalleria di Pantin, la cui superficiale piacevolezza parmi debba finire col venire in uggia, e quelli invece di severa grazia nella sobria ornamentazione di rami e foglie del Duca di Caranza; nè si può tacere di una piccola collezione di sciarpe e di ventagli in merletto, in cui Félix Aubert, pur mantenendosi, in fatto di tecnica, assolutamente fedele al punto di Chantilly, gli ha però aggiunta una nuova gustosa attrattiva, mercè una gamma di colori assai varia e gioconda.

ALEXANDRE CHARPENTIER: CAMPANELLO E ZUCCHERIERA.

Nella battaglia che la novissima arte decorativa si vede tuttavia obbligata a sostenere contro i vieti pregiudizi e le istintive repugnanze del pubblico e contro la goffaggine degli imitatori insipienti possono riuscirle non poco giovevoli per la finale vittoria empori commerciali come i due dell'« Art Nouveau » e della « Maison Moderne », i quali, oltre a facilitare i rapporti tra produttori e compratori, riescono a indurre gl'industriali a chiedere la cooperazione di artisti veri per dare un carattere di moderna leggiadria ai loro prodotti ed a persuadere, d'altra parte, gli artisti a frenare gli scatti d'inopportuna esuberanza della loro fantasia per piegarla sagacemente alle esigenze della praticità. Auguriamoci dunque che sorga anche in Italia qualcosa di simile, a condizione però che a capo vi sia chi, come il Bing ed il Meier-Graefe, al senso degli affari unisca il buon gusto e la coltura, in modo che i bisogni della speculazione non riescano mai a sopraffare gl'interessi dell'arte.

FORTINY : LA RÊVEUSE.

* J. HOFFMANN : SALA DELLA SCUOLA DELLE ARTI DECORATIVE DI VIENNA.

VII.

LA SEZIONE AUSTRIACA.

SE l'architettura esterna dei pubblici edifici e dei palazzi privati, di cui ardimentoso iniziatore è stato Otto Wagner, può, malgrado il rapido sviluppo assunto ed il brillante successo ottenuto, riuscire poco gradito per ciò che essa ha di scenograficamente artificioso e bizzarro, invece la novissima decorazione interna austriaca, specie per scuole, redazioni di giornali e per mostre d'arte, si appalesa di così raffinata leggiadria e di così ingegnosa eleganza che l'occhio del buongustaio ne rimane di prim'acchito sedotto. Infatti, nell'esposizione mondiale di Parigi del 1900, coloro che non avevano visto già le periodiche mostre dei Secessionisti viennesi dal 1897 in poi, rimanevano oltremodo sorpresi e compiaciuti dalla novità squisita e gioconda che presentava l'addobbo complessivo delle sale della sezione austriaca di belle arti, nelle quali le opere di scoltura e di pittura, mentre erano poste in piena evidenza ed apparivano in tutto il loro particolare valore, giovavano non poco all'effetto generale della decorazione.

L'insieme era davvero di rara vaghezza nel sapiente accordo del verde e dell'oro col bianco e col nero e nel sobrio risalto d'ogni arabesco e d'ogni stilizzato motivo figurativo od arboreo sulle pareti di una sola tinta assai tenera. È quindi da deplorarsi grandemente l'assenza dalla mostra torinese di Josef Hoffmann, di colui cioè che ideò, disegnò e fece eseguire quelle bellissime sale e che è, senza contrasto, il

* J. HOFFMANN: SALA D'ESPOSIZIONE DEI SECESSIONISTI VIENNESI.

più sagace, il più razionale ed il più originale maestro di ornamentazione interna che possegga oggidì l'Austria, tanto più adesso che l'Olbrich ha lasciato il suo paese pel principato d'Assia Darmstadt ed espone quindi coi tedeschi. Egli avrebbe dato agio al pubblico italiano di apprezzare al giusto suo valore uno degli aspetti più interessanti e caratteristici dell'odierna rinascenza decorativa dell'Austria e gli avrebbe fatto comprendere che quelle medesime linee spezzate a mo' di colpi di frusta e quei medesimi mascheroni con le lunghe fettucce spioventi, i quali, esagerati nelle dimensioni, ingoffiti nelle sagome, intrivialiti nella colorazione, riescono abbastanza uggiosi all'esterno degli edifici, possono invece sembrare graziosi nell'interno di una sala, se adattati con buon gusto e con retto discernimento.

Ma senza più attardarci a rimpiangere quello che manca, incominciamo il nostro giro pel padiglione austriaco, costruito, poco discosto dall'edificio centrale del D'Aronco, dall'architetto Baumann e decorato di figure grandi al vero dal pittore Engelhart.

Per quanto esso ci appaia eccessivamente ingombro di banchi e di bacheche,

* J. HOFFMANN: STANZA DEGLI ESPOSITORI DEL « VER SACRUM ».

che appalesano subito la parte troppo larga fatta all'elemento mercantile, uno sguardo anche fugace su la svariata roba esposta ci rivela subito il progresso rapido fatto in Austria dalle più moderne tendenze decorative ed il desiderio vivissimo di rinnovarsi da cui sono state prese tutte le più differenti branche di arte industriale.

Ciò che desta meraviglia è l'apprendere che tale ampia e rigogliosa rinnovazione data da qualche anno appena. Fu, difatti, Hofrat von Scala, direttore dell'Imperiale Museo d'arte e d'industria di Vienna, a pensare, circa un lustro fa, che il miglior mezzo per dare un impulso ringiovanitore alle decadute arti applicate austriache potesse essere di metterle in immediato contatto con la nuova corrente inglese, di cui egli è un entusiastico ammiratore. Fece dunque venire d'Inghilterra molti e vari

COLLETTO DI PIZZO
ESEGUITO NELLA SCUOLA
DEI MERLETTI DI VIENNA
SU DISEGNO DI J. HRDLICKA.

COLLETTO DI PIZZO
ESEGUITO NELLA SCUOLA
DEI MERLETTI DI VIENNA
SU DISEGNO DI J. HRDLICKA.

saggi di stile nuovo, aprì al pubblico alcune piccole ma scelte mostre, specialmente di mobili stranieri moderni, ed esortò i giovani ad incominciare col copiare, ma a copiare buoni modelli ed a copiare bene, riservandosi di adattare in seguito lo stile straniero ai gusti, alle esigenze ed alle tendenze della propria razza. L'iniziativa dello Scala accese, come era da prevedersi, le più ardenti controversie e suscitò non poche ostilità, tanto che l'arciduca Ranieri si credette in obbligo di ritirare, in segno di protesta, il sussidio che dava al Museo d'arte e d'industria di Vienna. Il Governo però, per buona fortuna, finì col darle il suo appoggio e, come sanzione ufficiale, pubblicò un nuovo statuto, nel cui primo articolo si stabiliva l'obbligo di *sorvegliare dappresso e seguire con cura il progresso e lo sviluppo del gusto tanto nell'arte pura*

COLLETTO DI PIZZO ESEGUITO DALLA SCUOLA DI MERLETTI DI VIENNA SU DISEGNO DI J. HRDLICKA.

quanto nell'arte applicata, i quali menano ai nuovi stili ed alle nuove scoperte per ogni direzione.

Un governo che, in materia d'arte, si schiera coi rivoluzionari contro i reazionari è tale prodigio che io non trovo nel vocabolario parole sufficienti a glorificarlo, tanto più che l'appoggio dato da esso al nuovo indirizzo non è stato soltanto a parole, ma eziandio coi fatti, siccome lo dimostrano gli otto e più milioni di corone che spende ogni anno per sussidiare le numerose scuole, sparse per tutto l'impero austriaco, nelle quali s'impartisce l'insegnamento teorico e pratico dell'arte decorativa. Come non ripensare, per spontaneo raffronto mentale, con profonda tristezza allo stato miserando delle scuole e delle officine dei nostri musei d'arte industriale, di cui neppure uno ha osato esporre a Torino, malgrado le medaglie d'oro ottenute, due anni fa, a Parigi dall'inopportuno e pernicioso zelo patriottico di qualche delegato italiano.

Senza più dilungarci in ragguagli e considerazioni generali, le quali, del resto, ci sono servite a renderci conto dello speciale modo di sviluppo della rinascenza no-

CARL GIANI: CUSCINI RICAMATI SU DISEGNI DI C. AUBERT.

vissima dell'arte decorativa presso i nostri vicini d'oltre Adriatico, passiamo all'esame dei differenti prodotti, quali delle scuole governative, quali delle private officine industriali, quali della personale attività creatrice di questo o quell'artefice, esposte nel padiglione austriaco.

* GUSTAV GURSCHNER: BATTENTE DI PORTA.

I nostri bisnonni, rimasti insuperati nell'arte sapiente e sottile di lusingare l'amor proprio e di conquistare il cuore della donna, ora rendendole omaggio ora mancandole di rispetto, a lodare la delicatezza leggiadra dei lavori d'ago, d'uncinetto, di fuselli o di spola, li proclamavano eseguiti con dita di fata.

So bene che a ripetere questa definizione vecchiotta e di una galanteria amabilmente enfatica ai giorni nostri, in cui il campo è conteso in modo così fiero dagli ultra-femministi, che della donna vogliono fare ad ogni costo uno strenuo concorrente professionale dell'uomo, e dai misogini, che la dichiarano affatto incapace ad

elevarsi nelle superne sfere intellettuali, si rischia di far ridere alle proprie spalle; eppure essa mi è ritornata più di una volta alla mente mentre mi attardavo con compiacenza a guardare ora questo merletto ora quel ricamo della sezione austriaca.

Lasciando in disparte ogni questione di parole, ciò che è davvero interessante è l'osservare come l'influenza ringiovanitrice dell'arte nuova si vada affermando in

GUSTAV GURSCHNER: PICCOLI BRONZI ARTISTICI.

maniera singolarmente efficace in quei prodotti femminili, merletti, ricami, tappezzerie, che pur sembrerebbero doversi, meno di tutti gli altri, allontanare dalla tradizione.

Di quegli squisiti e poetici prodotti dell'agile e paziente arte muliebre che sono i merletti è proprio nel padiglione austriaco che dovremo cercare i modelli più originali e più perfetti. I fazzoletti, i ventagli, i colletti, eseguiti nel laboratorio del Museo d'arte e d'industria di Vienna dalle signore M. Hrdlicka, F. Hofmanninger e dalle loro allieve su disegni di J. Hrdlicka, di snella vaghezza floreale e di un'interpretazione naturalistica del vero di vivace carattere moderno, sono, nella vaporosa loro leggerezza, tante piccole meraviglie, su cui rimangono incantati gli occhi anche di coloro che poco o nulla conoscono dei delicati misteri del punto di Venezia, di Fiandra o d'Alençon.

Il processo, la cui voga va non a torto aumentando di anno in anno, di unire al ricamo l'applicazione di pezzetti di stoffa di varia qualità in modo da formarne una specie di mosaico di effetto molto pittoresco, lo troveremo posto in opera, con vero buon gusto e non comune accorgimento, in vari cuscini eseguiti dal viennese Carl Giani su disegni della norvegese C. Aubert.

DITTA KRUPP: PICCOLI BRONZI ARTISTICI.

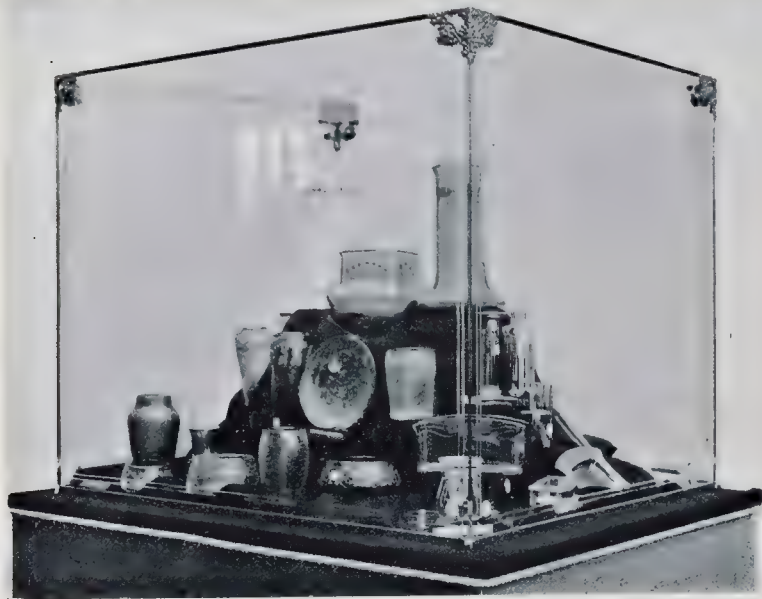
In fatto di lavori femminili, sono altresì da rammentare con lode alcuni ricami di Ida von Becker e, per affinità di tendenze decorative, benchè di tecnica affatto diversa, qualche cuscino in velluto, adornato dalla pittrice Mathilde Quirin, mercè la pirografia, di arabeschi e di fiorellini.

La mondanità gaia, fastosa e sensuale, che forma il carattere saliente della capitale dell'Austria e l'avvicina sotto tanti aspetti a Parigi, ha persuaso artefici ed industriali a produrre con una certa abbondanza ninnoli e gingilli destinati a mettere sulla persona o nell'abitazione una o più note di quella grazia, fatta d'eleganza, di civetteria ed anche di un po' di frivolezza, che costituisce ciò che i Parigini chiamano lo *chic* ed i Viennesi il *flesch*. È così che, a poco per volta, sul mercato eu-

ropeo l'*articolo di Vienna* ha potuto sorgere accanto al tanto celebrato *articolo di Parigi* e fargli la concorrenza con abbastanza fortuna.

In questo genere di minute galanterie, è sopra tutto nei piccoli oggetti in cuoio inciso, intagliato e colorato e nelle figurette in bronzo adattate a suggelli, a calamariere, a porta-gioielli e simili, che i Viennesi hanno rivelato una più spiccata grazia d'immaginativa ed una maggiore abilità tecnica.

Segnalate come particolarmente piacenti, fra le scatolette, le cartelle e le cornici in cuoio ornato esposte a Torino, quelle eseguite dal Buchwald su disegni di C. O. Ceschka e di O. Prutscher, richiamerò l'attenzione dei miei lettori sui minuscoli bronzi che hanno una più evidente attrattiva d'arte. Tra essi ve ne sono parecchi di Gustav Gurschner e di Arthur Rubinstein particolarmente gustosi per amabilità d'invenzione, per leggiadria di sagoma e per una morbidezza complessiva di contorni, di cui, con Edmond de Goncourt, si potrebbe dire che essa *semble l'onctueuse solidification de la cire, qui tout à l'heure emplissait la moule.*

I medesimi pregi si trovano in alcuni soltanto dei piccoli bronzi della nota « Metallwaaren-Fabrik » di Bendorf, diretta da Albert Krupp, mentre nella maggior parte di essi il ripetersi insistente di tre o quattro abusati motivi decorativi — fiori di ninfea galleggianti sull'acqua, snelle adolescenti a metà avvolte nelle diffuse capigliature ecc. — ed un'antipatica sempre identica patina color ciaccolatte fa perdere loro ogni accento d'arte e li fa cadere in una monotona banalità mercantile.

J. E L. LOBMEYER : CRISTALLERIE
SU DISEGNI DI L. BAUMANN, E. BOSCH, R. MARSCHALL E G. SCHNEIDER.

M. SCHWARZ: VETRI CON APPLICAZIONI D'ARGENTO SU DISEGNI DI H. MAYER E G. POLLAK.

Se come ceramiche, esclusion fatta per qualche vaso in porcellana di Josef Bock su disegni forniti dal laboratorio del Museo d'arte e d'industria di Vienna, non troviamo nella sezione austriaca nulla che si elevi dalla mediocrità, non può di sicuro dirsi lo stesso dei vetri. Oltre a tutta una squisita collezione di piattelli e di vasi in cristallo bianco o verdino di Boemia, decorati di sottili ed agili fregi d'oro, che la Ditta J. e L. Lobmeyer presenta dentro un' elegante teca dalle floreali borchie metalliche, sono da encomiare i vetri colorati, con applicazione di ritagliati arabeschi in argento, eseguiti da Max Schwarz su disegni del Pollak e del Mayer, e le coppe ed i vasi in cristallo variegato incastrati su tortuose montature in metallo, che la Ditta Bakalowits e figlio ha eseguiti su disegni del valoroso decoratore Kolo Moser e delle sue allieve.

Colui però che, fra tutti gli espositori del padiglione austriaco, richiama prepotentemente gli sguardi è il Klinkosch con le sue aristocratiche argenterie opache i cui eleganti ed originalissimi disegni a rose dorate in rilievo ed a tortuosi rabeschi gli sono stati dati dall'architetto Otto Wagner. Nicolaus Stadler si fa ammirare invece per vari lavori in rame a sbalzo, come ad esempio orologi a pendolo, giardiniere e specchi a mano, ai quali talvolta unisce il cristallo e tal'altra, con la collaborazione del Souval, aggiunge lo smalto ed i cui disegni sono suoi o, più spesso, del Prutscher.

Del metallo, ferro, rame od ottone che sia, servonsi con garbo anche gli anonimi artefici della Ditta Melzer e Neuhardt in una serie di snelli apparecchi per illuminazione elettrica, ed assai pregevoli, nella loro sobria decorazione, sono alcuni vasi in rame martellato dell'Aubock.

Laddove però a me sembra che gli Austriaci eccellino, pur non affermandosi oltremodo originali, è nei mobili.

Guidati da un senso di utilità pratica, a cui non si saprebbe mai abbastanza applaudire, e con una perfetta conoscenza delle esigenze e delle risorse dell'ebanisteria, eglino sanno essere semplici nelle linee senza apparire stecchiti, sanno non

T. C KLINKOSCH : ARGENTERIE SU DISEGNI DI OTTO WAGNER.

sovraccaricare la decorazione pur non riuscendo aridamente disadorni, sanno essere solidi, eleganti ed abbastanza nuovi pure evitando quelle eccessive contorsioni del legno che producono fastidio all'occhio ed impaccio alle membra di chi debba muoversi in mezzo ad esse.

Guardando la bellissima stanza di studio in mogano, cuoio cenerino e listelli di metallo dorato eseguita dalla Ditta Sigm. Deutsch e C.° su disegno di quell'ingegnoso e versatile artista che è R. Hammel, la quale si presenta così armoniosa nel complesso e così elegante e comoda in ciascun particolare, abbiamo immediata l'impressione di un ambiente calmo, confortevole e propizio al lavoro e spontaneo nasce nella nostra mente il pensiero: « Ecco una stanza in cui vivrei volentieri! »

Certo un'eguale lode, che è la più lusinghiera che possa farsi ad un fabbricante di mobili e ad un tappezziere, non la si può ripetere nel padiglione austriaco che

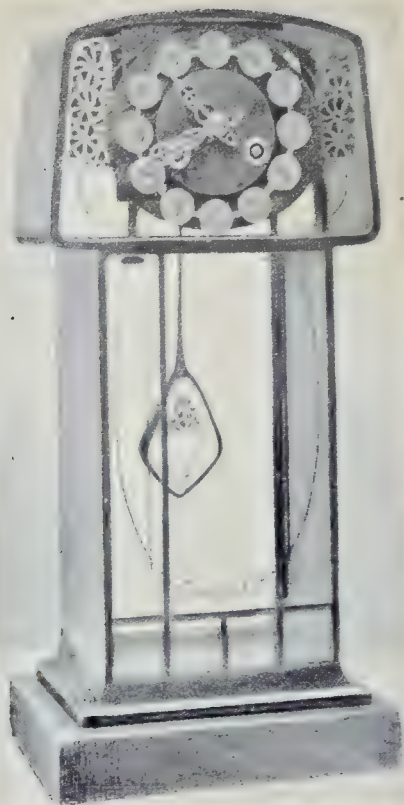
un'altra volta soltanto e non senza qualche piccola riserva, dinanzi alla stanza da pranzo di Josef Wytalik, ma, in compenso, eguali doti di buon gusto, di praticità e di eleganza si ritrovano, ora in dose maggiore ora in dose minore, nell' addobbo e nell'arredamento di quasi tutte le stanze del villino austriaco di L. Baumann.

Questo villino a due piani è, nella pittoresca sua assimetria e nella gaia ed

T. C. KLINKOSCH : ARGENTERIE SU DISEGNI DI OTTO WAGNER.

abbastanza sobria sua decorazione, un saggio autentico ed assai meglio riuscito del padiglione di ciò che possa divenire l'odierna architettura austriaca quando è applicata, senza pompose intemperanze ornamentali, a piccoli edifici.

Nell'interno, il Baumann ha dovuto piegarsi alle esigenze utilitarie delle varie ditte, rinunziando a quell'unità di carattere decorativo, che ne avrebbe a mille doppi accresciuto l'interesse, ed, in quanto ad invenzione architettonica, si è dovuto quasi esclusivamente limitare ad un *hall* centrale di un effetto grandioso ed austero nello sviluppo di un'ampia e semplice scala in legno, che conduce al ballatoio del secondo piano.

Senza attardarmi in una minuta descrizione di tutte le stanze, ricorderò sol-

N. STADLER:

OROLOGIO A PENDOLO

SU DISEGNO D'O. PRUTSCHER.

N. STADLER:

SPECCHIO A MANO

SU DISEGNO D'O. PRUTSCHER

CON SMALTO DI J. SOUVAL.

tanto al pianterreno un salotto leggiadrissimo della Ditta Oppenheim su disegno di C. Wytzmann, teso di stoffa in seta di color ciliegio, con ricami in grigio-perla, e dai mobili in ebano ed avorio; poi ancora un altro salotto in stoffa bigia, con ricami in

R. STADLER: OROLOGIO E GIARDINIERA IN RAME MARTELLATO SU DISEGNI DI O. PRUTSCHER.

bianco e giallo, notevole, nella sua fresca e gentile semplicità, per quei leggieri, snelli eppur solidi mobili in legno curvato col fuoco, i quali sono una specialità di Jacob e Josef Kohn, che hanno arredato questa stanza, come del loro emulo Thonet, ed infine una stanza da pranzo in giallo e rosso della Ditta Portois e Fix, che allieta la pupilla e lo spirito di chi vi entra e se l'immagina occupata da una giova-

nile ed elegante comitiva di commensali giocondi, disposta a fare onore alle succose vivande ed ai vini savorosi ed inebbrianti.

Nel secondo piano sono notevoli due camere da letto, l'una per signorina e l'altra per uomo. La prima è stata disegnata dal barone von Krauss e messa in opera dal Fehlinger ed appare di una poetica delicatezza nell'accordo del bianco d'avorio dell'acero, con cui sono costruiti i mobili, col cilestre delle tende, che riparano il

CARL AUBOCK : VASI IN RAME MARTELLATO.

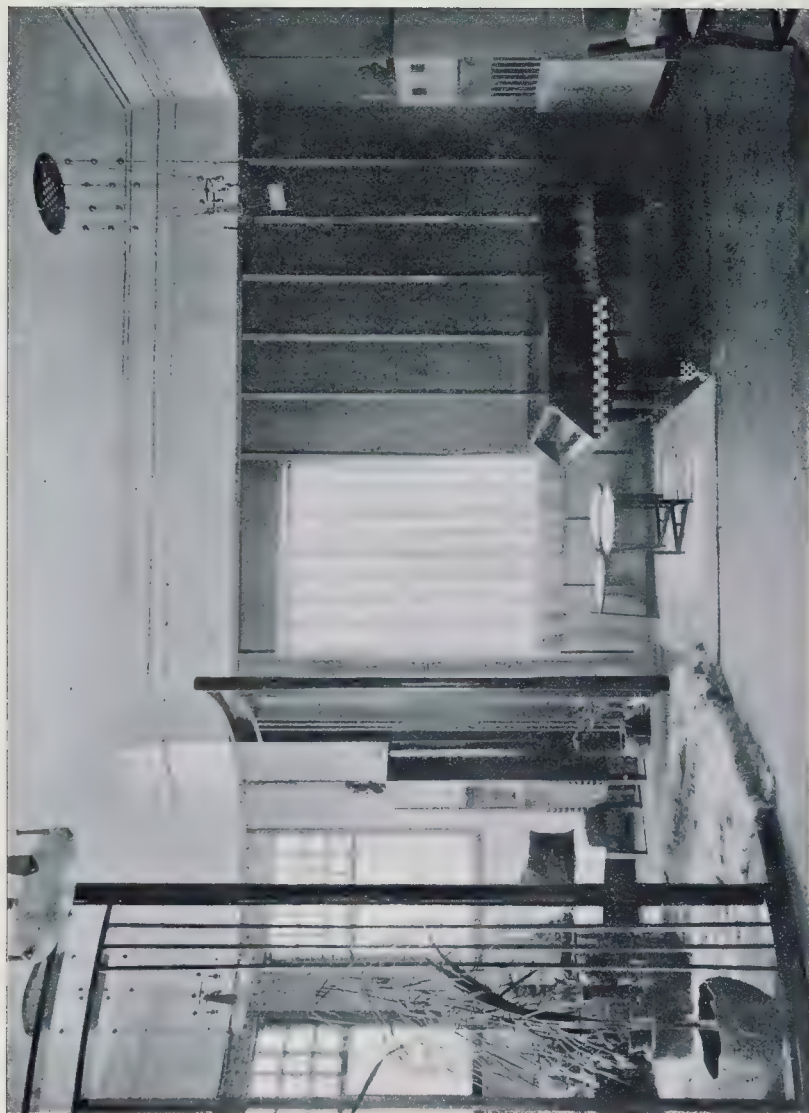
verginale ambiente dalla luce indiscreta del difuori. La seconda della Ditta F. Schontaler e figli è invece di una semplicità alquanto severa nella rudezza del legno scuro con sobri finimenti di metallo.

Ma, prima di uscire dal villino, bisogna non trascurare di guardare qualcuno dei morbidi tappeti nodati a tinte tenere, su disegni d'Olbrich, di Baumann e dell'inglese Voysey, della fabbrica boema di J. Ginzkey, la quale può rivaleggiare con quella giustamente celebrata di Philipp Haas e figli, che rafferma a sua volta l'antica fama, con tutta una serie di tappeti, esposti parte nel padiglione austriaco e parte nella sezione italiana.

R. HAMMEL:

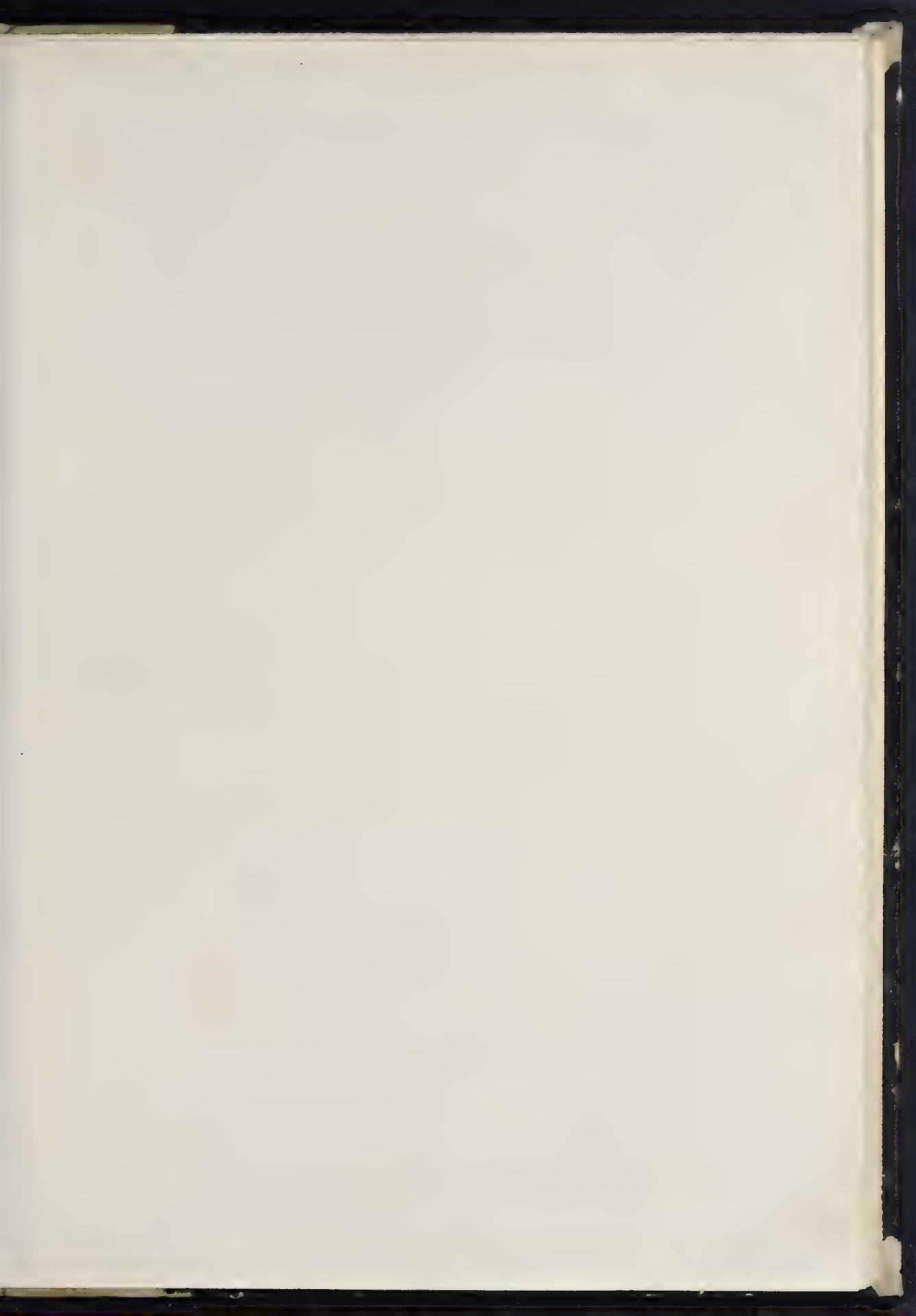
STANZA DA STUDIO

ESEGUITA DALLA DITTA

SIGMUND DEUTSCH E C.

C. WITZMANN: SALOTTO DEL VILLINO AUSTRIACO, ESEGUITO DALLA DITTA OPPENHEIM.

R. FIX: STANZA DA PRANZO DEL VILLINO AUSTRIACO, ESEGUITA DALLA DITTA PORTOIS E FIX.

Completata la rassegna dei prodotti che rappresentano a Torino la rinnovata arte austriaca o, volendo essere più esatti, l'arte viennese, giacchè, esclusi alcuni boemi, quasi tutti gli altri espositori sono viennesi, non saprei trovare miglior giudizio complessivo di quello datone, con sottigliezza arguta, da un critico francese: « L'art « viennois est comme les viennoises: ni allemandes, ni françaises, ni italiennes, ni « slaves, ni hongroises, et un peu de tout cela. Il est de partout, mais avant tout « ou peut-être à force d'être de partout il est lui-même. Son originalité, sa saveur, « c'est que chaque peuple y trouve quelque chose de lui dans un tout qui n'est « pas lui. Et par ces affinités avec chacun il plaît à tous. »

MELZER E NEUHARDT: LAMPADARI.

WALTER CRANE: LE CINQUE PARTI DEL MONDO (PANNELLO DECORATIVO).

VIII.

LA SEZIONE INGLESE.

NON è certamente uno dei minori titoli di gloria di quell' irresistibile propagandista dell' Estetica, di quel convinto missionario dell'Arte, di quell'entusiastico apostolo della Bellezza che fu John Ruskin l'essere stato il primo a proclamare, in una serie famosa di pubbliche letture, il dovere di rinnovare e riabilitare le arti minori e di ricongiungerle alle arti maggiori.

Colui però che alla teoria unì la pratica fu William Morris. Appena, difatti, egli si fu reso padrone della tecnica pittorica, la maggiore ed appassionata sua cura fu di dare un carattere essenzialmente artistico alla grandiosa fabbrica di tappeti e di parati, lasciata in eredità dal padre a lui ed ai fratelli suoi. Ciò fece in un primo periodo, chè, negli anni seguenti, coadiuvato efficacemente da altri chiari artisti, specie da Ford Madox Brown e da Edward Burne-Jones per quanto riguardava vetrate e tappezzerie e da Philip Webb per quanto riguardava mobili, coltivò tutte le più varie branche dell'arte applicata, facendole rapida-

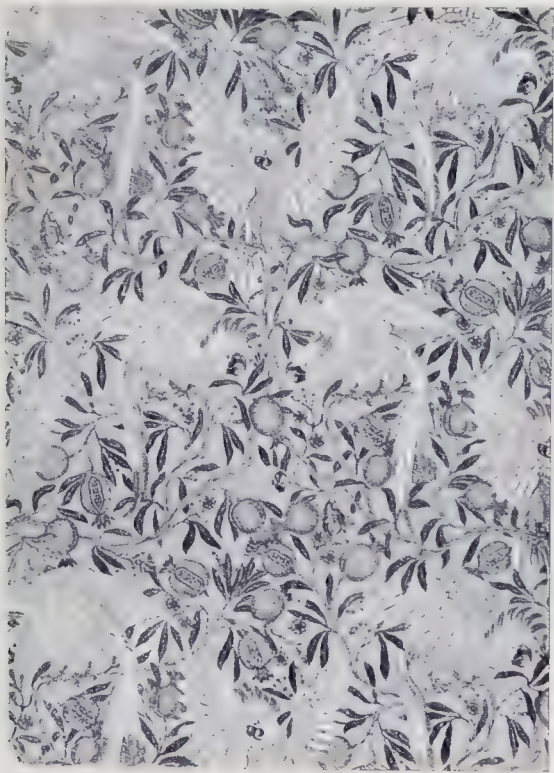
WALTER CRANE: VASI IN FAENZA.

mente prosperare col riattaccarle al patrio stile gotico ed allo stile della Regina Anna, pur non trascurando di assimilare questo o quell'elemento dell'arte italiana quattrocentista e dell'arte orientale.

Lo strano è che colui che riuscì ad imporre il suo nome al nuovo stile decorativo

WALTER CRANE: TAPPETO.

non fu nè Morris nè alcuno dei suoi cooperatori, ma un negoziante inglese, il Liberty, il quale ebbe la proficua idea di adunarne e metterne in vendita gli svariati caratteristici prodotti in due sontuosi magazzini, l'uno a Londra a *Regent Street* e l'altro, alcuni anni dopo, a Parigi all'*Avenue de l'Opéra,* diventati presto celebri in tutto il mondo, oltre ad impiantare una fabbrica di stoffe, con disegni ispirati alla nuova tendenza decorativa.

Morto William Morris nell'ottobre del 1896, il maggiore rappresentante dell'arte decorativa inglese, sia per originalità inventiva, sia per varietà produttiva, sia per efficacia didattica, è oggidì, senza contrasto, Walter Crane, che del Morris già da parecchi anni era diventato l'amico ed il collaboratore più fido. Era giusto dunque che a lui, a preferenza d'ogni altro, si rivolgesse il comitato direttivo torinese per

WALTER CRANE: PAPPAGALLI E MELEGRANI (PARATO DI CARTA).

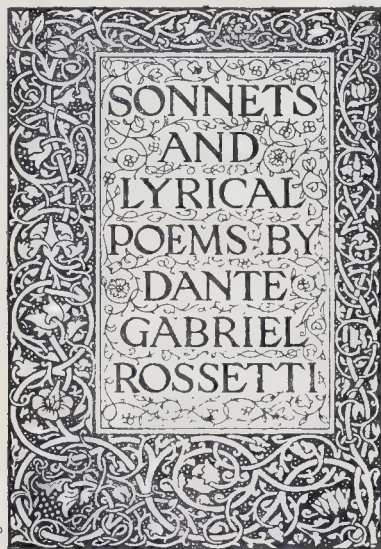
l'ordinamento della sezione dell' Inghilterra. Presidente della Scuola d'arte di Kensington ed abituato alle periodiche mostre dell' « Arts and Crafts Society », fondata dal Morris e da lui quattordici anni fa, Walter Crane ha avuto, però, a parer mio, un duplice torto: il primo è di avere esclusi gli artisti ed industriali inglesi che si mantengono indipendenti dall'indirizzo decorativo che fa capo a lui ed ai suoi aderenti e l'altro è di non aver tenuto conto di quella parte sagacemente pratica dell'attuale esposizione, che richiedeva la complessa messa in opera dell'arredamento e dell'addobbo della casa moderna.

Da questi due errori iniziali è derivato che la sezione inglese assumesse un austero aspetto didattico, interessantissimo per gli studiosi, ma poco attraente per

* WALTER CRANE: CORONA VITAE (TAPPEZZERIA)

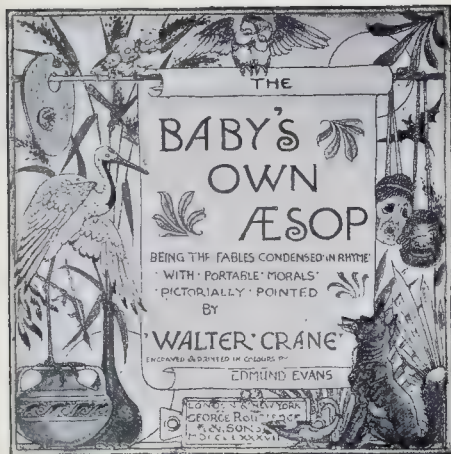
la grande maggioranza dei visitatori, che si sofferma appena in essa, non trovandovi quella suggestiva evocazione di vita reale, che parla, con più o meno efficacia, ai suoi occhi ed alla sua mente nelle altre sezioni. L'impressione complessiva che si

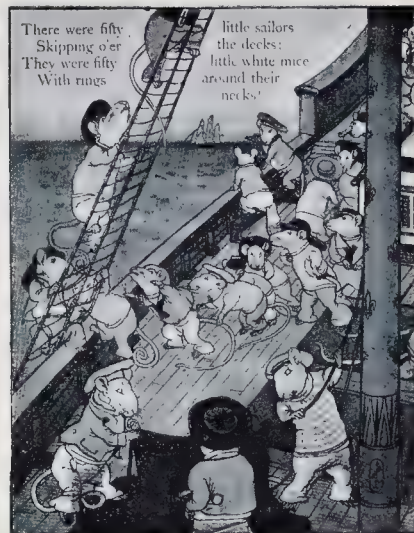
WILLIAM MORRIS E EDWARD BURNE-JONES — FLORA — TAPPEZZERIA.

riceve dalle sale inglesi, malgrado la varietà e la venustà degli oggetti esposti, è quella eruditamente cerebrale e freddamente spassionata che si prova guardando le vetrine di un museo o le incisioni di un volume di storia dell'arte: si ammira, si analizza, si raffronta, ma assai di rado vi si trova lo stimolante interesse dell'attualità. Ciò spiega altresì come più di un critico abbia potuto affermare in modo reciso che la sezione inglese sia *puramente retrospettiva*, mentre, per verità, molte delle opere esposte sono state eseguite in quest'ultimo lustro.

* WILLIAM MORRIS: FRONTESPIZIO DI UN VOLUME DI POESIE DI D. G. ROSSETTI.

Indicato quello che a me sembra l'essenziale difetto d'origine della sezione inglese, debbo subito riconoscere, con pari schiettezza, che è davvero impressionante l'elevata nobiltà di sentimento estetico che guida tutti gli espositori di essa e molto istruttivo il rilevare l'agile disinvoltura con cui quasi tutti passano dall'una all'altra manifestazione d'arte applicata.

Dopo avere reso un doveroso omaggio ad alcuni dei gloriosi iniziatori del moderno movimento decorativo inglese, dei quali Ford Madox Brown e Edward Burne-Jones sono rappresentati da cartoni per vetrate di pittoresca aristocratica fantasia e William Morris, oltre che da vignette e fregi per libri di cui farò parola in seguito, dall'arazzo delle *Quattro stagioni*, di poetica concezione e di squisita sapienza di fattura, ci sentiamo attratti subito, per la quantità e la qualità delle opere esposte, da Walter Crane.

Il fervore della fantasia è in lui davvero meraviglioso e non credo che se

WALTER CRANE: DISEGNO PER « THE BABY'S OWN ÆSOP ».

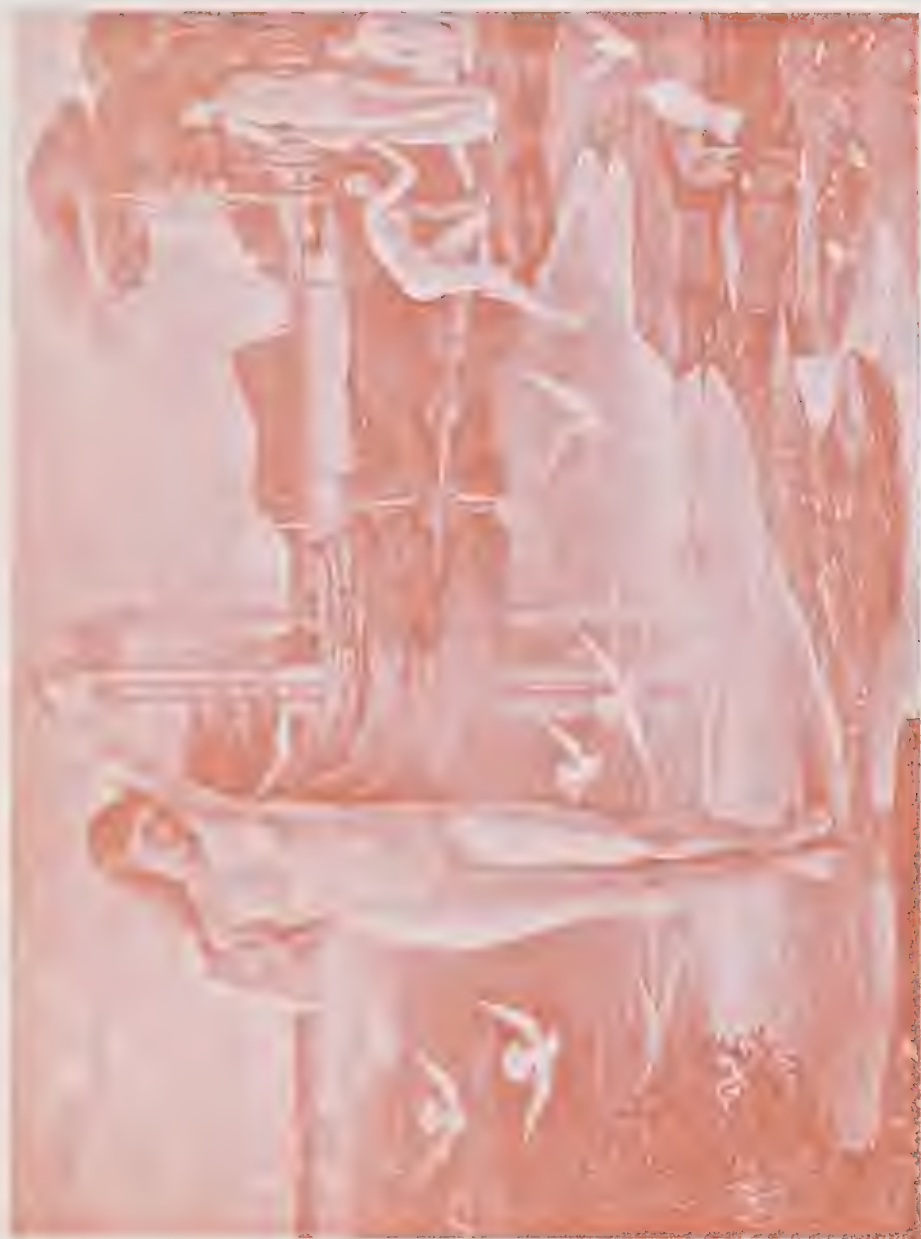
ne trovi d'eguale attualmente in alcun altro artista d'Europa o d'America. Dal quadro da cavalletto egli passa alla vetrata, dal mosaico al bassorilievo, dalla mattonella al vaso in faenza, dai parati di carta ai tappeti, alle tende, alla biancheria damascata da tavola, dall'acquarello colorato per illustrare il libro al fregio tipografico in bianco e nero, dal sigillo al piatto in rame sbalzato e così di seguito.

WALTER CRANE: DISEGNI PER « THE FAIRY SHIP ».

* W. CRANE: IL GENIO DELL'ELETTRICITÀ CHE UNISCE LE PARTI DEL MONDO (BASSORILIEVO IN GESSO).

(Col gentile permesso di Sir Weetman D. Pearson, Bart., M. P.).

LUCIEN PISSARRO : ROSES D'ANTAN (INCISIONE SU LEGNO).

Certo, in quest'incessante e svariatissima produzione egli non riesce sempre eccellente. Qualche volta egli appare rigido nella linea ed acre nel colore; qualche altra volta la composizione è sovraccarica e la stilizzazione non è felice. Ma che vuol dire ciò? All'arte applicata non sono concesse le lente preparazioni, le lunghe meditazioni, le pazienti correzioni dell'arte pura, ma ad essa richiedesi sopra tutto la facilità, la spontaneità e l'abbondanza. Del resto, se non tutto è ottimo in quanto presenta Walter Crane, molto vi è di ottimo. Basta indicare tutta la deliziosa numerosissima collezione degli albi illustrati pei fanciulli, che merita proprio che io la esamini a parte; il leggiadro fregio decorativo, bianco, giallo e turchino, delle *Cinque parti del mondo;* il magnifico cartone di una grande vetrata colorata a cinque scomparti per la chiesa della Santa Trinità a Hull; i tre grandi tappeti a fiorami variopinti; il gruppo di vasi di ceramica figurata a riflessi aureo-rossicci; il piatto di rame a sbalzo decorato da due pesci fra alcuni ornati; il parato con pappagalli e melograni in rilievo su fondo azzurro pallido e poi ancora parecchi acquerelli di preraffaelitica grazia languiscente ed alcuni

R. ANNING BELL — DISEGNO PER « THE SLEEPING BEAUTY ».

WALTER CRANE: LA NASCITA DI VENERE

ingegnosi bassirilievi allegorici, eseguiti col rinnovato processo del *gesso-duro*, il quale consiste in un composto di calce e gomma, che, molto malleabile quando è caldo, diventa durissimo col raffreddarsi

* R. ANNING BELL — DISEGNO PER « A MIDSUMMER NIGHT'S DREAM ».

Inoltre il Crane ha voluto esporre, in mezzo alla multiforme sua produzione d'arte applicata, anche due saggi d'arte pura, cioè due quadri di media grandezza, di cui, se l'uno, *I conquistatori del mondo,* mi appare, così adesso come tre anni fa a Venezia, di composizione farraginosa e di un simbolismo alquanto stentato, debbo convenire che invece l'altro, *La nascita di Venere,* possiede, nella sua colorazione delicata e nel suo disegno minuzioso, una squisita seduzione poetica, che richiama

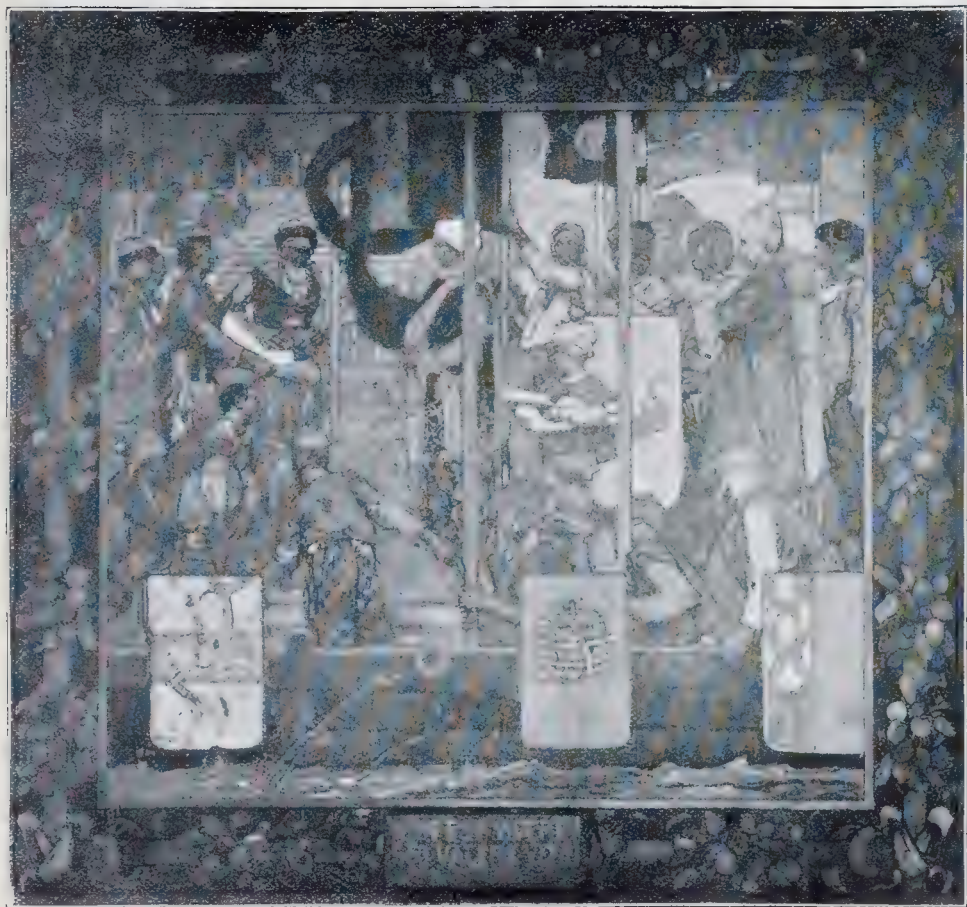
il ricordo di Sandro Botticelli fra gli antichi maestri e di Pierre Puvis de Chavannes fra i moderni.

Non è senza commozione che chiunque abbia, più o meno esigente ed assorbente, la passione pei libri belli, posa lo sguardo, attraverso il vetro di una piccola bacheca della sezione inglese, su alcuni ampi fogli di carta d'Olanda, decorati di larghe inquadrature rabescate e figurate, nonchè di vignette in legno, e portanti nella

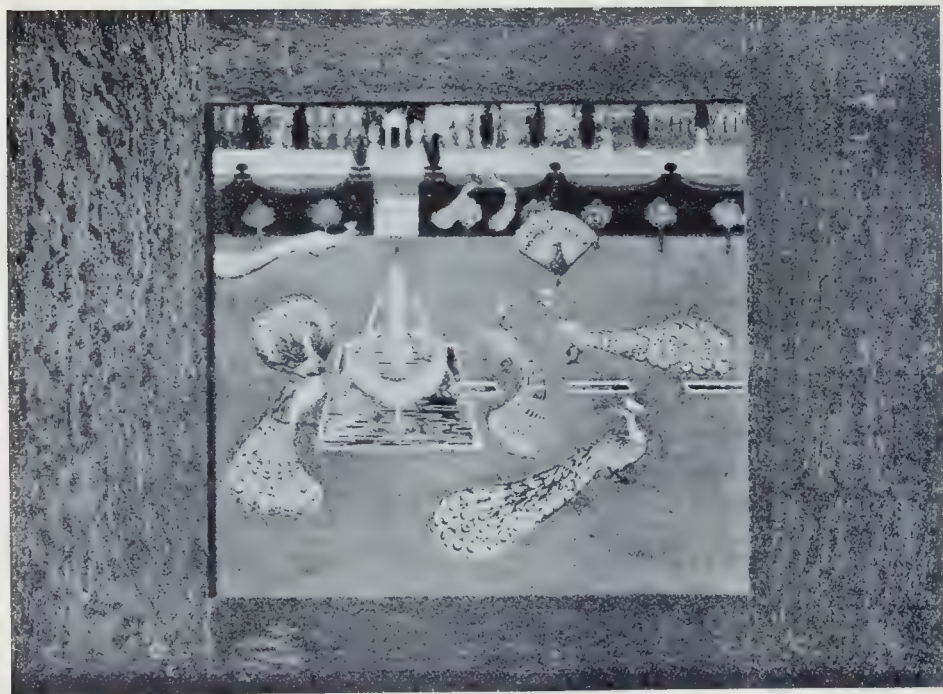
* R. ANNING BELL: DUE EX-LIBRIS.

piegatura mediana i forellini simmetrici del torchio a mano. Appartengono esse ad una delle famose edizioni illustrate della « Kelmscott Press » e risvegliano in noi la gratitudine per quel William Morris, al cui esempio geniale, alla cui iniziativa entusiastica, alla cui propaganda incessante, mercè conferenze ed opuscoli, devesi sopra tutto, lo ripeto, se le arti applicate hanno assunto nell'ultimo ventennio, prima in Inghilterra e poi nelle altre nazioni, uno sviluppo tanto prosperoso.

Non contento di avere dotato il proprio paese di tappezzerie, di mobili, di vetrate, fabbricate con criteri affatto estetici, che dar dovessero una confortevole vaghezza d'arte all'interno della casa, il Morris volle, un bel giorno, fondare eziandio, per la gioia degli amici del libro, una vasta tipografia con torchi a mano,

dalla quale uscirono da principio riproduzioni di antiche edizioni ed in seguito edizioni originali di opere di scrittori dei giorni nostri. Di esse assai di sovente disegnava egli medesimo le illustrazioni, i fregi, le iniziali e, allorquando tale incarico

FRANK BRANGWYN: IL RE DEL CANTIERE (CARTONE PER TAPPEZZERIA).

era affidato al Burne-Jones od a qualche altro artista, egli curava, con iscrupolo grande e con impeccabile gusto, la scelta dei caratteri, della carta, dell' inchiostro, della rilegatura e di tutte quelle minute modalità, senza le quali non si riesce ad ottenere il libro tipograficamente perfetto, che i veri bibliofili aprono trepidanti ed accarezzano a lungo cogli occhi e con le dita, provando un'intima voluttà spirituale e materiale insieme.

WILLIAM DE MORGAN: FREGIO IN MAIOLICA.

CAVE: IL GIARDINO DEI PAVONI (PANNELLO DECORATIVO).

GEORGE FRAMPTON: LA VISIONE (BASSORILIEVO IN GESSO).

A. J. GASKIN: LA BATTAGLIA DEI RE (PANNELLO IN GESSO).

SIDNEY LEE: IL PONTE (STAMPA A COLORI).

Ma il torchio a mano era — bisogna pur dirlo — una costosa preziosità dilettantistica, che serviva d'omaggio all'odio implacabile ed eccessivo di John Ruskin per ogni lavoro in cui entrasse la macchina, sicchè è stato pur necessario che, in un secondo momento, gli squisiti e raffinati decoratori inglesi del libro si piegassero alle giuste esigenze del pubblico ed alle necessità del mercato. È così che, pur serbando spesso l'arcaica grazia del disegno dai contorni asciutti, suggeriti dai modelli italiani della fine del Quattrocento e del principio del Cinquecento, hanno potuto fare imprimere i loro volumi illustrati coi mezzi normali odierni e farli vendere a prezzi non troppo elevati.

Fra gli attuali illustratori inglesi uno dei più vari ed interessanti è indubitatamente Walter Crane, il quale ci sorprende, ancora una volta, con la sua rara fecondità inventiva nell'ultima sala della sezione inglese, giacchè essa è occupata per intero da volumi adornati da lui di fregi e di vignette. Ve ne sono d'ogni formato, dal maestoso in-quarto grande al volumino tascabile, e accanto a quelli in bianco e nero trovansi quelli a più colori. In quanto ai testi che gli hanno suggerito l'illustrazione si va dalla *Sacra Bibbia* all'*Abbicì* pei bambini di cinque anni.

Laddove a me sembra però che Walter Crane riesca in particolar modo gustoso ed originale è negli albi pei fanciulli, coi quali, non meno dei gloriosi suoi emuli

R. ANNING BELL: LA MADRE (PANNELLO IN GESSO COLORATO).

R. ANNING BELL: LA CARITÀ (PANNELLO IN GESSO COLORATO).

A. FISHER: LAMPADA ELETTRICA IN ARGENTO, BRONZO, FERRO E SMALTO.

Radolph Caldecott e Kate Greenaway, sa sorprendere, divertire ed interessare così i piccini come i grandi.

Questi albi del Crane si possono dividere in tre gruppi, che presentano caratteri abbastanza diversi, pur manifestando tutti un'abbondanza d'immaginazione davvero straordinaria.

Quelli di data più remota, come, ad esempio, *The fairy ship* e *This little ping went to market*, se sono di fattura meno delicata ed elegante e se presentano spesso una colorazione troppo accesa, posseggono però una spontaneità ed un'arguta giocondità di concezione che il Crane non ha forse mai più in seguito ritrovata.

Il secondo gruppo, ispirato dalle storie di fate, *Cinderella, Blue-beard, The sleeping beauty in the wood* ecc., si raccomanda invece per non comuni doti di pittoresco,

specie nella messa in iscena, curata in ogni più minuto particolare. Il Prerafaelita innamorato del misterioso ed eroico Medio Evo delle leggende e dei poemi cavallereschi, il Prerafaelita, suggestionato dal Botticelli e dagli altri Quattrocentisti italiani, si svela appieno in questi albi per la scelta dei scenari, in mezzo ai quali fa svolgere le terrifiche e fantasiose istorie di Perrault, nonchè pel modo come ne veste e ne atteggia i personaggi.

Ed ecco un terzo gruppo che ci appalesa un nuovo aspetto del suo proteiforme

WALTER CAVE: SEDIA A BRACCIUOLI.

ingegno d'illustratore: esso comprende *The baby's bouquet, The baby's opera* e *The baby's own Æsop*, che fanno seguito l'uno all'altro ed ai quali, per omogeneità d'ispirazione, si può ben unire *Pan-pipes*.

Non è già nelle scenette, più o meno eleganti di disegno ed armoniose di tinte, le quali mostranci un Walter Crane che noi già conosciamo, ma è nelle rinquadrature delle pagine, nei frontespizi, negli schizzi e nei rabeschi, sparsi con profusione pei quattro albi, che appare in tutta la raffinata sua squisitezza l'arte dell'autore. Egli ha studiato i graffiti assiri ed egizi, i bassirilievi ellenici, gli affreschi pompeiani, la decorazione a grottesche degli italiani del Rinascimento, le policrome stampe naturalistiche dell' Estremo Oriente e quindi ne ha innestati e fusi gli svariatissimi elementi, aggiungendovi sempre qualcosa di affatto personale e mutandoli e defor-

H. MORTON-NANCE:

LE TRE CARAVELLE DI COLOMBO

(PARAVENTO).

C. A. F. VOYSEY: TAPPEZZERIA.

C. A. F. VOYSEY: TAPPEZZERIA.

mandoli in cento modi, mercè la fervida sua fantasia e mercè lo speciale senso umoristico dei popoli settentrionali. Ha raggiunto in tal modo una grazia decorativa che attrae e seduce la pupilla; ha trovato così una varietà di motivi ornamentali che sorprende e rallegra la mente di chi guarda, pur stancandola forse con qualche pagina troppo sovraccarica di particolari e di minuzie ed alquanto farraginosa, pur facendole talvolta desiderare una maggiore sobrietà d'immaginativa.

F. L. DAY: STOFFE STAMPATE.

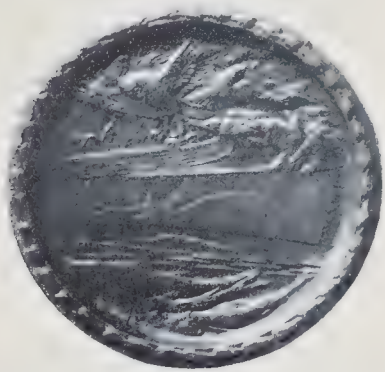
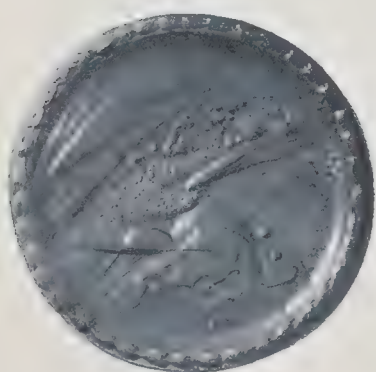
Fra gli illustratori che hanno esposto a Torino nella sezione inglese due altri meritano di essere segnalati con particolare simpatia: Camille Pissarro, un oriundo olandese nato in Francia e diventato inglese per lunga consuetudine di vita, e Robert Anning Bell. Il primo ha illustrato alcune fiabe e alcune vecchie poesie francesi con piccole vignette d'una ingenua semplicità di concezione e di un sintetico tratteggio su legno, che ben si accordano coi caratteri tipografici e che presentano un aspetto di seducente originalità. Il secondo, che tante ammirazioni ha meritamente raccolte in Inghilterra sull'opera sua di soave leggiadria, riesce davvero mirabile nel commentare, con vignette fantasticamente suggestive e con ornamentazioni di pagine bizzarramente graziose, il testo di una raccolta di liriche o di novelle.

F. L. DAY: PARATO DI CARTA.

G. CATTERSON SMITH: I SETTE GIORNI DELLA CREAZIONE (PIATTI IN RAME SBALZATO SU DISEGNI DI H. WILSON).

Anche la decorazione esterna del libro, cioè la rilegatura in cui, per più lustri, sembrava che non si sapesse che imitare e rifare ciò che era già stato fatto nei secoli scorsi, ha avuto in questi ultimi anni un subitaneo risveglio in varie nazioni europee. L' Inghilterra, per suo conto, può vantare tutta una falange di artefici ingegnosi ed eleganti, fra cui primeggia il Cobden-Sanderson, amico e compagno di William Morris e di Walter Crane, che può a buon diritto venir proclamato un maestro d'insuperabile valentia nel piegare, incidere e dorare la pelle per farne una veste decorosa e piacente al libro. Ma, in fatto di odierni saggi di ornamentata ricovritura dei volumi, l' Inghilterra non ha mandato a Torino che alcune solide e

austere rilegature in pelle od in pergamena della « Guild of Handicraft », pregevoli di sicuro, ma non sufficienti a darci un'idea dell'attuale stato di rigoglio di tale delicata e sapiente branca d'arte applicata.

A completare il volume bene stampato, bene illustrato e bene rilegato, i bibliofili, nei tempi andati come di nuovo ai giorni nostri, amano aggiungere una di quelle leggiadre marche figurative di possesso, le quali hanno dato campo di recente ad artisti di singolar valore di comporre in gran numero piccole stampe decorative, che, da araldiche che erano per solito nel passato, sono diventate di carattere allegorico. Peccato che qui a Torino non vi sia almeno qualcuno degli esemplari più notevoli

G. CATTERSON SMITH: I SETTE GIORNI DELLA CREAZIONE (PIATTI IN RAME SBALZATO SU DISEGNI DI H. WILSON).

di quegli *ex-libris* inglesi, che sono, senza dubbio, fra i più belli che siano stati eseguiti in questi ultimi anni in Europa ed in cui eccellono, oltre al già lodato Anning Bell, il Ricketts, il Solon, lo Shaw, il Nelson, l'Ospovat e qualche altro!

Lasciando in disparte i troppo numerosi cartoni in bianco e nero, i disegni ed i piccoli modelli d'architettura e le fotografie, che possono riuscire istruttivi pegli specialisti, ma che poco o nulla dicono al gran pubblico e gli producono quella

F. POWEL: BOTTIGLIA.

fastidiosa impressione scolastica che lo persuade subito a passare ad un'altra sezione, io segnalerò qua e là varie opere caratteristiche, che servono a farci conoscere vari dei più importanti rappresentanti dell'odierna arte decorativa inglese.

Ecco, innanzi tutto, alcune ceramiche di William de Morgan, celebre per aver saputo riprodurre i magnifici smalti verdi e turchini delle antiche maioliche persiane ed i riflessi d'argento e di rame di quelle ispano-moresche ed italiane: tutte sono mirabili dal lato tecnico, ma di particolare sapiente eleganza ornamentale mi sembrano tra esse i due fregi di mattonelle smaltate da servire per sale di piroscafi, dei quali l'uno rappresenta pavoni ed arbusti e l'altro una fila di caravelle, solcanti il mare con tutte le vele aperte al vento.

C. R. ASHBEE:

GIOIELLI ESEGUITI DALLA

« GUILD OF HANDICRAFT ».

F. POWEL:

BICCHIERI.

F. POWEL: BICCHIERI.

F. POWEL:

BICCHIERE.

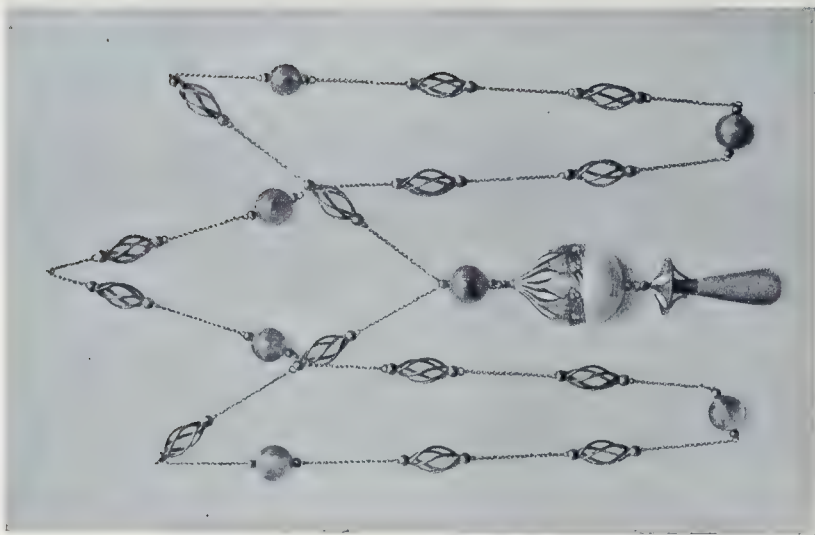
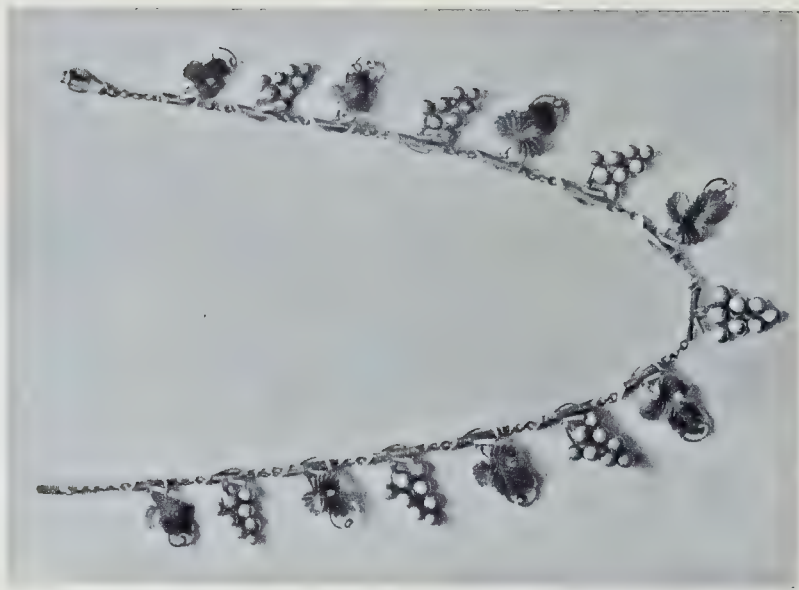
F. POWEL: BICCHIERI.

Oltre ad un modello per tappezzeria di Frank Brangwyn, in cui, con gran letizia dell'occhio, si ritrova la così seducente foga coloristica dell'originalissimo pittore anglo-batavo, molto pregevoli sono alcuni pannelli, quali soltanto dipinti e quali a rilievo monocromo o policromo. Segnalerò fra essi il bassorilievo che George Frampton ha intitolato *Visione;* il dipinto su legno di gioconda vivacità cromatica,

DITTA BENSON E C.: OGGETTI IN RAME.

in cui la signora Cave ci mostra alcuni pavoni passeggianti, con le occhiute code dispiegate, in un giardino di fantasia; il bassorilievo in gesso colorato, *Battaglia di re*, d'invenzione romanzesca e d'abile figurazione di Arthur Gaskin e, sopra tutto, gli altri due bassirilievi colorati, *Carità* e *Mamma e bimbo* di Robert Anning Bell, mirabili davvero per squisitezza di sentimento e per espressiva semplicità.

Dopo avere ammirato le stampe a colori, fra cui bellissima quella intitolata *Il Ponte,* eseguita con tecnica giapponese da Sidney Lee, passerò ad indicare alcuni oggetti che presentano ben spiccati i caratteri dell'utilità pratica.

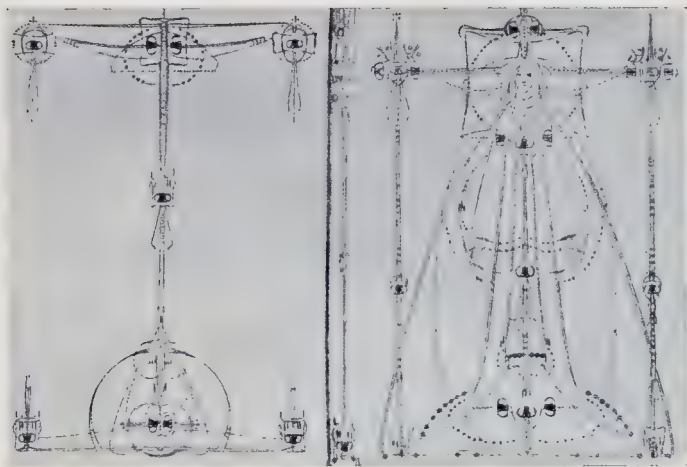
Ricorderò dunque un fastoso ma un po' greve fanale elettrico in argento, smalto, bronzo e ferro di Alexander Fisher, il rinnovatore dell'arte dello smalto iu

C. R. ASHBEE: COLLANA IN ORO, ARGENTO, AMETISTE E SMALTO.

C. R. ASHBEE: COLLANA IN ARGENTO, ORO, MALACHITE E TURCHINE.

C. R. ASHBEE: OGGETTI IN ARGENTO ESEGUITI DALLA « GUILD OF HANDICRAFT ».

Inghilterra; ricorderò, tra i pochissimi mobili esposti in questa sezione, una sedia a bracciuoli di severa semplicità di sagoma di Walter Cave; ricorderò le stoffe ed i parati di carta di vaghissimo gusto floreale, fabbricate le une dalla Ditta Morton e gli altri dalla Ditta Essex su disegni del geniale architetto e decoratore C. A. F. Voysey, nonchè i piacevoli ed eleganti velluti stampati di F. L. Day; e poi ancora il pittoresco paravento di H. Morton Nance, che rappresenta, con così vivace colorazione e con così squisita grazia decorativa di composizione, le tre navi di Cristoforo Colombo; il fornimento in argento, decorato con smalto, esposto dalla « Guild of Handicraft »; i piatti in rame sbalzato, rappresentanti *I sette giorni della Creazione,* lavoro di G. Catterson Smith su disegni di Henry Wilson; gli snelli bicchieri, le bottiglie e le tazze di vetro, così sobriamente decorati, di F. Powel, ed infine le teiere, le caffettiere, le lampade ed i candelieri in rame rosso o giallo dalle forme semplici ed aggraziate e dalle superfici levigate e luccicanti della Ditta Benson.

Una menzione speciale meritano, nell'austera loro semplicità puritana, i pochi gioielli esposti nella sezione inglese. Se riconosco i pregi delle catenine, dei braccialetti e dei medaglioni dagli amabili intrecci di sottili fili attorcigliati d'argento e d'oro di Arthur Gaskin, le mie simpatie però si rivolgono specialmente verso due piccole collane, eseguite, così come tutta una collezione di fermagli e pendagli di alquanta ruvida stilizzazione floreale, dalla « Guild of Handicraft » su disegni del valoroso ed infaticabile suo direttore C. R. Ashbee.

Pure avendo ammirato in questa sezione ora questo ora quell'oggetto, pure avendo rilevato la scrupolosa diligenza ed il signorile buongusto con cui lavorano gli inglesi, non si può nascondere che l'impressione complessiva che se ne riceve è che essi non soltanto non sono più all'avanguardia dell'odierno movimento decorativo, ma che, ossessionati da quel Medio Evo a cui, con ragione e con immediata utilità, avevano chiesto, trenta o più anni fa, di emanciparli da ogni sorta di opprimente formole antiquate e di metterli a contatto con la natura, essi, secondo l'efficace espressione francese, già da vario tempo, *piétinent sur place.*

WILLIAM MORRIS: MARCA TIPOGRAFICA DELLA « KELMSCOTT PRESS ».

JESSIE M. KING: COPERTINA DI LIBRO.

IX.

LA SEZIONE SCOZZESE.

NELLA mostra di Torino le sale che presentano, fra tutte, un più spiccato ed imprevisto carattere di originalità sono, senza dubbio, le prime due della sezione scozzese.

Il visitatore, il quale entra, senza nulla conoscere di questa speciale arte decorativa, che soltanto da pochi anni fiorisce a Glasgow, nella sala ideata da Charles R. Mackintosh e da sua moglie Margaret Macdonald e passa poi in quella di cui decoratori sono stati i coniugi T. Hebert Mac Nair e Frances Macdonald non può non provare un'impressione di stupore. E, di vero, quelle pareti verniciate di bianco e adornate di sottili rabeschi color di rosa o color di viola, quei mobili levigati e rettilinei, quei figurati pannelli d'argento o di rame lavorato a sbalzo, quelle piccole lampade elettriche formate di rettangoli di vetro colorato e di piattelli argentati, sospesi a lunghi e sottili fili metallici, presentano ai suoi occhi uno spettacolo affatto nuovo ed abbastanza bizzarro.

Se questo visitatore possiede una mente superficiale, in un secondo momento riderà, scrollerà le spalle e, se avrà la pretesa assai comune di essere una persona arguta, tenterà un motto di spirito, di cui andrà poi orgoglioso e ripeterà per un certo tempo appena gliene si presenterà l'occasione. Se invece è uno spirito intinto di snobismo ed abituato ad ammirare prima di comprendere, ed anche senza comprendere, per natural bisogno di contraddizione e per manìa vanagloriosa di aristo-

cratico buon gusto, darà fuori in escandescenze entusiastiche. Ma potrà anche per avventura essere un uomo di mente equilibrata, serena e colta, che, abituato ad analizzare le proprie impressioni ed a correggerle ed a modificarle al lume della critica, eviterà i perniciosi estremi dell'inconsulta ilarità e dell'esuberante frettolosa ammirazione.

CHARLES R. MACKINTOSH: PICCOLO ARMADIO.

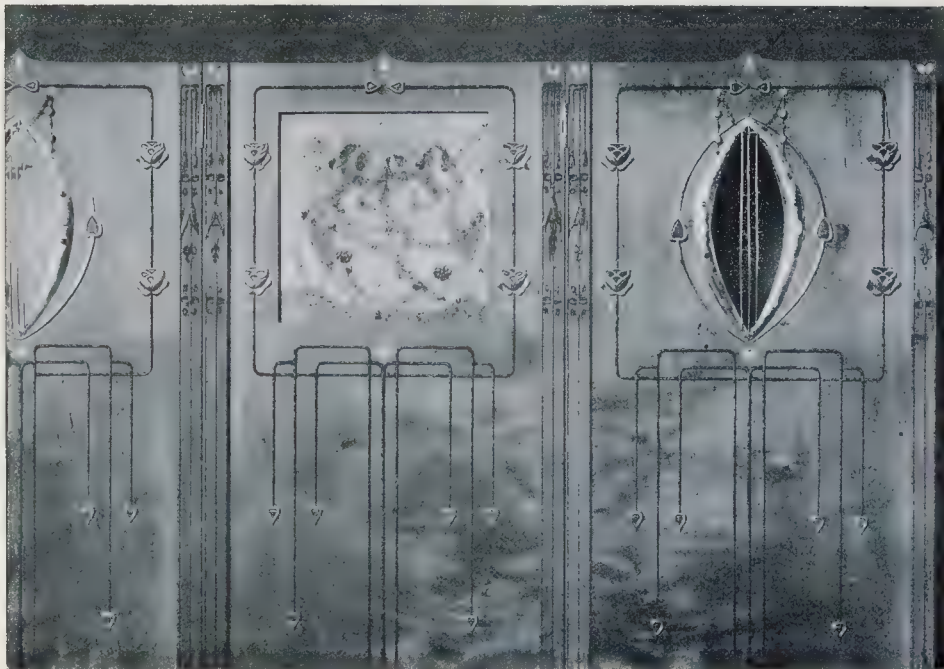
Egli adunque dovrà riconoscere la poca praticità di quelle enormi seggiole a nicchia o con spalliera a scaletta e di quei fragili e minuscoli tavolini, nonchè l'eccessiva artificiosità della decorazione rigidamente stilizzata ed astrusamente simbolica, con contorno di uova rosse sospese in aria e di mazzi di fiori formati di stecchi, di fil di ferro e di batuffoli di velo; ma, d'altra parte, egli non potrà non convenire che il complesso presenta un accordo così squisitamente armonioso di tinte tenere

CHARLES E MARGARET MACKINTOSH: SALOTTINO DELLE ROSE.

MARGARET
M. MACKINTOSH:
PANNELLO
IN GESSO COLORATO.

MARGARET
M. MACKINTOSH:
PANNELLO
IN GESSO COLORATO.

e di linee eleganti che lo sguardo ne prova un raro diletto estetico e che nel cervello si risvegliano contemplandolo le più leggiadre visioni poetiche.

Ugo Ojetti, in un momento di severità crudele ed ingiusta, ha sentenziato: « Tutto questo non è arte nuova, anzi non è arte! » Egli, per solito giudice accorto ed acuto, ha stavolta, a parer mio, sbagliato. Questi scozzesi non sono punto, come egli a torto vorrebbe farci credere, dei mistificatori e dei contraffattori, ma sono

GEORGES LOGAN: PARTE SUPERIORE DI UN PARAVENTO.

dei cerebrali raffinati, i quali, assetati di nuovo ed invaghiti di simbolismo, hanno amalgamato vecchi elementi egizi con elementi indiani e giapponesi e con elementi ultra-moderni, suggeriti loro da quello strano ed originalissimo artista che è stato Aubrey Beardsley, morto cinque anni fa nel fior degli anni, e sono riusciti a creare così una particolare arte decorativa d'eccezione di delicata grazia muliebre e di sottile efficacia suggestiva, poco adatta di sicuro, nella fragile malcomoda sua anormalità, per la comune dei mortali, ma che può ad un Des Esseintes nordico ed anche ad un artista o ad una gentil dama di spiccate aspirazioni idealistiche fornire l'ambiente più propizio alle sue fantasticherie.

HERBERT E FRANCES MAC NAIR: ANGOLO DI SALOTTO, CON POLTRONA, SEGGIOLA E PICCOLA LIBRERIA GIRANTE.

HERBERT E FRANCES MAC NAIR: ANGOLO DI SALOTTO, CON SEGGIOLA E PICCOLO SCRITTOIO.

A far meglio comprendere le aspirazioni estetiche e le singolari caratteristiche di questa novissima ed insolita arte scozzese, suscitatrice di ammirazioni e di repugnanze così vivaci, la quale possiede in Charles Rennie Mackintosh, in Herbert Mac Nair e nelle due sorelle Margaret e Frances Macdonald i suoi rappresentanti più arditi e convinti, credo non inopportuno tradurre pei miei lettori una pagina dell'in-

JOHN EDWIE: SCHIZZO AD ACQUERELLO D'UNA SALA DA PRANZO.

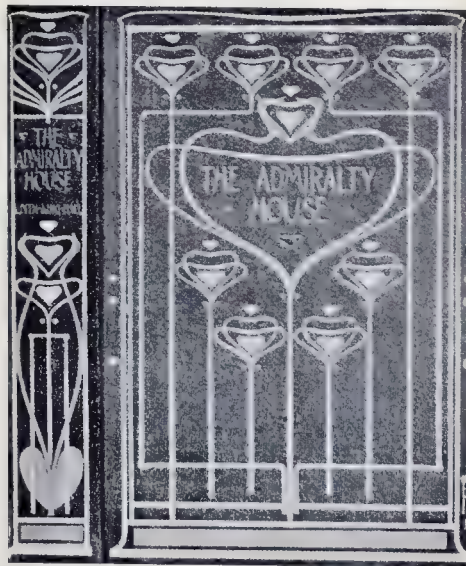
teressante monografia che sullo stile di Glasgow applicato all'interno dell'abitazione moderna ha scritto, con entusiastico fervore di propagandista, il Muthesius.

Dopo aver osservato che, per natural legge di reazione, all'eccessiva molteplicità di tendenze avveratesi nel campo decorativo in quest' ultimo decennio si doveva opporre un risveglio di sforzi per lo sviluppo di un'arte estremamente rigida e d'unità ben limitata, giungendo quasi ad un eccesso di carattere a Glasgow, ecco come il Muthesius indica gli elementi essenziali che formano la singolare originalità della odierna decorazione scozzese: « La linea retta ed in ispecie la perpendicolare è innalzata a principio ed essa prolungasi talmente in altezza da diventarne quasi so-

TALWIN MORRIS:

CORNICE DA SPECCHIO

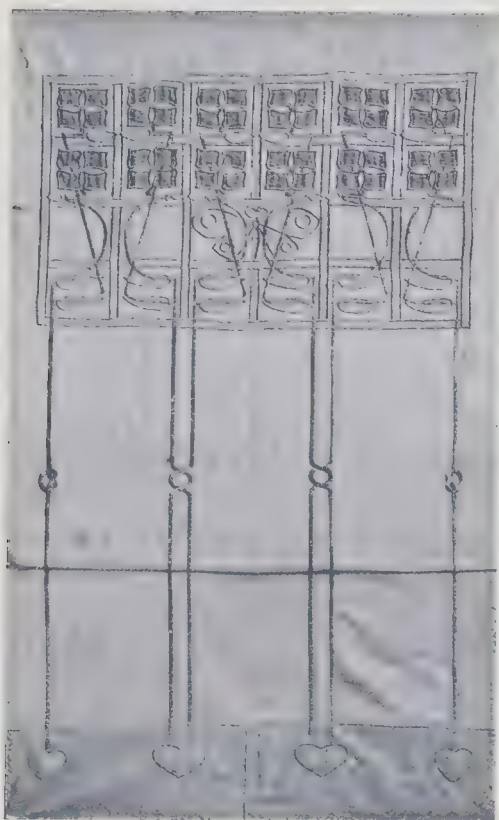
IN RAME MARTELLATO.

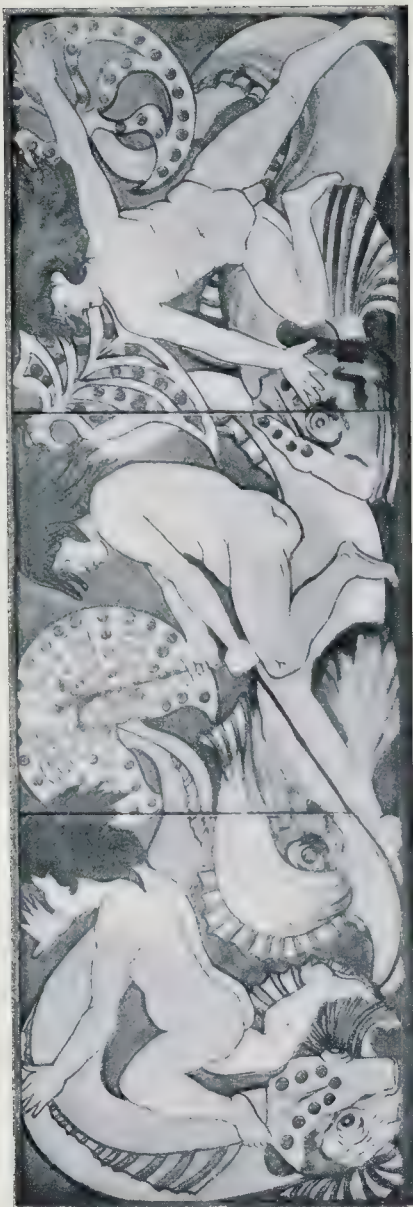
E. A. TAYLOR:
PICCOLA
VETRATA.

TALWIN MORRIS: RILEGATURE DI LIBRI.

prannaturale. Quando una curva appare è con tale timidezza ch'essa osa appena di farsi scorgere un poco. Ogni apparenza di *mollezza* è espulsa dall'inquietante moltiplicazione delle verticali. Rigide e quasi spettrali, le membra allungansi in angolosità

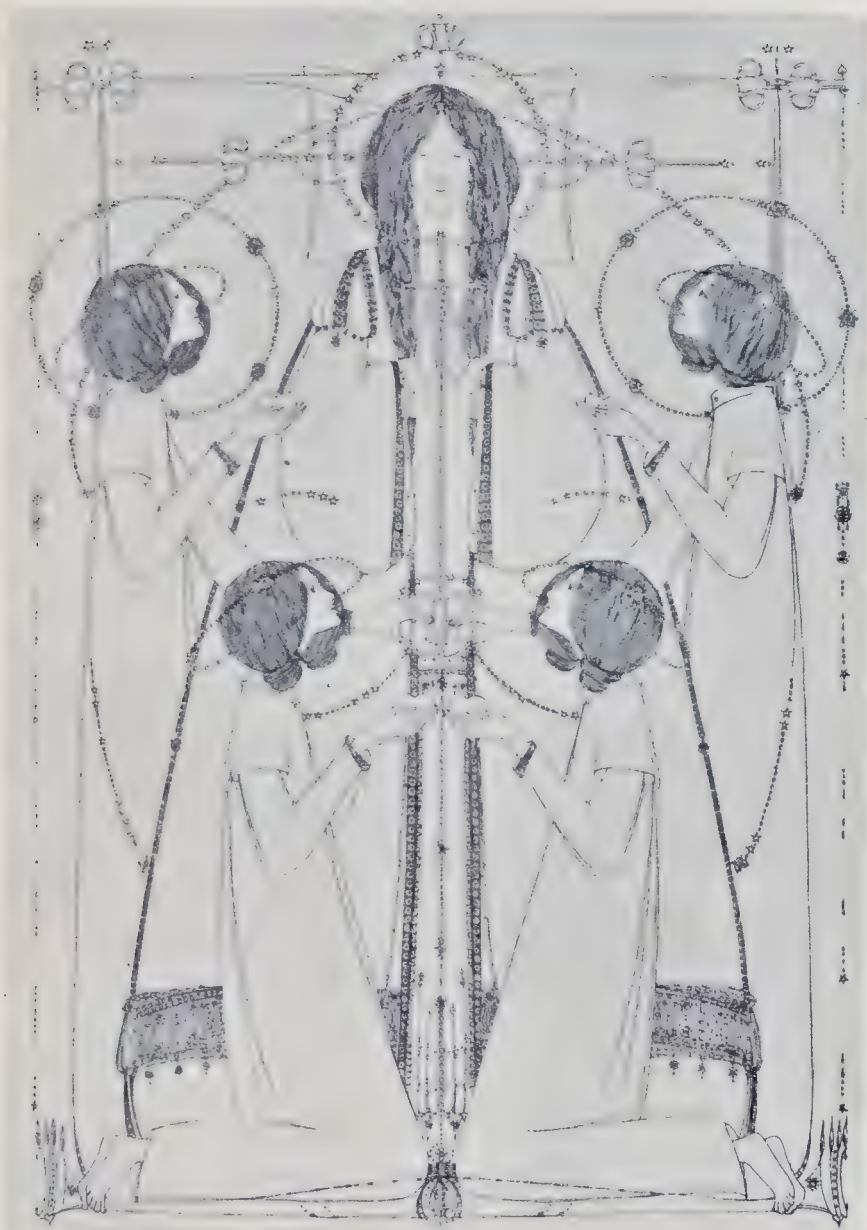
RUBY PICKERING: RICAMO.

ossute. Un'estrema ponderazione architettonica è combattuta da una ripetizione quasi esagerata di membrature simiglianti. Ecco lo schema di quest'arte dal lato maschile. Ma evvi eziandio un lato femminile e che è quasi tanto femminilmente dolce quanto l'altro è mascolinamente rude. Lo si trova nei riempitivi che esistono quasi sempre in composizioni di linee decorative e che, precisamente nella rigida cornice architettonica, producono con la loro molle ondulazione un contrasto impressionante.

Questa linea ondulante vi prevale e domina in tal maniera su d'ogni altro punto di vista da divenire fine a sè medesima e da non tenere quasi neppur conto del soggetto. La figura umana non sembravi essere che un pretesto ricreativo; rappresentandola non si tende che ad un dolce cullamento di linee; ella è, secondo i bisogni,

ALICE E. GAIRDNER: RICAMO.

tirata in lunghezza o trasformata in tutti i sensi, rimanendo sempre esclusivamente decorativa. Essa vien stilizzata nell'istesso modo che l'arte inglese ha stilizzato la pianta; essa è costrutta e deformata in posizioni d'adornamento per accordarsi con tale o tal'altra linea direttiva. Abbiamo così le ultime conseguenze della linea decorativa, di cui bisogna cercare le origini in Inghilterra. Blake se ne inebbriava già or son cent'anni e Rossetti la suggerì al mondo intero. Da Rossetti e dai Prerafaeliti la via va, in linea retta, così all'olandese Toorop come agli artisti di Glasgow. »

RUBY PICKERING:

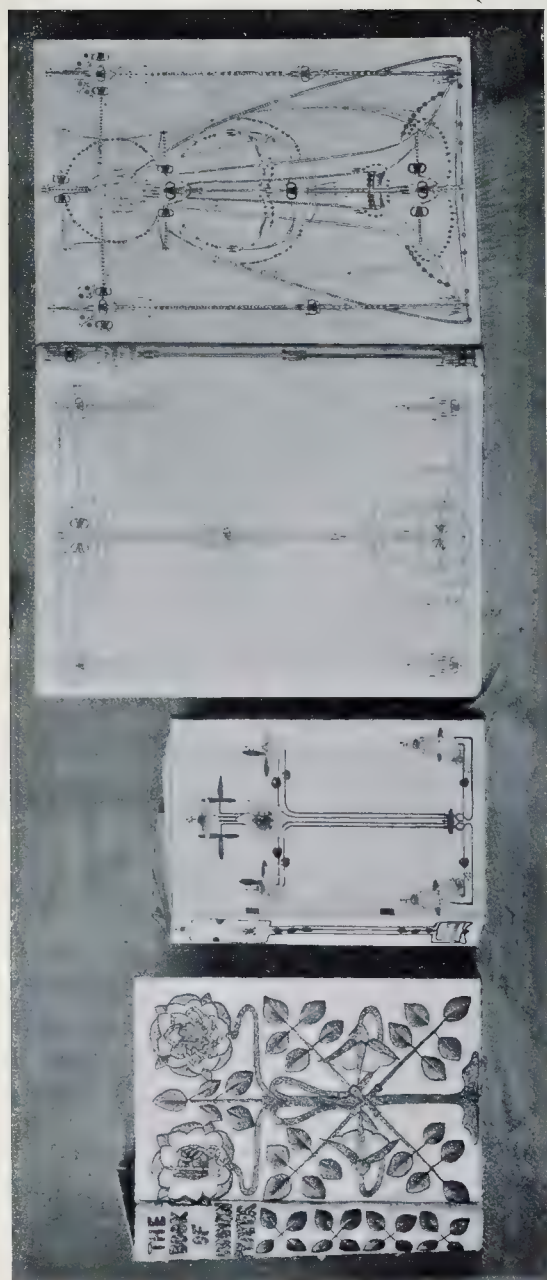
FREGIO IN MAIOLICA

POLICROMA.

JESSIE M. KING: FRONTESPIZIO PER « L'ÉVANGILE DE L'ENFANCE ».

JESSIE M. KING: DISEGNO PER « THE MAGIC GRAMMAR ».

D. CARLETON SMYTH: PANNELLO IN GESSO COLORATO.

Non bisogna però credere che nella sezione scozzese tutto abbia questa paradossale impronta d'eccezione e di raffinata virtuosità, la quale, se può essere ammirata ed amata, non deve in verun modo venire imitata dai nostri artisti e dai nostri artieri, giacchè eglino, a volerla riprodurre nelle proprie opere, rischierebbero di cadere nelle maggiori stravaganze e nelle peggiori goffaggini.

Di squisita aristocratica eleganza, senza le eccessive rigidezze, le minute leziosaggini e l'artificiosa ricerca di semplicità della maggior parte di quelli delle prime due sale, sono i mobili esposti nella terza e più vasta sala, la quale raccoglie gli oggetti eseguiti dagli attuali e dai passati allievi della « Glasgow School of Art », di cui è direttore Francis Newbery, lo squisito pittore tanto ammirato nell'esposizione di Venezia del 1897 per le due deliziose tele, intitolate *Sotto la luna* ed *Occhi azzurri*.

JESSIE M. KING ED ALTRI:

RILEGATURE DI LIBRI.

JESSIE M. KING ED ALTRI:

RILEGATURE DI LIBRI.

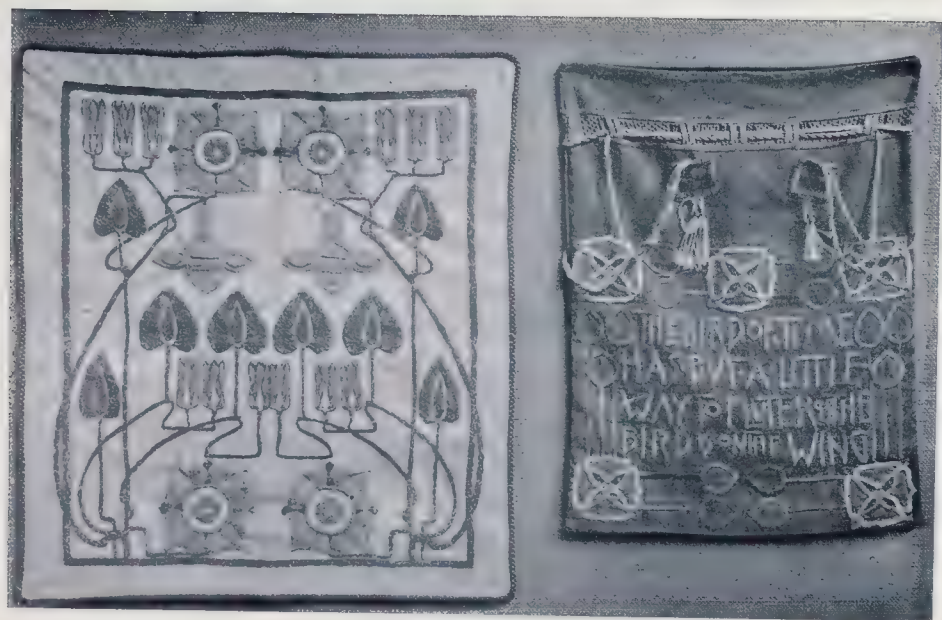
Fra questi mobili a me sembra in singolar modo leggiadro, sia per sagoma che per decorazione, il paravento in legno bigio, marezzato ed incrostato di argento, turchine e perle, che George Logan ha ideato e disegnato e che è stato eseguito dalla nota fabbrica « Wylie and Loethead » di Glasgow. Credo anzi che, in fatto

JESSIE R. NEWBERY: TAPPETO ESEGUITO DALLA CASA A. MORTON E C.

di mobili di lusso, non vi sia in tutta la mostra nulla di più originale e di più riccamente squisito.

Assai piacevoli all'occhio appaiono altresì, nella loro snellezza e nella vaga loro decorazione, uno scrittoio di Samuel Wylie, una credenza di John Edwie, uno stipo in legno grigio, un paravento ed un tavolino tinti in nero di Ernest A. Taylor, che ha esposto inoltre alcune graziose piccole vetrate.

Molto caratteristica, nella geometrica sua stilizzazione floreale, si presenta la

HETTY LETHAM ED ANN MACBETH: CUSCINI CON APPLICAZIONI E RICAMI.

M. J. LEADBETTER: CUSCINO RICAMATO.

J. R. NEWBERY: SACCHETTO CON APPLICAZIONI E RICAMI.

cornice per specchio in rame martellato di Talwin Morris, il quale, in un'altra sala, si fa ammirare per tutta una serie di rilegature in tela, adorne di sobri ma graziosi rabeschi.

Dopo avere rammentato un pregevole fregio decorativo in mattonelle di maio-

PETER WYLIE DAVIDSON: FERMAGLI IN ARGENTO.

lica policroma di Ruby Pickering, che raffigura tre fanciulli nudi cavalcanti fantastici mostri marini, un orologio di rame martellato con caminetto elettrico di J. Gaff Gillespie, alcuni caratteristici fermagli in argento a rilievo ed a traforo di Peter Wylie Davidson ed una lampada di John Ednie, già lodato di sopra per un bel mobile e di cui è da segnalare altresì uno schizzo ad acquarello d'una stanza da pranzo di vaghezza un po' artificiosa, sento il dovere di soffermarmi alquanto sulla produzione

femminile, che in nessun'altra sezione è più abbondante ed eletta di quanto sia nella sezione scozzese.

Percorrendo, con rapido sguardo, il catalogo di questa sezione e contemplando poi le svariate opere esposte nelle tre sale di essa, un femminista convinto non po-

JAMES JONNGER: SACCHETTO RICAMATO.

trebbe non gongolare di gioia. Infatti, come ho già detto di sopra, tanto il Mackintosh quanto il Mac Nair, nell'ideare e nell'eseguire le loro due stanze, hanno avuto per cooperatrici assidue e valorose le loro mogli. Infatti nell'elenco degli espositori i nomi delle donne non sono in numero minore dei nomi degli uomini. Ve ne sono di quelle che, come Lady Gibson-Carmichael ed Helen Story, hanno eseguito alcuni piccoli monili d'argento con testine, fiori e rabeschi in ismalto d'un ingenuo e rude carattere celtico; di quelle che, come Agnes B. Harvey, hanno presentato pregevoli

smalti su armi o su scatolette metalliche; di quelle che, come Katharine Cameron, Mary E. Sim, Alice E. Gairdner ed Agnes A. Watson, hanno mandato eleganti rilegature in cuoio o pergamena; di quelle che, come Hélen Walton, hanno esposto bottiglie e bicchieri di cristallo e coppe smerigliate; di quelle che, come Doroty Carleton Smyth, hanno presentato leggiadri pannelli colorati.

Le più interessanti fra tutte sono però Jessie King, coi suoi disegni a penna, matita ed acquerello, di cui qualcuno riprodotto in oro coi piccoli ferri per rilegatura di libro, d'invenzione fantasiosamente poetica, ma di una fattura a linee segnanti i contorni delle persone e delle cose, rafforzate da puntini, che troppo direttamente deriva da Aubrey Beardsley; e Margaret Macdonald Mackintosh, con le bizzarre sue figurazioni in metallo lavorato a sbalzo e coi suoi pannelli in gesso lievemente colorati, *Il cammino fiorito*, *La regina delle rose*, *La rosa bianca* e *La rosa rossa* e simili, in cui anche evidente appare, per quanto smascolinizzata, l'influenza del geniale illustratore della *Morte di Re Arturo*, di *Salomé* e della *Ciocca rapita*.

Non vanno infine dimenticate tutte le gentili componenti del gruppo assai numeroso, che con grazia squisita, con buon gusto sicuro e con perizia difficilmente superabile, ricama cuscini, tende, borse, coperte, fra le quali, con speciale encomio, io voglio qui mentovare Jessie R. Newbery ed Ann Macbeth.

E. A. TAYLOR: PICCOLO ARMADIO.

OSSKAR HUBER: GIOIELLI SMALTATI.

X.

LA SEZIONE UNGHERESE.

MALGRADO le acerbe ma non certo spassionate censure mosse agli ungheresi da qualche gazzetta di Vienna, non si può disconoscere che essi abbiano avuto perfettamente ragione di voler esporre a Torino in una sezione a parte. Nei prodotti della novissima arte industriale viennese, la quale, come ho già osservato in un precedente capitolo, occupa quasi totalmente il padiglione ed il villino dell'Austria, evidente si appalesa la tendenza accortamente e agilmente assimilatrice verso ogni più raffinata eleganza occidentale, mentre, al contrario, nella grande maggioranza dei prodotti ungheresi, sotto lo sforzo di rammodernamento non sempre fortunato degli artisti odierni, traspare il bisogno di lusso pomposo ed alquanto barbarico che caratterizza i popoli di quella vasta regione al sud-ovest dell'Asia, donde, ora è un millennio, partirono gli antichi magiari per invadere, superati ch'ebbero i Carpazi, il bacino del Danubio e della Tisza.

Raffrontate un vaso in ceramica iridata di Zsolnay, un mosaico di Roth, una fibbia ageminata di Wisinger od un pendaglio smaltato di Huber con un vassoio d'argento di Klinkosch, con un piccolo bronzo di Gurschner, con un pizzo di merletto eseguito su disegno di Hrdlicka o con un porta-gioielli in cristallo rabescato d'oro dei Lobmeyer e la profonda diversità d'indole e di tradizione di due razze, tenute insieme da interessi economici e da un compromesso politico, vi si rivelerà di prim'acchito.

L'oreficeria e lo smalto hanno tradizioni antichissime in Ungheria, giacchè vi si propagarono fino dal decimo secolo, contemporaneamente al Cristianesimo, al cui servizio esse si posero molto di sovente, per poi raggiungere il loro massimo splendore tra il decimoquarto e il decimoquinto secolo. È naturale quindi che, nell'assai recente risveglio che in quel paese hanno avuto così le arti pure, che noialtri italiani

M. WISINGER: OGGETTI PREZIOSI SMALTATI.

abbiamo appreso a conoscere ed a stimare nella mostra di Venezia dello scorso anno, come le arti applicate, che ci si presentano adesso a Torino, si cerchi innanzi tutto di rinnovare queste due branche, quasi sempre unite insieme, d'industria artistica, le quali posseggono un passato glorioso ed hanno lasciato, nelle chiese, nei musei e nelle collezioni private, più d'un capolavoro, sia sotto forma di croce, di ciborio o di reliquiario, sia sotto quella di monile o di armatura.

Fra tutti gli oggetti preziosi smaltati, esposti nella sezione ungherese, i più caratteristici sono forse le fibbie, le coppe, le fiale in metallo smaltato, con incrostazioni di turchesi e di variopinti pezzetti di vetro, del Wisinger di Budapest. Con-

vengo che ai nostri occhi latini quell'ornamentazione sovraccarica, quella policromia chiassosa, quell'eccessivo luccichìo cristallino appaiono di un'esuberanza enfatica e fastidiosa e di un gusto non molto delicato, ma non bisogna dimenticare che essi sono fatti per un popolo d'origine orientale e che ama, anche ai nostri giorni, abbigliarsi, sempre che la condizione di contadino, di militare, di attore o di violinista lo permetta, di stoffe dai colori accesi, fastosamente ricamate d'oro e d'argento.

Noi però non sapremmo non preferire le catenine ed i pendagli a rabeschi smal-

SAM. HILJAN E PAUL HORTI: GIOIELLI SMALTATI.

tati e con sobria incastonatura di minuscole gemme, in cui Osskar Huber, pur mettendo in opera la varia e sapiente tecnica d'oreficeria e specie di smalto, che ha reso, nei secoli passati, famosi i suoi compatriotti, è riuscito a dare un carattere di originale modernità ai suoi gioielli, i quali a me sembrano di gran lunga superiori, per eleganza di sagoma e per piacevolezza di colorazione, a quelli disegnati, coi medesimi propositi di novità ma con inventiva alquanto banale e stentata, da Samuel Hiljan e Paul Horti.

In quanto ad eccellenza tecnica in fatto di smalto, di una particolarissima menzione pei suoi vasi e pei suoi oggetti di scrittoio è degno il Rappoport, la cui fama, del resto, in tal genere può dirsi che sia divenuta europea.

RUDOLF KIESSLING:

LAMPADARIO IN BRONZO

E VETRI OPALESCENTI.

RUDOLF KIESSLING:

LAMPADARIO

IN BRONZO E VETRO.

La rilegatura dei libri ed il mosaico: ecco due altre arti decorative che hanno prosperato, nel passato, in Ungheria e nelle quali si tenta adesso di raggiungere l'antica eccellenza, pur piegandole alle esigenze estetiche dei tempi attuali. In quanto alla prima, troviamo a Torino qualche saggio del Gottermayer non privo di pregio, benchè più sotto l'aspetto tecnico che sotto l'aspetto artistico. In quanto poi al secondo, esso possiede in Maximilien Roth un cultore di merito non comune. Dove costui però afferma la squisitezza seducente della sua immaginazione non è già nei mosaici figurati col tradizionale sfoggio d'oro, ma in certi singolari mosaici floreali, composti di vetri opalescenti incastrati nel metallo, i quali rappresentano forse ciò che di più vago offra, per la maggior gioia degli occhi e delle menti educate al bello, la sezione ungherese. Allorquando la luce del sole li attraversa, se ne riceve un' impressione di fantastica magnificenza, che evoca il ricordo favoloso di Aladino e dei suoi tesori e che per un istante ci persuade quasi che tutti quei colorati pezzi di vetro, così leggiadramente legati insieme e così suggestivamente scintillanti, non abbiano nulla da invidiare alle gemme più fulgide e preziose.

Trattasi di un'applicazione affatto nuova e ne è proprio il Roth l'inventore?

VILMOS ZSOLNAY : VASI IN CERAMICA IRIDATA.

PAUL HORTI: STANZA DA STUDIO, ESEGUITA DA A. HORWATZ ED I. PETRAPOVICS.

EDUARD WIELGAND:

STANZA DA PRANZO,

ESEGUITA DA MOIS MICHL.

I. GROH: CERAMICHE.

Ecco ciò che io non saprei dire. Certo è che l'effetto ne riesce oltremodo attraente, anche se adoperato con estrema sobrietà, come ha fatto Rudolf Kiessling in uno dei belli ed eleganti suoi lampadari in bronzo.

Fra coloro che lavorano il vetro è da segnalare altresì J. Sovánka, che, in mezzo a molta roba di banale mediocrità, ha presentato un largo vassoio, decorato di foglie di vite e di grappoli d'uva incisi e coloriti nel vetro, su cui lo sguardo si posa con vivo compiacimento.

Senza attardarmi su molti oggetti che possono anche avere una certa pretesa artistica, ma di cui troppo evidente è l'assoluto carattere mercantile, io noterò fugacemente qualche grazioso lavoro in cuoio dipinto di Eugen Fixlhof, qualche elegante stoffa in velluto impresso col fuoco della signora Vera Mikowsky, ed in particolar modo, un piccolo tappeto di J. Vaszany, leggiadrissimo come disegno e come accordo di toni caldi, il quale ha nel centro la figura caratteristica di una giovane contadina che versa il latte in una ciotola, fra due strisce decorative raffiguranti gatti che bevono o fanno toletta.

Un gruppo poi di speciale importanza è quello formato dalle ceramiche. Fra esse,

per qualità e per quantità, il primo posto l'occupano i vasi iridati della manifattura di Vilmos Zsolnay di Pecs, la quale, incoraggiata dal favore pubblico ed aiutata dal Governo, ha preso, in meno di un decennio, un eccezionale incremento, facendo progressi tecnici ed artistici davvero mirabili. Forse a più d'uno le violenze cromatiche ed i luccicori metallici di essi possono non riuscire molto graditi, ma è indubitabile che presentano una spiccata nota di gioconda originalità, la quale è di sovente accresciuta dalla novità bizzarra delle forme, di maniera che è impossibile di confonderli coi prodotti di qualsiasi altra officina ceramica, cosa che ha la sua parte di merito in mezzo all'odierno lavorìo d'imitazione più o meno abile e più o meno ben nascosto.

In una vetrina, poco discosto dalla ceramiche di vistosa colorazione di Zsolnay, vi sono alcuni piccoli vasi graffiti ed a sintetica decorazione di paesaggio di I. Groh, che non sono privi d'attrattiva, come non privi d'interesse sono due o tre statuine di Gustav Vogerl su modelli di Georg Vastag.

Dei vari interni arredati della sezione ungherese, di cui nessuno, a dire il vero, possiede una nota molto spiccata di originalità ed in qualcuno dei quali la ricerca del nuovo e del semplice ha sortito esito tutt'altro che felice, l'unico che presenti un complesso decoroso, pratico ed abbastanza gradevole parmi che sia la stanza da studio eseguita da A. Horwatz ed I. Petrapovics su disegno di Paul Horti. Bisogna però riconoscere che non priva di pregi è anche la stanza da pranzo in verde ed azzurro per contadini, disegnata da Eduard Wielgand ed eseguita da Michl Mois, ma in essa la semplicità è più ostentata che reale, come l'attestano la grossa sospensione in bronzo per luce elettrica che pende dall'alto, il soffice e largo tappeto che stendesi sul pavimento e l'elegante tovaglia ricamata che ricopre la tavola centrale, mentre, d'altra parte, la sobrietà austera della decorazione e la tetraggine dell'accordo di due tinte scure mal rispondono alla simpatia che pei colori vivaci, gai ed anche un po' chiassosi ha il popolo ungherese, specie in campagna e nelle classi inferiori.

Evidentemente gli ungheresi, riscossisi da poco da un lungo letargo artistico, trovansi ancora, in fatto d'arte decorativa, in un primo periodo di ricerche ansiose e di tentativi incerti ed ora allontananansi troppo dalle native tendenze estetiche della razza ed ora invece le esagerano troppo; ma è incontrastabile che procedono con passo risoluto e convinto per la nuova via in cui si sono posti. Istruiti con ogni cura in numerose scuole artistico-industriali, che il governo imperiale sovvenziona generosamente, e guidati da un manipolo di artisti colti ed intelligenti, dei quali uno dei più valorosi, il Rippl-Ronai, non ha sfortunatamente risposto all'appello di Torino, eglino hanno tutto il diritto di sperare che il successo sorrida 'in modo sempre più incoraggiante ai loro buoni propositi ed ai loro lodevoli sforzi per riunire in forma moderna l'utile al bello e che il loro contributo all'odierno multiforme movimento rinnovatore delle arti applicate diventi sempre più importante e significativo.

Nell'attuale esposizione noi abbiamo, del resto, della squisita fantasia decorativa degli ungheresi, oltre ai saggi individuali, che sono venuto enumerando finora, un saggio collettivo assai interessante nella fastosa sua leggiadria, cioè una specie di arco che serve d'ingresso alla sezione magiara. Ideato e disegnato da Paul Horti,

ARCO D' ENTRATA DELLA SEZIONE UNGHERESE.

tutto un gruppo d'artisti vi ha lavorato attorno, con entusiastica passione, per fare opera d'originale bellezza: così il Vukovits ed il Kauffmann ne hanno curata la parte in legno di delicata eleganza nelle due tinte verde e giallina, il Ferreider e lo Schiller ne hanno costruita la parte in ferro snella e robusta; lo Jancsurak ne ha foggiata tutta la svariata parte in rame di una grazia non comune, ed il Roth infine vi ha aggiunto il fascino delizioso delle sue floreali composizioni in vetri opalescenti.

J. VASZANY: TAPPETO.

JOOST THOOFT E LABOUCHÈRE: VASI IN CERAMICA.

XI.

LA SEZIONE OLANDESE.

PER la mostra fatta dagli olandesi a Torino dei prodotti delle loro arti applicate, la quale è, senza dubbio, una delle più variamente fornite e delle più importanti, ho notato, come più d'una volta mi era già accaduto per qualche raccolta di quadri od anche d' incisioni dei Paesi Bassi, che se la seduzione non se ne esercita di prim'acchito, essa però riesce sicura su tutti coloro che non amano d'accontentarsi di un esame rapido e superficiale. L'aria di stretta parentela spirituale che presentano la grande maggioranza degli espositori olandesi richiede, infatti, che le opere ne siano osservate con particolare attenzione, per potere scorgere le caratteristiche che formano la personalità assai spiccata, benchè non troppo appariscente, di ciascuno di loro.

L' indole placida, riflessiva e consuetudinaria dell'olandese e le speciali condizioni del paese in cui vive lo mantengono, più d'ogni altro popolo, fedele alle usanze, alle tendenze, alle predilezioni degli avi, mentre la perspicace serenità a base di nativo buonsenso, che forma il fondo del suo carattere, il quale soltanto un soffio d'esotismo venuto dalle lontane colonie può talvolta scuotere o turbare, lo conserva non reazionariamente ostile alle novità, di cui invece sa essere amatore convinto, ma

PORCELLANE DELLA R. MANIFATTURA DI ROZENBURG.

MAIOLICHE DELLA R. MANIFATTURA DI ROZENBURG.

T. COLENBRANDER: VASI IN MAIOLICA (ANTICO TIPO DELLA R. MANIFATTURA DI ROZENBURG).

ADOLPHE LE COMTE:
MOSAICO IN CERAMICA ESEGUITO DA JOOST THOOFT E LABOUCHÈRE.

lo salva quasi sempre dalle esagerazioni e dalle intemperanze che non di rado accompagnano tali novità.

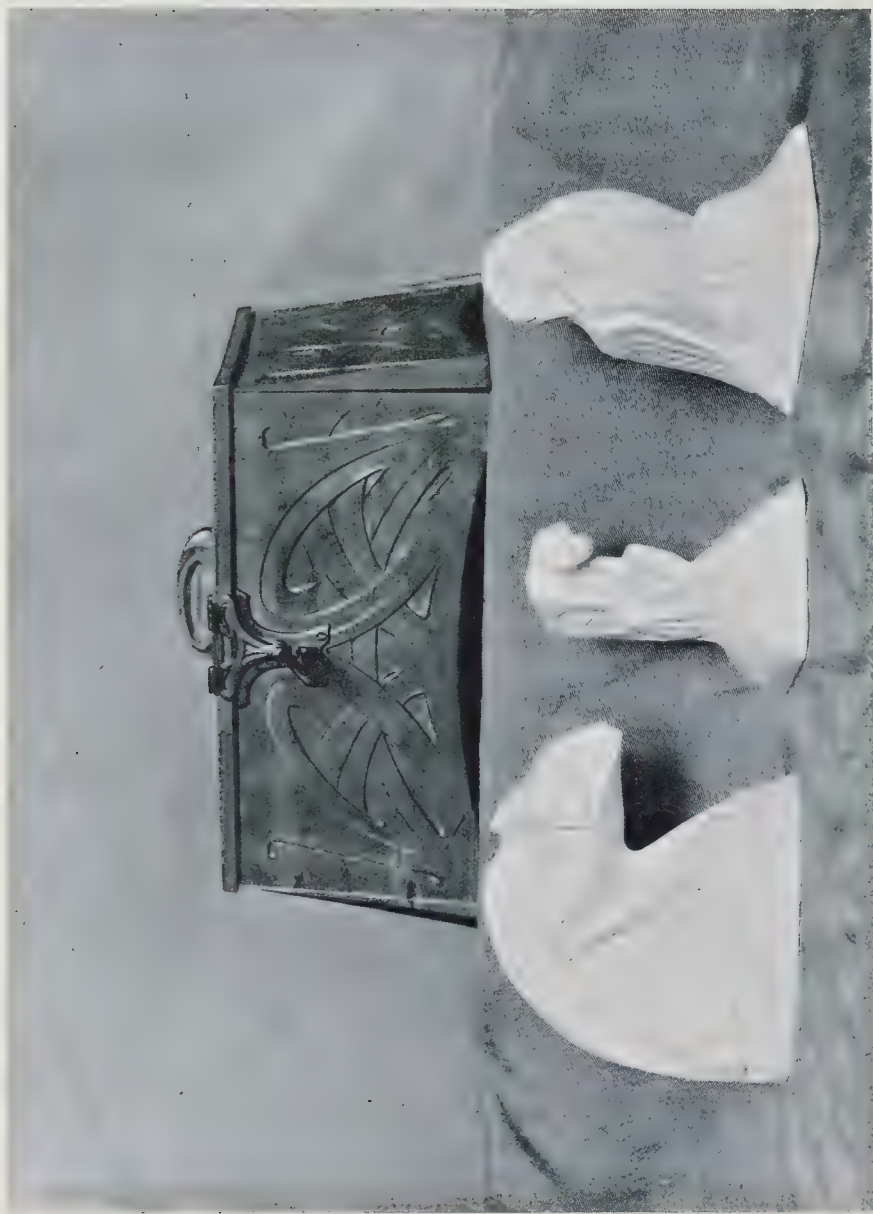
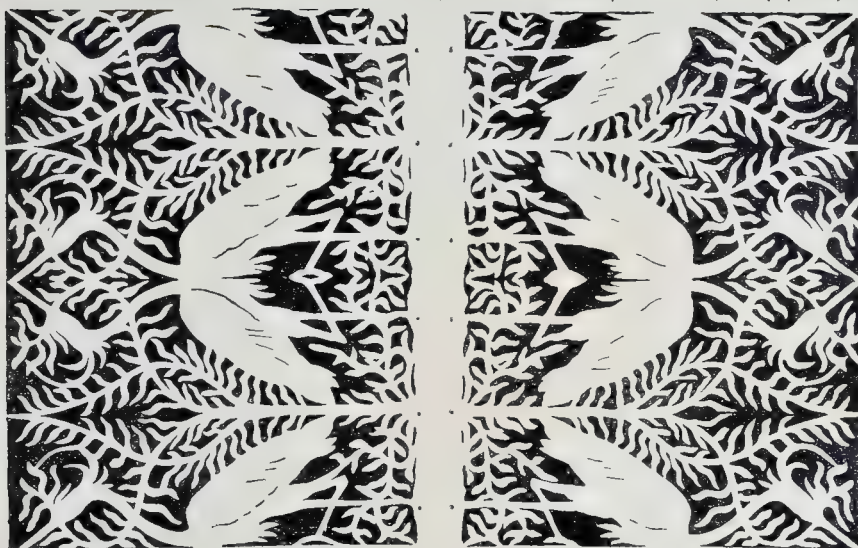
La prima ed assai ampia sala di questa sezione è occupata per intero dalle ceramiche, di cui l'Olanda presenta, fra tutte le nazioni che espongono nell'attuale mostra, l'assortimento più ricco e più vario.

Fra le parecchie manifatture olandesi la più importante è quella di Rozenburg,

W. HOEKER AMSTELHOEK: DUE VASI ED UN PIATTO IN MAIOLICA.

a cui è stato di recente concesso, a titolo d'onore, dalla Regina dei Paesi Bassi di potersi fregiare dell'epiteto di *Reale.*

Fondata nel 1883 da un ricco industriale, col proposito di riprodurre il famoso *turchino* di Delft, essa ben presto, per merito di T. Colenbrander, che deve essere considerato come il geniale rinnovatore dell'arte decorativa del suo paese, produsse anche parecchi vasi in faenza policroma, di cui il pittore Mesdag ha mandato a Torino alcuni esemplari davvero mirabili, ch'egli conserva nella ricca sua collezione di opere d'arte d'ogni genere. Ma la bellezza alquanto bizzarra e d'aristocratica sontuosità di essi non riuscì a piacere al pubblico, sicchè per rilevare le sorti economiche della fabbrica venne assunto nel 1894 a direttore J. Juriaan Kok.

Costui è stato più fortunato del Colenbrander, giacchè alle ceramiche eseguite

J. ALTORF: SCATOLA IN LEGNO E PICCOLI AVORI.

J. THORN-PRIKKER: RILEGATURA IN STOFFA (BATIK).

sotto la sua guida da tutta una falange di valorosi artefici ha sorriso il più lieto successo. Ve ne è, qui a Torino, una collezione abbastanza abbondante ed esse, con le loro forme inusitate, talvolta un po' bislacche e tal'altra anche un po' disarmoniche, con le alternate loro tinte calde, fra cui prevalgono l'azzurro cupo ed il giallo-bruno, e coi loro fregi intricati e di sapore alquanto giapponese, in cui le sagome alate di uccelli e farfalle profilansi su gruppi di foglie, ciuffi di fiori e viluppi di rametti rampichini, presentano indiscutibilmente un insieme decorativo di delicatezza e di grazia non comuni, benchè il ripetersi troppo frequente d'identici motivi ed effetti

J. THORN-PRIKKER: CUSCINO IN BATIK.

J. THORN-PRIKKER: CUSCINO IN BATIK.

J. MENDES DA COSTA: FIGURINE IN CERAMICA.

DITTA LEGRAND: TAPPETI SU DISEGNI DI T. COLENBRANDER.

ornamentali e la generale tonalità scura degli accordi cromatici finisca con l'ingenerare un'impressione di monotonia in chi ne guardi un grande numero. Le medesime forme e la medesima decorazione ritrovansi nel gruppo non meno abbondante delle porcellane, alle quali aggiungono nuove attrattive la straordinaria leggerezza e la straordinaria sottigliezza della speciale pasta, a base pur sempre di caolino, facendo ripensare a certe meravigliose fragili tazze venute in Europa dalla lontana Cina.

Assai più svariata, benchè forse meno originale e meno gradevole a primo colpo d'occhio, è la produzione della manifattura fondata a Delft verso la fine del

J. THORN-PRIKKER: CARTELLONE OLANDESE.

Seicento sotto l'insegna: « De Porceleyna Fles » (La Bottiglia di Porcellana) ed a cui oggidì stanno a capo l'olandese Joost Thooft ed il francese Labouchère.

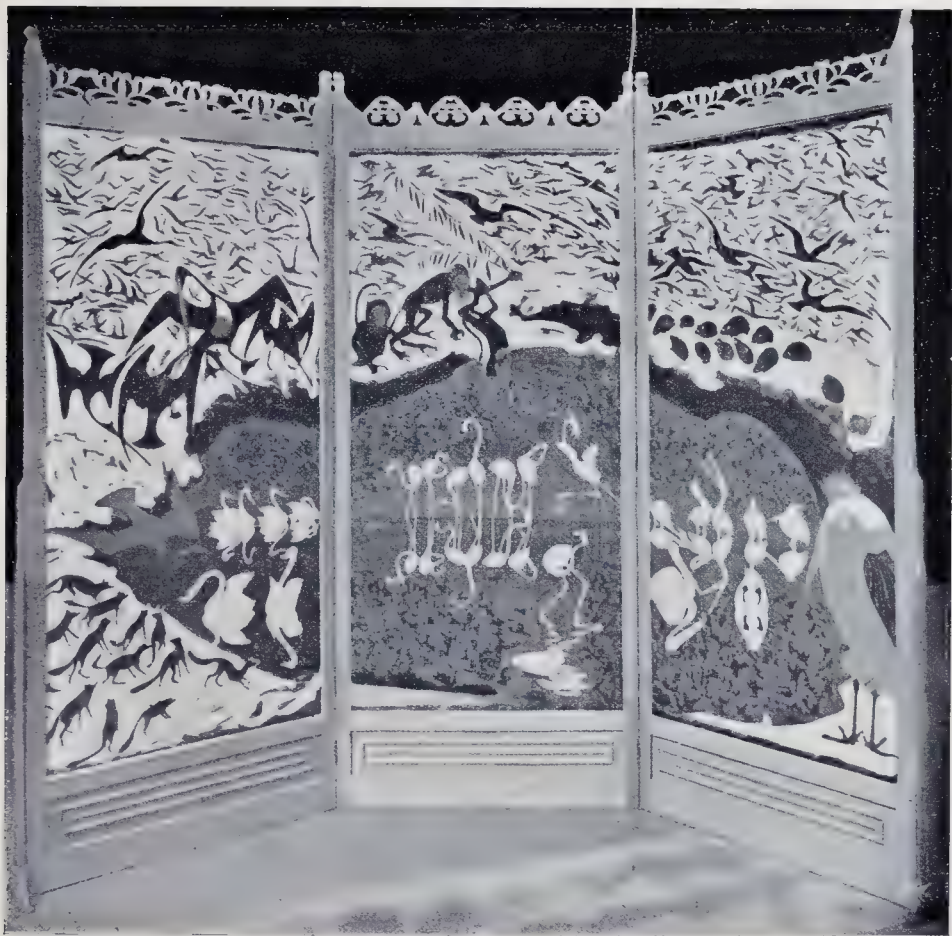
Più che per una piccola collezione di vasi, ai quali il liquefarsi ed il gocciolare, sotto l'azione del fuoco, di speciali prodotti chimici hanno dato colorazioni metalliche, riflessi iridati, maculature e striature policrome assai leggiadre e bizzarre, ma in cui il caso, per quanto abilmente provocato, prevale troppo sulla personale invenzione dell'artista, e più che certe ceramiche a scacchi ed a fregi simmetrici di tipo egizio, che risaltano in verde ed in oro sul fondo bianco, quest'importante fabbrica afferma

la sua eccellenza in tre pannelli decorativi — di cui due sono eseguiti su disegni allegorici di Adolphe Le Comte ed il terzo è la riproduzione di un *gobelin* — in mosaico ceramico, a pezzi però disuguali a somiglianza di quelli delle vetrate, e,

G. W. DYSSELHOF: PARAVENTO IN BATIK.

sopra tutto, in una scelta di vasi, barattoli e scodelle di una speciale maiolica, la cui particolarità consiste nella decorazione ad intarsio od a rilievo fatta sull'argilla prima di applicarvi lo smalto e di cuocerla, e la quale vien soprannominata *Jacoba* in omaggio alla principessa bavarese, che, secondo un' antica tradizione, importò in Olanda l'arte della ceramica.

Molto interessanti e molto belle sono altresì, nella severa loro semplicità, le

maioliche di W. Hoeker Amstelhoek. Di singolare seduzione mi sembrano fra esse alcuni vasi ed alcuni piatti, i quali sulla pancia o sul fondo di una tinta gialliccia o rossastra presentano ora una riga di cervie bianche, ora una coppia lottante di tori

G. W. DYSSELHOF: PARAVENTO IN BATIK

parimenti bianchi, ora una stella di libellule azzure: siffatta decorazione, nella vaga sua sobrietà ornamentale e nell'elegante sua stilizzazione di tipo fra l'egizio e l'assiro, accortamente modernizzato, riesce subito ad attirare lo sguardo ed a trattenerlo compiaciuto.

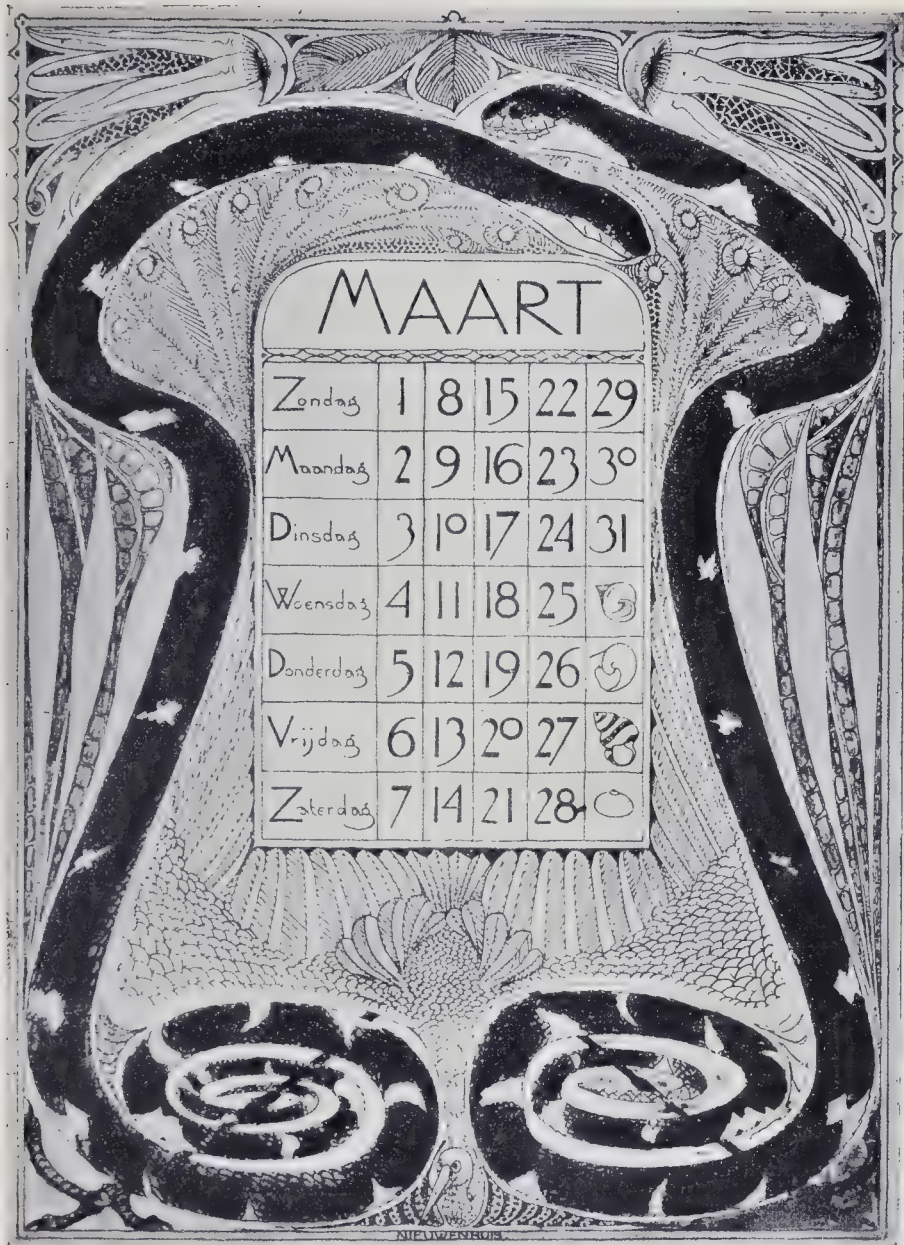
Meritevole di menzione sono altresì le ceramiche di W. J. Brouwer di Leiderdorp di carattere affatto popolare nella monocroma loro ruvidezza, le quali, malgrado

che la tecnica ne appaia più d'una volta deficiente, si presentano con un aspetto fra il rustico, il bislacco ed il grottesco, il quale produce in chi le guarda un'impressione di giocondità, che conquide e persuade di leggieri a metter mano al borsellino per portarsene qualcuna a casa, tanto più che il prezzo ne è modico oltremodo.

Ad un livello assai più alto d'arte individuale e volontaria ci riporta la vetrina, in cui J. Mendes da Costa ha raccolto una quarantina di statuette in faenza bru-

G. W. DYSSELHOF: PANNELLI IN BATIK E PUNTI DI RICAMO.

nastra o turchiniccia, nelle quali, con savorosa originalità d'osservazione dal vero e d'intensa efficacia espressiva, egli ha fissato non soltanto il carattere tipico delle scimmie, dei camelli e di altre bestie esotiche di bizzarra bruttezza, ma anche quello così profondamente triste delle mogli di pescatori dai poveri corpi disfatti o quello di ieratica seduzione voluttuosa delle danzatrici giavanesi.

E, poichè mi trovo nel campo della piccola scultura decorativa, voglio additare con viva simpatia una statuetta di donna genuflessa e due rotondi vassoi, con tutta una folla d'ignude figurine in bassorilievo, di L. Zyl, la cui concezione d'ascetica rudezza lo apparenta al belga Georges Minne, ed in ispecie i mirabili piccoli avori — una civetta, un camaleonte, una scimmia — di un'efficacia evocativa e di una sapienza sintetica di fattura, che fanno ripensare a qualcuno dei mirabili maestri dell'Estremo Oriente, — eseguiti da un modesto ma delicato artefice olandese, J. Altorf,

T. NIEUWENHUIS : CALENDARIO.

il quale riconferma il suo squisito buon gusto decorativo in una scatola in legno di leggiadrissima semplicità.

Alcuni tappeti, dal fondo per solito di una sola tinta e dai bordi sobriamente decorati, davvero magnifici per doti intrinseche ed estrinseche, che il Legrand, con rara perizia tecnica, ha eseguito su disegni del Colenbrander, ci danno campo di

F. W. BRAAT: CANCELLO IN FERRO BATTUTO.

ammirare ancora una volta l'aristocratico personalissimo senso ornamentale del decano degli odierni decoratori olandesi. Poco discosto, John Jacobson espone certe vaporose trine vellutate e punteggiate d'oro di sua particolare invenzione, da applicarsi ai femminili vestiti da teatro e da festa da ballo, di così raffinata eleganza che ben si comprende come il famoso sarto parigino per signore Paquin abbia voluto accaparrarsene l'esclusività.

In fatto poi di stoffe, un prodotto del tutto particolare all'Olanda ha ottenuto a Torino, come già due anni fa a Parigi, un vivo successo: il *batik*.

Trattasi della rinnovazione europea di un processo industriale, applicabile così al velluto come alla seta, così alla tela come alla lana e perfino alla pergamena, che era in uso fino da tempi remoti in quell'isola di Giava, i cui abitatori dimo-

strano, in tutta una collezione di tessuti e di differenti e minuti oggetti di uso giornaliero radunati in due piccole bacheche dalla « Società Oost e Weest » dell'Aja, un così spontaneo ed aggraziato sentimento decorativo. Tale processo consiste nello spalmare di cera la stoffa, lasciando allo scoperto le parti che si vogliono colorare, nell'immergerla poi in acidi, che tingono queste parti in rosso, verde, giallo ecc., ed infine nel togliere la cera fondendola. Simile operazione ripetesi naturalmente tante volte quanti sono i colori che voglionsi fissare sulla stoffa.

J. TOOROP: DUE RILEGATURE DI LIBRI.

I risultati che se ne ottengono sono davvero leggiadri e caratteristici ed è un vero peccato che a Torino non vi siano, in maggior parte, che imitazioni o contraffazioni dei così nuovi e vaghi intrecci di linee, coi quali il giovane e valoroso disegnatore J. Thorn-Prikker ha ringiovanito e dato moderna attrattiva a questa piacevole forma d'arte applicata esotica. In compenso però vi troviamo due bellissimi paraventi di G. W. Dysselhof, in cui costui si è servito della tecnica del *batik* non già per più o meno eleganti arabeschi ma per gioconde e bizzarre figurazioni di bestie e di piante, ed associandovi poi, in alcuni pannelli, il ricamo. Segnalerò in ultimo alcune tele stampate a mano nella manifattura di E. J. Van Wisselingh e C. su graziosi disegni floreali di Duco Crop, un valoroso decoratore morto di recente.

Nel reparto delle arti grafiche, messo in ordine con amoroso zelo dal chiaro pittore ed acquafortista Philip Zilcken, accanto a tutta una scelta interessante di frontispizi, di copertine, di calendari e di rilegature, in cui si fanno ammirare per origi-

nalità d'invenzione per accorta efficacia di stilizzazione, il Toorop, il Van Hoytema, il Thorn-Prikker ed il Nieuwenhuis, troviamo di questi medesimi quattro artisti e di alcuni altri, vari affissi illustrati, degni davvero di una particolare menzione.

Eccone, innanzi tutto, uno assai piccolo, tirato in nero, giallo e turchino, che Th. van Hoytema ha composto per una rivista artistico-letteraria di Amsterdam: esso, con le tre cicogne che se ne stanno meditabonde fra i gialli fiori e le triangolari foglie di alcune piante acquatiche, è di una squisita grazia decorativa nella sua semplicità alquanto giapponizzante.

J. FEETERSE: SCRIGNO.

Ed eccone quattro oltremodo caratteristici nella loro stranezza, di quel curioso e personalissimo artista che è Jan Toorop, il quale ha chiesto alle informe ma impressionanti pitture dell'India e dell'Isola di Giava, sua patria d'origine, l'intensità suggestiva delle sue tele e delle sue stampe misteriosamente simboliche. Di questi suoi quattro cartelloni, in cui ritrovansi le complicate allegorie, le deformazioni anatomiche e la poetica armonia dell'insieme che sono le caratteristiche più spiccate del Toorop, io forse preferisco quello per la *Delftsche Slaolie*, specie pel delicato accordo delle due tinte tenere, verde e viola, che tanto bene associansi nelle molli pieghe delle ricche vesti e nelle bizzarre volute ornamentali, che formansi dagli svolazzanti capelli delle due dame, le quali, in pose così sibilline, preparano una prosaica insalata.

Una fantasia assai macabra dimostra, d'altra parte, Jan Thorn-Prikker nell'af-

fisso in grigio-verde su fondo bianco, da lui disegnato per annunciare una rivista bimestrale d'arti applicate, il quale ci presenta un Cristo agonizzante sulla croce di una tragica terribilità, che desta raccapriccio.

Ecco infine il bel cartellone che Hendrich Willem Mesdag ha assai ingegnosamente ideato per l'inaugurazione di una nuova linea di piroscafi fra l'Olanda e l'Inghilterra: nel fondo di esso di un bel grigio argentino, che rappresenta una scena di mare solcato da fumicanti battelli sotto il cielo nuvoloso e che contrasta con

C. J. BEGEER: TEIERA IN ARGENTO.

l'aspetto grossolano di carta topografica del primo piano, riconoscesi il magistrale tocco evocativo di uno dei più illustri marinisti contemporanei.

Se nella sezione olandese l'arte del vetro è scarsamente rappresentata, poichè di notevole, in tal genere, non vi sono che alcune piccole invetriate della Casa Schouten di Delft, leggiadramente ornate di testine infantili e di una delicata tonalità grigia, gialletta o turchiniccia, vi troviamo invece parecchi saggi meritevoli di considerazione dell'arte affatto opposta di lavorare il metallo. Così, in certi bellissimi cancelli in ferro battuto, F. W. Braat si addimostra di un' eccellenza difficilmente superabile, sia per snella eleganza di disegno, sia per perizia tecnica. Così, semplice ma pur originale nella sua stilizzazione è il fregio circolare in rame martellato, raffi-

* LION CACHET:

TAVOLA INTARSIATA

IN AVORIO ED EBANO.

* LION CACHET:

POLTRONA INTARSIATA

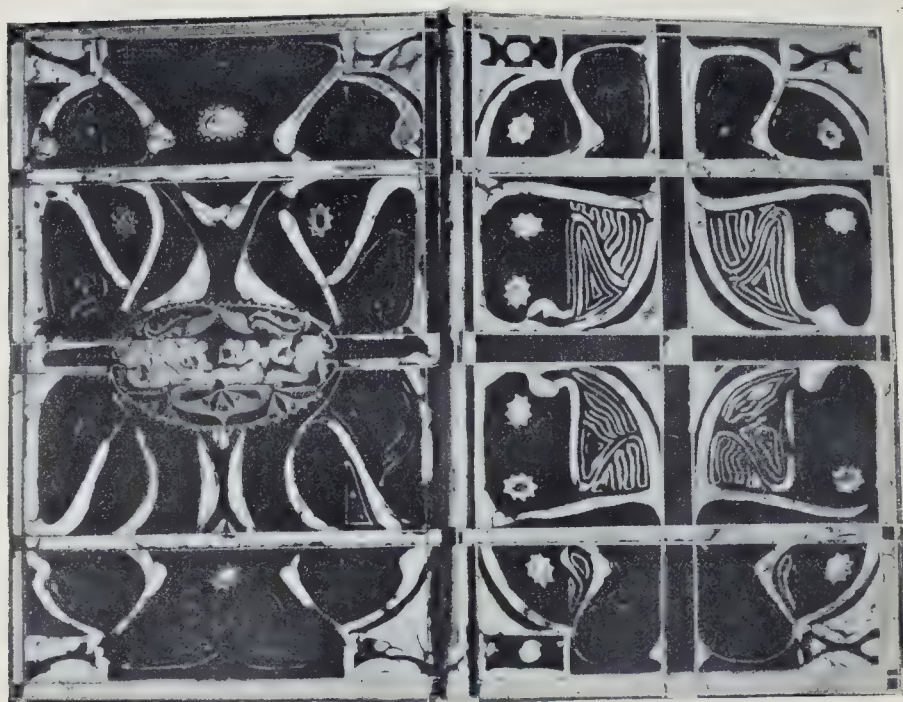
E TAPPEZZATA IN BATIK.

gurante una lunga filza di cani da caccia, del colossale camino in legno, mattoni e piastrelle di maiolica di Christian Wegerif. Così, di nobile, paziente, aristocratico, ma

LION CACHET: SEDIA A BRACCIUOLI.

forse un po' troppo cincischiato lavoro a sbalzo ed a cesello sono la coppa, l'ampolla e la fibbia d'argento di F. Zwoll, mentre invece alcuni candelieri, piatti e teiere in argento della Ditta Hoecker e figlio d'Amsterdam piacciono per le loro forme semplici e per la sobria decorazione in ismalto azzurro. Così, assai caratteristica e gradevole allo sguardo appare la scatola da gioielli in argento, con pan-

nelli smaltati, di J. Feeterse. Così, infine, non prive di merito sono la medaglia di A. Falise, con l'effigie di Leone XIII, e l'altra medaglia venuta fuori dalle officine della Casa Begeer, la quale ha presentato altresì qualche buon oggetto in argento d'uso giornaliero.

Fra i mobili olandesi, possono giudicarsi abbastanza ben riusciti per solidità, per

* LION CACHET: RILEGATURA IN PERGAMENA A BATIK.

comodità ed eziandio per originalità di sagoma le seggiole e le poltrone di Lion Cachet e di Nieuwenhuis.

In quanto poi ad arredamenti completi, è la vasta sala dai mobili rettangolari, intarsiati d'ebano, che la Ditta J. Th. Uiterwik e C. ha eseguito su disegni del Wegerif, quella che attira subito l'attenzione del visitatore, ma io confesso che, pur riconoscendo i pregi non comuni di questo o quel particolare, l'insieme non riesce ad appagarmi del tutto. Oltre che le quattro grandi pitture murali di artificioso carattere mistico-simbolico le danno un aspetto alquanto teatrale, a me sembra che in essa la naturale gravità asciutta dell'indole estetica olandese si complichi in modo non felice con certa antipatica pesantezza alemanna.

Preferibile è di certo la stanza da pranzo per cui J. B. Hillen ha avuto a cooperatore H. F. Berlage, che è non soltanto il più apprezzato degli odierni architetti olandesi, ma ha anche disegnato con successo mobili, lampade e copertine di libri: essa, nella sua intonazione scura e nella levigatura dei mobili in quercia, appare forse un po' fredda ed un po' triste a noialtri italiani d'indole così diversa

J. B. HILLEN E H. F. BERLAGE: SALA DA PRANZO.

dagli abitatori placidi e solenni dell'Olanda, ma è innegabile che il complesso ne è oltremodo armonico e che ogni particolare n'è stato ideato ed eseguito con vero senso d'utilitaria praticità.

Le mie maggiori simpatie si rivolgono però verso la camera da letto di J. A. Pool juniore e di K. J. Sluyterman: di carattere spiccatamente batavo, essa ai nostri occhi latini riesce piacente nella semplicità elegante dei piccoli letti, della toletta, del cassettone dalle linee rigide e dalla discreta decorazione di listelli e di placchettine di rame e di radi cerchietti eburnei simmetricamente incastrati nel legno.

J. A. POOL JUNIORE E K. SLUYTERMAN: CAMERA DA LETTO.

STOFFE ED OGGETTI ESEGUITI DAGLI INDIGENI DELLE INDIE NEERLANDESI.

Ciò che è sopra tutto da notare ed insieme da lodare nei vari arredamenti olandesi è che essi rispecchiano, con singolare fedeltà, il carattere e le necessità del paese in cui furono ideati, l'indole e le tendenze del popolo per cui furono eseguiti: entrando in una qualunque di queste stanze, l'italiano come il francese vi si sente forastiero e comprende subito che da una delle finestre di esse sarebbe assurdo l'aspettarsi di scorgere la curva incantevole del golfo di Napoli od una strada giocondamente tumultuosa di Parigi.

C. J. BEGEER: MEDAGLIA D'ARGENTO.

ARAKI KUANY DI TOKIO: FIORI. *(Fot. Alinari)*

XII.

LA SEZIONE GIAPPONESE.

IDEATA dalle menti fervide ed iniziate dall'attività febbrile di un piccolo gruppo di cultori e di amatori d'arte, le mostre di complessa importanza internazionale sono di sovente portate a compimento da un più numeroso gruppo di uomini d'affari, i quali, giungendo sempre alla seconda ora, correggono, con il loro pretenzionoso e talvolta malinteso senso pratico, l'entusiasmo chiaroveggente degl'iniziatori, considerati da essi come bravi figliuoli, intelligenti certo, laboriosi forse, ma troppo scapati perchè li si possa lasciare agire da soli. Non vi è dunque punto da sorprendersi se, nel percorrere le sale di una esposizione varia, interessante, istruttiva, quale appunto è questa di Torino, ma in cui le due opposte influenze dei cultori d'arte e degli uomini d'affari hanno, volta a volta, prevalso, privandola di quel carattere di totale armonia, che ne avrebbe a mille doppi accresciuta la significazione spirituale e l'efficacia pratica, il

SAKURAOKA SAUSCHIRO DI TOKIO: BALLO MASCHERATO. *(Fot. Alinari)*

visitatore colto ed esperto si senta sospinto a raffrontare alla realtà, che ha sotto gli occhi, la visione ideale, che, quasi incoscientemente, gli si è andata formando nel cervello.

OGATA GEKKO DI TOKIO: FESTA NEL TEMPIO DI JEDDO. *(Fot. Alinari)*

Quale potrebbe essere o quale sarà in un prossimo avvenire quest'esposizione ideale, nella cui cinta si troveranno radunate le molteplici manifestazioni della rinnovata arte decorativa dell'ultimo ventennio, anche le più ardite, le più strane, le

più discutibili, ma da cui verrà severamente bandita ogni mercantile forma di volgarità, ce lo mostrano, fin d'adesso, la sezione inglese di così nobile ed austera varietà didattica, la sezione scozzese di così squisita e raffinata originalità, la sezione

TANAKA RISHICHI DI KIOTO: GUERRIERI ANTICHI.

(Fot. Alinari)

belga di così giocondo e sapiente fasto e la sezione svedese di così luminosa e amabile eleganza. Il problema della buona riuscita di tale futura mostra si presenta, dunque, di evidente facilità di soluzione a chi ricordi che gli ordinatori delle quattro

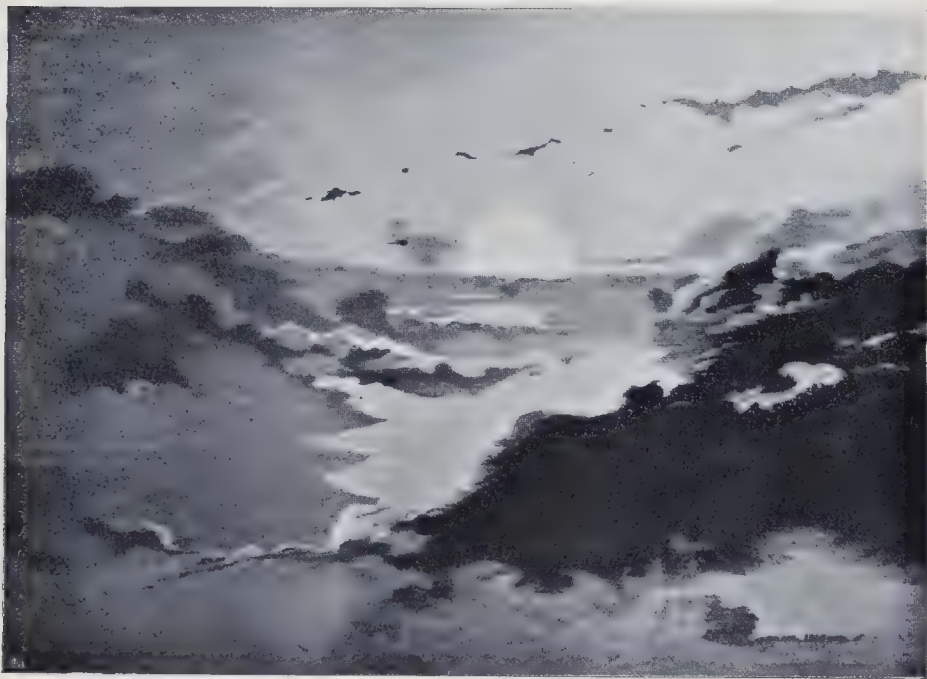
sullodate sezioni sono stati o pittori, come Crane e Newbery, o architetti, come Boberg, Govaerts e Sneyers, o decoratori, come Mackintosh, o critici d'arte, come Fiérens-Gevaert ed a chi ripensi che se la sezione francese può considerarsi in parte fallita lo si deve ad attriti fra industriali ed artisti e che se altre sezioni, come quelle della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria, non presentano del tutto quella decorosa omogeneità artistica, che pure non sarebbe riuscito difficile d'ottenere, è

BENTEN GOSHIKWAISHA DI KIOTO: RICAMO A COLORI.

per la troppo larga parte fatta in esse ai mercanti, ai quali poi si è lasciata addirittura una tirannica invadente supremazia nelle sale della Svizzera e, ahimè! dell' Italia nostra.

Si badi bene che io non sono così parziale e così malpratico da pretendere che i mercanti siano esclusi da una mostra d'arte decorativa, in cui l'elemento industriale e commerciale ha tanta importanza; desidero soltanto che siano sempre e dovunque subordinati agli artisti, i cui diritti, del resto, eglino sanno rispettare, proteggere e mettere bene in luce, quando non sono semplici speculatori, ma sono veri buongustai

e talvolta, come è proprio il caso già da me citato del Bing e del Meier-Graefe, sono stati anche appassionati collezionisti e pugnaci scrittori d'arte.

Nell'ideale esposizione che vado fantasticando nella mia mente, una grande sala centrale, che il carattere retrospettivo e l'aristocratica selezione delle opere radunatevi renderebbero una specie di sala d'onore, dovrebbe accogliere, secondo il mio

S. NISHIMURA DI KIOTO: RICAMO.

desiderio, una scelta di oggetti caratteristici della mirifica arte decorativa dell'Estremo Oriente.

In essa, con viva gioia dei nostri occhi, accanto ad un albo di Hokusai o di Hiroshighé troveremmo una xilografica stampa a colori di Kiyonaga, Toyokuni od Utamaro e qualche piccolo biglietto illustrato di Hokkei; accanto ai pettini intarsiati, accanto agli intagliati astucci da pipa ed alle decorate scatole per le medicine potremmo ammirare le minuscole leggiadrissime scolture in legno od in avorio, nonchè i famosi *netsuké* e le rotonde metalliche impugnature di sciabola, che assai di so-

vente sono veri capilavori di cesello; accanto alle stoffe variopinte ed a quei meravigliosi rettangoli di seta ricamata, nei quali in Giappone soglionsi avvolgere i ricchi doni e che chiamansi *fukuse*, scorgeremmo le ceramiche e le lacche dalle forme più inusitate e dalle tinte più delicate o più brillanti, nell'adornare le quali l'artista delicato e fantasioso del Nippon si è rivelato fecondissimo e sapientissimo immaginatore di decorazione, chieste all'assiduo ed appassionato studio della natura.

Questa sala, in cui i nostri artefici tanto ancora avrebbero da imparare, rappresenterebbe un doveroso omaggio degli europei e degli americani del nord verso quei mirabili ed insuperati maestri di arte applicata che sono i giapponesi. È stato infatti specialmente il loro salutare esempio, che, strappando alfine europei ed americani alla servile imitazione degli antichi modelli, in cui sembrava volesse inaridirsi ogni loro inventiva genialità, ha deciso l'attuale risveglio decorativo; è stato il loro esempio che li ha persuasi a chiedere di nuovo la diretta ispirazione alla fauna, alla flora, al mondo inanimato e ad interpretarne le innumerevoli svariatissime forme con efficace sintetica stilizzazione; è stato il loro esempio che li ha indotti a ribellarsi talvolta alla sistematica simmetria dell'arte classica ed a mantenersi così più prossimi, più fedeli alla natura.

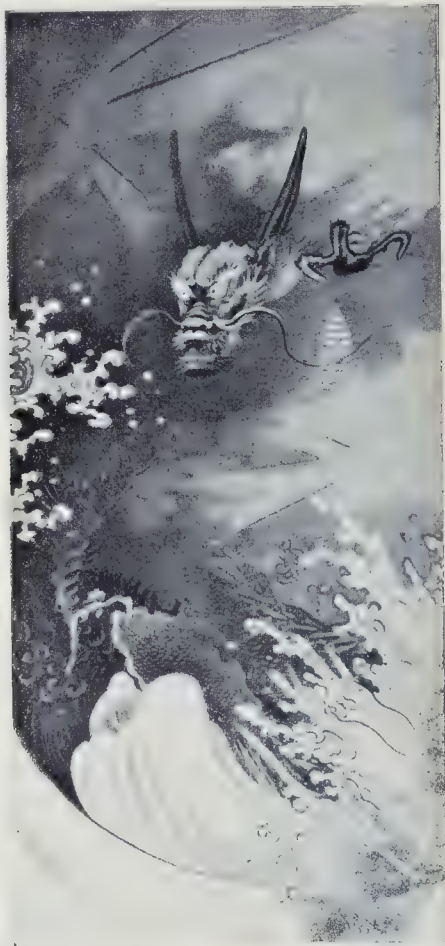
S. NISHIMURA DI KIOTO: RICAMO.

S. NISHIMURA DI KIOTO: RICAMO.

Se dai progetti ideali, che ci hanno trattenuti per un po' nell'iperbolico mondo delle possibilità future, discendiamo alla realtà dell'oggi per penetrare nella vasta sala, piena d'ogni sorta di giapponeserie d'esportazione, la quale è destinata a rappresentare nell'attuale esposizione torinese l'originale ed affascinante arte dell'Estremo Oriente, la prima impressione è oltremodo penosa. Avevamo vagheggiato la squisita nobiltà di un museo e troviamo invece — oh stridente contrasto! — l'utilitaria mediocrità d'una bottega d'oggetti a buon mercato.

Comprendo bene che il comitato organizzatore ha voluto mantenersi fedele al suo programma di assoluta modernità, il quale gli vietava l'accettazione di qualsiasi oggetto d'interesse retrospettivo e non posso di sicuro fargliene rimprovero, ma perchè non ha curato di ottenere, così come per Venezia l'ottenne nel 1897 Antonio Fradeletto, una piccola collezione di modernissime opere giapponesi, le quali, pur non possedendo la sovrana bellezza di quelle di cinquanta, cento o dugento anni fa, presentavano però ben spiccati i caratteri nobiliari dell'arte [1], o perchè almeno non ha tentato di accaparrarsi alcune delle belle ceramiche, degli originali bronzi e degli squisiti ricami, rimasti in Europa, dopo aver figurato nell'esposizione mondiale di Parigi del 1900?

(1) Sono precisamente alcune delle opere esposte a Venezia nel 1897 ed a Parigi nel 1900 che ho prescelte per illustrare le pagine del presente capitolo, preferendole a quelle di troppo spiccato carattere mercantile che, fatta qualche rara eccezione, figurano a Torino e che per tale ragione la giurìa ha escluse dalla premiazione.

Debbo però confessare che, calmato il primo spontaneo movimento d'adirata protesta per non veder più degnamente rappresentata un'arte la cui influenza è stata così possente e benefica sugli odierni decoratori, il mio sguardo si è posato senza

S. IIDA DI KIOTO: RICAMO.

ripugnanza, anzi spesso con curiosità, con interessamento e con diletto sugli oggetti esposti sulle larghe pareti e nelle bacheche di questa sala. Mi sono anzi domandato se la mostra di queste ceramiche, di queste lacche, di questi bronzi, di questi avori, di questi ricami, di questi lavori in bambù, eseguiti da artefici di secondaria valentia,

con scarsa o con veruna pretesa artistica, a solo scopo commerciale, non riuscisse, a ben considerare, particolarmente significativa ed istruttiva, come quella che, nella sua umiltà, ci rivela quanto accorto e paziente sia il lavoro, quanto beneducato sia l'occhio, quanto insito, sottile ed equilibrato sia il buon gusto dei giapponesi, sempre

S. IIDA DI KIOTO: RICAMO.

che le esigenze prosaiche di noialtri europei non li costringano a sostituire foggie e colorazioni triviali o goffe alle sagome graziose ed ai delicati od anche vivaci, ma sempre armoniosi accordi di tinte, insegnati loro dalle tradizioni patrie, dalla singolare loro ingegnosità nel manipolare la materia e dalla contemplazione schietta ed acuta dei prodotti e degli spettacoli naturali.

Del resto, i negozianti, ai quali è stato affidato l'incarico d'ordinare la sezione giapponese, sono fortunatamente due persone di gusto, che hanno finito con l'amare

SATO SHIEN DI TOKIO: PRIMAVERA.

(Fot. Alinari)

la mercanzia che vendono e che, nel recente viaggio all'arcipelago nipponico, hanno avuto più d'una volta l'occhio sagace e la mano abile nella scelta, specialmente per quanto riguarda le porcellane e le terraglie, fabbricate nelle manifatture di Tomotaro Ito di Kioto, Tomotaro Kato di Tokio, Miyagava Kozan di Ota e Sobei

Kinkozan di Kioto, che lavorano per l'esportazione in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America. Ecco, per esempio, due vasi di porcellana, l'uno con mazzetti di fiorellini

KUBOTA TOSUI DI TOKIO: CARPIONI.

(Fot. Alinari)

bianchi e l'altro con alcuni pesci dorati, che spiccano leggiadramente sul fondo di un bel rosso di carminio. Ecco un altro vaso di porcellana bianca, con giaggioli a rilievo e con luccicanti macchie di polvere d'oro, simulanti grosse nuvole illuminate dal sole, ed un vaso di ceramica decorato di stellati bianchi fiori di melo, entrambi

VASI GIAPPONESI IN BRONZO.

di squisita eleganza. Ecco un gruppo di vasi grandi e piccoli di grande delicatezza di tinte e con figurine e fregi, screziati d'oro e d'argento, secondo l'antico e glorioso tipo delle porcellane di Satzuma. Ecco, infine, tutta una scelta di vasetti per fiori, di ceneriere e di piattelli, piacevolmente adornati di sottili canne di bambù, di grappoli di glicino, di ciuffi di crisantemi, di rami fioriti di mandorlo o di susino, di uccelletti svolazzanti, che, pel mite loro prezzo, variante dalle due alle dieci lire, possono procurare un sorriso d'arte anche alle più modeste abitazioni.

VASI GIAPPONESI IN BRONZO.

Le lacche invece sono tutte di lavorazione relativamente dozzinale e di ciò non c'è punto da sorprendersi, giacchè il loro valore artistico, che soltanto da un occhio e da un polpastrello molto esperto può essere compreso, è poco apprezzato in Europa, mentre vengono pagate a peso d'oro dai ricchi amatori di Yeddo o di Yoko-

TANAKA RISHICHI DI KIOTO: BALLO IN MASCHERA. *(Fot Alinari)*

hama, sempre che siano finamente lavorate e siano firmate da qualche artista che si sia fatta di esse una specialità.

Tra le stoffe, v'è qualche ricamo su broccato antico e qualche fascia a passamanteria non privi di pregio ed assai gradevoli all'occhio.

Tra gli albi a colori, quasi tutti di carattere didattico, sono da notarsi, come gustosa curiosità, alcuni per sarti, con una varietà grande di arabeschi, di motivi

floreali, di bizzarre figurazioni umane e belluine da ricamare sulle stoffe in seta dei fastosi abiti, che in Giappone sogliono indossare le donne, gli attori, i guerrieri ed i grandi dignitari di corte.

Trascurando i parafuochi ed i paraventi, ai quali spesso il bisogno di appagare il gusto dei committenti occidentali impone accordi stridenti di tinte, contrari alle sobrie ed armoniose tradizioni cromatiche del Nippon; trascurando i *cloisonnés* floreali, tra i quali ve n'è più d'uno di non comune leggiadria, ed i lavori in bambù, vassoi, cestini, anfore per fiori, di così ingegnosa leggerezza e di così elegante semplicità, dirò, prima di chiudere questo capitolo, una parola di lode pei lavori in bronzo dello scultore Sobei Takao, specie per un nibbio su d'un tronco d'albero, per un gallo e per una gallina, di una grande evidenza di verità e che riaffermano la straordinaria valentia degli artisti giapponesi nella rappresentazione plastica delle bestie.

N. SEIGI DI KIOTO: RICAMO.

THEO SCHMUZ-BAUDNISS: PORCELLANE.

XIII.

LA SEZIONE GERMANICA.

L gruppo che Albert Mänchenn ha dipinto in un soprapporto della sala prussiana della mostra di Torino e che raffigura un giovane guerriero del Medio Evo, coperto di ferro, il quale stringe sul petto una formosa fanciulla affatto nuda, senza punto darsi pensiero della rabbrividente sensazione di freddo e delle dolorose lividure che la metallica sua armatura deve produrre sulle morbide carni di lei, parmi che simbolizzi assai bene l'impetuoso e brutale amplesso del genio tedesco alla moderna arte decorativa.

La Germania, attiva, possente ed imperiosa, la quale, con una forza di pertinacia straordinaria e con un'attività prodigiosa, ha voluto occupare in pochi anni uno dei primi posti nell'odierno movimento delle arti applicate e, sotto più di un riguardo, vi è riuscita, se, in quanto a manifestazione estetica, poche volte, nella rudezza e nella pesantezza native eccessivamente ostentate, conquide le simpatie delle nazioni latine, riesce però spesso a forzarne l'attenzione e le impensierisce come una concorrente addirittura formidabile nel campo industriale.

Le parecchie pompose sale d'apparato della sezione alemanna a Torino, come già quelle dell'esposizione mondiale di Parigi del 1900, più che procurare un senso di godimento alle pupille dei visitatori, ne stupefanno le menti per la grandiosità fastosa e per la ricerca febbrile che esse rivelano del colossale, del maestoso e dell'opulento.

Certo, più d'una fiata siamo costretti ad ammirare, ma l'impressione opprimente di pesantezza, dovuta specialmente all'avere gli alemanni chiesta l'ispirazione architettonica ed ornamentale quasi esclusivamente alle cripte delle chiese medievali ed ai monumenti funerari dell'antica Assiria o dell'antico Egitto, si aggrava sempre

HERMANN BILLING: SALA CENTRALE DELLA SEZIONE GERMANICA.

PETER BEHRENS: VESTIBOLO DELLA SEZIONE GERMANICA.

BRUNO MÖHRING: SALA BERLINESE.

più nel passare di sala in sala e talvolta un irreprimibile senso di protesta s' impadronisce di noi contro qualche troppo goffo e triviale sfoggio di gusto barbarico.

Per verità, contemplando la maggior parte delle sale ideate ed eseguite dagli alemanni per Torino, noi sentiamo di trovarci di fronte a gente d'indole affatto diversa dalla nostra, per la quale il processo creativo estetico si opera in modo in-

ANTON HUBER: STANZA DA STUDIO.

verso, giacchè non sono gli occhi che guidano il cervello, ma è il cervello invece che dirige gli occhi.

Razza di cerebrali e di studiosi, che si compiacciono sopra tutto nell'astrazione e si attardano fin troppo nei musei e nelle biblioteche, essi l'ispirazione non amano attingerla direttamente dalla realtà, ma dalle applicazioni già fattene presso altri popoli ed in altre età, ed anche dalle trasformazioni e dalle deformazioni, che la mente dell'uomo fa subire agli spettacoli ed ai prodotti naturali. Ciò spiega quel non so che di accademico che ritrovasi tanto di sovente nelle opere alemanne, sia d'arte pura sia d'arte applicata; ciò spiega il favore grande ottenuto in Germania dalle decorazioni geometricamente astratte del belga Van de Velde e dell'austriaco Olbrich.

Il vestibolo d'onore della sezione della Germania, ideato da Peter Behrens, possiede, malgrado la pesantezza costruttiva delle basse e massicce arcate in pietra grigia e malgrado la troppo evidente ricerca dell'effetto scenografico, incontrastabili pregi di maestosa originalità e di sontuosa bellezza, specie nelle due porte laterali di bronzo dorato e nella fontana centrale, alle cui estremità ergonsi due caratteristiche figure di angeli, scolpite con sintetica rudezza stilizzatrice nel sasso e le cui

BERNHARD PANKOK: SALA PER FUMARE.

ampie ali in ferro battuto formano tutt'intorno alla vasca una bizzarra cancellata. Del resto il Behrens è, senza contrasto, una delle personalità più spiccate e più interessanti dell'odierna rinascenza decorativa. Anche meglio di questo vestibolo, definito da un critico tedesco, con lirica enfasi patriottica, il vestibolo di un ideale *Palagio della Potenza e della Bellezza*, architettonicamente simbolizzante nè più nè meno che l'attuale impero germanico, lo dimostra, a parer mio, il gabinetto di lavoro in legno di tinta scura, fra il verde e l'azzurro, ornato di larghe liste metalliche, disegnato da lui per l'editore Alex. Koch di Darmstadt ed un salotto in rosso cupo, con colonnine di cristallo ed ornamenti in bronzo dorato, eseguiti entrambi dallo stipettiere Ludwig Alter.

WILHELM KREIS: SALA DELLE FESTE.

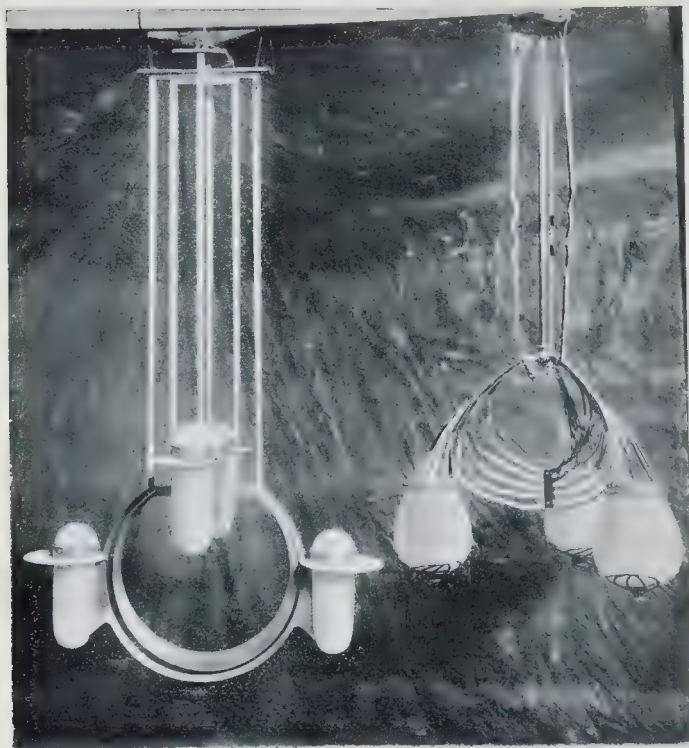
PETER BEHRENS: GABINETTO DI LAVORO PER L' EDITORE A. KOCH.

ROBERT ORÉANS: STANZA DA PRANZO.

Da questo vestibolo si passa nella sala centrale della sezione germanica, in fondo a cui si pompeggia il busto imperioso di Guglielmo II, poggiato su d'una fontana priva di ogni grazia di sagoma e senza alcuna piacevolezza di adornamento. Questa

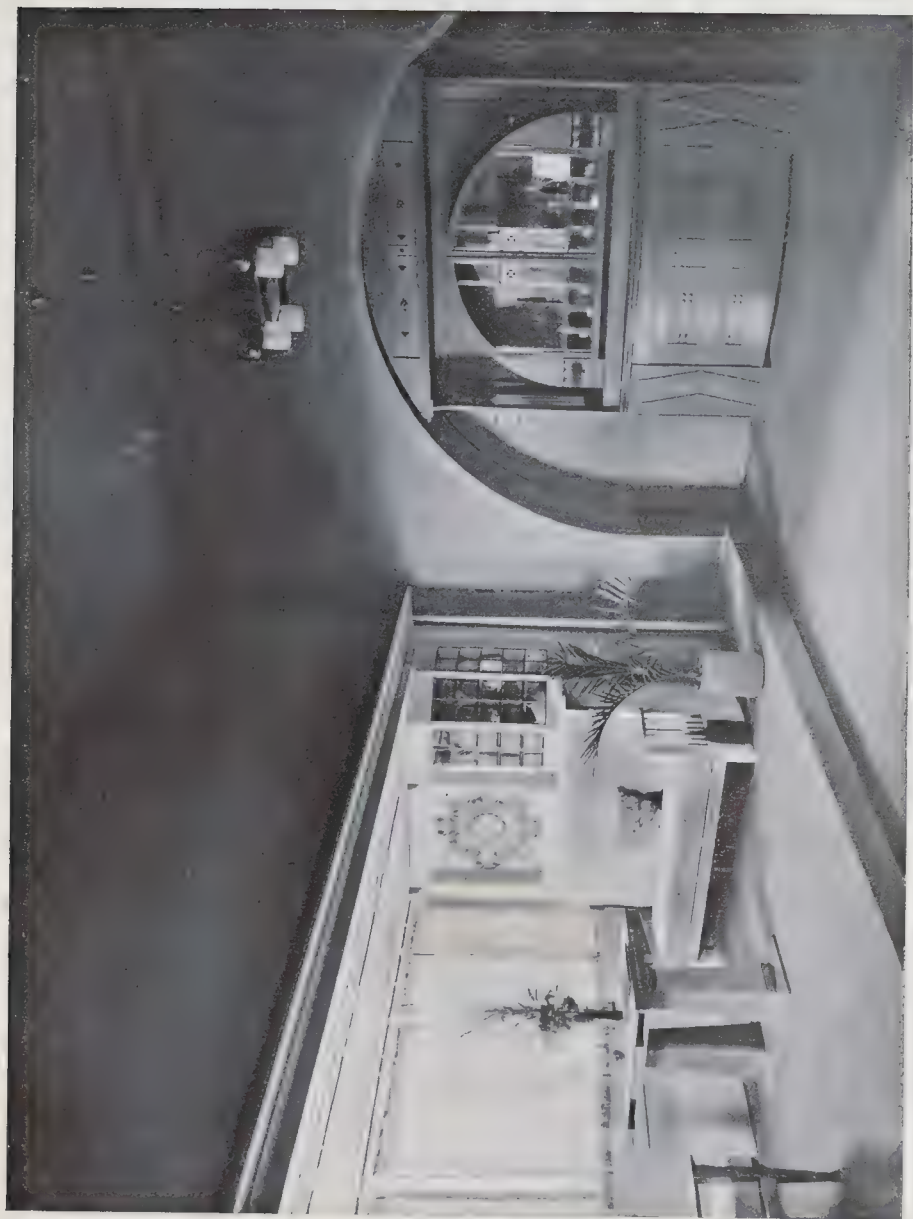
JOSEF OLBRICH: SALOTTO GIALLO.

sala è stata disegnata da Hermann Billing e, coi mosaici dorati, con le tozze colonne incastrate nei quattro angoli, col lucernario dai vetri gialli e turchini, produce, nella vacua sua vastità, un'indicibile impressione di bruttezza e di tristezza, che ci persuade subito ad abbassare gli occhi a terra ed a passare oltre.

Tale impressione di ripugnanza estetica, se scema alquanto nella sala berlinese di Bruno Möhring per qualche particolare decorativo assai ben riuscito in mezzo

K. M. SEIFERT: LAMPADARI.

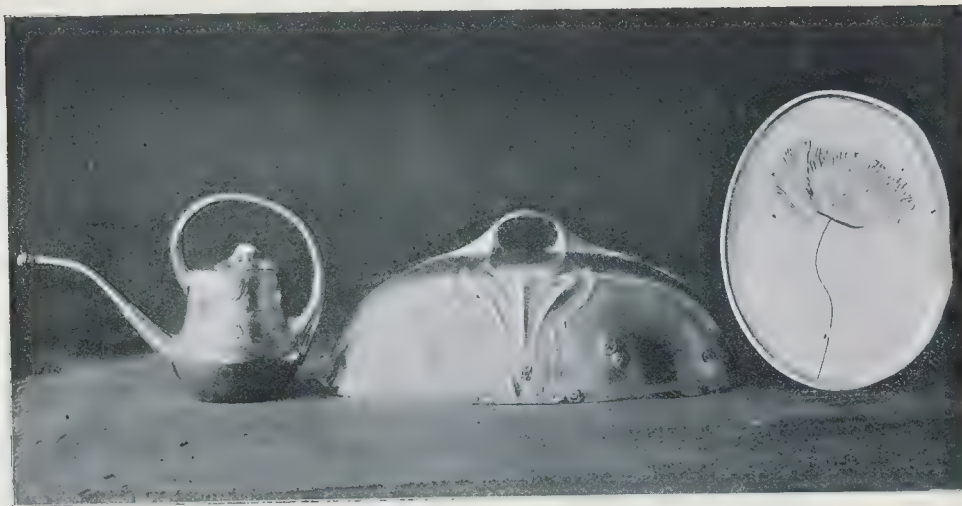
alla complessiva pomposa ed artificiosa teatralità, si aggrava in malo modo subito dopo, appena entriamo nella galleria delle feste dell' architetto Wilhelm Kreis, tutta rivestita di ceramica policroma e con in alto un fregio circolare di mostruose teste sghignazzanti, suggerite forse allo scultore Hudler, che le ha modellate, da quelle di Boecklin per la *Kunsthalle* di Basilea e contro cui il nostro gusto latino non può non ribellarsi.

E non parlo neppure di un battistero di stile bizantino del Lüer, che non può non apparire fuori di posto in un'esposizione di spiccato volontario carattere moderno e che è un esempio di quelle così poco agili imitazioni dell'antico, a cui tanto compiacesi lo spirito accademico ed erudito dei tedeschi, nè dell'ampia e disadorna sala del Kühne, con figurazioni decorative del Gussmann e con un opprimente soffitto in stucco colorato e dorato del Gross.

Intorno a queste grandi sale di apparato sonovi, nella sezione della Germania, non meno di trentasei stanze completamente arredate, in modo da costituire una mostra oltremodo varia ed oltremodo abbondante di mobilia, giacchè sembra proprio

JOSEF OLBRICH: STANZA DA PRANZO.

K. M. SEIFERT: LAMPADARI.

che gli alemanni, in questo come nella maggior parte dei prodotti d'arte industriale, abbiano avuto l'intenzione di colpire il pubblico, anche più che per la qualità, per la quantità delle opere esposte.

Enumerare quindi e giudicare particolareggiatamente le numerose stanze arredate dagli alemanni nella mostra torinese mi occuperebbe troppo spazio e non avrebbe neppure un grande interesse per il lettore italiano, perchè io stimo che esse, fatte poche eccezioni, presentano ai nostri artisti ed ai nostri artieri modelli, i quali, sia per la diversità d'indole della razza, sia per la differenza delle esigenze del clima e delle consuetudini della vita giornaliera e per un non so che di tetro, di pesante e di artificioso che troppo spesso le caratterizza, non vadano punto imitate in Italia. Di varie di esse, però, sarebbe vera ingiustizia il tacere. Segnalerò dunque per le loro spiccate doti di bellezza e di originalità, oltre al gabinetto di lavoro ed al salotto, già lodati di sopra, del Behrens, la stanza da studio di Anton Huber, luminosa, gaia, vaghissima per complessiva intonazione di tinte e per l'eleganza snella di sagoma dei mobili, verniciati di giallo ed intarsiati di sottili listelli di metallo e di pezzetti di madreperla ; la sala per fumare di Bernhard Pankok, assai piacevole all'occhio, malgrado

E. KAYSER: STAGNI ARTISTICI.

qualche particolare inutilmente bizzarro e malgrado un certo abuso delle linee ondulate del Van de Velde; la stanza da pranzo di Bruno Paul di una complessiva armoniosa grazia di sagome, e di un beninteso senso di praticità ed una piccola stanza da pranzo di Arno Körnig, che, nella sua gustosa sobrietà di linee e di tinte, possiede un particolare fascino d'intimità familiare. Non prive di una certa attrattiva d'arte in questo od in quel particolare, ma di mediocre piacevolezza e di originalità scarsa, benchè affannosamente ricercata, sono la camera da letto di Gertrud Kleinhempel in legno verniciato di bianco, con qualche sottile rabesco floreale in verde ed in rosa, e la stanza da pranzo di Robert Oréans in legno ed in istoffa colorati in azzurro, con larghe ferrature formanti decorazioni e con un caminetto in mattonelle di ceramica policroma.

Ricorderò infine, con speciale simpatia ammirativa, le tre stanze di Josef Olbrich, un viennese che già da qualche anno ha abbandonato l'Austria per la colonia artistica fondata dal Granduca d'Assia su d'un ridente poggio presso Darmstadt, di una novità leggiadra e squisita, che seduce l'occhio, ad onta di qualche leziosità decorativa e dell'artificiosa rudimentalità di alcuni contorni esageratamente rettilinei, che svelano l'influenza scozzese.

La ricchezza della materia, la lunga, minuziosa e sapiente elaborazione, le ardue difficoltà tecniche da superare, l'originale unicità della creazione fanno sì che un gioiello di Lalique, una coppa di vetro di Tiffany, un armadio di Majorelle, un paravento di De-Feure o di Lagan, una vitrea ampolla di Gallé od un vaso di porcellana della Reale Manifattura di Copenaghen non possa essere che un oggetto di lusso per amatori molto denarosi. Che ciò sia è naturale ed è bene, ma, d'altra parte,

in un'epoca essenzialmente democratica quale è la nostra, non è forse necessario, non è forse indispensabile che, accanto alla produzione di lusso, l'odierna arte industriale, in questo così prosperoso novissimo suo risveglio, si occupi di dare altresì una varia ed interessante produzione, la quale sia anche alla portata delle borse modeste? Niuno, di sicuro, oserà rispondere di no, ma l'attuazione del giusto proposito è, purtroppo, molto meno facile di quanto possa sembrare a bella prima.

La ricerca della semplicità: ecco dunque la preoccupazione assidua e tormentosa di numerosi artefici, incitati e sollecitati dalla parola eloquente di critici autorevoli, come ad esempio Gustave Geffroy, i quali non si sono lasciati persuadere dall'obbiezione, abilmente mossa da qualcuno di loro, che l'arte, cioè, non rappresenti che la *ricchezza* della forma aggiunta agli aspetti puramente *utili* degli oggetti. Dove tale ricerca si manifesta più insistente e laboriosa è naturalmente nella mobilia, che, indispensabile a tutti, potrebbe e dovrebbe apportare una gradevole nota d'arte così nell'appartamento fastoso del ricco signore come nell'alloggio modesto dell'impiegato, del piccolo commerciante o dell'umile operaio.

In questa mia rassegna della mostra torinese, ho avuto occasione di segnalare più di una volta un arredamento di camera da letto o di stanza da studio, di salotto o di sala da pranzo, che, nell'austera uniformità della colorazione, nelle poco complicate sagome delle masserizie, nella volontaria parsimonia della decorazione, nella rudezza e spesso nella rozzezza del legno, della stoffa o del metallo posti in opera, rivela il proposito risoluto di presentare modelli d'arte semplice. Di essi in nessuna sezione v'è maggior numero di quanti ve ne siano in quella germanica, ma

SCÖPFLICH: GIOIELLI.

JOSEF OLBRICH: CAMERA DA LETTO.

H. E. VON BERLEPSCH VALENDAS: OROLOGIO A PENDOLO.

non credo che gli alemanni siano riusciti meglio degli altri a risolvere il problema assai arduo di costruire mobili belli ed insieme poco costosi.

Ricordo anzi come tipico saggio di risultato negativo una camera da letto del Rossembacher di Monaco, fornita di mobili in legno greggio, grossolanamente squadrati e con passatavi su una semplice mano di cera, la quale produce, fin dal primo vederla, un'impressione di sconforto. Nulla di più rattristante di questa cameretta,

ADOLF SCHMID: FORCHETTONE E SALIERE IN ARGENTO CESELLATO.

a cui la scabra aridità del legno di segatura allontana subito ogni idea di confortevole comodità ed anche ogni illusione di soave intimità e fa macabramente ripensare alle rozze assi delle casse da morti della povera gente.

La verità è che il fare semplice a scopo di riuscire economico presenta difficoltà grandi e quasi insuperabili.

Innanzi tutto, gli oggetti semplici e di colorazione sobria richieggono un'eccellenza minuziosa, abile e paziente di fattura davvero eccezionale, giacchè in essi ogni piccolo difetto di proporzione od ogni piccola trascuraggine di esecuzione salta subito all'occhio e sciupa l'efficacia artistica dell'insieme. D'altra parte, il trovare l'accordo armonioso di poche linee e di poche tinte, disponendo soltanto di una o di

KARL KOEPPING: BICCHIERI DA VINO E DA LIQUORI.

due materie, riesce oltremodo difficile e richiede da parte dell'artefice maggiore impiego di tempo, maggiore elaborazione cerebrale e maggiore genialità inventiva di allorquando egli dall'impegno di riuscire semplice non è obbligato a rimanersene dentro certi molto ristretti limiti d'ideazione e di esecuzione. Da tuttociò scaturisce come evidente conseguenza che quasi sempre quanto si risparmia sulla materia o sulle materie adoperate, lo si spende in più per la mano d'opera.

Ma, mettendo pur da parte tali gravissime difficoltà d'ordine materiale, si è poi sicuri che al popolino ed alla piccola borghesia, specie presso le nazioni latine, piaccia l'austera sobrietà della linea e del colore? Ma neppure per sogno! Piacciono loro invece le linee complicate ed alquanto bizzarre, la giocondità delle tinte accese e

KARL KOEPPING: BICCHIERI PER LIQUORI

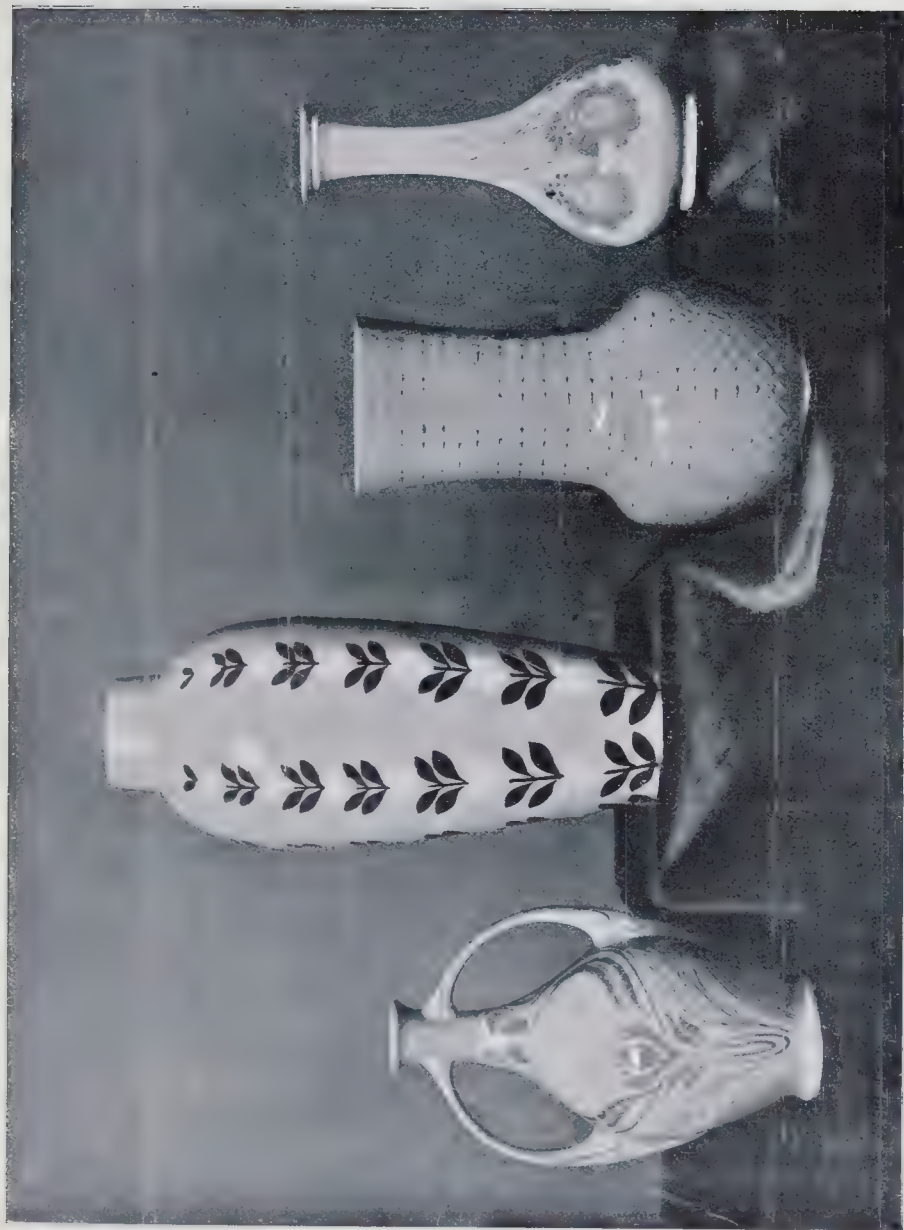
il luccicore chiassoso delle dorature e delle argentature. La semplicità delle sagome, la gamma delicata delle sfumature, l'accordo sapiente di poche macchie intere di colore formano invece la letizia estetica dei buongustai colti, aristocratici, raffinati, come, anche in questa esposizione, lo dimostrano le sale della sezione scozzese, la cui poetica semplicità è così preziosamente squisita.

Bisogna dunque rinunciare ad un'arte industriale per coloro che non sono ricchi e considerare quella della semplicità, accoppiata all'economia ed alla bellezza, come

F. A. O. KRÜGER E BRUNO PAUL: VASI IN VETRO.

un'utopia? Ebbene, anche se attualmente fosse proprio così, non varrebbe a confortarci ed a persuaderci a non rinunciare a sempre nuovi ma più accorti tentativi il sagace ammonimento di un illustre scrittore francese per cui *il paradosso dell'oggi è la verità del domani?*

La questione che adesso non si sa ben risolvere o che non si può risolvere ancora che in alcune manifestazioni minori dell'arte industriale, quali, ad esempio, la stampa a colori e la ceramica, si risolverà abbastanza agevolmente, ne sono persuaso, quando, rassegnandosi, malgrado le nobili ma eccessivamente unilaterali teoriche di Ruskin, alle frettolose esigenze dei nostri tempi, si sostituirà in certe lavorazioni la macchina alla mano dell' uomo, e quando non si pretenderà più che il semplice sia sempre ed essenzialmente il greggio, il ruvido ed il disadorno, ma si terrà conto — così come giudiziosamente ha fatto Walter Crane

MANIFATTURA DI BERLINO: PORCELLANE.

MANIFATTURA DI MFISSEN: PORCELLANE.

THEO SCHMUTZ-BAUDNISS: PORCELLANE.

pei fanciulli nei mirabili suoi albi policromi — dei fondamentali gusti istintivi di coloro ai quali si vuole piacere, gusti che vanno di sicuro educati e purificati, ma non già ostinatamente contraddetti e violentati.

La naturale rudezza della loro indole fa adatti gli alemanni a trattare con rara efficacia i metalli e, difatti, il cancello in ferro del Behrens, le lampade del Seifert, gli orologi a pendolo in ferro ed in legno del Berlepsch-Valendas, gli oggetti in istagno del Kayser e dello Scherf e quelli in bronzo delle « Vereinigte Werkstaetten » di Monaco sono di un'eccellenza difficilmente superabile nell'unire la praticità alla leggiadra novità delle forme.

In quanto all'argento, lodevole è un bel servizio da tè, eseguito dal Kindler su

THEO SCHMUTZ-BAUDNISS: PORCELLANE.

disegno del Berlepsch-Valendas, e da menzionare sono altresì alcuni forchettoni ed alcune saliere, intorno a cui Adolf Schmid ha scolpito, con minuto e paziente lavoro di cesello, pesci, conchiglie, piovre e deità marine, non riuscendo però sempre a disporle con la grazia necessaria a non far sembrare poco maneggiabili gli oggetti con essi decorati.

In quanto alle minute opere di oreficeria e di gioielleria, non mi sembra, eccezion fatta forse per qualche fibbia, qualche fermaglio e qualche collanina eseguite

J. J. SCHARVOGEL: CERAMICHE.

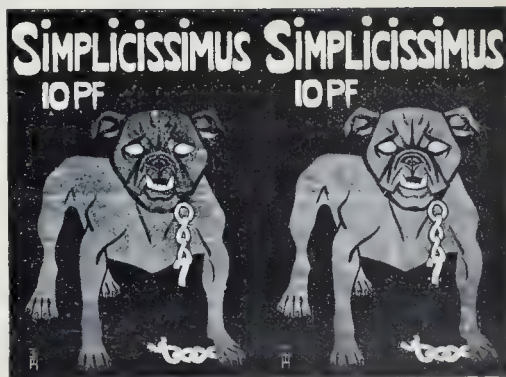
dalla Ditta M. H. Wilkens d'Amburgo su disegni di severo carattere geometrico del Behrens, che meritino d'esser prese in molta considerazione, giacchè gli alemanni, anche quando, come è il caso dello Scöpflich di Berlino, appalesano una certa facile graziosità nel comporre oggetti di personale adornamento, decorati di smalto, colorati in vario modo dagli ossidi e adornati di piccoli rubini, turchesi od opali, rimangono pur sempre imitatori, volgarizzatori e spesso contraffattori di ciò che s'inventa negli altri paesi e che da accorti industriali si sforzano di riprodurre con minore spesa per poi venderlo a più buon mercato.

Se passiamo alle arti del fuoco, sentiamo subito la mancanza di quel mago del vetro che è Karl Koepping, i cui vasi ed i cui bicchieri riescono così seducenti nella gioconda vivacità della colorazione e nelle snelle, graziose ed originalissime forme, ed accanto ai quali avrei amato ritrovare eziandio qualcuno di quei vasi vitrei

OTTO FISCHER. CARTELLONE ILLUSTRATO.

di forme e di tinte forse un po' troppo volontariamente bizzarre, ma non sgradevoli alla pupilla, fatti eseguire a Monaco da F. A. O. Krüger e da Bruno Paul. A consolarcene alquanto possono valere le piccole vetrate dei fratelli Liebert e di Hans Drinner, i quali, applicando la novissima tecnica vetraria dell'americano Tiffany, hanno saputo dare alle loro barche in mare ed alle loro campagne ricoverte di neve un accento d'originalità, mercè una benintesa stilizzazione decorativa, accoppiata ad una grande sobrietà di colore, raggiungendo un effetto oltremodo pregevole.

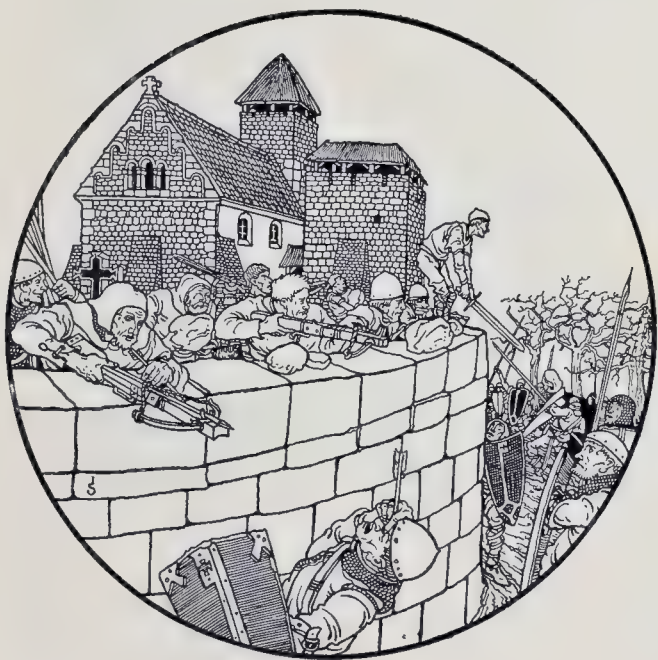
FRANZ HEIN: COPERTINE.

Per le porcellane è superfluo fare le lodi dell' eccellenza formale delle due manifatture di Berlino e di Meissen, la cui fama è antica e solida, ma si può esprimere il desiderio che in avvenire si affermino in esse in modo più deciso, come in quelle recenti delle officine governative francesi di Sèvres, le odierne tendenze decorative. Come buon gusto d'ornamentazione, io quindi preferisco loro

T. T. HEINE: CARTELLONE ILLUSTRATO.

J. SATTLER:

INCISIONE PER LA

" STORIA DELLA

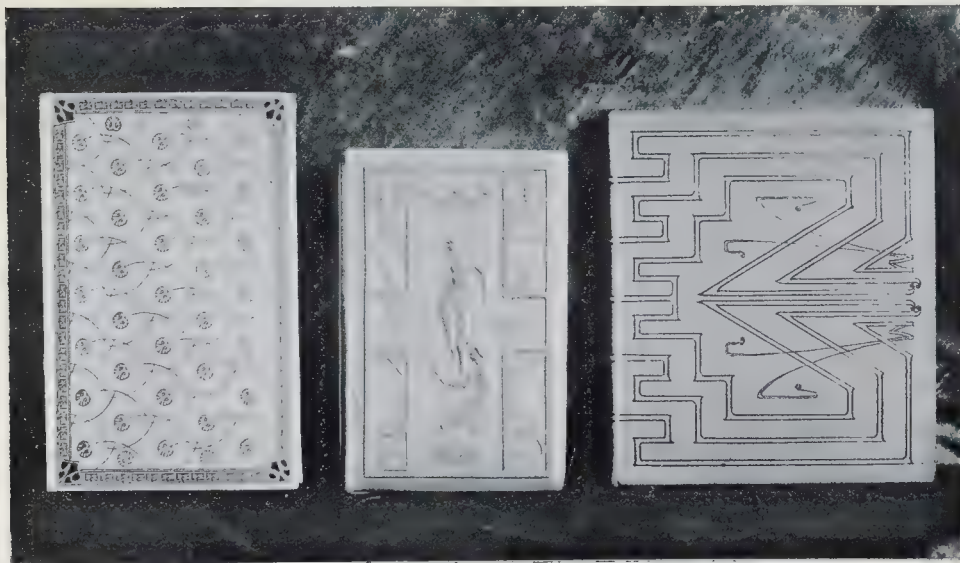
COLTURA DELLE CITTÀ

RENANE ".

J. SATTLER:

INCISIONE PER LA

" STORIA DELLA

COLTURA DELLE CITTÀ

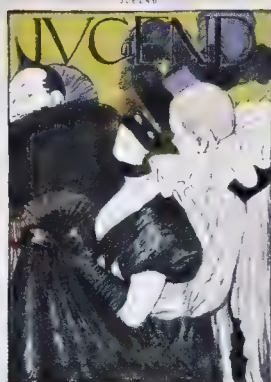
RENANE ".

SCHWINDRAZHEIM: RILEGATURE DI LIBRI.

le delicate ed eleganti porcellane floreali di Theo Schmutz-Baudniss di Charlottenburg. Fra i parecchi altri espositori alemanni di porcellane e di maioliche farò due soli nomi a singolare titolo di lode: quello di J. J. Scharvogel pei suoi vasi di sobria e severa decorazione e quello di M. Laeuger pel bellissimo caminetto in ceramica policroma di rara pittoresca piacevolezza nella figurazione di un daino in un bosco incendiato dal tramonto..

Dopo aver additato i tappeti giustamente famosi delle scuole professionali di Scheraebeck su disegni di Vogeler e di Christiansen, i graziosi cuscini ricamati di Rudolf Rochga, i leggiadri canestri in vimini di evidente imitazione giapponese di Henning Arhens, debbo dire la mia viva ammirazione per tutto quanto, nella sezione della Germania, riguarda l'estetica del libro.

Uno dei popoli, difatti, che con maggiore amore coltiva l'illustrazione del libro e del giornale è il tedesco e, qui a Torino, è esso che espone la più ricca e svariata produzione illustrativa.

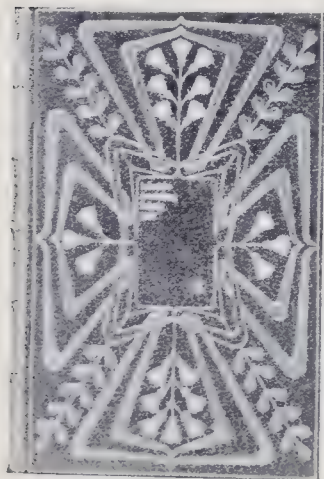
Particolarmente gradita al visitatore, che volentieri vi si attarda e volentieri vi ritorna, è la saletta che contiene tutta una scelta di acquerelli in bianco e nero ed a colori, che sono serviti ad illustrare le tre riviste umoristiche, *Fliegende Blätter*, *Jugend* e *Simplicissimus*, la cui popolarità può ben dirsi che sia divenuta europea.

I due disegnatori più caratteristici di quei *Fliegende Blätter*, che mantengono sempre la primiera giovanile gaiezza, malgrado contino non meno di cinquantasei anni di vita, sono oggidì l'Oberländer, le cui buffonesche composizioni, se più di una volta suscitano il riso, non possono, nel loro complesso, non apparire troppo bonarie e superficiali al pubblico abituato oramai al pepe di Caienna dei giornali

COPERTINE DELLA RIVISTA TEDESCA « JUGEND ».

illustrati francesi, ed il Reinicke, che tratta, con singolare grazia mondana, gli aspetti comici della vita elegante delle grandi città tedesche e le goffe esagerazioni delle mode femminili e maschili del giorno.

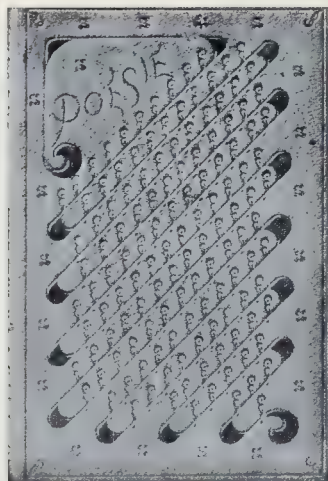
Più varia, più brillante, più in rapporto coi raffinati gusti estetici dell'ora presente è la *Jugend*, nella quale una numerosa schiera di giovani fantasisti della matita e del pennello giocondano lo sguardo ed interessano la mente dei settimanali compratori di essa, con composizioni a colori, che dal simbolismo mitologico alla Boecklin e dal prezioso arcaismo alla Thoma, giungono alla crudele osservazione realistica dei tipi e delle scene dell'odierna esistenza delle strade, delle birrarie, dei teatri e dei *cafés-chantants*, in cui sentesi talvolta l'influenza di Steinlen e di Toulouse-Lautrec, trasformata pur sempre dal grave spirito alemanno.

In quanto al *Simplicissimus*, che è forse il più originale dei tre giornali tedeschi, è la vena satirica che vi domina e che ispira ai vari caricaturisti ed in ispecie a quel singolarissimo artista che è T. T. Heine, pagine sugli avvenimenti politici e sui potentati dell'oggi, di rara possanza di disegno evocativo e di feroce efficacia fustigatrice, le quali hanno posto più di una volta in pericolo l'esistenza del coraggioso giornale ed hanno perfino procurato qualche mese di prigione agli irriverenti disegnatori.

Passando dalla rivista al libro, richiamerò l'attenzione dei miei lettori, ancora una volta, su T. T. Heine per parecchie covertine di concezione simbolica assai ingegnosa e di una figurazione a semplice contorno assai bizzarra e graziosa e poi su Josef Sattler, il quale, in *Bilder aus der Zeit der Bauern Krieger*, in *Die Wiedertäufer* ed in *Geschichte der Rheinischen Städtkultur*, si afferma come uno dei maggiori illustratori odierni, perchè, mentre trae da certa volontaria conformità formale e spirituale con le stampe degli antichi maestri un carattere profondamente nazionale ed un sapore gustosamente arcaico, possiede ciò non pertanto un'originalità affatto individuale.

P. KERSTEN: RILEGATURE DI LIBRI.

Tra le rilegature sono in particolar modo notevoli quelle in pelle, con foglie e fiori colorati o con geometrici intrecci dorati del Behrens, del Kersten e dello Schwindrazheim, e quelle di tipo economico in tela, con leggiadre impressioni a colori su fondo verdognolo, brunastro e turchiniccio, in cui i tedeschi rivaleggiano cogli inglesi e cogli americani.

Rimanendo sempre nel campo delle arti grafiche, è infine da osservarsi che la Germania, se presenta più di un affisso illustrato triviale o goffo, si riabilita con quello un po' teatrale ma molto elegante del Laeuger per una fabbrica di pianoforti, con quello piccolino ma graziosissimo dello Zumbusch per la *Jugend*, con quello così semplice e pur così espressivo, coi suoi due minacciosi mastini, stampati in rosso su fondo nero, di T. T. Heine pel *Simplicissimus*, con quello del Fischer per l'esposizione industriale di Dresda di una così armoniosa gamma di colore e di così efficace eleganza di linee, e con una ventina di stampe murali a colori del Kampmann e del Biese, paesaggi, scene di vita rurale o figurazioni allegoriche, sulle quali lo sguardo si attarda con viva compiacenza.

Se in molta parte della loro produzione d'arte industriale gli alemanni non riescono ancora ad accordare il buon gusto estetico con la perizia tecnica, se in essa, più d'una volta, dimostransi imitatori e contraffattori di ciò che si fa presso gli altri popoli, ai quali debbono due dei maestri di decorazione, il belga Van de Velde e l'austriaco Olbrich, che maggior influenza esercitano oggidì nelle loro scuole d'arti applicate, non si può però non ammirare la nobile ed appassionata instancabilità con cui, già da vari anni, lavorano da Monaco a Berlino, da Carlsruhe a Darmstadt, da Amburgo a Dusseldorf per dotare al più presto possibile la propria patria, sia anche con accorte assimilazioni, di una multiforme arte decorativa, che riesca ad avere un carattere nazionale affatto proprio.

P. KERSTEN: RILEGATURE DI LIBRI.

« ÆMILIA ARS »:

PORTA IN MARMO.

« ÆMILIA ARS »: RILEGATURE DI LIBRI E SCATOLA IN CUOIO DECORATO.

XIV.

LA SEZIONE ITALIANA.

I tentativi più o meno fortunati degli stranieri per creare un nuovo stile decorativo non erano valsi, fino a pochi anni fa, a scuotere gli italiani, ipnotizzati dal loro glorioso passato artistico, ed a persuaderli ad emanciparsi una buona volta dal servaggio della tradizione, che li costringeva a limitare tutta la loro attività in fatto d' arti applicate a riprodurre, con maggiore o minore perizia tecnica, i modelli dei secoli scorsi. Tentare qualcosa di nuovo stimavasi un'audacia sacrilega, una vera follia. Ed ecco come e perchè gl'italiani sono stati fra gli ultimi ad occuparsi di rinnovare l' arte decorativa in armonia alle aspirazioni ed ai bisogni dei tempi moderni.

Il primo che abbia tentato in Italia il nuovo, con molta prudenza ma con convinta coscienza estetica, credo che sia stato un architetto bolognese, Alfonso Rubbiani, nobile e delicato spirito d' artista di vasta coltura e di fervida fantasia inventiva, il quale ha consacrata tutta la sua esistenza all'arte, per cui egli nutre un amore che ha qualcosa di mistico. La sua, così come quella dei suoi compagni di lavoro e di fede artistica, Tartarini, Sezanne e Casanova, non è stata una rivoluzione, ma una lenta e cauta evoluzione, nella quale è serbata la fedeltà più scrupolosa non soltanto allo spirito della razza, ma anche alla tradizione. Accettando dai gloriosi nostri Quattrocentisti il salutare principio naturalistico di attingere l'ispirazione d'ogni motivo decorativo direttamente dalla natura, il Rubbiani ed i suoi amici, i quali, prima di arredare appartamenti moderni, avevano restaurati vecchi castelli e vecchie chiese del Medio Evo, hanno giudicato che per far opera moderna bisognasse, pur tenendosi ligi a certi principii tradizionali, presentare aspetti nuovi, chiedendoli il più delle volte a

fiori, a piante, a sembianze della natura, su cui gli occhi degli antichi non vollero o non potettero posarsi.

Completamente ignorato per vari anni fuori di Bologna e trovando in Bologna più di una sorda ostilità, questo piccolo gruppo è riuscito però a radunare, un po' alla volta, intorno a sè una eletta ed abbastanza numerosa falange di giovani artisti

« ÆMILIA ARS »: TAVOLINETTO PER SIGNORA.

e di giovani artieri ed ha potuto alfine costituire nel 1898 una società per azioni, sotto il nome di *Æmilia Ars*, che si è presentata a Torino con un complesso svariatissimo e molto interessante di prodotti di arte applicata.

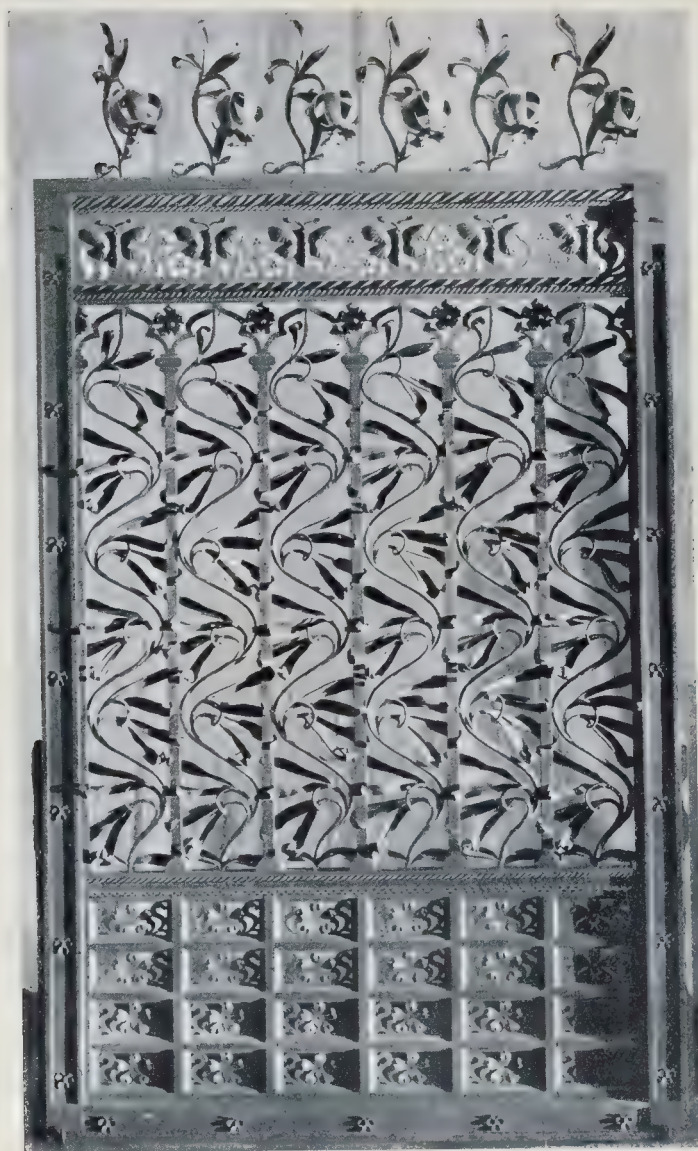
Nella mostra perfino troppo abbondante ed alquanto farraginosa della società emiliana, accanto ad una bella porta marmorea del Rubbiani e del Tartarini, ad una fontana di delicata concezione poetica e di elegante fattura del Romagnoli, ad una cancellata del Maccaferri, con una leggiadra ed originale decorazione di melo-

grani stilizzati, trovansi gioielli imitati da quelli che veggonsi al collo ed agli orecchi delle dame ritratte sulla tela dai pittori dell'antica e gloriosa scuola bolognese, balaustre e candelabri in ferro battuto, vetrate a colori, piastrelle in ceramica ed un

« ÆMILIA ARS »: SCRIGNO.

gran numero di mobili, i quali, a dire il vero, non sono tutti egualmente pregevoli, sia per scarsa eleganza di sagome, sia per colorazioni poco gradevoli all'occhio, sia per un eccessivo abuso di oro nelle ornamentazioni.

Fra tutta la svariata produzione presentata dall'*Æmilia Ars* una speciale parola

« ÆMILIA ARS »:
CANCELLO
SU DISEGNO
DI PIETRO
MACCAFERRI.

di lode meritano le rilegature di libri, se non completamente ancora per la tecnica, la quale andrà di sicuro perfezionandosi un po' per volta, certo per la garbata invenzione allegorica e per l'elegante semplicità del disegno, i merletti su disegni del Tartarini e del Pasquinelli, nei quali, secondo la prudente consuetudine di questo gruppo di artisti emiliani, si cerca, con sagace ingegnosità, di mettere d'accordo il nuovo col vecchio, applicando, per così dire, ritmi antichi a motivi decorativi non ancora usati, gli affissi illustrati di abile e concettosa composizione e di colorazione piacevolmente vivace di Marcello Dudovich, un giovane pittore istriano, che, già da parecchi anni, studia e lavora a Bologna e che con essi ha saputo rendersi degno di essere posto fra i cartellonisti italiani subito dopo il Mataloni e l' Hohenstein, e gli *ex-libris*

« ÆMILIA ARS »: RILEGATURE DI LIBRI SU DISEGNO DI ALFONSO RUBBIANI.

d'Alfredo Baruffi, il quale, pur non potendo ancora pretendere di gareggiare coi Rops, coi Sattler, coi Khnopff e coi Ricketts, dimostra però, nella piccola collezione che di queste marche di possesso del libro ha raccolta in una cornice, attitudini non comuni a trattare, con grazia efficace, tale genere di piccole stampe, purchè ne renda sempre più semplice e di più facile comprensione la concezione simbolica e più plasticamente securo il tratteggio delle minuscole figure e purchè non abusi, come mi sembra che ne abbia tendenza, del già troppo usato elemento floreale.

Nato dalle nozze oltremodo feconde del fuoco colla terra, tutto un popolo variopinto e pluriforme di vasi, di piatti, di mattonelle, è venuto, secondo abbiam visto nei precedenti capitoli, da ogni parte del mondo qui a Torino, così come due anni fa a Parigi, ad attestare che l'arte della ceramica non appagasi più oggidì delle

glorie passate, per quanto fulgide esse siano, e che intende di completamente rinnovarsi col ritornare a contatto della natura e col mettere a profitto i più recenti ritrovati della chimica,

Orbene, fino a poco tempo fa, in Italia la ceramica, che pure vi possedeva manifatture, come, ad esempio, quelle di Ginori e di Cantagalli, di non comune perizia tecnica e di largo smercio, sembrava volersi limitare o alla produzione affatto commerciale e senza alcuna pretesa d'arte o all'imitazione degli antichi modelli. Il nuovo — non oso dire il moderno — lo facevano soltanto alcune fabbriche napoletane,

ÆMILIA ARS » : TRE RILEGATURE DI LIBRI.

con una goffaggine ed una trivialità difficilmente superabili, ottenendo, mercè la grande modicità dei prezzi e mercè l'accorta lusinga del cattivo gusto di tanta parte del pubblico, successi di vendita davvero straordinari.

Fu dunque una lieta sorpresa per tutti coloro i quali, pure aborrendo la volgare produzione mercantile dell'Italia meridionale, non si sentivano di potersi accontentare della sterilizzatrice imitazione dell'antico a cui si attardava l'Italia centrale e settentrionale, lo scoprire nella mostra nazionale di Torino del 1898 tutta una collezione di vasi, di piatti, di anfore d'una decorazione floreale abbastanza graziosa e di carattere spiccatamente moderno.

Esse uscivano da una modesta fabbrica che, col nome di « *Arte della ceramica* », erasi costituita l'anno antecedente e che avea sede in una specie di bicocca in via Arnolfo, quasi alle porte di Firenze. Ne era stato coraggioso fondatore, insieme con

GIUSEPPE

ROMAGNOLI:

LA SORGENTE

(Fontana in marmo).

alcuni altri giovani artisti, Galileo Chini, un valente restauratore d'affreschi, il quale per vario tempo aveva, durante le lunghe giornate del faticoso suo lavoro, fantasticato ardite applicazioni d'una nuova arte decorativa che gli dessero agio di manifestare alfine tutto ciò che, in ancora confuse visioni di forme e di colori, gli si agitava nel cervello.

MARCELLO DUDOVICH: CARTELLONE ILLUSTRATO.

Il successo a Torino fu superiore ad ogni più lusinghiera aspettativa ed alla piccola fabbrica di così recente fondazione fu assegnata una medaglia d'oro.

Il tentativo era stato senza dubbio buono e meritava davvero d'essere incoraggiato in ogni modo, ma quanto ancora vi era da fare! Bisognava variare e moltiplicare i motivi decorativi, bisognava rendere più ardite ed insieme più armonicamente proporzionate le forme dei vasi, bisognava perfezionare gli smalti, bisognava sopra tutto liberarsi dalle leziosaggini, anemiche nelle tinte e stecchite nel disegno, del prerafaelitico stil nuovo inglese, studiato non direttamente e sui buoni modelli, ma su stanche ed esagerate imitazioni, di cui si sentiva troppo spesso nelle ceramiche della giovane manifattura l'ossessionante influenza. Fu bene adunque che, in un secondo periodo, alla mente creativa di Galileo Chini, di una sovrabbondanza e di una facilità d'immaginazione

ALFREDO BARUFFI: TRE EX-LIBRIS

perfino eccessive, si mettesse accanto una mente critica, che potesse talvolta guidarne l'incessante lavorìo cerebrale e tal altra raffrenarne le esuberanze. Questa mente critica fu rappresentata dal conte Vincenzo Giustiniani, un giovane gentiluomo ferrarese, di non comune coltura, d'instancabile attività ed ardente d'entusiasmo artistico, il quale, verso la fine del 1898, assunse la direzione della manifattura fioren-

« ÆMILIA ARS »: RICAMO SU DISEGNO DI A. TARTARINI.

tina, che aveva bisogno di ampliare e perfezionare le sue officine e di consolidare la sua base finanziaria.

Seguirono due anni di assiduo ed appassionato lavoro collettivo, mercè cui, ciascuno nella sua sfera e secondo i propri mezzi, ma tutti animati da pari zelo, si sforzarono di avanzarsi sempre più verso quell'ideale di perfezione, che brillava nelle loro menti come un faro. Fu così che l'*Arte della ceramica* potè presentarsi all'esposizione mondiale di Parigi del 1900 con un complesso di opere di non comune

valore decorativo, nelle quali la primitiva eleganza si era raffinata, si era irrobustita ed aveva acquistata spiccata fisonomia italiana, mentre, d'altra parte, essa mostrava una tecnica più matura e più sicura di sè, benchè suscettibile ancora di non poche

« ÆMILIA ARS »: RICAMO SU DISEGNO DI A. TARTARINI.

migliorie. Il grande diploma d'onore — l'unico assegnato all'Italia per la ceramica — fu degno guiderdone a tanto nobile slancio verso la novità e la bellezza.

E, dopo un terzo trionfo ottenuto lo scorso anno a Pietroburgo, ecco che la balda fabbrica fiorentina ci procura altre gradite sorprese qui a Torino, con nuove manifestazioni della sua attività sagacemente ambiziosa.

Nei suoi più recenti prodotti osserviamo, innanzi tutto, una sempre più varia, più accorta, più armoniosa decorazione, la quale, scartando il più che può la figura umana, di cui in un primo periodo aveva abusato, benchè poco adatta per solito ad

« L'ARTE DELLA CERAMICA »: VASI.

ornare vasi e piatti, si serba, nella massima parte delle maioliche esposte a Torino, di schietta indole italiana nell'intreccio composito ed equilibrato sia di soli motivi floreali sia di motivi floreali uniti con garbo a motivi animali, come due esempi molto pregevoli ce ne porgono il grande vaso con arboscelli stilizzati e con leonesse di sintetica modellazione e l'altro vaso di più vario accordo cromatico e di forma più

CERAMICHE ITALIANE:

1-14, 16-18 Vasi e Mattonelle della manifattura " L'ARTE DELLA CERAMICA " Firenze.

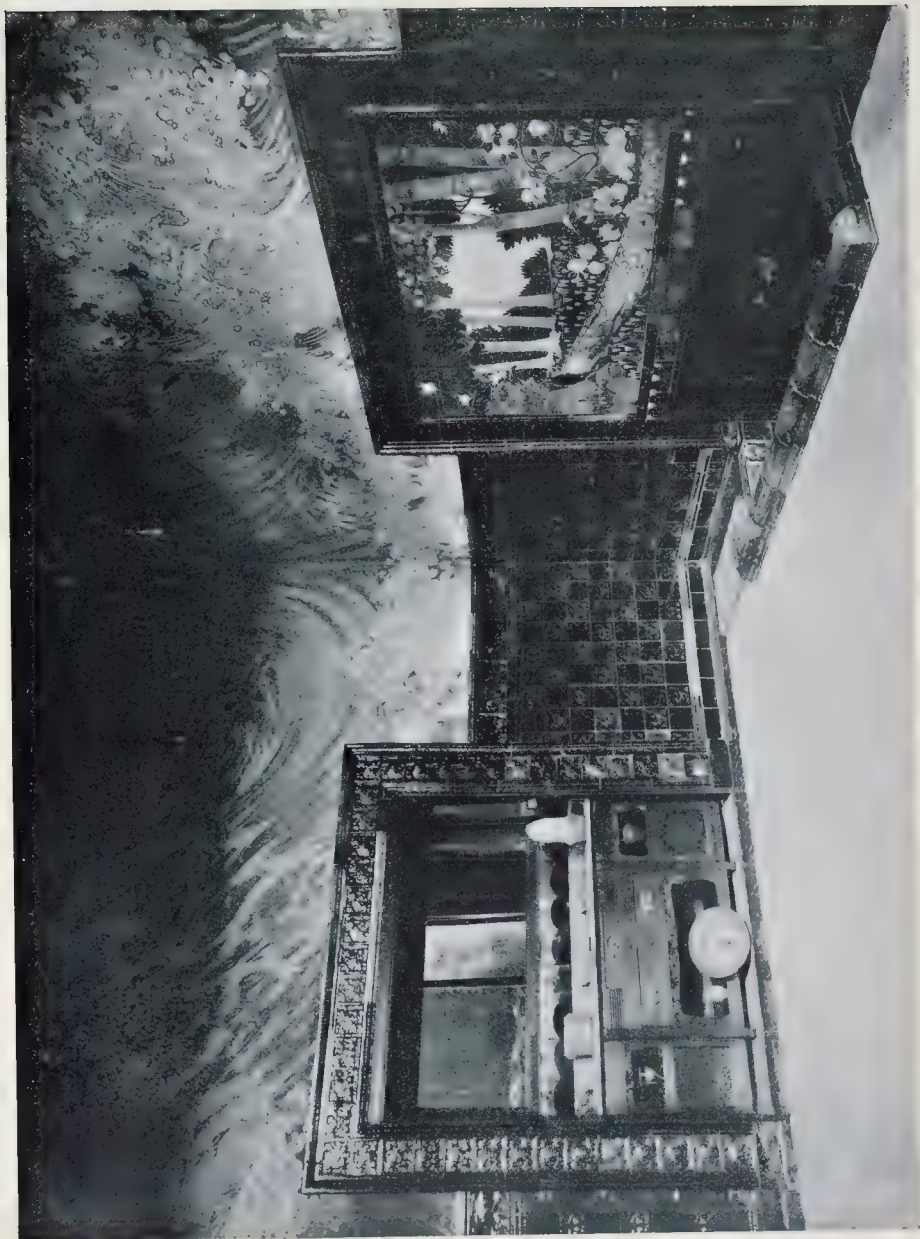
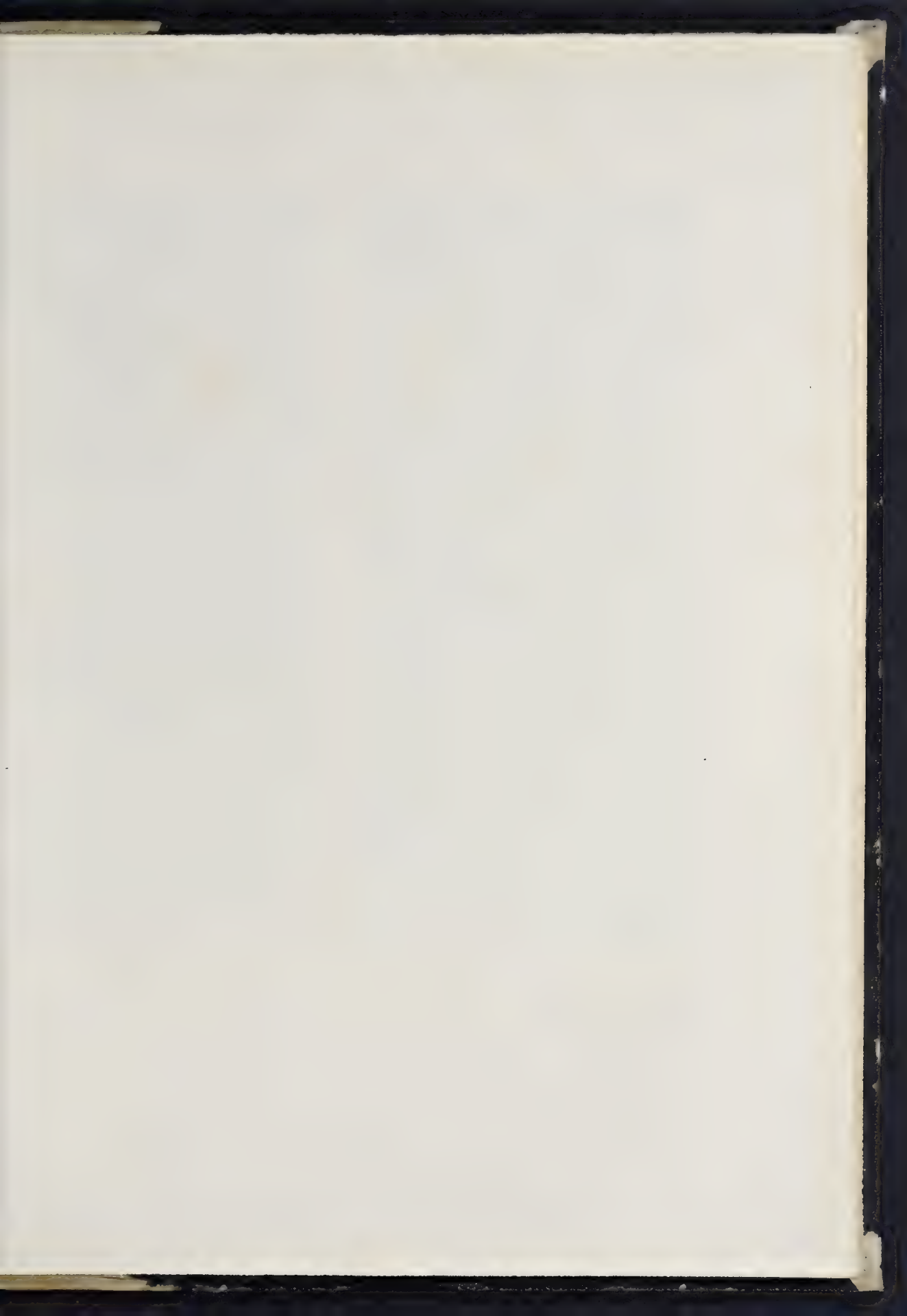
15. Mattonella per rivestimento FIGLI DI GIUSEPPE CANTAGALLI, Firenze.

ricercata, con quattro pavoni fra rami di melograno. Soltanto in qualche piatto ed in qualche vaso alla decorazione naturalistica, più rispondente ed accetta all'indole latina, è sostituita quella di carattere geometrico, tanto cara oggidì ai tedeschi e di cui io credo che sia bene che il Chini ed i suoi collaboratori facciano un uso moderato.

Ma laddove avremo da notare che l'*Arte della ceramica* ha fatto, in poco tempo, progressi immensi è dal lato tecnico, tanto da potere adesso, in più d'un caso, riva-

« L'ARTE DELLA CERAMICA »: VASI.

leggiare con le migliori officine straniere, e ciò per merito assoluto di Chino Chini, uno studioso modesto ed innamorato di chimica artistica, a cui, negli ultimi tempi, è stato affidato tutto quanto riguarda la parte tecnica. Basterà che, a conferma delle mie parole, io additi ai miei lettori qualcuno di quei vasi dagli aurei o cuprici lustri metallici, che formano una vera gioia pegli occhi dei buongustai.

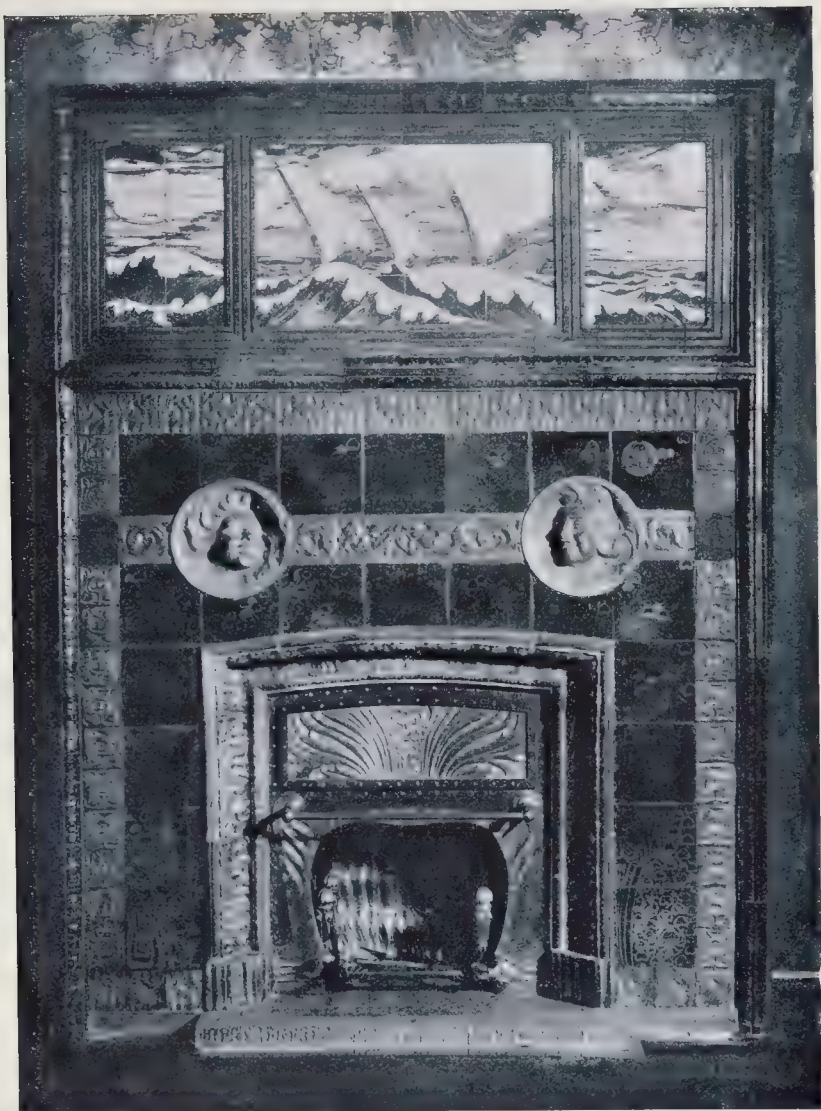
Se delle due stanze esposte, quella da pranzo non mi appaga del tutto, trovo invece che l'altra da bagno, nella festosa giocondità della figurazione e della colorazione, rappresenti un tentativo abbastanza riuscito di quell'architettonica decorazione ceramica, verso cui Galileo e Chino Chini, il conte Giustiniani ed i loro soci mostrano bene a ragione di voler rivolgere una parte importante della loro attività produttiva.

« L'ARTE DELLA CERAMICA »: SALA DA BAGNO.

IL PITTORE.

IL TORNITORE.

BASSORILIEVI IN G

LO SCULTORE.

IL FORNACIAIO.

OMENICO TRENTACOSTE.

« L'ARTE DELLA CERAMICA »:

CAMINETTO CON DUE MEDAGLIONI

IN BRONZO DI D. TRENTACOSTE.

Ma il merito maggiore della solerte manifattura fiorentina è forse nell'essere stata la prima e finora l'unica in Italia a tentare, con criteri affatto artistici, quel *grès*, che per la sua impermeabilità, per la sua durezza e per la severa sobrietà del colore può riuscire prezioso per ogni più varia decorazione architettonica. I quattro

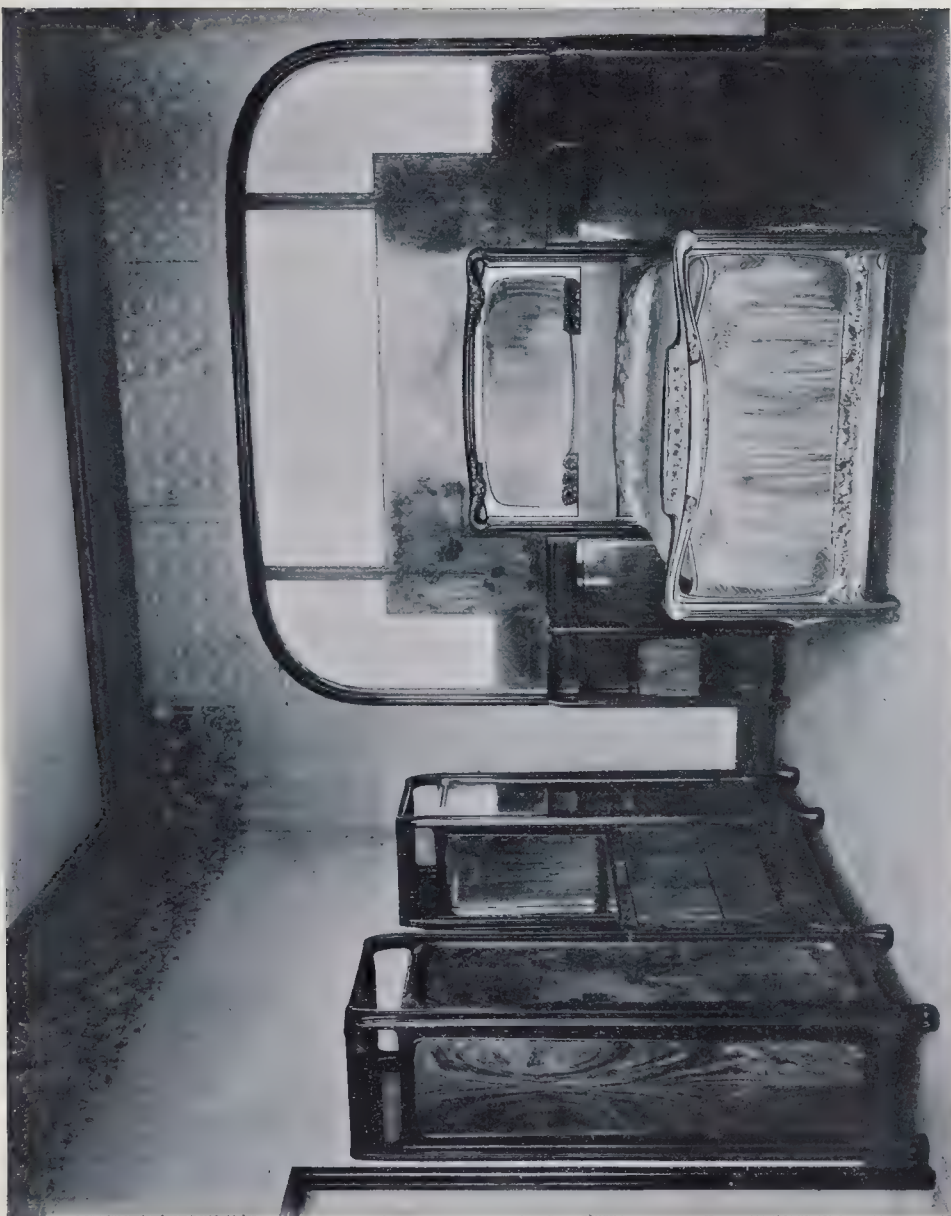
GIULIO RICHARD: LAVABO.

grandi bassirilievi, raffiguranti il tornitore, lo scultore, il pittore ed il fornaciaio di una fabbrica di ceramica, che quel geniale artista che è Domenico Trentacoste ha modellato con vigorosa efficacia evocativa, dimostrano quali magistrali opere di scoltura decorativa può all'architettura fornire quella rude e solida materia che è il *grès*.

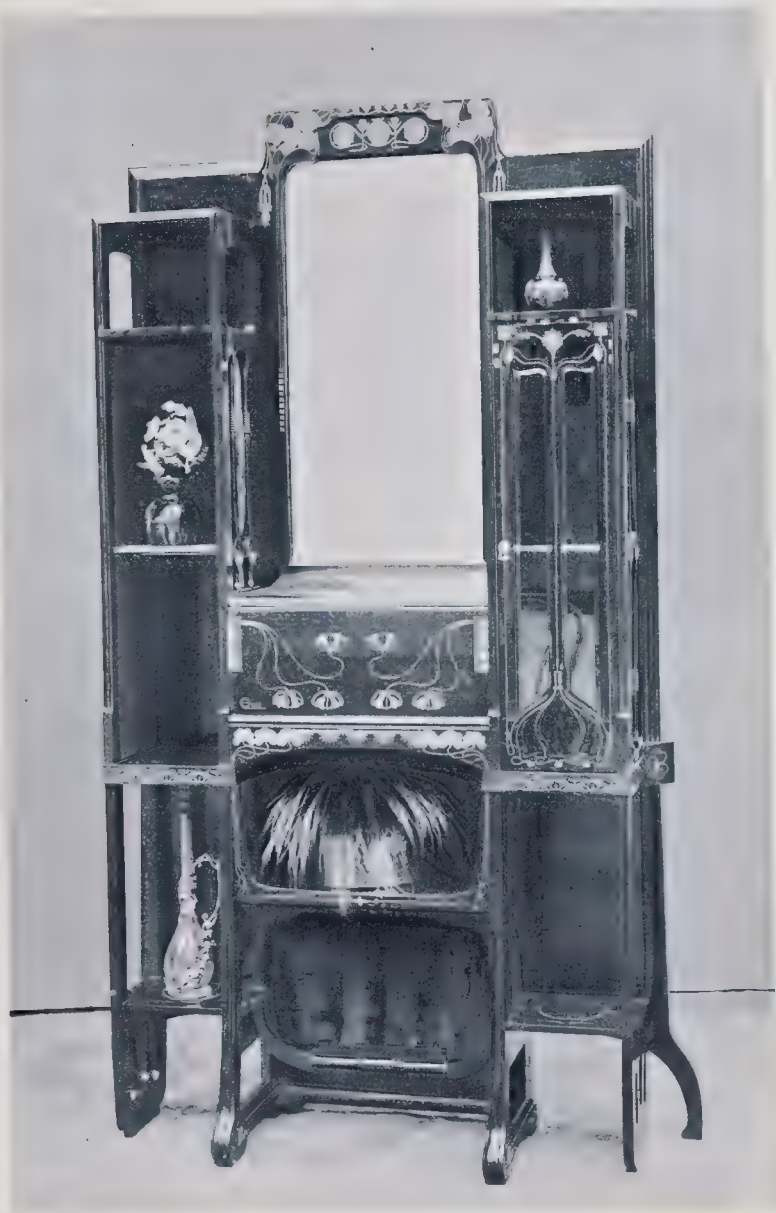
Alle lodi che l'*Arte della ceramica* merita per la multiforme e sempre più progredita sua produzione, un'altra se ne deve aggiungere per l' influenza benefica che essa ha esercitata col suo esempio di fortunata attività novatrice. Senza di

C. BUGATTI: SEDIA E TOLETTA.

questo esempio sono persuaso che nè la *Società Ceramica Artistica Fiorentina,* nè la manifattura *Florentia*, nè la *Società Ceramica di Colonnate,* nè le Ditte Cantagalli di Firenze, Gregori di Treviso e Quaglino e Poggi di Albissola si sarebbero poste così risolutamente sulla via del nuovo, benchè alle buone intenzioni assai

EUGENIO QUARTI: STANZA DA PRANZO.

EUGENIO QUARTI: CAMERA DA LETTO.

EUGENIO QUARTI:

CREDENZA.

EUGENIO QUARTI:

ARMADIO PER SALOTTO.

UGO CERUTI:

ANGOLO D'UNA CAMERA DA LETTO

PER SIGNORINA.

di rado ancora, per incertezza di gusto o per inesperienza tecnica, corrispondano i buoni risultati, eccetto forse nella prima, che ha il Giunti per direttore tecnico, il Mussini per direttore artistico e per disegnatori il Kienerk, il De Carolis, l'Andreotti, il Costetti ed il Gemignani. Senza di questo esempio è più che probabile che l'antica fabbrica Richard-Ginori non si sarebbe data pensiero di fare anch'essa qualche tentativo moderno, sia con la sala da pranzo del Buffa, il cui pregevole progetto, prescelto in seguito a concorso, ha avuto un'esecuzione alquanto manchevole, sia con un servizio da tavola dalla graziosa ornamentazione di fiori e di frutta, sia con una stanza da bagno a mattonelle bianche e verdi di elegante e delicata semplicità, che, ideata dall'ingegnere Giulio Richard, è stata eseguita sotto la immediata sua direzione.

EUGENIO QUARTI: ARMADIO.

Se la grande maggioranza dei mobili esposti nella sezione italiana, dei quali buona parte non dovevano neppur essere accolti dalla troppo indulgente giurìa d'accettazione, e parecchie delle stanze arredate di essa addimostrano in chi li concepì e li eseguì una completa mancanza di sani criteri costruttivi e decorativi ed una deplorevole deficienza di buon gusto, sonovi, per fortuna, anche vari mobili e vari arredamenti, che fanno assai ben sperare dell'av-

venire nella patria nostra di questa branca oltremodo importante d'arte applicata. Essi figurerebbero tanto di più se non fossero da ogni parte circondati da pompose e goffe falsificazioni dello stil nuovo, con cui vari ricchi ed accreditati tappezzieri di Torino, di Milano e di Venezia, desiderosi di non perdere parte della loro clientela, cercano di trarre in inganno il pubblico, tuttavia dubbioso ed ignaro.

EUGENIO QUARTI: PORTA-CARTELLE.

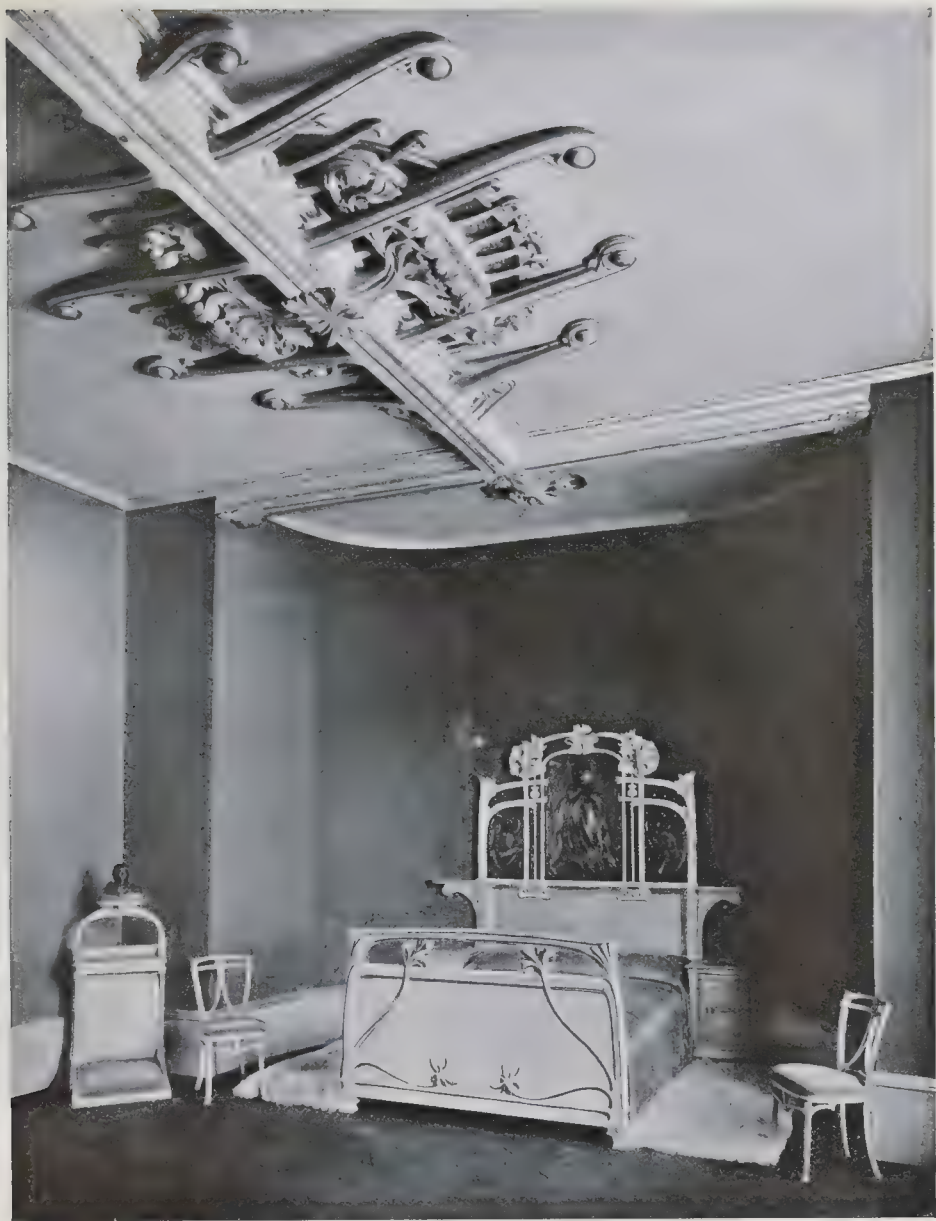
Fra coloro che tentano il nuovo con schietta convinzione e con nobile entusiasmo, ricorderò, innanzi tutto, il Bugatti di Milano, non perchè la sua abbondante produzione mi appaghi completamente e mi appaghi sempre, ma perchè egli, cedendo ad un bisogno del proprio spirito e non già ad incitazioni ed esempi stranieri, è stato uno dei primi in Italia che siasi provato ad inventare sagome e decorazioni affatto differenti da quelle usate ed abusate nella pretensionosa mobilia ricopiata sui modelli d'antichi stili francesi ed italiani. Di carattere moresco, ma con una sovrabbondanza talvolta fastidiosa di lunghe frangie e di piastrelle metalliche, i mobili del Bugatti

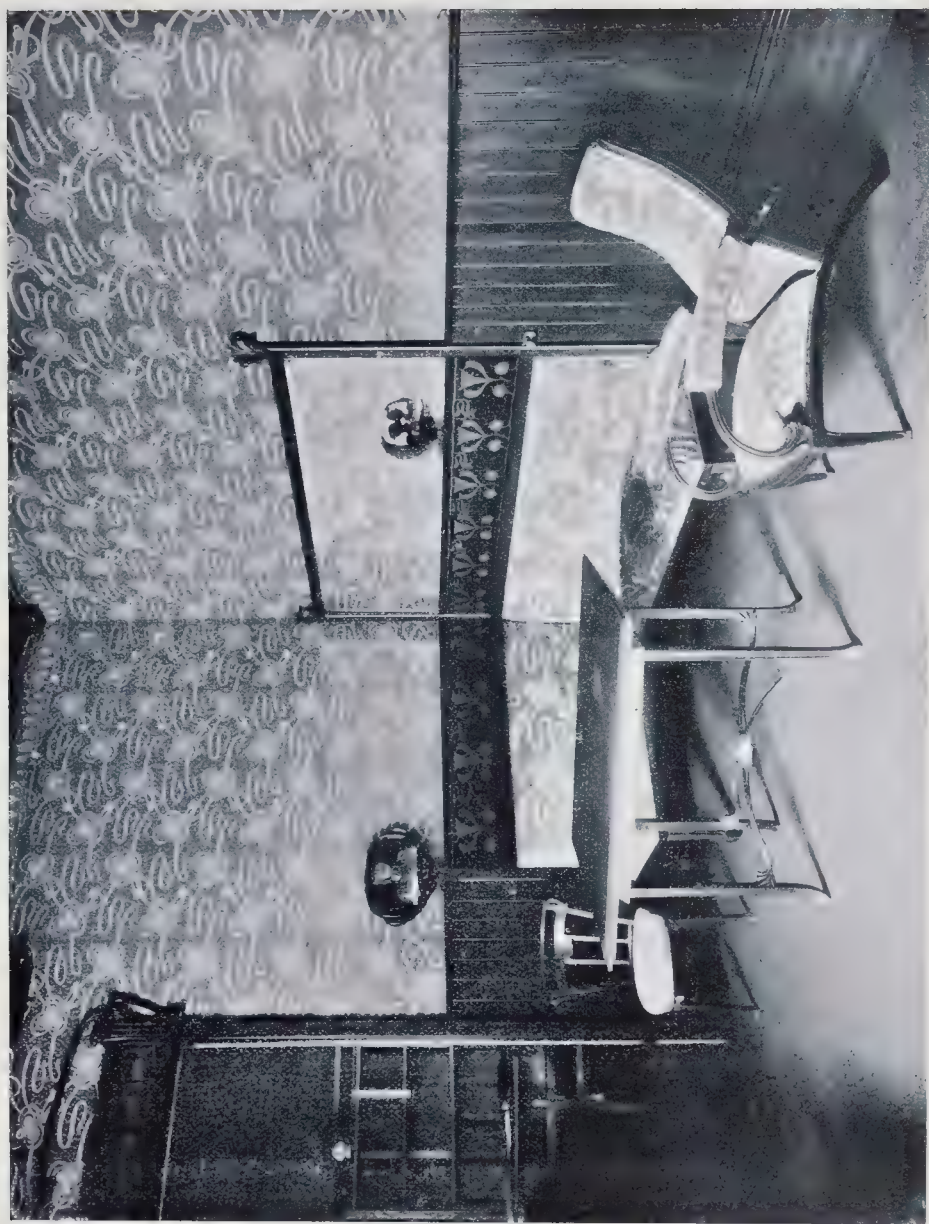
richiamano subito gli sguardi dei visitatori, ma dalla loro spiccata originalità, che troppo spesso si sbizzarrisce fuori dei confini della logica e della praticità, essi rimangono più sorpresi che compiaciuti, tanto più che la sostituzione, per quanto ingegnosa e bene applicata, della pergamena alla stoffa ed al cuoio allontana quel

STABILIMENTO MONTI: MOBILE PER STANZA DA STUDIO.

senso di confortevole comodità così necessario per la camera da letto od il salotto di una casa moderna. Eppure la maggior parte di essi, presi da soli ed osservati nei particolari, specie nelle delicate decorazioni animali o floreali leggiadramente stilizzate, appaiono di una grazia oltremodo delicata ed aristocratica.

Un altro artefice lombardo meritevole della più simpatica attenzione è Eugenio

VITTORIO
DUCROT:
STANZA
DA STUDIO
SU DISEGNO
DI E. BASILE.

VITTORIO DUCROT:

CAMERA DA LETTO.

VITTORIO
DUCROT:
SALOTTO
SU DISEGNO
DI E. BASILE.

Quarti, la cui sapienza costruttiva di ebanista e la cui raffinatezza squisita d'intarsiatore furono già riconosciute e ricompensate col gran diploma d'onore, due anni fa a Parigi, ad istigazione dei commissari inglesi e giapponesi, cioè dei due più competenti di tutta la giuria internazionale in fatto d'arte decorativa.

MARSHALL CUTLER: CREDENZA CON RIPORTI IN METALLO SU DISEGNO DI C. GIRARD

Fin da vari anni fa il Quarti, mentre gli altri stipettieri italiani, eccezion fatta pel Bugatti, che esercitò a bella prima una certa influenza su lui, attardavansi ad imitare l'antica arte toscana, troppo austera e non rispondente abbastanza alle necessità degli appartamenti odierni o sforzavansi di conquistare i favori degli *snobs* con futili e poco solide imitazioni dello stile inglese, si preoccupava di fare in modo che ogni mobile uscito dalle sue mani presentasse un carattere affatto moderno, in accordo con le tendenze estetiche della nostra razza. Egli, difatti, fin dal primo mo-

mento, ha compreso che la semplicità stecchita e disadorna degli Anglo-Sassoni non può esser gustata che a metà dai Latini e che le predilezioni di costoro sono per certa vaghezza esteriore, la quale deve formare la gioia dei loro occhi, invaghiti delle linee eleganti e delle tinte vivaci. Egli ha compreso, inoltre, che i Latini hanno

VITTORIO DUCROT: OROLOGIO SU DISEGNO DI ANTONIO UGO.

bisogno, anche nei mobili, di un'apparenza di solidità e di un'armonia di proporzioni alquanto architettoniche. Guardate un po' i suoi letti, i suoi armadi, le sue tavole, le sue seggiole, i suoi divani e voi sarete obbligati ad ammirare sempre la solidità dell'insieme, l'eleganza delle linee e la bellezza delle superfici, illeggiadrite da incrostrazioni di avorio o di metallo, di tartaruga o di madreperla, disegnanti sul fondo di legno, fiorellini, stelle o svelti arabeschi. Accusato, però, non forse del tutto

G. BELTRAMI: « PAN », VETRATA SU CARTONE DI G. BUFFA ED I. CANTINOTTI.

a torto, di tenersi troppo nel campo della mobilia di lusso col pericolo di cadere, un po' per volta, nel lezioso, il Quarti ha voluto, con la bella stanza da pranzo esposta a Torino, dimostrare — ed a mio credere vi è riuscito perfettamente — di saper costruire anche mobili di linee semplici e di costo discreto, pur serbando sempre le sue mirabili doti di armonica eleganza così nel complesso come nei particolari del completo arredamento di una stanza.

Un terzo lombardo è degno di particolare menzione, Ugo Ceruti, per una camera

da letto per fanciulla di poetica delicatezza verginale nei mobili verniciati di bianco e adornati di ghirlande di foglie verdi e bacche d'oro e per una stanza da pranzo, che è stata disegnata, sotto la diretta influenza degli intrecci arborei della leonardesca *Sala delle assi*, dall'architetto Moretti e che, se appare nell' insieme un po' greve, anche perchè richiedeva di essere sviluppata in spazio più vasto, possiede però particolari assai pregevoli, specie nel soffitto bianco ed oro.

Ancora un lombardo citerò con encomio ed è il Monti per una stanza da studio in quercia, in cui la semplicità e la praticità non vanno disgiunte dalla gradevole leggiadria delle linee.

Peccato che non si possa dire lo stesso delle tre stanze di tipo economico esposte sotto l'egida autorevole della *Famiglia Artistica* di Milano! Vi è in ispecie la camera da letto che mi sembra proprio degna della punitrice tristezza di un penitenziario ed il cui autore non so come non abbia compreso che il congiungere l'attaccapanni al letto non è soltanto esteticamente ridicolo, ma è contrario ad ogni norma d'igiene ed al più elementare senso di praticità. So bene che vi è stato qualche giudice indulgente, che, non sapendo lodarvi altro, ne ha lodato le buone intenzioni, ma, per conto mio, sono convinto che, in fatto d'arte, le intenzioni per tanto valgono per quanto assumono forme di bellezza.

G. BELTRAMI: « GERANIO », VETRATA SU CARTONE DEL BELTRAMI MEDESIMO.

Sono poi da segnalare, fra i toscani, benchè credo siano di origine straniera, il Cutler ed il Girard per alcuni mobili intagliati in legno di noce, tinto in rosso cupo, che non sono privi di grazia, benchè talvolta appaiano troppo carichi di riporti in metallo, e, fra i piemontesi, il Cometti, un valente scultore, che, consacratosi con

G. BELTRAMI: « PRIMAVERA », VETRATA SU CARTONE DI G. ZUCCARO.

nobile fervore alle arti applicate, ha fatto in breve tempo, nella costruzione dei mobili, grandi progressi, pigliando onorevolmente posto in prima linea, e che potrà farne di assai maggiori se saprà sottrarsi all'influenza tedesca, ed il Martinotti, il quale è riuscito a trovare, in una stanza da pranzo in legno colorato in verde scuro, quella gustosa sobrietà e quella complessiva armonia di linee, che mancano invece ad un suo salottino eccessivamente ingombro e scarsamente comodo.

In mezzo agli arredamenti dei grandi tappezzieri, in cui bislaccamente è amalga-

mato il nuovo col vecchio ed in cui la ricerca del moderno molto spesso diventa, nell'ostentata ricchezza delle materie poste in opera, una grottesca offesa al buon gusto ed al buon senso, evvi talvolta una stanza od anche un sol mobile, che, per merito di un artefice quasi sempre anonimo, si salva dalla condanna estetica, che non può non colpire gran parte di tutto il resto. Così noterò un grazioso salottino della Ditta Zen di Milano, che rammenta la maniera del Quarti, una stanza da pranzo in quercia della Ditta Issel di Genova di semplice e gradevole decorazione naturalistica, la cucina dall'ampio camino in mattonelle bianche e dal giocondo fregio

MARIA RIGOTTI: CUSCINI RICAMATI.

di galli, che è stato disegnato, come le bellissime secchie in rame sbalzato che in essa si veggono, dal pittore Mainella per la Ditta Salviati Jesurum e C. di Venezia ed infine la camera da letto della Palazzina Lauro, che è leggiadramente decorata di grappoli di glicine e che credo ideata da Giorgio Ceragioli.

Mi sono riserbato di parlare da ultimo di due siciliani, i quali rappresentano da soli o quasi da soli l'Italia Meridionale alla mostra torinese, ma la rappresentano, diciamolo pure ad onore del vero, in modo molto degno. Essi sono Ernesto Basile, l'architetto valentissimo, che ha rinunciato d' un tratto a coltivare lo stile greco-romano, in cui era riuscito, dietro l'esempio del glorioso padre suo, eccellente, per consacrarsi allo stil nuovo, che ha mostrato di comprendere, pur mantenendosi fedele ai peculiari caratteri della razza italiana, come forse niun'altro ancora nel nostro paese, e Vittorio Ducrot, che ha rinnovato la fabbricazione della Ditta Golia, da cui è rimasto da poco unico proprietario, con criteri affatto moderni e con buon gusto

OFFICINA MAZZUCOTELLI: INFERRIATA PER DAVANZALE.

oltremodo sagace. L'unione di queste due forze in un comune lavoro dimostra quale possa essere il vero modo di fare scomparire quella certa inferiorità, da me accertata più d'una volta nell'esame delle opere esposte a Torino, dell'architetto, dello scultore o del pittore, che soltanto disegna il mobile, in confronto dell' ebanista, che lo concepisce e lo esegue egli stesso. L'unico modo, dunque, per far scomparire tale inferiorità e per ottenere risultati oltremodo soddisfacenti, riunendo la bellezza alla praticità ed all'adatto impiego della materia adoperata, è che, come accade proprio nel caso attuale, l'artiere non sia soltanto l'esecutore materiale delle concezioni dell'artista, ma ne sia spesso e volentieri l'intelligente collaboratore.

Delle tre stanze presentate a Torino dal Basile e dal Ducrot ognuna piace per qualche pregio speciale, ma, tanto la camera da letto in acero bianco di una eleganza sobria e gustosa, quanto il leggiadro salotto in mogano rosso e la stanza da studio in quercia e cuoio, in cui ogni mobile ha uno scopo ben determinato ed occupa il minor spazio possibile, si fanno ammirare per la grazia snella, semplice, ma non disadorna delle forme e perchè, più e meglio che ogni altro arredamento italiano, posseggono il merito essenziale e pur così di sovente trascurato di servire bene allo scopo di pratica utilità per cui sono stati fabbricati.

Accanto al Basile ed al Ducrot bisogna, a titolo di lode, nominare, come efficace loro cooperatore per la parte decorativa scultorea, Antonio Ugo, che ha eseguito il bel bassorilievo, inserito nella alta spalliera del letto, nonchè un orologio a pendolo in legno e bronzo, con un'ignuda figurina femminile, modellata con isquisita morbidezza, la quale mi fa sperare che ben presto i buongustai del nostro paese potranno trovare nel giovane scultore siciliano colui che fornirà loro i piccoli bronzi artistici per adornare le loro case, che adesso sono obbligati a far venire da Parigi o da Vienna.

Sarà sempre la mobilia, come giustamente osservava tempo fa un critico fran-

cese, l'opera più importante della produzione industriale, giacchè per giudicare della maggiore o minore penetrazione dell'arte nella vita famigliare di un'epoca e di una nazione, nulla vale tanto quanto il guardare come essa sia alloggiata ed arredata; ecco perchè mi sono intrattenuto abbastanza a lungo sui mobili, ciò che mi costringe a limitarmi ad una rassegna piuttosto di quegli altri pochi espositori degni di essere tratti fuori dalla numerosa schiera dei mediocri, degli insipienti e dei grotteschi, le cui opere troppo spesso ci contristano nella sezione italiana.

Ricorderò dunque il Beltrami di Milano, con la grande vetrata di carattere simbolico e di figurazione plasticamente vigorosa su cartone del Buffa e del Cantinotti e con quelle più piccole e di gaia vivacità di tinte del Buffa, dello Zuccaro e del Beltrami medesimo, che le stanno accanto e che mi paiono, come esecuzione tecnica, assai meglio riuscite. La carica intensità del colore di queste vetrate esige però vasti ambienti, giacchè, se sono poste in ambienti piuttosto piccoli, tolgono loro la luce ed accaparrano troppo prepotentemente lo sguardo, riuscendo, per quanto belle esse siano, ben presto ad infastidirlo, come lo prova, con persuadente evidenza, quella, pur tanto leggiadra per sè stessa, che occupa intera la parete di fondo del salotto del Ceruti. Per sale che non abbiano dimensioni molto grandi od alle quali vogliasi serbare un carattere complessivo di leggerezza, sono senza dubbio preferibili vetrate sul tipo di quelle esposte nelle sezioni dell'Ungheria e del Belgio.

Ricorderò il Mazzucotelli anche di Milano pei suoi lavori in ferro battuto, specie un cancello ed una larga e tortuosa ringhiera, nei quali egli addimostra, nel trattare il rude ed austero metallo, un'eccellenza, che ne fa l'emulo dei migliori fabbri ornatisti di cui si possano vantare la Germania, l'Olanda o l'Ungheria.

* OFFICINA MAZZUCOTELLI: INFERRIATA DI CANTINA.

Ricorderò, fra gli orafi ed i gioiellieri italiani, il Miranda, che è stato il primo fra essi che si è risolutamente posto sulla via del nuovo, con tutta una serie di anelli, di spilloni e di fermagli d'oro, con qualche rara gemma, nei quali, mercè un delicato tocco di cesello, egli ha evocato più d'una ridente faccina muliebre, servendosi dei capelli come grazioso motivo ornamentale, e più di una coppia d'ignude figurine, strette da un amplesso ed avvicinate da un bacio d'amore; lo Zorra, che, vivendo già da qualche anno a Parigi, ha saputo giovarsi degli esempi dei Lalique e dei Vever, per le sue catenine, le sue fibbie, i suoi pettini ed i suoi anelli, illeggiadriti da figure femminili e da motivi floreali; ed i Musy, i quali, accanto ai ricchissimi diademi ed alle fastose collane di tipo vecchio, nei quali si riafferma la ben nota loro valentia tecnica, hanno avuto l'accorgimento di esporre, come omaggio alle nuove ten-

OFFICINA MAZZUCOTELLI: RINGHIERA PER POGGIOLO.

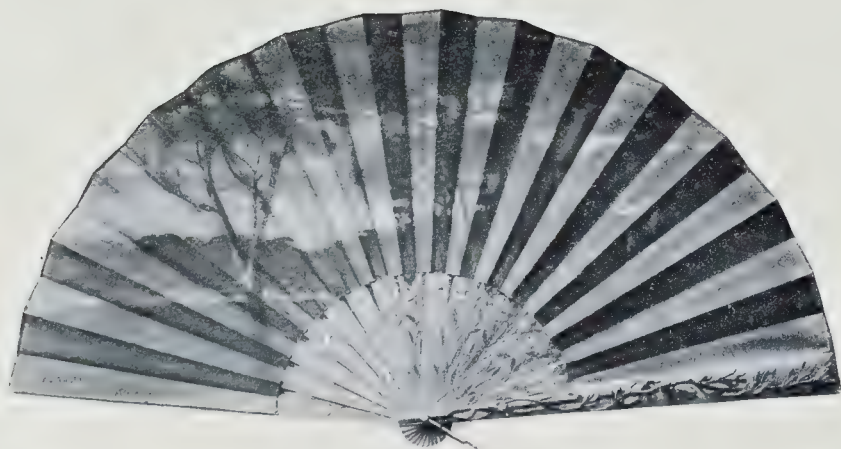
denze, più d'un gioiello e più d'un lavoro d'argenteria, fra cui un fermaglio con una grossa opale al centro e con intorno fiori e farfalle in diamanti, un medaglione con miniatura incorniciata da una ghirlandetta di fiori di campo in oro e brillantini ed un bel piatto con stemma, fiori e frutti di granato, su disegno del Ceragioli.

Ricorderò il Caraffa di Palermo pei suoi snelli e vaghissimi lampadari floreali, eseguiti su disegni del Basile; il Johnson per le sue medaglie e le sue targhette, nelle quali però, eccezion fatta per alcune di Jerace, di Hohenstein e di Cappuccio, l'eccellenza ideatrice e plasmatrice non risponde sempre all'eccellenza tecnica; la signora Maria Rigotti per alcuni cuscini dai colori talvolta un po' chiassosi, ma dai disegni molto leggiadri nella loro semplicità e di lavoro delicato ed insieme disinvolto; il Barone pei suoi parati di carte; il Pasquina pei suoi broccati in stoffa; il Patarchi e la Crocini-Monti pei loro cuoi incisi; il Vitalini ed il Cavaleri pei loro leggiadri ventagli; ed infine la Ditta Salviati Jesurum e C., a cui va data lode per essersi decisa a far eseguire qualche merletto di tipo moderno non privo di pregio, mostrando alfine di comprendere che, se è stata altamente lodevole l'iniziativa dei benemeriti che hanno voluto e saputo ridare vita alle antiche manifatture di Burano,

sarebbe davvero deplorevole se tanta rinnovata abilità tecnica si sterilizzasse in un lavoro senza vero entusiasmo e senza vera gloria, di stanca e pedissequa riproduzione di vecchie forme, così come purtroppo accade nelle vetriere di Murano!

* OFFICINA MAZZUCOTELLI: INFERRIATA DELLA NUOVA BORSA DI MILANO.

Pure respingendo l'epiteto di *arlecchinesca*, con cui un critico tedesco ha poco amabilmente voluto bollare la novissima produzione d'arte applicata del nostro paese, bisogna riconoscere che essa in gran parte non ha raggiunta la necessaria maturità e non si è ancora emancipata dall' influenza straniera od almeno non l' ha ancora abbastanza bene assimilata, in modo che non si ha il diritto di affermare che esista

già una novissima arte decorativa italiana, come indubitatamente ne esiste una inglese, belga od austriaca. Ma se il nostro governo si deciderà una buona volta a dare agli istituti d'arte industriale un assetto in accordo con le più recenti tendenze ed a proteggere in modo efficace i tentativi decorativi sagacemente rinnovatori e se il nostro pubblico, sopra tutto, vorrà incoraggiarli di proposito, respingendo i prodotti di cattivo gusto che speculatori poco scrupolosi intendono gabellargli per stil nuovo, io credo che, benchè giunti ultimi, noialtri italiani sapremo, fra non molto, occupare il nostro posto con onore, accanto agli altri popoli.

F. VITALINI: VENTAGLIO DECORATO ALL'ACQUAFORTE.

A. HOHENSTEIN: MEDAGLIA PEL DUCA DEGLI ABRUZZI, MODELLATA DA A. CAPPUCCIO (STAB. S. JOHNSON, MILANO).

XV.

EPILOGO.

AL bel mattino di maggio, ridente di sole primaverile, in cui l'esposizione internazionale, organizzata da Torino con intelligente amore e nobile magnificenza, aprì le sue porte ai visitatori, molto si è parlato e molto si è scritto in Italia sull'odierna arte decorativa, ma, fra i sarcasmi denigratori dei bigotti della tradizione e gli inni entusiastici dei fanatici del nuovo, la grande maggioranza del nostro pubblico è rimasta perplessa.

Orbene, pure ammettendo che in più d'una branca d'arte applicata si stia tuttora nel campo delle ricerche ansiose e degli esperimenti incerti, pure riconoscendo che, malgrado qualche tentativo interessante e ben riuscito, non si possa affermare che siasi già formato un nuovo stile architettonico, è innegabile che oggidì esista un largo, vario e prosperoso movimento di rinnovazione decorativa. Una prova, fra tante altre, è il sempre crescente numero di *ralliés* al nuovo indirizzo, che ieri ancora deridevano e che oggi, indovinando prossima la vittoria, glorificano; giacchè, purtroppo, anche in arte vi sono i rivoluzionari della prima ora, che combattono più o meno oscuramente sulle barricate, e vi sono i rivoluzionari accorti e prudenti della seconda ora, destinati a diventare ministri o, per lo meno, prefetti.

Io, che a questi *ralliés* dell'ultimo momento di dubbia sincerità e di perniciosa influenza, perchè sotto il vestito di taglio recentissimo nascondesi sempre il vecchio uomo, ed ai fanatici, che, lasciandosi vincere dalla passione, trovano tutto buono e tutto bello in ciò che è nuovo, preferisco di gran lunga gli avversari intelligenti, colti e leali, i quali, con la loro parola severa, possono giovare non poco a frenare le esagerazioni ed a correggere gli errori dei novatori, sono però così profonda-

mente convinto della vitalità dell'attuale arte decorativa che credo che la migliore propaganda a favore di essa consista semplicemente e puramente nel farne conoscere al nostro pubblico, così come mi sono proposto io nelle pagine di questo volume, i rappresentanti più degni ed originali ed i prodotti più interessanti e caratteristici in ciascuna nazione.

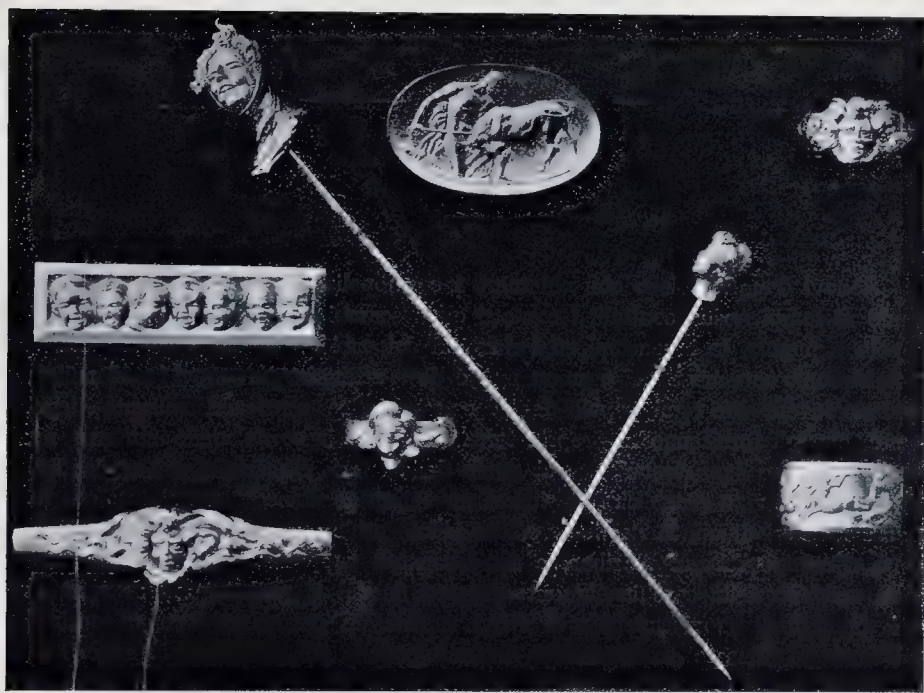
Affatto prematura è, a parer mio, la questione se esista oppur no uno stile modernissimo, con caratteri ben distinti e con un comune sostrato nelle varie

V. MIRANDA: PENDAGLIO.

V MIRANDA: PENDAGLIO.

produzioni e nei vari paesi, cosa di cui è possibile rendersi conto soltanto ad una certa distanza di tempo e non già nel fermento di un complesso movimento evolutivo. Accontentiamoci per ora di rilevare che ad un deplorevole periodo di coma è succeduto un largo risveglio delle forze inventive nella sfera delle arti applicate, del quale, malgrado le inevitabili incertezze e le inevitabili intemperanze che esso presenta, non può che profondamente rallegrarsi ogni cultore od amatore d'arte, per cui l'ammirazione delle glorie del passato non sia diventata idolatria, suadente all'inerzia o, peggio ancora, all'auto-sacrificio d'Origene.

In quanto alle diverse ed opposte tendenze, che dividono il campo dei rinnovatori, esse rispondono a differenze d'indole e di educazione e possono arrecar vantaggio all'opera comune tanto le une quanto le altre, purchè siano applicate con sagacia e mantenute dentro certi confini.

Ho già parlato, in uno dei primi capitoli, dei due indirizzi contradditori, sviluppatisi in ispecie nel Belgio, dei naturalisti, che amano ricavare ogni elemento decorativo direttamente dalla natura, e degli anti-naturalisti, che respingono la realtà come ispiratrice, preferendo attenersi alle astratte combinazioni di linee ideate dai loro cervelli. Ed ho anche parlato, in un altro capitolo, degli aristocratici, pei quali l'arte, secondo ha scritto il Grasset, non rappresenta che la ricchezza della forma

V. MIRANDA: GIOIELLI.

aggiunta agli aspetti puramente utili degli oggetti, e dei democratici, che propongonsi di riattaccare l'odierno movimento decorativo al movimento sociale e, desiderosi di procurare ad ognuno, senza distinzione di classi, le pure gioie dell' arte, si preoccupano sopra tutto del problema di unire la bellezza alla semplicità per ottenere il buon mercato. Ma, oltre a questi, vi sono altri non meno interessanti partiti estetici: essi hanno già fatto versare molto inchiostro e molto altro ne faranno consumare in avvenire ed è bene che ciò avvenga, perchè tali vivaci contrasti di opinioni confermano la vitalità dell'attuale rinnovazione decorativa ed eccitano la curiosità del pubblico.

V. MIRANDA: PENDAGLIO.

Sonovi dunque coloro che chiamerò i cosmopoliti, i quali sostengono che, essendo ai tempi nostri continui i contatti e gli scambi materiali come spirituali fra popolo e popolo, le invenzioni ed i ritrovati dei vari artisti costituiscano una specie di patrimonio comune a cui ognuno può e deve attingere; e sonovi i nazionalisti, che credono invece che ogni popolo debba esteticamente nutricarsi soltanto degli elementi, che gli forniscono la propria terra e la propria storia, onde serbare una fisonomia affatto sua, rispondente al genio della razza. Ebbene, si può applaudire agli uni ed agli altri, a patto che i primi si accontentino d'accettare soltanto quegli elementi stranieri di cui la particolare loro indole etnica può accogliere con utilità e senza ripugnanza l'assimilazione, e che i secondi sappiano, con genialità indagatrice, scovrire nella cerchia alquanto ristretta in cui si propongono di mantenersi, tale quantità di nuovi aspetti e di nuovi motivi da permetter loro di uscir fuori dall'usato ed abusato armamentario decorativo delle età passate.

Vi sono poi i tradizionalisti, la cui opera moderatrice, in paesi, i quali, come l'Italia e la Francia, hanno un passato glorioso, con cui sarebbe assurdo e potrebbe riuscir dannoso spezzare d'un tratto ogni legame, può riuscire non poco giovevole, a condizione che non trasmodi in reazione e si accontenti di mantenere gli essenziali caratteri permanenti, che rispecchiano lo spirito etnico, le necessità climatiche e le consuetudini della vita, ma sappia rinunziare a tutte le caduche forme esteriori create da transitori bisogni e da transitorie tendenze di epoche lontane da noi. Vi sono infine gli anti-tradizionalisti, verso cui, lo confesso, rivolgonsi le maggiori mie simpatie, giacchè sono essi, che, animati da più vivo entusiasmo e liberi dalle timide reticenze e dai pregiudizi convenzionali, troppo di sovente inculcati dall'eccessivo rispetto pel passato, sapranno rendere sempre più ampia e più originale l'arte nuova. Debbono però stare attenti a non sciupar tempo ed ingegno per rinnovare ciò che non va rinnovato, perchè canone essenziale delle arti applicate è di subordinare sempre l'abbellimento decorativo all'utilità pratica; grave errore commette quindi — per portare un esempio, che ha più di una conferma convincente nell'esposizione torinese — chi

nella mobilia voglia rinnovare la fondamentale costruzione architettonica e la razionale disposizione delle parti, imposte attraverso i secoli, mercè successive eliminazioni e semplificazioni, da necessità d'ordine essenzialmente pratico.

Nell'attuale febbrile periodo di generale rinnovazione delle arti decorative bisogna che artisti ed artieri, non dimenticando mai di tener presente innanzi tutto lo scopo a cui è destinato l'oggetto intorno a cui lavorano e le particolari caratteristiche della materia che per esso devesi adoperare, si giovino sì, quando lo credano conveniente, degli antichi modelli patri o dei moderni modelli stranieri, ma non trascurino lo studio attento e coscienzioso della natura e si sforzino di sviluppare, per quanto più possono, la propria individualità, giacchè, siccome ammoniva settanta e più anni fa quel glorioso maestro che fu il giapponese Okusai, *non bisogna sottostare servilmente alle regole indicate, ma ciascuno deve far ciò che gli detta l'immaginazione.*

F. JERACE: MEDAGLIA PEI MARTIRI NAPOLETANI DEL '99 (STABILIMENTO JOHNSON, MILANO).

INDICE DEL TESTO.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI.

NOTA-BENE: *Le illustrazioni di edifici e di oggetti che non trovansi neppure in effigie all'Esposizione di Torino sono contrassegnate da una stelletta.*